



Cristina Maritano

Il riuso dell'antico nel Piemonte medievale



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

3

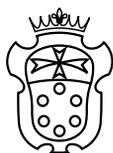


TESI

CLASSE
DI LETTERE

Cristina Maritano

Il riuso dell'antico nel Piemonte medievale



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

© 2008 Scuola Normale Superiore Pisa

ISBN 978-88-7642-232-4

Alla mia famiglia

Indice

Premessa	IX
PRIMA PARTE. SOPRAVVIVENZE E REIMPIEGO DELL'ANTICO NELLE CITTÀ	
1. Dai municipi romani alle città medievali	3
2. Aosta	5
3. Ivrea	9
4. Torino	13
5. Vercelli	21
6. Novara	29
7. Asti	53
8. Tortona	59
SECONDA PARTE. LA MEMORIA DELL'ANTICO FUORI DELLE CITTÀ	
1. Monumenti perduti	65
2. Gli ospizi del Monte Giove e della Colonna di Giove	69
3. I miliaari dell'abbazia di San Genuario di Lucedio	71
4. La facciata della chiesa di San Pietro in Cherasco	77
TERZA PARTE. PRATICHE DI REIMPIEGO	
1. Le epigrafi romane	107
2. Altari e reliquiari	111
3. Sepolture di laici e di ecclesiastici	117
Conclusioni	121
Bibliografia e abbreviazioni	123
INDICI	
Indice analitico	169
Indice delle iscrizioni	183
ILLUSTRAZIONI	185

Questo libro nasce dalla rielaborazione della tesi di perfezionamento, discussa presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nel giugno del 2002, a conclusione del triennio di studi 1997-2000. Ringrazio la Fondazione Parini-Chirio dell'Università degli Studi di Torino e la Scuola Normale per avermi offerto la possibilità di dare alle stampe quest'opera, e le dottoresse Maria Vittoria Benelli e Donatella Tamagno per la cura profusa nell'edizione del testo.

Vorrei ricordare coloro con i quali ho potuto discutere alcuni degli aspetti più problematici della ricerca: Marco Collareta, Alessandro Spiridione Curuni, Lucia Faedo, Claudio Franzoni, Saverio Lomartire, Egle Micheletto, Enrica Pagella, Luisella Pejrani Baricco.

Per l'accoglienza, la disponibilità e il generoso aiuto nel reperimento delle fonti, ringrazio don Mario Perotti, dell'Archivio diocesano di Novara; don Carlo Scaciga, responsabile per l'Arte sacra della Diocesi di Novara; don Angelo Conterno, parroco di San Pietro di Cherasco; don Mario Capellino, della Biblioteca Capitolare di Vercelli; Amedeo Castagnotti, dell'Archivio vescovile di Alba; don Alessandro Quaglia, responsabile per l'Arte sacra della Diocesi di Asti; il compianto don Celestino Bugnano†.

Ho potuto svolgere le mie ricerche anche grazie alla collaborazione e all'ospitalità offertami da alcune istituzioni: la Biblioteca della Scuola Normale di Pisa; gli Archivi di Stato di Novara, Roma, Torino; la Biblioteca Reale e la Biblioteca Nazionale di Torino; la Biblioteca e l'Archivio fotografico dei Musei Civici di Torino; il Kunsthistorisches Institut di Firenze; la Bibliotheca Hertziana; il Deutsches Archäologisches Institut di Roma; la Biblioteca Apostolica Vaticana; l'École Française de Rome.

A Maria Monica Donato, che a Pisa mi ha incoraggiato a proseguire un cammino iniziato anni prima a Torino, va un pensiero riconoscente.

Desidero ringraziare, infine, i miei relatori e maestri: Enrico Castelnuovo, per l'indulgente attenzione con cui ha seguito un'allieva poco «tetragona ai colpi di ventura»; Salvatore Settis, per l'interesse e la generosità che mi ha dimostrato in molte occasioni; e Giovanni Romano, che con consigli e incoraggiamenti mi è sempre stato vicino, anche da lontano.

Premessa

Narrando della discesa di Carlo Magno in Italia attraverso il passo alpino del Monte Giove (l'odierno Gran San Bernardo), l'anonimo autore del *Chronicon Novaliciense* si sofferma a descrivere, certo pescando da ricordi personali, le rovine del tempio romano visibili sul colle: «[in monte Gemino] olim templum ad honorem cuiusdam caco-deo scilicet Iovis, ex quadris lapidibus, plumbo et ferro valde conexis, mire pulchritudinis, quondam constructum fuerat»¹.

In altro luogo della cronaca, è l'arco di Augusto che si erge nella città di Susa a suscitare la sua attenzione. Questa volta, la lettura archeologica del monumento non soccorre i tentativi di interpretazione, ma proprio il riconoscere la bellezza e la grandezza dell'opera fa sì che senza esitazione essa venga riferita al personaggio più illustre della storia locale, il fondatore dell'abbazia della Novalesa, il patrizio Abbone: «[Abbo] precepit ex candidissimis marmoribus et diversis lapidum generibus mire pulchritudinis et altitudinis elevari archum in Sigusina civitate, herens muros ipsius de foris, sub quo olim terebatur via, qua vehebatur iuxta aque ductum ante castrum Viennensis»². Anche la lunga iscrizione che corre su due lati del monumento è riferita ad Abbone: «[in archo] fecit ex ambabus scribere partibus, que et quanta in ipsa civitate et in tota valle tradiderat herede suo beato Petro, ut si aliquando, invidiante vel incitante diablo, monasterium ipsud destrueretur, ut monachi, qui ibidem iterum edificantes habitare vellent, in predicto lectitando invenirent archo, que ad eundem locum pertinere videbatur arva».

La lettura di questi passi ci conduce per due diverse strade al tema, vasto e complesso, dell'ammirazione per l'Antichità nel Medioevo,

¹ *Cronaca di Novalesa*, III, 7. Sul cronista dell'XI secolo, cfr. ALESSIO 2000.

² *Cronaca di Novalesa*, II, 18.

con un preciso filo conduttore: i monumenti antichi, che con la loro imponenza e magnificenza furono a lungo gli autorevoli testimoni di quel passato illustre. Il riconoscerne l'appartenenza all'età romana non fu mai cosa scontata, anche per chi, come il cronista di Novalesa, non solo conosceva la storia antica, tanto da scrivere, a proposito di *Pollentia*, che «fuit civitas prisco in tempore»³, ma sapeva anche apprezzare la tecnica edilizia degli antichi, la squadratura delle pietre e l'uso delle grappe metalliche⁴. Di fronte all'arco di Augusto, l'autore rimase colpito dalla grandiosità dell'iscrizione e dal fatto che il testo fosse stato fatto incidere su due lati, per consentire la lettura sia a chi andava verso la Gallia, sia a chi dalla Gallia giungeva in Italia. L'iscrizione doveva essere poco leggibile, per la caduta delle lettere di bronzo, e il monaco, intuendo che conteneva un elenco, la associò ad un testo a lui noto, il testamento di Abbone, nel quale l'abate lasciava i suoi beni alla Novalesa⁵. Così, senza sospettarlo, il cronista si trovò a riscrivere la storia del monumento antico, ad assegnargli una nuova data di fondazione, una nuova vita e anche, da quel momento in poi, una nuova funzione nella storia del monastero benedettino.

In un'altra pagina del *Chronicon*, l'autore riferisce del ritrovamento del sepolcro di Massimiano, avvenuto poco tempo prima presso Marsiglia e riportatogli da testimoni oculari: «ipse vero in locello plumbeo quiescebat, in quondam labro ex marmore candidissimo cum literis aureis desuper scriptis»⁶. Il corpo dell'empio avversario di Costantino, «cum totis labris», per ordine dell'arcivescovo Raimbaldo (1030-1065) venne gettato in mare. È uno di quei rari casi in cui l'iscrizione, consentendo di identificare il defunto con un personaggio storico dell'antichità, collega agli occhi dell'uomo del pieno Medioevo la storia presente, cristiana, a quella romana, pagana. L'esito, questa volta, non poteva che essere il rifiuto dell'oggetto, ma importa notare che il clamore del ritrovamento arrivò fino alle orecchie del nostro monaco, e che la notizia portava con sé alcuni particolari, forse non tutti veritieri, ma comunque significativi, riguardanti la bellezza del sarcofago romano.

³ *Ibid.*, V, 30.

⁴ A proposito del luogo detto Monastero, nella valle di Briançon (oggi Monêtier-les-Bains), i «balnea calida, muro et calce olim composita» (*ibid.*, I, 9, 2).

⁵ *Ibid.*, II, 18; p. 121, nota 3.

⁶ *Ibid.*, Appendice, 11.

È ormai da qualche decennio che il tema del reimpiego dell'antico in età medioevale viene indagato dagli studiosi con particolare attenzione. Le ricerche di Jean Adhémar, Friedrich Wilhelm Deichmann, Arnold Esch, Michael Greenhalgh e Salvatore Settis hanno messo in luce l'entità e la diffusione del fenomeno e i molti ruoli giocati dagli *spolia*, da semplice materiale da costruzione a oggetti ricercati e esibiti per la loro bellezza, da prede belliche sottratte ai nemici come trofei a simboli della città in quanto testimoni di un passato glorioso e legittimante. L'approccio interdisciplinare è intrinsecamente connesso alla ricerca: storici, archeologi, storici dell'arte si incontrano su una terra di confine, dove il pezzo antico è visto nel nuovo ruolo conferitogli nel Medioevo, nella sua nuova vita, oggetto di ammirazione e imitazione, suggeritore di nuove 'rinascite'⁷. Accanto ai lavori di ampio respiro, sono stati illuminanti, per la comprensione delle dinamiche storiche e dei significati diversi che sono stati attribuiti alle antichità, gli studi condotti su alcune realtà cittadine, come Pisa, Modena, Genova, Venezia, Roma⁸. Mancano ancora, tuttavia, censimenti e indagini condotti su ampi territori.

Questo libro si propone di colmare una piccola lacuna, prendendo in esame le attuali regioni Valle d'Aosta e Piemonte. È una scelta che può essere ritenuta poco fondata storicamente, poiché si tratta di un'area vasta e culturalmente eterogenea, i cui confini non racchiudono alcuna unità territoriale, antica o medioevale. Tenendo ben presente la loro funzione, puramente operativa per la ricerca, vale forse la pena ricordare, a parziale giustificazione, che questi stessi confini hanno però un precedente storico nell'orizzonte geografico entro cui si svolgono le vicende narrate dal cronista novalicense: da Brema a Novalesa, dal Gran San Bernardo alle Alpi Marittime.

L'arco cronologico in cui si collocano i casi presi in considerazione va dalla seconda metà del X a tutto il XIV secolo. La ragione di esclu-

⁷ Per una bibliografia sull'argomento ordinata cronologicamente, si veda ESCH 1998. Tra gli studi principali: MARANGONI 1744; ADHÉMAR 1939; DEICHMANN 1940; ESCH 1969; DEICHMANN 1975; ANDRAE, SETTIS 1984; GREENHALGH 1984; SETTIS 1986b; GREENHALGH 1989; FRANZONI 1994; DE LACHENAL 1995; GRAMACCINI 1996; POESCHKE 1996a; SETTIS 1997; ESCH 1999; ESCH 2001; CUPPERI 2002a; D'ONOFRIO 2003; FRANZONI 2003; *Medioevo: il tempo degli antichi*.

⁸ Si segnala in proposito la recente ricerca di MÜLLER 2002 e la recensione di ESCH 2004.

dere l'alto Medioevo risiede nell'estrema povertà di attestazioni che lo caratterizza, mentre il progressivo rarefarsi dei casi di reimpiego a partire dal Duecento giustifica l'arrestarsi della trattazione al XIV secolo, quando ormai «nell'uniforme struttura dell'architettura gotica le spoglie non possono più conservare un valore individuale»⁹. Nel XV secolo una nuova attenzione verso «gli fragmenti dilla sancta antiquitate» porterà gli eruditi a cercare nelle chiese le iscrizioni romane, esposte o reimpiegate con funzioni diverse, e a sottrarle al contesto medievale in cui erano state inserite¹⁰.

Un'avvertenza è da tenere ben presente nella lettura del testo: e cioè che i tentativi di datazione dei casi di reimpiego spesso si infrangono contro l'assenza di documentazione, e in molti casi non si è potuto far altro che registrare le attestazioni più antiche, risalenti a non oltre il Cinquecento.

Il censimento preliminare ha preso le mosse da spogli bibliografici e da indagini condotte personalmente sul territorio. Si sono consultate fonti di varia tipologia: vite dei santi locali, cronache di abbazie, cronache di città, *laudes civitatum*, testi letterari di vario genere, ma anche documenti notarili, statuti comunali, testi di *ordines* e *consuetudines* di cattedrali e monasteri. Di grande importanza, per la restituzione almeno parziale dei contesti andati perduti, si sono rivelate la testimonianza delle visite pastorali e la tradizione antiquaria ed erudita. Fu «nel secolo XV» che «s'incominciò a registrare ne' libri le iscrizioni che erano in varie parti dell'odierno Piemonte»¹¹ scriveva Giuseppe Vernazza nella sua *Bibliografia lapidaria patria*. Tra i principali collettori di epigrafi piemontesi si contano nomi illustri, come Ciriaco d'Ancona, Andrea Alciati, Filiberto Pingone, Samuel Guichenon, Antonio Rivautella e Giovanni Paolo Ricolvi, Giuseppe Bartoli, Jacopo Durandi, Eugenio De Levis, lo stesso Vernazza, Costanzo Gazzera, Luigi Bruzza, Carlo e Vincenzo Promis¹². Accanto

⁹ ESCH 1999, p. 93; sull'argomento cfr. POESCHKE 1996b.

¹⁰ CHIARLO 1984. Sulla chiesa medievale come luogo di raccolta di antichità e altro, VON SCHLOSSER 1908, p. 10; ADHÉMAR 1939, p. 45; SETTIS 1993.

¹¹ Torino, Biblioteca Reale (d'ora in avanti BRT), ms. Vernazza LX, p. 9, cit. in MERCANDO 2003b, p. 37.

¹² MOMMSEN 1877; GIACCARIA 1994. Per una panoramica d'insieme, da Pingone a Pirro Ligorio, da Maffei a Gazzera, si veda il capitolo *Le riproduzioni grafiche dal sec. XVI a fine Ottocento*, in MERCANDO, PACI 1998, pp. 43-49.

a loro, eruditi come Carlo Bascapè, Giovanni Battista Modena, Marco Aurelio Cusano, Giovanni Antonio Ranza, Gian Andrea Irico, Carlo Francesco Frasconi, Gian Francesco Damillano, Stefano Giuseppe Incisa, Giuseppe Antonio Bottazzi, Giovanni Battista Adriani, Giovanni Battista Moriondo provvidero instancabili a raccogliere le memorie patrie e a documentare con acutezza e diligenza i monumenti antichi e medievali che ancora sopravvivevano ai loro giorni.

Non essendo il censimento la meta di questo lavoro, bensì lo studio dei casi più significativi emersi dall'indagine preliminare, non si è ritenuto opportuno elencare in questa sede le numerose presenze di materiale antico conservato all'esterno e all'interno di chiese plebane e campestri. Come ebbe a scrivere Ferdinando Rebecchi, «casi come questi sono innumerevoli e non hanno storia; si tratta del normale accentramento intorno alla chiesa pievana o parrocchiale delle sculture o dei pezzi epigrafici certamente provenienti dal più vicino *pagus* o dalla sua necropoli»¹³: un uso talmente comune a epoche passate come recenti, da rendere vano, nella maggioranza dei casi, ogni tentativo di datare il momento in cui gli oggetti furono collocati nell'edificio religioso. Non si è rinunciato, tuttavia, a segnalare le tipologie di oggetti più comunemente sottoposte a reimpiego, così come le pratiche di reimpiego più diffuse, nella convinzione che valesse la pena rilevare la ripetitività di certe scelte anche in contesti lontani nel tempo e nello spazio e tentare di individuare eventuali criteri di selezione delle spoglie. Con particolare attenzione si è guardato ai casi di reimpiego nell'arredo liturgico, negli altari, nei fonti battesimali, nelle acquasantiere, o in luoghi liturgicamente rilevanti come l'area antistante l'altare. Di volta in volta ci si è chiesti, specialmente di fronte a frammenti non sottoposti a riutilizzo con specifiche funzioni, ma all'apparenza semplicemente 'esposti', se l'oggetto fosse stato compreso nel suo significato originario, monumento funerario o ara votiva, miliario o quant'altro, e nella sua antichità, nel suo paganesimo, in breve nel suo appartenere a un mondo altro; infine, ci si è chiesti quali ragioni avessero motivato il reimpiego e che cosa potesse aver suscitato l'interesse di coloro che ne accettarono o ne vollero il ricovero in un edificio religioso. Il «normale accentramento» di oggetti antichi in una chiesa era forse conseguenza del riconoscerne confusamente l'eccezionalità e il valore come cose antiche, rare e preziose, e nei casi di

¹³ REBECCHI 1984, p. 154.

maggior consapevolezza come documenti meritevoli di essere salvati dall'incuria del tempo. Raramente vengono qui segnalati casi di recupero di laterizi e pietre da costruzioni romane, anche se è importante sottolineare che pure nel reimpiego di un concio squadrato romano in un muro medievale si può trovare sottinteso il riconoscimento della perfezione tecnica degli antichi¹⁴.

La ricerca si è spinta fino ad indagare se, dove e in quale misura l'antico sia stato assunto come fonte di modelli e come repertorio di citazioni cui attingere, se abbia prodotto imitazioni, reimpieghi concettuali, *spolia in re*¹⁵.

L'andamento espositivo del libro ricalca il percorso seguito dalla ricerca e privilegia una ripartizione del territorio in sottoaree: anzitutto le città, già *municipia* in età romana e poi sedi vescovili, come Aosta, Ivrea, Novara, Vercelli, Asti, Torino, Alba, Tortona, Acqui; quindi, fuori di queste, i grandi monasteri e le chiese plebane e campestri. L'ultima parte è dedicata ad alcuni contesti di reimpiego, ovvero all'uso di materiale antico nell'arredo liturgico e nell'allestimento di monumenti funerari.

Si è cercato di raccogliere le più significative citazioni di monumenti antichi nelle fonti medievali, di individuare quali di essi rimasero punto di riferimento nel paesaggio urbano, con quali nomi erano conosciuti, se questi nomi riflettevano la memoria dell'originaria funzione e se e in che modo, e con quale destinazione riutilizzati. Si è cercato di cogliere nei documenti quando le rovine venivano riferite al passato romano, per quali motivi, se per tradizione, per analisi della tecnica costruttiva, ovvero quando venivano attribuite ad un passato più vicino, ma comunque illustre, come riflesso della grandiosità dei resti sopravvissuti.

Nell'esaminare i contesti di reimpiego, perduti o superstiti, si è tentato di risalire, ove possibile, all'epoca del reimpiego, all'individuazione dei committenti, e di capire se e in quale grado ci sia stata comprensione dell'origine romana e pagana degli oggetti riutilizzati, quale fosse la loro provenienza e quali fossero i significati e le nuove funzioni ad essi attribuiti.

La storia di come il Medioevo ha letto, interpretato, recuperato e imitato i resti dell'Antichità si racconta per frammenti, per casi singo-

¹⁴ Esch 1999, p. 91.

¹⁵ Brilliant 1982.

li¹⁶. Il filo d'Arianna che li attraversa è ancora e sempre l'ammirazione per l'antico, che, in forme e con ragioni diverse, conduce al reimpiego e lo giustifica¹⁷.

¹⁶ PERONI 2000.

¹⁷ ESCH 1999, p. 92.

Prima parte

SOPRAVVIVENZE
E REIMPIEGO
DELL'ANTICO
NELLE CITTÀ

1. Dai municipi romani alle città medievali

Dei numerosi *municipia* esistenti sul territorio delle attuali regioni Valle d'Aosta e Piemonte, già parte di due regioni augustee, la *Regio IX (Liguria)* e la *Regio XI (Transpadana)*, con la Valle di Susa in parte compresa nel distretto delle *Alpes Cottiae*, i più non sopravvissero alla crisi che investì i centri urbani tra IV e V secolo: *Industria*, *Carreum Potentia*, *Forum Vibii Caburum*, *Pollentia*, *Vardagate*, *Libarna*, *Augusta Bagiennorum*, *Forum Fulvii*, *Forum Germa* [...], *Pedona* scomparvero o in qualche caso, quando la popolazione trasferì l'abitato su un'altura vicina, si ridussero alla dimensione di un villaggio¹. Soltanto *Augusta Praetoria*, *Eoredia*, *Novaria*, *Vercellae*, *Augusta Taurinorum*, *Hasta*, *Alba Pompeia*, *Dertona* mantennero senza soluzione di continuità le loro funzioni pubbliche, divenendo sedi del potere vescovile in età medievale.

Lo svilupparsi della città medievale sullo stesso sito della città romana comportò certamente il recupero di antichi edifici e di materiale edilizio proveniente dalle architetture in rovina². Sulle modalità e sugli esiti di questo fenomeno durante l'alto medioevo non si hanno che scarse testimonianze (ad esempio, il Battistero novarese), mentre qualcosa di più si conosce per il periodo successivo al X secolo, là dove le trasformazioni urbane non abbiano precocemente cancellato ogni traccia degli edifici romanici. Ad Alba, ad esempio, non è restata memoria di architetture precedenti il XIII secolo, quando la città iniziò a rinnovarsi profondamente nel tessuto edilizio. A Torino, le demolizioni dei principali edifici medievali iniziarono a fine Quattrocento con la distruzione del complesso episcopale e proseguirono nel secolo seguente: è solo grazie alle testimonianze degli eruditi che possiamo par-

¹ Sull'argomento, GABOTTO 1907; CRESCI MARRONE 1987; LA ROCCA 1992. Si vedano PANERO 2000 e i vari contributi raccolti in MERCANDO 1998a.

² CANTINO WATAGHIN 1999b.

zialmente ricostruire, per il materiale epigrafico, la consistenza delle spoglie negli edifici religiosi della città. Più ricca è la documentazione in nostro possesso per quei centri che, come Vercelli e Novara, conservarono pressoché intatte fino al XVIII-XIX secolo le loro cattedrali, di modo che ne restano fortunatamente le preziose descrizioni degli studiosi locali. Altrove, come ad Aosta e ad Acqui, le principali architetture romaniche sopravvissute, tra cui la chiesa cattedrale, rivelano come in queste città, pur nate sulle rovine delle città romane, gli *spolia* ebbero un ruolo del tutto marginale³. Analoga mancanza di interesse si riscontra, a quanto sembra, nella storia di due comuni di fondazione recente, Alessandria (*post* 1168) e Cuneo (1198)⁴.

³ Mesturino segnalava la presenza, in San Pietro di Acqui, di materiali romani ormai decontestualizzati (MESTURINO 1933, pp. 17 sgg.). Si trovava probabilmente in San Pietro già a fine Quattrocento l'ara di *Petronia Grata* (CIL, V, 7521), ora al Museo d'Antichità di Torino, menzionata per la prima volta nella silloge tardoquattrocentesca di Stefano Gavotti, cfr. GIULIANO 2000, scheda n. 15. Nella cripta della Cattedrale, risalente all'XI secolo, molte delle colonne e delle loro basi sono ricavate da marmi di reimpiego, tra i quali si segnala un capitello corinzio. Si vedano CROSETTO 2002; ARDITI, PROSPERI 2004; *Il tempo di san Guido*. Sulla Cattedrale del vescovo Guido, si vedano CROSETTO 2001; CROSETTO 2003. Sul recupero di un sarcofago antico come sepoltura vescovile, si veda più avanti, parte III, cap. 3.

⁴ Cfr. l'assenza di segnalazioni in CIL, V; per Alessandria si sono consultati: GHILINI 1666; CHENNA 1786; SCHIAVINA 1857; IENI 1988; *Tornare alla luce*. Per Cuneo, cfr. i vari repertori epigrafici; COMBA 2002.

2. Aosta

Nella documentazione medievale aostana, i cenni ai grandi edifici pubblici di *Augusta Praetoria*, che sopravvivevano con la loro mole nel paesaggio della città ruralizzata, non sono rari¹. Il teatro era chiamato «Palatium», mentre il foro, ricordato esplicitamente in un documento del 1043, continuò ad essere per tutto il Medioevo il «locus publicus», antistante la Cattedrale, in cui si redigevano gli atti pubblici². L'anfiteatro ricorre frequentemente con il nome di «Palatium rotundum»: al suo interno si tenevano i duelli giudiziari, cosa che impedì che venissero eretti edifici nell'arena³. L'imponente arco di Augusto, invece, era noto, almeno dal XII secolo, come «fornix Auguste», cioè «d'Aosta», e solo nel tardo Medioevo venne ribattezzato «Sanctum votum», dal volgare «Saint-Vout», per l'immagine del Salvatore che vi era stata appesa⁴. Infine, un edificio templare ubicato lungo il decumano è ricordato in un documento redatto intorno al 1227: «in loco qui dicitur columpnes» viene fondato un ospedale, detto, appunto, «delle colonne»⁵.

Osservava Filiberto Pingone (1525-1582), in seguito al suo soggiorno aostano: «tum quo magis Augustam Civitatem attingis eo clariora occurrunt monumenta veterum, arcus maxime in urbis ingressu satis

¹ Documenti citati in PROMIS 1862, pp. 159, 164, 172, 176; COLLIARD 1986, p. 33, nota 2; p. 36; FRAMARIN DI BENEDETTO 1987, p. 85.

² Sul teatro, PROMIS 1862, p. 164, a. 1215, la donazione di una vigna «in loco qui dicitur Palatium». Sull'anfiteatro, cfr. BATTAGLINO 1903, *passim*: «loco publico ante ecclesiam sancte Marie et sancty Johannis».

³ LANGE 1972-1973.

⁴ Nel 1507 l'arco di trionfo fu donato dal duca di Savoia al priore Giorgio di Challant, che lo aveva richiesto manifestando l'intenzione di restaurarlo, cfr. LA FERLA 2006, p. 425.

⁵ Duc 1884, pp. 290-292, n. XCV, 1227 ca; MOLLO MEZZENA 1987.

integer ac miro erectus artificio: alii item arcus partim dimidiati partim domibus absconditi et inculti. Sunt et palatii cuiusdam et theatrorum vestigia, epitaphia autem aliquot»⁶. Sorprende che, nonostante la disponibilità di marmi, colonne, capitelli, nulla, o quasi, di tutto ciò sia stato reimpiegato a vista nelle fabbriche della Cattedrale e di Sant'Orso, sorte tra la fine del X e la prima metà dell'XI secolo, e neppure nei loro successivi ampliamenti. I rocchi di colonna e i vari frammenti emersi nel corso dei recenti restauri della Cattedrale e dell'area ipogea, comprendente il criptoportico, erano stati riutilizzati come mero materiale da costruzione. Grazie alle testimonianze di Filiberto Pingone e di Jean Claude Mochet sappiamo che all'interno della Cattedrale v'era «à main gauche du Siège Pontifical», la stele di *Annia Euris*, scolpita «en un grand marbre noir», ma il caso sembra fosse isolato [fig. 1]⁷. Nel 1838, durante la demolizione dello *jubé*, venne alla luce un altare romano con dedica a Diana, mentre nel 1988 venne ritrovata, nelle fondamenta dell'edificio romanico, un'iscrizione in onore dell'imperatore Antonino⁸. Sulla colonna con capitello corinzio collocata nel chiostro non vi sono documenti che ne attestino la presenza *in loco* precedentemente al XIX secolo⁹.

Soltanto nella cripta [fig. 2] si trovano elementi reimpiegati a vista, sia nella parte occidentale, corrispondente alla prima fase dei lavori, durante l'episcopato di Anselmo (994-1026), quando si diede inizio alla riedificazione della Cattedrale, sia nella parte orientale, ricostruita nella seconda metà dell'XI secolo in seguito al parziale crollo delle volte¹⁰. Nella parte più antica, soltanto una delle colonnine, con relativo capitello, nonché tutte le basi, appaiono coeve all'edificazione della cripta, mentre le altre tre colonnine con i loro capitelli, simili per materiale e decorazione, sono databili al IX secolo¹¹. Nella parte

⁶ F. PINGONE, *Antiquitatum Romanarum aliarumque congeries*, Torino, Archivio di Stato (d'ora in avanti AST), Corte, *Storie della Real casa*, cat. 2, m. 6, f. 154, cit. in PROMIS 1862, p. 4.

⁷ CIL, V, 6843; MOCHET 1968; CAVALLARO, WALSER 1988, pp. 58-59, n. 20.

⁸ CIL, V, 6828. CAVALLARO, WALSER 1988, p. 34, n. 8; p. 26, n. 4.

⁹ Dalla lettura dei testi relativi al cerimoniale seguito nella Cattedrale nel Medioevo, raccolti in *Repertorium liturgicum augustinum*, non si ricava alcuna notizia su materiali antichi coinvolti nelle celebrazioni liturgiche.

¹⁰ BONNET, PERINETTI 1977; PERINETTI 2000.

¹¹ ROMANO 1994b, pp. 144-147.

ricostruita, vennero utilizzati più robusti sostegni e, pertanto, vennero scelte sei colonne romane di grande diametro, opportunamente ridimensionate in altezza.

È interessante notare come anche in questo caso si sia tentato, almeno in parte, di utilizzare con criterio gli elementi di reimpiego e di uniformarli tra loro: all'unica colonna dal fusto scanalato vennero scalpellate le scanalature, mentre per i tozzi sostegni furono scelti come capitelli tre basi ioniche rovesciate e due capitelli ionici, questi ultimi, significativamente, collocati sulle colonne affiancate come rinforzo a due colonnine della parte occidentale. Si tratta dell'unico caso noto in area subalpina di reimpiego di capitelli ionici in età medievale¹².

Ben diversa appare la disadorna cripta di Sant'Orso, risalente agli inizi dell'XI secolo: in essa non troviamo che un miliario reimpiegato come colonna¹³.

Se nell'architettura medievale aostana il reimpiego di elementi antichi sembra non essere uscito dalle cripte, è nei Tesori della Cattedrale e di Sant'Orso che la ricerca si rivela fruttuosa.

Nella Cattedrale, fin dall'XI secolo, come testimonierebbero le tracce di scrittura un tempo visibili sul retro, era destinato all'uso liturgico un dittico dell'imperatore Onorio, databile al 406¹⁴. Uno straordinario fermaglio da piviale duecentesco venne realizzato incastonando su di una lamina dorata e ornata da tralci in filigrana uno splendido cammeo di età giulio-claudia, raffigurante Agrippina Minore, incorniciato da un doppio giro di pietre e perle. L'accuratezza della montatura non lascia dubbi sull'apprezzamento della gemma, completata nella sua parte mancante con l'inserimento di uno smeraldo¹⁵.

¹² È nota la predilezione per l'ordine corinzio nel Medioevo, cfr. Esch 1969, p. 14.

¹³ BANZI 1999, p. 229, n. 41; sulla cripta, MAGNI 1974, pp. 35-41; CARITÀ 1994, pp. 81 sgg.; ORLANDONI, ROSSETTI BREZZI 2001.

¹⁴ TOESCA 1911.

¹⁵ TOESCA 1911; VIALE, VIALE FERRERO 1967; BRUNOD, GARINO 1996, p. 403. Non dissimile doveva essere l'oggetto menzionato in un inventario del 1365, redatto a Pinerolo: «unus lapis preciosus nomine gamant coloris albi sub figura hominis formatus jncassatusque in una placa argenti dorata munitus circumcircaque [sic] sexdecim grossis lapidibus jncassatis et quindecim alijs parvis lapidibus similiter incassatis ponderis totus simul trium unciarum libre» (BARELLI 1901, p. 197, l'inventario è conservato presso l'AST, *Paesi da ordinare per A e B, Pinerolo*, marzo 10).

Nel Tesoro di Sant'Orso, alcuni oggetti sembrano suggerire che vi sia stato nei secoli XIII e XIV un preciso interesse da parte del Capitolo nell'acquistare gemme e cammei antichi per le oreficerie commissionate dalla Collegiata: nel piede del cosiddetto calice di sant'Orso, opera mosana databile agli anni 1230-1240, sono montati due cammei, uno raffigurante un cervo, l'altro la dea Pomona; in un braccio reliquiario, si vedono un cammeo antico con Apollo citaredo seduto sotto un albero dinanzi ad una figura femminile e un cammeo bizantino, con il busto di Cristo Pantocratore; in un nodo del bastone priorale, datato alla fine del XIV secolo, è inserito un cammeo recante incisa la figura di un giovane con un cerbiatto ed un frammento di vaso antico in pietra nera¹⁶.

¹⁶ TOESCA 1911; ROSSETTI BREZZI 1992, pp. 296-301; PIGLIONE 2001. È verosimile pensare che la prassi fosse quella seguita nel caso della cassa reliquiario di san Grato, realizzata per il Tesoro della Cattedrale: come testimoniato dal contratto del 14 marzo 1421 tra il Capitolo e l'orafo Jean de Malines, le pietre preziose, così come l'oro e l'argento, venivano fornite dal Capitolo (VIALE, VIALE FERRERO 1967, tav. XXIV; BRUNOD, GARINO 1996, p. 407).

3. Ivrea

Ancora all'inizio del XVI secolo, le rovine di *Eporedia* suscitavano stupore nei visitatori per la loro imponenza. Dell'area orientale della città si conserva una breve ma suggestiva descrizione in una relazione risalente all'anno 1522, riguardante i festeggiamenti per la nascita del figlio primogenito dei duchi Carlo II di Savoia e Beatrice di Portogallo, scritta da un certo Antonino lombardo. Nel prologo, l'autore racconta che nei pressi della Commenda dei Cavalieri di Malta o di San Nazario, «nel suburbio sita», v'erano «antigüe ruynes; che proprio l'antigua Roma parevami vedere, parte subterranee, parte sopra, et erano de la amplexante hedera tanto coperte, che a pena se potea comprendere quello che li antiguj struxero»¹. Tanto difficili da leggere, le «antigüe ruynes», da generare confusione: «per un palaciacio che iyi contermine certe antigüe et resonante cisterne cum acqueducti a guisa de antiguo cenobio havea, conyecturaij questo esser stato loco de li exterminati templari».

Poco oltre la cinta muraria, lungo la strada che conduceva a Vercelli, sorgeva l'anfiteatro, ricordato in numerose fonti medievali. Nella più antica *Passio* dei santi martiri tebei Solutore, Avventore e Ottavio, risalente al V-VI secolo, si racconta che Solutore, scampato alla morte, si allontanò da Torino verso Ivrea e qui giunto si nascose in un sotterraneo dell'anfiteatro, «in crypta latens harenae»². Una più tarda redazione del testo, scritta nel X secolo, ma conservataci in copia di inizio XV, restituisce una versione arricchita da interessanti particolari: dopo aver detto che Solutore «in cripta arene se recepit», si specifica che

¹ *Adrianeo*, pp. 38-39. CARANDINI 1922; PERINETTI 1965, pp. 162-170; CAVALLARI MURAT 1976, p. 30.

² *Passio SS. Adventoris, Octavi et Solutoris*, in MOMBRIUS 1910, pp. 30-31; CARANDINI 1922, pp. 9-10. Differisce alquanto l'interpretazione di questo passo e dei seguenti in BOLGIANI 2000, pp. 15-38, che traduce il sostantivo *arena* con «sabbia», «arenaria», anziché (come mi sembra più corretto guardando al contesto) con «arena», «anfiteatro».

questo avvenne «in loco scilicet ubi hedes arene videbantur labore esse mirifico»³. Anche nella versione contenuta in un *Breviarium* delle diocesi di Torino e Ivrea, dove si riassume la vicenda per sommi capi, non si rinuncia a riportare l'elogio del monumento antico: «Solutor [...] usque Eporediam perrexit, seque abdidit in crypta ubi aedes arenae videbantur opere magnifico»⁴. La menzione di una 'cripta', comune a tutte le versioni, ha effettivamente trovato conferme archeologiche: nel corso degli scavi, che nel 1922 e, più estensivamente, dal 1955 portarono alla luce parte dell'anfiteatro, vennero scoperti «vani ipogei posti al centro dell'arena e collegati da scale e ambulacri ai locali di servizio sottostanti la cavea», una caratteristica che, nell'ambito degli anfiteatri del Piemonte romano, trova riscontro soltanto a *Libarna*⁵.

A riprova della fortuna di cui godette il monumento nel Medioevo, si riporta la breve descrizione dell'edificio contenuta in un atto del vescovo Ogerio, datato 1075: in realtà un falso costruito nel XIII secolo per legittimare i possessi dell'abbazia di Santo Stefano. In particolare si ricorda la donazione all'abbazia della parrocchia di San Quirico e, con essa, delle vicine rovine: «[...] cum toto parlacio intus et foris et omnibus fossatis et pendinis in circuitu ipsius parlacij»⁶.

Del teatro, invece, eretto all'incrocio tra il cardo e il decumano, nell'attuale Piazza del Municipio, già area di mercato nel Medioevo, non resta traccia nella documentazione notarile, né nelle fonti letterarie. Fu Carlo Promis che, messo sull'avviso da casuali ritrovamenti, lo rimise parzialmente in luce tra il 1838 e il 1839⁷. È ancora nel Cartario dell'abbazia di Santo Stefano che, secondo Promis, si trova un possibile riferimento agli scaglioni del teatro: nell'atto di fondazione del monastero, anno 1044, si menzionano come possesso «sedilia quatuor», che nei falsi diplomi redatti nel XIII secolo sono citati come «in mercato Yporeie sedilia quatuor»⁸.

³ CHIUSO 1887, Appendice, p. 243; CARANDINI 1922, pp. 9-10.

⁴ *Ibid.*

⁵ PAPOTTI 1998, pp. 115-116.

⁶ BARELLI 1902, p. 285, n. 4; PERINETTI 1965, p. 163; BRECCIAROLI TABORELLI 1983. All'interno della distrutta chiesa di Santo Stefano si trovava nel XVI secolo la stele di un cavaliere «in lapide magno et albo», oggi perduta (*CIL*, V, 6782; MERCANDO, PACI 1998, p. 151, n. 78).

⁷ PROMIS 1883; PERINETTI 1965, p. 156.

⁸ SAVIO 1902, pp. 257-258; PROMIS 1862, cap. v, p. 83 citava il passo dal falso diploma del 1001 (non 1041) riprodotto in *HPM*, *Chartarum*, I, p. 534.

Secondo un'antica tradizione, la Cattedrale di Santa Maria sarebbe stata in origine un tempio pagano, forse dedicato ad Apollo o al dio Sole. Quest'ultima versione venne accolta anche dall'Ughelli, che segnalò la presenza all'interno della chiesa, «in pariete», di un rilievo «in quo hominis figura solis simulacrum genibus flexis, et elatis ad illud manibus adorantis visitur»⁹. Al di là di questa dubbia notizia, l'area sacra di *Eporedia* è stata effettivamente riconosciuta sull'altura dove sorge la Cattedrale¹⁰ e non è improbabile che il materiale antico reimpiegato nella chiesa – alcuni frammenti di colonna nella cripta, due colonne e un capitello corinzio nel presbiterio [fig. 3] – fosse stato recuperato *in loco*.

Sul presunto recupero dell'antico voluto dal vescovo Warmondo (969-1005 ca), va precisato che gli elementi a nostra disposizione non consentono di dare una simile interpretazione della sua committenza: prova ne siano gli stessi frammenti antichi reimpiegati nella cripta, privi di decorazione e rozzi nella fattura, e nel deambulatorio superiore¹¹. Si tratta di un'architettura volutamente disadorna, lontana dalle scelte operate nelle pressoché contemporanee cripte della Cattedrale di Aosta e delle chiese astigiane di San Giovanni e di Sant'Anastasio, nelle quali si osserva un ampio ricorso alla pratica del reimpiego, utilizzando marmi pregiati e materiale antico e altomedioevale riccamente e raffinatamente scolpito. Inoltre, non sembra possibile riferire con certezza all'età di Warmondo il riuso del sarcofago di C. Atecio Valerio come contenitore delle reliquie di san Besso all'interno della cripta: in mancanza di testimonianze antecedenti al XVI secolo, non si può in alcun modo escludere che, in precedenza, in luogo del sarcofago vi fosse un'arca di altro genere, magari rivestita di oro e pietre preziose, come gli altari raffigurati nell'*Ordo Missae* e nel celebre *Sacramentario*¹².

⁹ UGELLUS 1719, col. 1064; citato in MARANGONI 1744, p. 275.

¹⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 1987; PETITTI 2005.

¹¹ Oltre alla bibliografia citata alle note seguenti, cfr. FORNERIS 1978, p. 24, fig. 38, dove è segnalata la presenza nella cripta di un'ara dedicata a Giove, reimpiegata come basamento di lesena; per la datazione del reimpiego al basso Medioevo, PEJRANI BARICCO 2002, p. 374, fig. 3.

¹² L'attestazione più antica del riuso del sarcofago risale, infatti, al XVI secolo (si veda il disegno anonimo conservato presso l'Accademia delle Scienze di Torino, in MERCANDO, PACI 1998, p. 44). Per una diversa opinione cfr. PEJRANI BARICCO 2002, pp. 377-378. Sul sarcofago: GABELMANN 1973, pp. 188-189, tavv. 28-29.

Anche nei codici prodotti dallo *scriptorium* warmondiano il gusto per l'antico non va oltre la ripresa iconografica, come nella figura della chimera, al f. 203v del *Sacramentario*¹³.

Una ricerca diversa, improntata ad uno sforzo notevole di imitazione delle forme epigrafiche antiche, si riscontra nell'epigrafe dedicatoria della Cattedrale, nella quale appare evidente la volontà di rifarsi nei caratteri monumentali e nella tecnica di esecuzione alle iscrizioni romane¹⁴.

Per i secoli seguenti non è rimasta testimonianza di recuperi o imitazioni dell'antico negli edifici civili e religiosi della città.

¹³ PERONI 1992.

¹⁴ PERONI 1992, p. 265; ROMANO 1994b, pp. 148-150; MARITANO 2000, pp. 77-104. Si veda inoltre: FISSORE 1970.

4. Torino

«Fuerat hec siquidem civitas cum demississimis turribus bene redimita et arcus in circuitu per totum deambulatorios, cum propugnacolis desuper atque antemuralibus»¹. L'imponente struttura difensiva che si ergeva intorno alla città di Torino e che tanto impressionò il cronista di Novalesa, altro non era che l'antica cinta muraria di *Augusta Taurinorum*. Attraverso riparazioni e integrazioni, essa continuò a svolgere il ruolo di unica cinta muraria della città fino alla fine dell'età medioevale, interrotta da numerose porte, di cui quattro monumentali, alle estremità del *decumanus maximus* e del *cardo maximus*: i documenti medioevali le nominano come Porta Fibellona, Porta Segusina, Porta Doranea (detta oggi Palatina) e Porta Marmorea. Alcune di esse furono adibite nel Medioevo a sedi del potere pubblico, con una scelta che ha ben pochi confronti in Italia². Sappiamo, ad esempio, che fin dal X secolo sulla Porta Segusina era stato allestito un *castrum*, dove avevano la loro dimora ufficiale i marchesi arduinici e dove alloggiò a più riprese la contessa Adelaide («in palacio constructo super porta que dicitur Segusina»)³.

Della sovrapposizione di strutture e del mutamento di funzioni delle porte urbane romane, resta ancor oggi un'eccezionale testimonianza: Palazzo Madama. La cortina muraria laterizia del castello del principe Ludovico d'Acaia racchiude, com'è noto, vestigia di edifici più antichi: la romana Porta Decumana, il *castrum* di Porta Fibellona (il «castrum vetus qui est ibi in medio duarum turrium veterum que sunt

¹ *Cronaca di Novalesa*, Appendice, 13; cfr. PROMIS 1869, p. 178. Ancora intorno al 1540 le mura colpirono l'immaginazione di François Rabelais (RABELAIS 1953, II, lib. IV, cap. LXIV, p. 692, cit. in RICUPERATI 1998, p. XVII).

² SETTIA 1997b, p. 788; sui *castra* edificati sopra le porte urbane, PROMIS 1869, pp. 206 sgg.; RONDOLINO 1930, pp. 225-227. Inoltre, cfr. MERCANDO 1993, pp. 153-156.

³ Cit. in SETTIA 1997b, p. 794.

ibi») e il castello di Filippo d'Acaia, iniziato nel 1317. Per un destino singolare, frammenti di altri edifici, in particolare di altre porte cittadine, vennero utilizzati nella costruzione trecentesca. La notizia viene dal libro dei conti tenuto dal «clavarius» Pietro Panissera a partire dal 1317, nel quale sono numerose le note relative a spese sostenute per prelevare materiale da costruzione dalle porte romane della città e da altri edifici abbandonati. In una di queste note, sotto il «titulus expense fran[g]lendo voltam et grossos [lapi]des Porte Marmoree», il racconto della spoliazione si fa dettagliato: prima si libera la costruzione da «lutum et turpia», quindi si procede «ad diruendum lapides dicte volte et carreandum super carris»⁴. Poco alla volta, le pietre verranno ammassate nell'area della Porta Fibellona, per essere utilizzate in un secondo momento e scomparire, infine, nelle murature del castello⁵.

Degli altri edifici monumentali della città romana non abbiamo notizia nelle fonti medievali. Eppure le rovine dell'anfiteatro, poco fuori Porta Marmorea, erano ancora visibili nel Cinquecento. Le ricordano Domenico Maccaneo («pulcherrimum illud amphitheatrum extra portam marmoream») e Filiberto Pingone («Secundum suburbium ad portam Marmoream, ubi coenobium humiliatorum, amphitheatrum cum orchestra et area in orbem, qua comoedi et tragoedi olim dabant spectacula, et edebantur ludi. Lacus colliculis cinctus, fragmenta Romanarum inscriptionum innumera»)⁶. Ogni traccia venne però distrutta negli anni dell'occupazione francese⁷.

Con il ritorno della dinastia sabauda a Torino, nel 1563, e il conferimento alla città dello *status* di capitale del ducato, ha inizio quel tumultuoso processo di rinnovamento dell'impianto urbanistico, che porterà alla perdita delle più importanti testimonianze della città medievale. Per chi si accinga a ricostruire consistenza e disposizione di marmi antichi negli edifici religiosi e civili, non resta che affidarsi a dati di scavo o a testimonianze della tradizione erudita, «in nessuna

⁴ Il manoscritto è pubblicato in MONETTI, RESSA 1982. Il passo citato si trova alla carta IXr. Cfr. SETTIA 1997a. Non dovette trattarsi di una completa spoliazione, a prestar fede al disegno di Giuliano da Sangallo (MERCANDO 1998b, p. 313, fig. 294).

⁵ Sullo scoprimento di materiali romani nelle fondazioni dell'ampliamento quattrocentesco, si veda PEJRANI BARICCO, MAFFEIS 2006, in part. p. 18. Sulle fasi costruttive del castello: DONATO 2006.

⁶ MACHANEUS 1508, c. 42; PINGONIUS 1577, p. 77.

⁷ CANTINO WATAGHIN 1997, p. 220; COMOLI MANDRACCI 1998, p. 365.

città la smania delle innovazioni fatto avendo più guasti che in Torino, sino a far scomparir le cose tutte del medio evo»⁸.

La distruzione del complesso episcopale, con le tre chiese di Santa Maria «de Dompno», di San Giovanni e di San Salvatore, avvenne alla fine del XV secolo, troppo presto per essere documentata da attenti osservatori. La precoce scomparsa è probabile causa dell'assenza di notizie sulla presenza di antichità. Un caso di reimpiego è però segnalato nel XVIII sec. da Gian Tommaso Terraneo (1714-1771) «in veteri lapideo architravi nunc imposito ianuae qua aditus est in turrim campanariam S. Ioannis»: un'epigrafe con invocazione al dio Sole, «antiquis litteris et certissime Romanorum temporum», dove «in medio sculptum est medio aevo folium forte querceum»⁹.

Alla carenza di notizie, solo in parte sopperiscono i risultati degli scavi che sono stati condotti in quell'area: quelli del 1909, condotti da Cesare Berdea, e quelli della fine degli anni Novanta guidati da Luisella Pejrani Baricco. È recente la notizia del ritrovamento della cripta della chiesa di Santa Maria, databile alla prima metà dell'XI secolo: del tipo ad oratorio, era sostenuta da colonne marmoree di reimpiego e il percorso che conduceva all'altare era lastricato con frammenti marmorei ricavati da un sarcofago romano¹⁰.

Qualche segnalazione dalla letteratura antiquaria, attenta però quasi soltanto ai marmi aventi interesse epigrafico, ci soccorre per altri edifici.

Domenico Maccaneo, primo collettore delle iscrizioni di *Augusta Taurinorum*, in margine all'edizione delle *Vite* di Cornelio Nepote (1508), segnalava un certo numero di epitaffi antichi esistenti nell'abbazia di San Solutore: quattro «in templo», uno «in turri» ed un altro «in cimiterio»¹¹. L'abbazia, che sorgeva oltre l'angolo sud-ovest del

⁸ PROMIS 1869, p. 185.

⁹ CIL, V, 6958. Sul Terraneo, CLARETTA 1862.

¹⁰ PEJRANI BARICCO 2003, pp. 305-306. Su alcuni elementi di reimpiego (ad es. uno stipite marmoreo riutilizzato come soglia; un miliario reimpiegato come colonna nella cripta) rinvenuti negli scavi della vicina chiesa di S. Salvatore, cfr. PEJRANI BARICCO 1998; PEJRANI BARICCO 2003, pp. 306-307. Da segnalare il ritrovamento di un capitello romano nel corso degli scavi di inizio Novecento: TOESCA 1910, p. 16, fig. x; CASARTELLI NOVELLI 1974, p. 118, nota 1, tav. xc.

¹¹ MACHANEUS 1508, c. 42. «In templo»: CIL, V, 6994; 7005; 7006; 7048; «in turri»: CIL, V, 7022; «in cimiterio»: CIL, V, 7102. Sul Maccaneo: PROMIS 1878, p. 9.

quadrilatero romano, venne demolita nel 1564 per far luogo alla cittadella di Emanuele Filiberto¹². Era stata fondata dal vescovo Gezone agli inizi dell'XI secolo, in luogo della distrutta basilica extramuraria dei Santi martiri Solutore, Avventore e Ottavio, e nei primi due secoli di vita fu il più importante monastero del territorio torinese e una delle maggiori forze signorili, prediletta dalla dinastia marchionale e poi anche da quella umbertina, specialmente da Amedeo III¹³. Sorgeva sopra una vasta area cimiteriale, già occupata da una necropoli pagana, come dimostrarono gli scavi per costruire le fondamenta della cittadella, nel corso dei quali vennero alla luce numerosissimi epitaffi, enumerati e descritti dai due principali testimoni dell'epoca, Filiberto Pingone e Maurizio Ferrari¹⁴.

Si deve a loro gran parte delle nostre conoscenze sul patrimonio epigrafico della Torina romana. Il primo lasciò appunti manoscritti, le *Antiquitatum Romanarum aliarumque congeries*, ed una silloge in calce al libro *Augusta Taurinorum*¹⁵; il secondo inviò tra il 1566 e il 1568 al fratello Ottaviano e ad Aldo Manuzio il Giovane numerose iscrizioni torinesi, con preziose indicazioni circa la loro collocazione nelle chiese¹⁶. Nel leggere queste note, scritte a distanza di pochi anni, si resta sorpresi nell'apprendere la rapidità con cui le chiese torinesi vennero spogliate dei marmi più preziosi: i marmi che ancora nel 1566 erano conservati nelle chiese come *spolia*, già nel 1577 risultano essere stati

¹² SCOTTI TOSINI 1998; CANCIAN 2005.

¹³ SERGI 1997b, pp. 573-575.

¹⁴ Ad esempio CIL, V, 6951 (che Ferrari dice «trovata 1567 fra le rovine delle fondamenta fatte per la cittadella e portata in casa di Monsignor di Pingone»); 6953; 7033; 7098; 7100 ecc.

¹⁵ PINGONE, *Antiquitatum congeries* cit.; PINGONIUS 1577. Numerose sono le segnalazioni di lapidi, are e sarcofagi antichi reimpiegati in edifici medievali della Savoia. Sul caso del sacello paleocristiano di Grézy-sur-Aix, segnalato in ROMANO 1995b, pp. 43-44, si veda CIL, XII, 2486; RÉMY, BALLEST, FERBER 1996, p. 170; BARTHÉLÉMY, MERMET, RÉMY 1997, p. 39. Su Pingone (1525-1582): *Vita di Filiberto Pingone*, in CIBRARIO 1860, pp. 251-275; CLARETTA 1878, pp. 34-45; DOGLIO 1998, pp. 619-620. Sia Ligorio che Guichenon si basarono sulle raccolte epigrafiche di Pingone per le loro compilazioni.

¹⁶ MOMMSEN 1877. Le iscrizioni inviate ad Aldo Manuzio si trovano in un volume della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5237, ff. 341-348. Cfr. MARITANO 2005, p. 144.

trasferiti nelle case patrizie torinesi, dello stesso Pingone, di Cassiano Dal Pozzo, dei Vagnone, di Antonino Tesauro.

Secondo Pingone, i ritrovamenti di iscrizioni romane facevano supporre che alcune chiese torinesi fossero state in origine templi pagani, poi consacrati al tempo dell'editto di Costantino: «*fanum Isidis Divo Solutori, fanum Dianae Divo Silvestri sacratur*», scrive all'anno 335, e aggiunge a margine «*ex marmorum eo loci inventorum coniectura*»¹⁷. Al di là di queste ipotesi fantasiose, a noi importa registrare i casi di reimpiego segnalati da Pingone e Ferrari, uniche fonti preziose precedenti le demolizioni dell'età di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I.

Pingone nel manoscritto delle *Antiquitatum congeries* segnala la presenza «ad S. Petrum» della bella stele di *T. Livius Laevinus*, e ne riporta il disegno [fig. 4]¹⁸. Grazie alla precisazione del Ferrari («nella chiesa di San Pietro delle monache»), sappiamo che si trattava della chiesa del monastero benedettino femminile di San Pietro «*puellarum*»¹⁹. La lapide era collocata «in terra nel mezzo della chiesa». Pochi anni dopo, Pingone già la registra nella casa di Cassiano Dal Pozzo²⁰.

«Nel campanile e torre di S. Dalmazio a l'alto, che a pena si può leggere», scriveva Ferrari, si trovava la stele di *Aebutius Secundus*, poi smurata all'epoca di Guichenon e trasportata nei giardini del palazzo ducale²¹.

Ricca di *spolia* era la chiesa di Sant'Andrea, in cui si insediarono i monaci della Novalesa agli inizi dell'XI secolo. Essa sorgeva, per usare le parole del cronista, «in bivio hoc secus muros civitatis in angulo», ovvero nell'angolo nord-ovest della cinta muraria romana²². A partire

¹⁷ PINGONIUS 1577, p. 16, a. 335.

¹⁸ PINGONE, *Antiquitatum congeries* cit., f. 128r.

¹⁹ Vat. lat. 5237, f. 346v, cit. in *CIL*, V, 7093. Sulla chiesa, SERGI 1997b, p. 576; GABOTTO 1914. Erroneamente Promis la identificò con la chiesa di San Pietro «*de curte ducis*», poi San Pietro del Gallo (PROMIS 1869, p. 270, n. 92); cfr. CASIRAGHI 1997.

²⁰ PINGONIUS 1577, p. 108. La stele è riprodotta in MERCANDO, PACI 1998, p. 189, n. 116, tav. c; MERCANDO 2003b, p. 48, fig. 32. Venne trasportata con altre lapidi dalla casa puteana al castello di Reano, dove si trova ancor oggi.

²¹ Vat. lat. 5237, f. 344r, cit. in *CIL*, V, 7053; PINGONIUS 1577, p. 115. Si trova ora nel Museo d'Antichità di Torino.

²² *Cronaca di Novalesa*, V, 31. Cfr. FRANCHETTI 1904, pp. 125 sgg.; CASIRAGHI 1989b.

dal XIII secolo, divenne luogo di culto mariano, legato alla presenza di un'immagine della Vergine ritenuta miracolosa, e ricevette quindi attenzioni e donazioni da parte dei principi d'Acaia e dei conti, poi duchi, di Savoia. Il titolo di Santa Maria dei Miracoli o della Consolazione, proprio della cappella in cui era custodita la sacra immagine, venne progressivamente ad affiancare e poi a sostituire quello originario della chiesa.

Ferrari e Pingone ricordano non pochi marmi antichi conservati all'interno dell'edificio religioso. Ferrari annotava: «Nella chiesa chiamata Santa Maria delli Miracoli o della Consolatione, chiesa vecchissima, v'erano molte antiquità, che da diversi sono state levate e portate altrove; pur vi sono anco rimaste le infrascritte. La prima nel mezzo di detta chiesa, in terra per solo, rotta e con molte lettere consumate»²³. «E poi quest'altra che serve per panca nella cappella del altar grande andando al altare a man dritta, tutta intiera, ma di brutto sasso, però lavorata per tutto all'intorno con lettere le più brutte di tutte, le quali ho cercato di rappresentare più ch'io ho potuto» [fig. 5]. In basso, «erano scolpite di grosso due imagini, che sedono sopra due sedie, et intorno a quelle molte immaginette piccole in atto riverente»²⁴. La stele è registrata anche da Pingone, che ne descrive il «caput medusae» nel frontone, affiancato da due «rosae», lo specchio epigrafico profilato da due colonne e in basso «duo viri sedentes, quibus quattuor stantes ministrant; epulum videtur»²⁵. «Nel scalin grande per andar al altar grande» era la stele di *P. Aebutius Memmo* [fig. 6]²⁶.

«E ivi ancora nel solo della cappella sotterranea, presso l'altare, questo fragmento, con piccole ma belle lettere, e di marmo bianco [...]»: si trattava di un'epigrafe recante la dedica a Glizio Atilio Agricola, esponente di spicco di una famiglia senatoria taurinense²⁷. Le epigrafi torinesi a lui riferite di cui si è conservata memoria sono ben quattor-

²³ Vat. lat. 5237, f. 342r, cit. in *CIL*, V, 7101.

²⁴ Vat. lat. 5237, f. 342v, cit. in *CIL*, V, 7106; MERCANDO, PACI 1998, p. 167.

²⁵ PINGONIUS 1577, p. 102.

²⁶ Vat. lat. 5237, f. 343r, cit. in *CIL*, V, 7014; PINGONIUS 1577, p. 109. Già citata dal MACHANEUS 1508, c. 42 («in templo divae Virginis»). Riprodotta in MERCANDO, PACI 1998, p. 247, n. 171, tav. CXXI; MERCANDO 2003b, p. 48, fig. 33. Trasportata nella casa di Cassiano Dal Pozzo e di qui nel castello di Reano, nel 1988 risultava scomparsa.

²⁷ Vat. lat. 5237, f. 343v, cit. in *CIL*, V, 6978. Si veda il disegno di PINGONE, *Antiquitatum congeries* cit., f. 128r. Poi trasportata nella casa di Antonino Tesauro «praesidis Astensis» (PINGONIUS 1577, p. 111).

dici, le più appartenenti ai basamenti di due statue, forse equestri²⁸. Una di queste lapidi era stata notata dal Maccaneo murata «in antiquo pariete», un'altra fu vista dal Ferrari «sopra la volta del uschio del campanile o, come essi Turinesi chiamano, della torre del comune verso piazza»²⁹, altre ancora vennero trovate nel Settecento, reimpiegate nelle mura cittadine. Lo smembramento dei monumenti avvenne probabilmente in tempi diversi e non sembra possibile precisare in quale modo, salvo tener conto che il recupero di alcuni frammenti avvenne in contesti tardomedievali.

«Appresso il medemo altare [della cappella sotterranea] è anchora questo frammento in terra solato», ovvero una lapide frammentaria, la quale fu di lì a poco trasferita nella casa di Pingone e reimpiegata («in aedibus nostris in interiore fronte portae marmoreae exterius nostris recens sculptis stemmatibus») ³⁰.

«In claustro» si trovava la lapide di *L. Vibius*, «marmor oblongum» sul cui verso (?) Pingone lesse un epitaffio in versi leonini, scritto «litteris Gotticis»³¹. Ritrovò il marmo Eugenio De Levis (1737-1810), che migliorò la lettura del nome del defunto cristiano (non Burgundino ma Burgundio), confessando però di non aver trovato alcuna traccia di epigrafe romana sul retro della lastra³². Forse la lapide antica era stata recuperata nell'allestimento della tomba medievale e sembra probabile una datazione del reimpiego all'XI-XII secolo; si può solo notare l'omonimia con quel Burgundio giudice palatino, residente a Torino e possidente fondiario, morto prima del 1104, i cui discendenti diventarono signori di Cavoretto³³.

Sempre nel chiostro, «murata nel muro del portico», era la stele di *C. Publicius Primigenius*, poi trasportata nella casa di Cassiano Dal Pozzo e di qui nel castello di Reano, dove tuttora si trova³⁴.

²⁸ *CIL*, V, 6974-6987; *RODA* 1997, p. 205.

²⁹ *Vat. lat.* 5237, f. 342r, cit. in *CIL*, V, 6981.

³⁰ *Vat. lat.* 5237, f. 343r, cit. in *CIL*, V, 6996; *PINGONE*, *Antiquitatum congeries* cit., f. 128r («In aedibus Virginis»); *PINGONIUS* 1577, p. 98 («In aedibus nostris [...]»). Ora nel Museo d'Antichità di Torino. Non è nota quale fosse la collocazione nella chiesa dell'epigrafe *CIL*, V, 7015, che Ferrari vide nella casa di Antonino Tesoro e che disse proveniente «da Santa Maria di Consolatione».

³¹ *PINGONIUS* 1577, p. 115; *CIL*, V, 7123.

³² *DE LEVIS* 1781, p. 13, n. XIII.

³³ *BORDONE*, *FISORE* 1997, pp. 484 sgg.

³⁴ *Vat. lat.* 5237, f. 344r, cit. in *CIL*, V, 7104. Già citata dal *MACHANEUS* 1508, c.

Non è possibile formulare ipotesi sull'epoca in cui queste epigrafi trovarono una collocazione all'interno del complesso monastico benedettino, essendo questo andato quasi interamente distrutto tra XVI e XVII secolo, per la ricostruzione del santuario mariano. Sappiamo che lavori per l'ampliamento della chiesa vennero compiuti nel Quattrocento, ma con difficoltà attribuiremmo a questo periodo l'uso di lapidi antiche come gradini antistanti l'altare, come panche, come lastre pavimentali, anche se questo genere di reimpieghi prosegue ben oltre l'età medievale.

L'ipotesi di una datazione precoce, al XII secolo, è confortata dall'esame dell'unica parte superstite del monastero insieme all'aula sotterranea denominata Cappella di Santa Maria delle Grazie: il campanile. Costruito nel XII secolo, conserva nella muratura, realizzata con materiale laterizio di recupero, numerosi frammenti marmorei antichi: una testina, una lastra decorata a motivi floreali disposti a candelabra, alcuni pezzi di marmo usati come mensole e come capitelli di bifore, di cui uno, molto rovinato, mostra tracce di un rilievo raffigurante due delfini affrontati. Anche i davanzali delle bifore e trifore sono formati da elementi di reimpiego, ovvero da coperchi di sarcofagi paleocristiani, privi di decorazione³⁵.

La cospicua presenza di materiale di spoglio nel campanile getta una pallida luce su quella che doveva essere la consistenza di materiale antico reimpiegato nella chiesa romanica, materiale di cui a noi è giunta solo parziale notizia, per essere l'attenzione degli storici torinesi del Cinquecento prevalentemente orientata verso i marmi scritti, al fine di ricostruire la storia della città. Questa attenzione decretò la fortuna e, in molti casi, la salvezza delle epigrafi raccolte nel priorato di Sant'Andrea. Esse non erano, infatti, considerate senza interesse, se uno storiografo di casa Savoia ebbe a scrivere, intorno al 1590, che proprio «le ant.me inscrittioni de' sepolcri, che sonno nela chiesa di nostra domina detta la consolata» testimoniavano l'origine romana di Torino, «colonia a presso a gli alpi»³⁶.

42. Poi PINGONIUS 1577, p. 108 («In aedibus Cassiani Putei»). Riprodotta in MERCANDO, PACI 1998, p. 91, n. 39, tav. LV; MERCANDO 2003b, p. 49, fig. 37.

³⁵ CERRI 1997; sulla datazione al XII secolo, LOMARTIRE 1996, p. 255, per confronto con quello di Sant'Ambrogio a Milano; ROMANO 1997, p. 884.

³⁶ *Historia della Reale Casa di Savoia compilata da Chiaffredo Giacomelli da Pinerolo*, ms. del 1590 ca, AST, Corte, *Storie della Real Casa*, cat.2, m. 6, n. 4, p. 6 (pp. non numerate).

5. Vercelli

Poche e brevi descrizioni restano a testimoniare l'aspetto delle due maggiori chiese della città, la veneranda Santa Maria Maggiore, prima cattedrale di Vercelli, e la basilica cimiteriale di Sant'Eusebio, che dalla seconda metà del X secolo sostituì l'*ecclesia matrix* nelle funzioni episcopali¹. Con la loro demolizione, avvenuta per l'una alla fine del Settecento, per l'altra all'inizio di quel medesimo secolo, andarono perduti quasi completamente quei materiali antichi che ne costituivano l'arredo scultoreo o che erano stati utilizzati nelle murature.

La chiesa paleocristiana di Santa Maria Maggiore, la cui fondazione fu ricondotta dal vescovo Attone, vissuto nel X secolo, nientemeno che all'imperatore Costantino, era stata ricostruita nel XII secolo e solennemente consacrata il 17 giugno 1148 da papa Eugenio III di ritorno dalla Francia, in presenza, come recitava una perduta memoria, di Bernardo di Chiaravalle e di numerosi cardinali e vescovi². Le testimonianze di eruditi vercellesi relative all'edificio romanico, da essi ancora veduto prima delle demolizioni iniziate nel 1776, ne ricordano l'impianto affine a quello della pressoché contemporanea fabbrica della Cattedrale di Novara (consacrata nel 1132), a tre navate divise da pilastri, con matronei, transetto sporgente e presbiterio concluso da un'abside semicircolare³. Quanto alla decorazione,

¹ Sulla graduale preminenza assunta dalla chiesa di Sant'Eusebio sull'antica Cattedrale di Santa Maria Maggiore nel corso del X secolo, cfr. CANTINO WATAGHIN 1989a, p. 227; FERRARIS 1995, pp. 7, 11. Si veda anche IENI 2000, con bibliografia precedente.

² Sull'episodio, SAVIO 1898, p. 480; MINGHETTI RONDONI 1990, pp. 5-12, con bibliografia precedente; MINGHETTI RONDONI 1993, pp. 141-146. Per il passo di ATTO 1768, p. 311; SAVIO 1898, pp. 451-454; sul radicamento di tale tradizione in Vercelli, PASTÈ 1912.

³ Oltre alle opere di Giovanni Antonio Ranza citate nelle note seguenti, cfr. CUSA-

occultata parzialmente da rifacimenti seicenteschi, l'attenzione degli studiosi si soffermò principalmente sull'affresco absidale e i lacerti del mosaico pavimentale⁴. Non è noto se sia mai stato attuato il proposito di Giovanni Antonio Ranza (1741-1801) di «scolpire in rame la parte settentrionale [della chiesa], di buon gusto romano», analoga all'ordine inferiore del colonnato del teatro, da lui veduto davanti all'attigua chiesa della SS. Trinità, e non è dunque verificabile l'ipotesi che si trattasse di «un avanzo di profana basilica» o di una parte dell'edificio paleocristiano inglobato nella costruzione romanica⁵. Già Filiberto Pingone aveva creduto di trovarsi di fronte ad un tempio pagano trasformato in chiesa: «Hic est templum antiquissimum Virgini dicatum, sed quondam Veneris»⁶. Nessun autore, tuttavia, fa cenno a materiali antichi visibili nell'edificio: gli stessi sostegni, che nella Cattedrale novarese erano costituiti da colonne antiche, nella chiesa vercellese erano pilastri laterizi⁷. Non è improbabile, tuttavia, che

NO 1676, p. 173; RANZA 1780, pp. 16, 141. I brani di questi autori relativi alla chiesa sono riportati per buona parte in VERZONE 1934, pp. 78-81 (il paragrafo dedicato a Santa Maria Maggiore si trova alle pp. 70-77). Inoltre: ORSENIGO 1909, p. 83; CHICCO 1938; CARITÀ 1994, p. 138 e figg. alle pp. 133-135.

⁴ Sul tessellato, RANZA 1784b; RANZA 1785; PIANEA 1994, pp. 406-409. I frammenti sono conservati presso il Museo Leone di Vercelli.

⁵ RANZA 1784a, p. 6. Altrove (RANZA 1779, p. 27, nota 16), lo stesso Ranza ritiene l'edificio costantiniano, con aggiunte d'età «longobarda» e «aumenti del secolo scorso fatti con l'eredità Cusano, cioè il cornicione, i capitelli e le basi ai pilastri, il rinforzo delle colonne murate, e pochi altri ornati». Quanto alla chiesa della SS. Trinità, già documentata nel X secolo, parzialmente ricostruita nel XV e XVIII, essa riutilizzava parte dei muri del «bagno o battisterio» antichi, di cui sopravvivevano, oltre al «colonnato ionico da noi pur veduto avanti l'atrio», i «tre nicchioni [...] sostenuti da quattro gran colonne con capitelli corinzi e basi di marmo bianco» (*ibid.*, p. 28, nota 17). Cfr. VERZONE 1934, p. 74; VERZONE 1942, pp. 37 sgg.; CARITÀ 1994, p. 60.

⁶ PINGONE, *Antiquitatum congeries* cit., f. 154r (cit. in ROMANO 1995b, pp. 43-44).

⁷ Non è chiara la destinazione originaria della vasca utilizzata come mensa dell'altare maggiore, oggi conservata nell'attuale Duomo, nella prima cappella a destra. Se ne veda la descrizione in ARBORIO MELLA 1842, p. 85, che la riteneva opera d'età romana: «essa [la mensa] è un solo pezzo di marmo grigio venato, lungo metri 2,32, alto e largo 1,07, vuota dentro e ridotta con stupor di tutti gli artefici a soli cent. 4 di spessore: levigatissima dentro e fuori con coperchio mobile di 10 centimetri di

la cattedra vescovile, un tempo collocata nell'emiciclo dell'abside, il «sedile ligneum, magnum, marmoreum» sul quale sedevano i vescovi il giorno della loro intronizzazione, prima di recarsi in Sant'Eusebio, fosse stata realizzata utilizzando marmi di reimpiego, come la cattedra di San Gaudenzio a Novara⁸.

Soltanto a demolizioni iniziate, nel 1776, vennero alla luce numerosi frammenti di epigrafi romane e due grandi, ma segati a metà e per buona parte scalpellati, capitelli corinzi, che erano stati impiegati come materiale da costruzione nella chiesa romanica. Recuperati dalle macerie e collocati nella prima cappella destra della nuova Santa Maria Maggiore, dove vennero riutilizzati come acquasantiere, furono donati nel 1939 al Museo Leone⁹.

Se dunque poco o per nulla visibili furono i materiali antichi reimpiegati nella chiesa, può essere comunque di qualche interesse rammentare, a proposito dell'arredo scultoreo, di cui non è sopravvissuto che il portale maggiore, rimontato nel giardino di Casa Gattinara, le forti componenti classicheggianti rilevabili nel lessico decorativo della maestranza, attiva, com'è noto, anche nel cantiere del Sant'Evasio di Casale Monferrato. I recenti restauri della Duomo casalese permettono ora di gettare nuova luce proprio sull'eccezionale dispiegarsi di

groszza: nel fondo sonvi quattro scanalature in diagonale finienti in una concavità circolare, come di coppe, né vi esiste altro forame».

⁸ Per le notizie sulla cattedra, non più esistente nel XVIII secolo, ma vista dal vescovo Giovanni Francesco Bonomi nel 1573, cfr. RANZA 1779, p. 36. L'espressione «sedile ligneum» si riferisce probabilmente al rivestimento mobile della cattedra.

⁹ Sulle epigrafi romane, salvate dalle rovine ad opera del marchese Mercurino Francesco Arborio di Gattinara, si veda RANZA 1781, pp. 134 sgg.; BRUZZA 1874, pp. xviii sgg.; schede con bibliografia precedente in RODA 1985, p. 50, n. 24; p. 57, n. 30; p. 72, n. 39; p. 73, n. 40 (frammento di base riutilizzato per ricavarne due capitelli accoppiati, databili al primo Duecento); pp. 78-79, n. 45; p. 81, n. 47; p. 82, n. 48 (lastra scalpellata); p. 83, n. 49 (lastra spezzata in due frammenti tagliati a semicerchio); p. 128, n. 69 (lastra tagliata a semicerchio); p. 129, n. 70; p. 131, n. 72; p. 138, n. 78; pp. 140-141, n. 80 (rilievo con cerva recante sul retro un'epigrafe funeraria cristiana; non è noto se fosse usato in funzione decorativa nella chiesa). Per i due capitelli corinzi, VIALE 1971, pp. 43-44. Si nota qui per inciso che parte del pergamo quattrocentesco, ora conservato presso il Museo Leone, venne realizzato reimpiegando una lastra funeraria romana (RODA 1985, p. 49). Sul recupero di materiali antichi da Santa Maria Maggiore, cfr. BELTRAME, GAVIGLIO 1999, pp. 91-94.

motivi antichi nel repertorio degli scultori, dai capitelli corinzi alle colonne scanalate¹⁰.

Ben diversa doveva essere l'entità delle *spolia* nella chiesa paleocristiana di Sant'Eusebio, cattedrale dalla metà del X secolo. Già oratorio-*martyrium* fondato, secondo un'antica tradizione, dallo stesso sant'Eusebio sulla tomba del martire Teonesto, fu edificata nel V secolo in forme basilicali, con un impianto a cinque navate e un atrio antistante la facciata¹¹. Un noto passo di Benzone d'Alba, che, peraltro, riferisce la fondazione a Teodosio Magno (379-393), ne suggerisce l'imponenza: «Theodosius Vercellis construxit basilicam/ quam fecit centum columnis diversis mirificam»¹². Sulle colonne di Sant'Eusebio si soffermarono ripetutamente gli storici locali, per lodarne la qualità dei materiali e l'antichità. Ad esempio, così scrisse il canonico Giovanni Battista Modena (1557-1633): «la Chiesa Cattedrale [...] fu fatta riedificare da Eusebio secondo, a onore del primo, di cinque navi, posta sopra 52 colonne: il primo ordine di colonne tonde di sarizzo, il secondo ordine di marmo fino, canellate, d'ordine corinto, con basi e capitelli di esso ordine alla similitudine di quella di San Pietro antica di Roma»¹³. Nacque anche una leggenda, riportata da Pingone, ripresa

¹⁰ I restauri dell'interno si sono conclusi nella primavera del 2001. Sulle decorazioni classicheggianti delle chiese di Casale e Vercelli: PERONI 1974, p. 243; PIGLIONE 1994; ARENA 2000, pp. 111-118; PAGELLA, FRANZONI 2002, pp. 136-147; CERVINI 2004a.

¹¹ Sul Duomo cfr. ARBORIO MELLA 1913a; ARBORIO MELLA 1913b; ARBORIO MELLA 1914; VERZONE 1934, pp. 84-90; CHICCO 1943; VIALE 1967; POZZETTO 1978; CARITÀ 1994, p. 60 e fig. a p. 62 (pianta dell'edificio paleocristiano, dall'*Album Valperga*, Q I 64, disegno 26, presso la Biblioteca Nazionale di Torino); FERRARIS 1995, pp. 59 sgg.; AIMONE 2006. Nel Tesoro del Duomo si segnala il reliquiario del S. Presepe, datato alla seconda metà del VII secolo. Si tratta di un piccolo reliquiario a borsa in lamina d'argento lavorata a sbalzo, sulla quale è stato usato come punzone il retro di una moneta di età costantiniana: due vittorie alate reggono sopra un altare uno scudo con la scritta VOT / PR su due linee in colonna. La legenda intorno (in questo tipo di monete è VICTORIAE LAETAE PRINCIPUM PERPETUAE, variamente abbreviata) non è decifrabile. È evidentemente un caso di *interpretatio christiana* di un soggetto pagano. Cfr. la scheda di DESTEFANIS 2000, pp. 222-223, n. 255; *Carlo Magno e le Alpi*, pp. 96-97, n. III.9 (scheda di S. Uggè).

¹² BENZO ALBENSIS 1854, p. 680, vv. 20-22. Cfr. VERZONE 1934, p. 86. Sulla questione del numero delle colonne nella basilica, FERRARIS 1995, p. 225, nota 346.

¹³ G.B. MODENA BICHIERI, *Della antichità e nobiltà della città di Vercelli*, trascrizione del manoscritto originale del secolo XVII conservato presso la Biblioteca del Pon-

da Giovanni Francesco Ranzo (1550 ca-1618), quindi dal canonico di Sant'Eusebio Marco Aurelio Cusano (1600 ca-1672), per spiegare la provenienza e l'originaria destinazione di questi splendidi fusti: essi sarebbero stati prelevati nientemeno che dalla sepoltura (leggendaria anch'essa) dell'imperatore Decio nel luogo di Desana. Così Pingone: «[...] sunt et columnae antiquissimae et elegantissimae quae ad mausoleum cuiusdam imperatoris constructae dicuntur»¹⁴.

È nel *Tripartito historial discorso* di Cusano che si trova la notizia dell'incendio della Cattedrale avvenuto il 15 marzo del 995 (in realtà 997), giorno in cui il vescovo Pietro perì per mano di Arduino. Cusano rivela quale fonte un antico necrologio eusebiano, attualmente non rintracciabile¹⁵. Il problema è stato non poco dibattuto dagli storici, in

tificio Ateneo Salesiano di Torino, BRT, ms. st. p. 338, f. 15r (fogli non numerati). Sulla figura di Modena, cfr. BOCCALINI 1995, pp. 59 sgg., con bibliografia precedente. Negli atti di visita di mons. Gerolamo Della Rovere (8 luglio 1661), si fa riferimento a «quaternis lapideis marmoreis columnatis antiquis, partim elaboratis, partim lixio opere cum suis capitellis fabrefactis» (Vercelli, Archivio della Curia Arcivescovile, *Visite pastorali* di G.S. Ferrero, 2-6 dicembre 1599; di G. Della Rovere, 4-16 luglio 1661; di M. Broglia, 7-9 gennaio 1664; di G.M. Orsini, 26 giugno 1692, f. 19r). Cfr. inoltre la testimonianza di un illustre visitatore (J. Mabillon): *Museum Italicum*, p. 9: «Apsis ecclesiae cathedralis nova est, sed antiquissima navis cum duobus hinc inde marmorearum columnarum ordinibus, quae in summa omnes sunt quadraginta. Ingressis ad laevam se offert vetus baptisterium ex marmore, duo habens altrinsecus sedilia, an pro episcopo et patris».

¹⁴ PINGONE, *Antiquitatum congeries* cit., f. 154r. G.F. RANZO, *Memorie che possono servire alla Storia di Vercelli*, ms. della seconda metà XVI sec., originale a Vercelli, Archivio di Stato, *Famiglia Avogadro di Casanova*, s. I, m. 66, articolo 1; consultato in copia della prima metà del XIX sec. a Vercelli, Biblioteca Civica, ms. A-32. La leggenda è riportata più volte: ff. 40v, 144v, 163r (dove avanza la proposta che le colonne «di marmo bianco e sarizzo» provengano non dalla sepoltura di Decio, ma da un palazzo appartenuto a «Publio Manlio, genero di Numeriano imperatore»). Si legga la versione di M.A. CUSANO, *Tripartito historial discorso sull'origine e successi di Vercelli*, ms. della seconda metà del XVII secolo, originale presso BRT, ms. 209, Discorso III, §39, §277: «Chiamasi Desana, o fu Deciana dal celebre sepolcro di Decio imperatore, circa l'anno 250. Il cui mausoleo si disse contenuto di numerose colonne di bianco marmo cannellate a lavoro di ordine corinto, indi trasportate per l'edificio delli tre spazii maggiori nella Cattedral Chiesa di Sant'Eusebio in Vercelli».

¹⁵ CUSANO, *Tripartito historial discorso* cit., Discorso III, §48, §49. Queste le parole del necrologio, evidentemente non contemporanee al fatto: «Hac die templum S. Eusebii una cum Petro primo episcopo ecclesiae vercellensis concrematum fuit opera Arduini regis». Cfr. SAVIO 1898, p. 406.

relazione all'accusa che in un diploma di Ottone III, del 7 maggio 999, viene mossa ad Arduino: «episcopum Petrum vercellensem interfecit et interfectum incendere non expavit»¹⁶. Importa qui sottolineare che tale memoria fornì a Cusano una spiegazione per le anomalie riscontrate all'interno della chiesa, anomalie che egli imputò senza riserve a lavori di consolidamento che dovettero seguire agli avvenimenti di fine X secolo: «Onde convenne rifare la chiesa rimettendola su le proprie rovine, da che si vedono sproporzionati contesti, come tal colonna di marmo aversi il piedestallo di sarizzo, et altra colonna di sarizzo col piedestallo di marmo, ancor con ineguale formalità conveniente all'essere della colonna, o piedestallo rispettivamente, oltre altri sconcerti, che spiacciono a' giudiciosi non informati. Vedendosi giontamente le pianate tavole nel pavimento infrante, con altre diversità ripudiate da regolata architettura»¹⁷.

A dati incerti, come la notizia dell'incendio della Cattedrale, si sommano dunque le incerte valutazioni di chi ancora poté vedere quegli «sproporzionati contesti»: il dato riguardante i piedestalli è di scarso aiuto per datare il reimpiego delle colonne o per capire se vi siano stati rifacimenti successivi al V secolo. Se è lecito assumere quale pietra di paragone il battistero novarese, datato appunto al V secolo, sembra di poter escludere che una disomogeneità di materiali tra colonna e stilobate sia indizio sicuro di datazione più tarda. Di maggiore aiuto sarebbe stato conoscere la tipologia e la disposizione dei capitelli: dalla testimonianza di Modena sappiamo, infatti, che alle colonne marmoree scanalate corrispondevano capitelli corinzi, mentre nulla viene detto a proposito dei capitelli delle colonne di sarizzo, delle quali, tra l'altro, non è nota l'epoca di fabbricazione. Come già accennato, non si è conservato alcun frammento lapideo proveniente da Sant'Eusebio¹⁸.

Sono andati perduti anche i numerosi sarcofagi che, secondo la testimonianza di Pingone [fig. 7] e la veduta riprodotta nel *Theatrum*

¹⁶ Cfr. ARNALDI 1962.

¹⁷ CUSANO, *Tripartito historial discorso* cit., Discorso III, §48, §49. Cfr. VERZONE 1934, p. 86.

¹⁸ In FERRARIS 1995, p. 226, nota 346, si avanza la proposta di identificare una colonna scanalata «dietro l'abside del Duomo, ancora visibile in parte dal ripostiglio attiguo alle camere dove si conservano i paramenti della chiesa, al secondo piano» con una delle colonne antiche del Duomo paleocristiano.

Sabaudiae [fig. 8], erano collocati nel quadriportico antistante la facciata, denominato *claustrum* o *paradisum* nelle fonti. Pingone traccia un veloce schizzo di uno di questi sarcofagi e annota a fianco: «plurima huius formae visuntur sepulchra maxime in Aede divi Eusebii sed quae antiquitate corrosa penitus legi nequeunt»¹⁹. Il sarcofago, che immaginiamo essere stato in sarizzo, è del tipo con coperchio ad acroteri e tabula ansata sulla fronte, di tipologia comune in area subalpina. Un manoscritto dell'Archivio di Sant'Eusebio, il codice LIII, riporta per mano di un canonico del XIV secolo alcuni epitaffi scolpiti sui sepolcri del chiostro: fra essi troviamo quelli dei vescovi Ugone de Sessa, Martino de Advocatis, Lombardo della Torre e di vari canonici, vissuti tra XII e XIII secolo²⁰. Nulla sappiamo, tuttavia, di una reale corrispondenza fra queste iscrizioni e i sarcofagi romani.

Materiali antichi di altro genere non sono attestati nella chiesa²¹.

¹⁹ PINGONE, *Antiquitatum congeries* cit., f. 154r. Di anonimo incisore la veduta di Vercelli nel *Theatrum statuum regiae Sabaudiae*, p. 128. Sul quadriportico e sulla veduta del *Theatrum Sabaudiae*, cfr. ARBORIO MELLA 1913b, pp. 746-747, fig. a p. 728.

²⁰ PASTÈ 1913.

²¹ Durante i lavori di rifacimento del coro avvenuti nel 1570 e, nuovamente, nel corso degli scavi effettuati per la costruzione della nuova chiesa, tra il 1703 e il 1717, venne alla luce una necropoli romana nell'area del presbiterio. A darne notizia sono Ranzo (*Memorie* cit., ff. 40r, 157v sgg.) e Modena Bichieri (*Delle antichità* cit., notizie riportate sotto gli anni 371, 1570 e 1581), per quel che riguarda i ritrovamenti cinquecenteschi, mentre per gli scavi di primo Settecento si dispone di un'interessante «relazione di scavo» redatta da un testimone oculare, G. Maria De Rossi (*Memorie relative alla fabbrica della Cattedrale di Sant'Eusebio di Vercelli, per qual cagione si sia fabbricato, in qual tempo, e di quello che si è ritrovato in fabbricando*, ms. della prima metà del XVIII sec., copia presso BRT, Misc. 135, 10; edito in CHICCO 1943, pp. 36-54; in SOMMO 1982, pp. 28-47, con bibliografia precedente). Vennero ritrovati tre ordini di sepolture, di cui l'ultimo di età cristiana, e numerosi reperti. Come annotava De Rossi, vari sarcofagi vennero riutilizzati come materiale da costruzione nel nuovo Duomo, mentre alcuni furono venduti, finendo per essere utilizzati come vasche di fontana o abbeveratoi in giardini e cortili della città e dei dintorni. In quell'occasione venne trovato il sarcofago di *Didia Cratia*, ora al Museo Leone (RODA 1985, p. 52; BELTRAME, GAVIGLIO 1999, pp. 67-68). Non si conosce, invece, il luogo di ritrovamento del sarcofago di *Lollia Procla*, già nel giardino dei Padri Cistercensi della Consolata (ora Museo Leone; RODA 1985, p. 58; BELTRAME GAVIGLIO 1999, p. 71) né la provenienza di un'ara con iscrizione abrasa e figure di personaggio togato sui lati, utilizzata come

Ogni ulteriore ricerca volta ad accrescere il numero delle testimonianze relative all'edificio scomparso, si è rivelata, purtroppo, infruttuosa: nulla di più è emerso dalla lettura delle visite pastorali, né dai libri descrittivi il cerimoniale che si svolgeva nella chiesa secondo il rito eusebiano, né dalle opere manoscritte degli eruditi²².

Le medesime fonti non lasciano sospettare una situazione diversa in altri edifici medievali della città²³. Sembra che nelle chiese vercellesi non fossero visibili né antiche iscrizioni né antichi rilievi. D'altra parte, già Ciriaco d'Ancona, che giunse a Vercelli nel 1442, che la visitò e ne esplorò l'area delle rovine romane, rimase alquanto deluso: «multa vetustatum fragmenta videntur, sed nil integrum eruere potui»²⁴.

acquasantiera nella cappella del Seminario ancora nel XIX secolo (ora Museo Leone; SOMMO 1982, p. 127; BELTRAME, GAVIGLIO 1999, p. 71).

²² Vercelli, Archivio della Curia Arcivescovile, *Visite pastorali* cit. Sono stati inoltre presi in esame: l'*Orazionale* della prima metà del X secolo (Vercelli, Biblioteca Capitolare, cod. CLXXVIII); l'*Usus ecclesiae vercellensis* del 1372 (Vercelli, Biblioteca Capitolare, cod. LIII); il *Rituale* del 1736 (FERRERIUS 1736). Inoltre, C.A. BELLINI, *Iscrizioni, elogi, epitafi, ed altre memorie sì antiche che moderne cavate dagli atrj, dalle chiese, dai sepolcri, ed altri luoghi pubblici della città di Vercelli con una breve narrativa sopra le famiglie, e persone in dette iscrizioni e memorie nominate dal dottore Carlo Amedeo Bellini*, ms. del 1658, originale a Biella, Archivio di Stato, *Raccolta Torrione*, m. 5, fasc. 2; consultata copia presso BRT, ms. st. p. 428.

²³ Si segnalano: testa femminile reimpiegata come base per la croce ferrea sul tetto della chiesa di Sant'Agnese (ex chiesa di San Francesco), in epoca imprecisata (SOMMO 1982, p. 25; BELTRAME, GAVIGLIO 1999, pp. 80-81); cippo funerario di *T. Arruntius*, murato nel sottotetto del campanile della duecentesca chiesa di San Paolo, con funzione di sostegno della lesena centrale del lato meridionale (RODA 1985; BELTRAME, GAVIGLIO 1999, p. 114); stele funeraria di *C. Vettius Valerinus e Laevia Drusilla*, già reimpiegata come soglia nella scomparsa chiesa di San Giacomo di Albarreto, ora al Museo Leone (RODA 1985, pp. 32-33, n. 13; BELTRAME, GAVIGLIO 1999, pp. 123-124); frammento di sarcofago di *Lusia Valentina*, già riutilizzato come soglia della demolita chiesa di Sant'Agnese, ora al Museo Leone (RODA 1985, p. 67, n. 35; BELTRAME, GAVIGLIO 1999, pp. 99-100).

²⁴ Cit. in BRUZZA 1874, p. VIII.

6. Novara

«Ecclesia Cathedralis ampla satis ad honorem B. Virginis dicata est, cuius Assumptio in ea praecipue colitur. Epistylia marmorea, base-sque, ac alia fragmenta, artis antiquae monimenta, veterumque aedificiorum ruinae varijs Ecclesiae locis adiectae sunt porphyretica, et id genus alia frustra locis alijs inferta»¹. Con queste parole il vescovo Carlo Bascapè (1550-1615), descriveva, nella sua *Novaria*, la Cattedrale novarese, notando con ammirazione la presenza, nel vetusto edificio, di vario materiale antico di reimpiego.

Della chiesa romanica, consacrata nell'aprile del 1132 da Innocenzo II di ritorno dalla Francia, alla presenza del vescovo Litifredo (1123-1151), e demolita da Alessandro Antonelli a metà degli anni Sessanta dell'Ottocento [fig. 9], resta fortunatamente un considerevole numero di disegni e rilievi eseguiti negli anni immediatamente precedenti la distruzione, oltre ad alcune preziose testimonianze di studiosi ed eruditi novaresi². L'edificio, a tre navate separate da colonne, era preceduto

Questo capitolo è apparso, con alcune varianti, in «Prospettiva», 106-107, 2002, pp. 131-143.

¹ BASCAPÈ 1612, p. 10. Dell'opera esiste una versione in lingua italiana, corredata di note storiche: BASCAPÈ 1878. Sulla figura storica di questo vescovo novarese: PRODI 1965; *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo*.

² Sulla cattedrale romanica, in attesa di studi più approfonditi: VERZONE 1935, pp. 60-125; VERDIER 1950; VERDIER 1952; PERONI 1974, pp. 236, 239; PEROTTI 1980; GAVAZZOLI TOMEA 1987b, pp. 187-194, 202-215; CARITÀ 1994, pp. 138-139; ROMANO 1994c, pp. 161-164; LOMARTIRE 2002. Sulle vicende dell'edificio in epoca postmedievale: DELL'OMO 1988; DELL'OMO 1993. Sulla figura di Litifredo, cfr. SAVIO 1898, pp. 269-270; COGNASSO 2003, p. 114; CORBETTA 1982; FILIPPINI 1998-1999. Sui lavori di riedificazione, ANDENNA 1987, p. 70, nota 29. L'ipotesi di una ricostruzione iniziata in seguito al terremoto del 1117 è stata avanzata da STOPPA 1989, p. 39. Sotto l'epi-

da un narcece affiancato da due torrette scalari ed era dotato di un transetto sopraelevato, di un transetto di navata, di gallerie soprastanti le navatelle e il narcece³.

Nel tentativo di ricostruire almeno parzialmente la consistenza e la disposizione del materiale antico presente nella chiesa, fondamentale importanza assumono le pur brevi note di Carlo Francesco Frasconi (1754-1836), canonico della Cattedrale e archivista nell'Archivio

scopato di Litifredo venne ricostruito il Palazzo vescovile ed edificato il complesso canonico (PEROTTI 1980, p. 49).

³ Per i confronti con altre fabbriche contemporanee, da Sant'Evasio di Casale a Santa Maria di Vercelli, da Santa Maria del Popolo di Pavia a Santa Maria di Utrecht, si veda la bibliografia citata alle note precedenti. Di particolare interesse la presenza nella Cattedrale novarese di un *westwerk* e di cappelle sopraelevate. Per le tribune della controfacciata e del transetto si legga la descrizione del canonico Carlo Racca (RACCA 1837). Come si ricava dall'*Ordo* contenuto nel codice LII (34) della Biblioteca Capitolare di Novara (cit. *infra*), nella galleria sopra il narcece si trovava un altare dedicato a san Michele (PEROTTI 1980, Appendice II, pp. 119-120). Anche nella chiesa di San Giulio d'Orta vi erano altari nelle gallerie: «tre sono gli altari, ma poco più che 150 anni fa vi se ne contavano dieciotto alcuni de' quali stavano anco su 'l pavimento de' portici superiori. Quindici furono distrutti per cagione della indecenza, dell'apparato e della positura» (COTTA 1980, IV, pp. 25-27). Per le analogie tra questo edificio, consacrato alla presenza del vescovo Riccardo (1116-1123), e la Cattedrale novarese, cfr. VERZONE 1936, pp. 97 sgg., figg. 238-246; MAZZILLI 1980; SERTORIO LOMBARDI 2000. Per confronti con il San Vittore di Intra, GAVAZZOLI TOMEA 1980, pp. 247-248. Vale la pena ricordare la testimonianza di Carlo Bascapè a proposito della chiesa di Sant'Angelo di Pallanza, riportata in ANDENNA 1980b, p. 297, nota 6: «In ingressu porte in ecclesia est porticu opere fornicato constructo quae duabus columnis marmoreis sustinetur, super qua porticu est locus a parte anteriori versus altare apertus cum crate ex columnis parvulis confecta, et in eo loco est altare parvulum e regione altaris ecclesiae positum, prout est illud in porticu superiori ecclesiae maiori Novariae. Ad eum locum ascenditur per scalam lapideam in ecclesia existentem». Sulla chiesa, si veda anche la scheda relativa alle pp. 258-259. È stato ripetutamente sottolineato l'aspetto disadorno dell'interno della Cattedrale novarese: ROMANO 1994c, pp. 161-164. A Pietro Azario, cronista trecentesco, l'edificio sembrava costruito «lapidibus coctis et ruptis», senza nemmeno un «lapis coctus novus» (AZARIUS 1926, p. 99, cit. in COGNASSO 1952, p. 31). Racca rimarcava «la nudità delle muraglie da ogni ornamento e decorazione, la rozzezza dei marmi e dei sassi, la disformità delle colonne e dei capitelli e la semplicità di tutto il fabbricato» (RACCA 1856, pp. 7, 9).

Capitolare⁴. In particolare, nella polemica sorta intorno alla questione su quale fosse stata la prima cattedrale di Novara, San Gaudenzio o Santa Maria, polemiche che opposero Giovanni Maria Francia e Francesco Gemelli, canonici rispettivamente del capitolo della basilica extramuraria e di quello della Cattedrale⁵, Frasconi intervenne a favore del primato della Cattedrale, sostenendo la propria tesi con un'accurata disamina dell'edificio: «Si osservino i capitelli antichi, che sono rimasti di ordine corinto, che, sebbene molto guasti anch'essi, sono però di una bellezza non mai conosciuta ai tempi dei Goti [...]. Si dia un'occhiata ad alcune delle colonne di codesta antichissima e venerabile Basilica e specialmente quelle della tribuna all'ingresso della porta primaria, che sono di una sagoma perfettissima. Codesti fusti [...] furono presi dalle terme vicine, state poi demolite, quali terme erano di una magnificenza degna dell'aureo secolo di Augusto»⁶. E in altra occasione: «sono di gran pregio le colonne di marmo, che sono per la maggior parte di granito d'Egitto detto Cipollino, e alcune di esse di marmo africano», «servivano probabilmente a rendere sontuose le Terme pubbliche di Novara»⁷. Altrove, annotò quelle che, a suo giudizio, sembravano essere le modifiche apportate nei secoli all'antico edificio, ad esempio la sostituzione di alcuni capitelli corinzi con altri

⁴ Sul Frasconi, cfr. i contributi raccolti in *Carlo Francesco Frasconi* (con l'elenco dei suoi manoscritti in appendice). Inoltre, LONGO 1996.

⁵ FRANCIA 1793; GEMELLI 1798.

⁶ C.F. FRASCONI, *Lettere ad un amico intorno alla dissertazione del Sig. Canonico Francia sulla pretesa concattedralità della Chiesa collegiata di San Gaudenzio colla vera cattedrale di Novara*, ms. dell'inizio del XIX sec., Novara, Archivio Storico Diocesano (d'ora in poi ASDN), Fondo Frasconi, XIV/6, p. 147 (passo citato in PEROTTI 1980, p. 115, nota 128, dove si tratta anche della polemica tra Francia e Gemelli).

⁷ C.F. FRASCONI, *Iscrizioni ed altri monumenti antichi esistenti nella città di Novara raccolti e delineati da me sacerdote Carlo Francesco Frasconi Cerimoniere maggiore della Cattedrale*, ms. dell'inizio del XIX sec., ASDN, Fondo Frasconi, IX, p. 25. Sulla tribuna, C.F. FRASCONI, *Memorie storiche della città di Novara trasmesse ad un letterato torinese che intendeva di produrre la storia del Piemonte*, 1806, ASDN, Fondo Frasconi, XIV/1, p. 62: «al limitare della chiesa ergesi la tribuna stendentesi verso la parte interiore di essa e sostenuta da due colonne di cipollino come pure da altrettante colonne è sostenuta la parte superiore surmontata da un timpano» (si veda anche FRASCONI, *Lettere ad un amico* cit., p. 153; C.F. FRASCONI, *Per la Congregazione dei parroci di Novara*, ms. dell'inizio del XIX sec., ASDN, Fondo Frasconi, I, p. 82).

di forma cubica: «furono [...] applicati a diverse colonne di marmo cipollino e ad alcune di marmo africano informi capitelli, e basi di selce, ben discordanti dagli antichi di marmo, d'ordine corinzio»⁸.

La disposizione dei capitelli antichi e medievali è parzialmente ricostruibile grazie ai rilievi compiuti da Edoardo Arborio Mella prima dell'abbattimento, in particolare nei disegni riguardanti la facciata, la controfacciata e la sezione longitudinale della navata [figg. 10, 11, 12]⁹.

La maggior parte dei capitelli di colonna era di tipo corinzio. Essi erano collocati, all'esterno, sopra le due colonne che fiancheggiavano l'ingresso principale¹⁰, mentre all'interno si trovavano sulle quattro colonne della tribuna, su tre dei sostegni che dividevano la navata centrale dalla navatella meridionale e su tre delle quattro colonne della galleria meridionale. I capitelli non corinzi erano di tipo cubico. Del lato settentrionale della navata conosciamo quanto viene riportato nel rilievo della controfacciata e in un acquerello di Alberto Colla del 1864¹¹: quest'ultimo [fig. 13], pur non essendo privo di incongruenze rispetto al rilievo di Mella, mostra che la disposizione dei

⁸ FRASCONI, *Memorie storiche* cit., p. 72.

⁹ E. ARBORIO MELLA, *Disegni della Cattedrale di Santa Maria di Novara*, 1856, Vercelli, Istituto di Belle Arti, nn. 381 (sezione longitudinale), 382 (facciata), 383 (controfacciata), 384 (sezione longitudinale e pianta delle navate). Le tavole di Mella, pur non essendo prive di errori, né sempre attendibili, per la tendenza a restituire gli edifici nella loro ideale *facies* romanica, potrebbero, nel caso novarese, fornire qualche garanzia in più, dal momento che, per stessa ammissione di Mella, nascono sia dall'esigenza di documentare un edificio prossimo a scomparire sia dall'intento di correggere le imprecisioni individuate nei disegni di Friedrich Osten (cfr. OSTEN 1854, tavv. xv, xvi; PARETO 1961, pp. 349-353). Di notevole importanza la sezione longitudinale, che Osten non aveva realizzato. Questi rilievi sono stati individuati da MORGANTINI 1984; ora in MORGANTINI 1988. Da notare un particolare riprodotto da Mella nella tavola 382: nella parete di fondo del nartece, a destra del portale centrale, si legge il profilo appena abbozzato di una cornice desinente in due anse laterali, simile ad una «tabula ansata». Nelle raccolte di iscrizioni e antichità novaresi non ho trovato maggiori notizie in proposito.

¹⁰ Cfr. però BIANCHINI 1828, p. 12: «la porta principale è decorata esteriormente da due vetuste colonne di marmo con capitelli d'ordine indistinto».

¹¹ L'acquerello, conservato presso l'ASDN, è riprodotto in VERZONE 1935; DELL'OMO 1993, p. 39, fig. 7.

capitelli corinzi sul lato settentrionale era sostanzialmente simmetrica rispetto a quella sul lato meridionale.

Quanto ai sostegni, dal rilievo n. 381 di Mella appare chiaramente che l'ultima colonna della galleria meridionale è una colonna rudentata, probabilmente la stessa che si trova oggi nel giardino del Vescovado¹². Come si vede nell'acquarello di Colla, in corrispondenza di questa, nella galleria settentrionale, era collocata una colonna a scanalatura elicoidale, anch'essa ancor oggi conservata nel giardino del Vescovado [fig. 14]¹³.

A proposito della tribuna, vale la pena integrare queste testimonianze con quella, di pochi anni successiva, dello studioso novarese Giuseppe Fassò, secondo cui «i capitelli sostenenti il baldacchino [della tribuna] trovansi tuttora sovra due colonne allo sbocco del corridoio che unisce la Canonica all'Episcopio»¹⁴. Il disegno riportato dall'autore mostra appunto uno di questi due capitelli, ancor oggi esistenti nel luogo descritto da Fassò [fig. 15]: non si tratta però di capitelli romani, bensì di capitelli corinzi a foglie lisce e piatti caulicoli, databili

¹² Anche il capitello cubico di questa colonna sembra identificabile grazie alla precisione del disegno di Mella (ARBORIO MELLA, *Disegni della Cattedrale* cit., n. 381), per la particolarità di avere la lunettatura terminante in basso con un'appendice appuntita: un capitello del tutto analogo si trovava inserito nel «tempietto» di Ercole Marietti (nella fotografia n. 31115, datata 29.10.1969, dell'Archivio fotografico della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte è il primo capitello da destra; ringrazio l'architetto Anna Maria Dondi per avermi concesso la possibilità di consultare l'archivio). Sul «tempietto», una fantasiosa costruzione realizzata nel 1876 nel cortile della Canonica con materiali provenienti dalla cattedrale romanica, demolito all'epoca dei restauri di Chierici, cfr. BIANCOLINI 1988b; BIANCOLINI 1999.

¹³ Le due colonne recano su due lati coppie di fori quadrangolari, evidentemente per l'inserimento delle transenne. La colonna a scanalatura elicoidale ha la medesima altezza di quella rudentata (m 2,75 ca, in pieno accordo con le misure ricavabili dal rilievo di Mella: ARBORIO MELLA, *Disegni della Cattedrale* cit., n. 381). Dalle fonti iconografiche citate si ricava che in corrispondenza di queste due colonne, al livello inferiore, vi erano due pilastri ottagonali. Secondo la descrizione di Frasconi, il pilastro del lato meridionale recava un affresco raffigurante la Madonna con il Bambino. Da qui l'identificazione con il pilastro, in serizzo, conservato nell'atrio del Palazzo vescovile (cfr. FRASCONI, *Iscrizioni ed altri monumenti antichi* cit., tav. xxxv).

¹⁴ FASSÒ 1877, p. 106; VERZONE 1935 p. 87, nn. 24m e 25m, fig. 67 (ma erra l'autore ritenendo colonna e capitello scolpiti in un sol pezzo).

all'VIII-IX secolo e confrontabili con analoghi esemplari in opera, ad esempio, nel San Salvatore di Brescia¹⁵. Pur non essendo antichi, ma carolingi, attestano comunque la scelta del «corinzio» da parte dei costruttori, corinzio che non venne imitato dalla maestranza operante nella Cattedrale, ma che si cercò, quando possibile, di recuperare.

Sparsi in vari locali nell'area dell'episcopio, alcuni dei capitelli corinzi romani si sono fortunatamente conservati. Di differenti dimensioni, e per la maggior parte poco leggibili perché molto danneggiati, sono genericamente databili al II secolo d.C. Dei sei esemplari collocati nell'atrio del Palazzo vescovile, tre hanno il retro completamente scalpellato, due hanno la prima corona di foglie del tutto abrasa, mentre il sesto è un capitello non finito su un lato [fig. 16]. In migliori condizioni di conservazione, pur con qualche lacuna, sono i due capitelli [fig. 17] posti sopra le colonne che affiancano l'ingresso al portico del Vescovado, che, come i capitelli carolingi su citati e collocati a fianco del medesimo ingresso, facevano parte con le rispettive colonne della tribuna della controfacciata; in discrete condizioni appaiono anche i due capitelli che, rovesciati, sostengono un piano di cristallo nella sala da pranzo del vescovo¹⁶. Basi, fusti, in parte frammentari sono

¹⁵ Cfr. PERONI 1966, p. 178, fig. 118; cfr. i capitelli reimpiegati nella cripta di San Vincenzo a Galliano, BRENK 1988, pp. 136-137 e figg. 176-180 alle pp. 130-131. Un capitello simile, con una sola corona di foglie, è reimpiegato nella chiesa di San Giulio d'Orta (VERZONE 1936, fig. 250).

¹⁶ L'elenco dei materiali antichi, compilato da VERZONE 1935, pp. 84-86, nota 1, è stato rivisto da PEROTTI 1980, Appendice I, pp. 117-118. Da aggiungere, almeno, il frammento di un grande capitello visto da don Angelo Stoppa tra i materiali del «tempietto» (STOPPA 1970, p. 13). I due capitelli nella sala da pranzo del vescovo erano in precedenza collocati sopra le colonne a lato dell'ingresso del portico del Vescovado dalla parte del cortile della Canonica (documentazione fotografica in BIANCOLINI 1999, pp. 38-39). Sui capitelli posti sopra le colonne dall'altro lato del portico, si veda ora: SLAVAZZI 1999. Forse la scalpellatura della prima corona di foglie, nei capitelli ora nell'atrio, fu dovuta alla necessità di diminuire il diametro dei capitelli alla base, per adattarli al sommoscapo delle colonne. La marmorea mensa circolare (si veda *infra*, nota 59), appartenente all'altare collocato nella galleria meridionale, è ben visibile nel rilievo di Mella (ARBORIO MELLA, *Disegni della Cattedrale* cit., n. 381). Va ancora segnalato che un «capitello antico di colonna (*sic*)» su cui poggiava «un tavolo di sarizzo» si trovava nel «giardino grande» del Palazzo vescovile nel 1740 (da una ricognizione peritale settecentesca, del 28 marzo 1740, citata in SCACIGA 1991, p.

disseminati nel giardino del Palazzo vescovile¹⁷. Un capitello antico è conservato in un ambiente adibito a lapidario, al piano terra degli edifici intorno al chiostro [fig. 18].

Tra i reperti romanici provenienti dalla Cattedrale, anch'essi dispersi in vari luoghi, un «fusto di colonna scanalato per un terzo a incavi, per un altro ad elica e per l'ultimo a bastoncini», un tempo conservato nel giardino della parrocchia di Sant'Eufemia, si rivela particolarmente interessante, in quanto singolare sintesi di motivi propri delle colonne romane, rudentate, a scalature elicoidali e scanalate¹⁸.

Non è improbabile che il materiale antico fosse stato almeno parzialmente recuperato dalla basilica paleocristiana, che, al pari del battistero, solo edificio sopravvissuto del complesso originario, doveva esserne riccamente adornata¹⁹. La scelta oculata degli elementi, in

303). Da verificare la notizia, riportata in BARLASSINA, PICCONI 1933, p. 158, di una colonna dell'antica Cattedrale reimpiegata nel monumento di San Bernardo d'Aosta (Baluardo Mazzini) nel 1930.

¹⁷ Nei cataloghi dei reperti del Museo lapidario della Canonica sono presenti vari materiali di epoca romana recuperati dalla demolizione della Cattedrale, dei quali hanno dato notizia MOMMSEN 1877; SCARZELLO 1931; CASSANI 1962. Si veda l'edizione data in MENNELLA 1999a, nn. 18 (*CIL*, V, 6505), 31 (*CIL*, V, 6531), 32 (*Supplementa Italica*, I, 882), 38 (*CIL*, V, 6512), 56 (*CIL*, V, 6550), 67 (*CIL*, V, 6537), 68 (*CIL*, V, 6538), 72 (*CIL*, V, 6543), 73 (*CIL*, V, 8993), 91 (*CIL*, V, 6561), 93, con bibliografia precedente. Si segnalano, tra gli altri, una cornice architettonica con mensola, sul cui retro è scolpito un capitellino di semicolonna, di tipo cubico, non finito (SLAVAZZI 1999, p. 119, n. 2) e la stele di *Rufa Gallia* (MENNELLA 1999b, p. 185, n. 56, lapidario 37), che secondo le schede Carnaghi (*Antichi marmi novaresi che trovansi nella canonica di Novara*, risalenti al periodo 1872-1877, ora a Novara, Biblioteca Civica, mss. F40 e F41) venne trovata nella tribuna dell'ingresso principale. Presenta segni di reimpiego, forse per l'inserimento di transenne.

¹⁸ VERZONE 1935, p. 88, n. 37m e fig. 70. L'elenco dei reperti romanici è alle pp. 86-89. La colonna, insieme ad altri preziosi reperti, andò dispersa alla morte di don Lino Cassani, parroco di Sant'Eufemia (debbo la notizia a don Claudio Casaccia, che ringrazio per la sua disponibilità).

¹⁹ Sul battistero novarese, CHERICI 1967; DONZELLI, MONTI 1982; BOBINI 1999, p. 83; per un primo bilancio sulle recenti indagini archeologiche, PEJRANI BARICCO 1999; PEJRANI BARICCO 2000. Secondo quanto esposto in DONZELLI, MONTI 1982, il riempimento della vasca ottagonale e il riutilizzo del monumento di *Umbrena Polla* quale nuovo fonte sarebbero da assegnarsi all'età altomedioevale. Cfr. le testimonian-

ottimo stato di conservazione, la loro accurata disposizione, alternando colonne dal fusto liscio ad altre dal fusto scanalato, l'evidente preferenza accordata ad un criterio di omogeneità caratterizzano il reimpiego del V secolo nel Battistero. Nella cattedrale romanica, un diverso contesto ed una diversa sensibilità estetica dovettero rendere meno esigenti, sotto questo profilo, progettisti e committenti. Eppure, l'attenzione con cui vennero disposti ed esposti gli elementi antichi, l'integrazione discreta con elementi di nuova fattura, senza volontà di competere con riprese e imitazioni, meritano di essere segnalate²⁰.

Il vescovo Bascapè, nel passo della *Novaria* sopra citato, accennava alla presenza di porfido all'interno della Cattedrale. Il riferimento, come si ricava da più tarde testimonianze, era al mosaico pavimentale che ricopriva il presbiterio e la navata centrale, mosaico che subì un radicale restauro negli anni Trenta dell'Ottocento ad opera del mosaicista Giovan Battista Avon di Spilimbergo e che andò in gran parte perduto con il rifacimento antonelliano dell'edificio²¹.

ze di Bascapè e di Mabillon (*Museum Italicum*, p. 10: «Novariae in exteriori parte vasis rotundi, quod sacras aquas continet, extat profana Umbrenae Pollae memoria, quam refert Carolus eius loci episcopus»). Sul monumento funebre, in marmo bianco, di tipologia rara in Italia settentrionale, databile alla prima metà del I sec. d.C., si veda MERCANDO, PACI 1998, pp. 294-299, n. 229; MERCANDO 1999, p. 106.

²⁰ Si legga, ancora una volta, la testimonianza del canonico Carlo Racca, che dichiarava «non essere belle le colonne, né eguali, essere disformi i capitelli e le basi, diversa la qualità dei marmi e dei sassi» (RACCA 1856, p. 9). Per un confronto con quanto avveniva nei medesimi anni a Vercelli in Santa Maria Maggiore e a Casale Monferrato in Sant'Evasio, cantieri dove non vennero recuperati fisicamente materiali antichi, ma dove piuttosto operavano maestranze di lapicidi in possesso di un ricco repertorio di motivi «all'antica», si veda la bibliografia citata alla nota 10 del cap. I.5.

²¹ Sul mosaico della Cattedrale novarese, DURAND 1855, pp. 225-226; MÜNTZ 1877, pp. 32-46; AUS'M WEERTH 1873, p. 19 e tav. VII; TOESCA 1912, pp. 86-87; KINGSLEY PORTER 1917, I, p. 310; III, p. 114; VERZONE 1935, pp. 70 sgg.; PEROTTI 1978-1979 (poi in PEROTTI 1980); MARZIANI 1987; PIANEA 1994, pp. 394-395; MINGUZZI 1995. Le descrizioni di Bartoli e di Frasconi restano il punto di partenza per ogni tentativo di ricostruzione. Non è improbabile che il mosaico della navata, profondamente alterato dai restauri dell'Avon, esista ancora al di sotto della pavimentazione antonelliana (PEROTTI 1978-1979, p. 226).

Un'ampia porzione del pavimento originario, pur compromesso nella lettura dalle integrazioni dell'Avon, si conserva nel presbiterio della chiesa attuale: le figure di Adamo ed Eva, i fiumi del Paradiso, e, «lateralmente all'altare», come scrisse Frascioni, «due per parte, uno superiormente all'altro, quattro circoli in cui sono descritti i simboli degli evangelisti»²². Davanti all'altare, erano tre riquadri, così descritti dallo studioso novarese Francesco Antonio Bianchini: «nel centro del primo e terzo campo avvi un quadrato di porfido ad indicare il sito di collocare i leggi per canto dell'epistola e dell'evangelio nella messa solenne, quello di mezzo, un tondo pure di porfido contiene, sul quale stava il diacono quando a' catecumeni leggeva la professione di fede, e poco sopra un'ampia croce di porfido anch'essa, ornata alle sue estremità di piastrelle di serpentino, si vede»²³. Frascioni menziona solo «una croce di porfido ornata di verde antico, sopra una base quadrilatera parimenti costrutta di porfido e di verde antico»²⁴, base quadrilatera che altrove dice «un quadrato diviso in varij riparti»²⁵ e di cui si sofferma a tracciare il disegno [fig. 19]²⁶.

In un *Ordo* contenuto nel codice LII (34) della Biblioteca Capito-

²² FRASCONI, *Iscrizioni ed altri monumenti antichi* cit., f. 19. Trascrizione in PEROTTI 1978-1979, p. 268.

²³ BIANCHINI 1836, p. 22.

²⁴ C.F. FRASCONI, *Topografia antica di Novara e suoi sobborghi*, ms. dell'inizio del XIX sec., ASDN, Fondo Frascioni, XIX/27 bis, f. 100 (queste pagine risalgono al 1833). Trascrizione in PEROTTI 1978-1979, p. 272.

²⁵ FRASCONI, *Iscrizioni ed altri monumenti antichi* cit., f. 20; PEROTTI 1978-1979, p. 269.

²⁶ Nel ms. intitolato *Riti, costumanze ed usi della cattedrale di Novara*, ASDN, Fondo Frascioni, XIV/13, fra le pp. 102 e 103, Frascioni inserì un foglio dove aveva disegnato parte del mosaico del presbiterio, per mostrare i luoghi di cui parlava l'*Ordo*. Il disegno, inedito, mi è stato gentilmente segnalato da don Mario Perotti, che ringrazio vivamente. Vi si vedono i quattro tondi con gli evangelisti, la croce e il tondo davanti ad essa, inserito in un quadrato decorato (a quanto sembra) a *opus sectile*. Frascioni rimanda per una visione d'insieme ad una tavola, purtroppo perduta (fu data dallo stesso Frascioni all'Avon), inserita nel suo manoscritto *Iscrizioni ed altri monumenti antichi* cit., e contrassegnata come tav. I (cfr. quanto detto dallo stesso Frascioni al f. 103 bis r della *Topografia antica* cit., trascritto in PEROTTI 1978-1979, p. 274). Un anonimo disegno del XIX secolo raffigurante il mosaico pavimentale della zona presbiteriale è riprodotto in PEROTTI 1978-1979, p. 237.

lare di Novara, pervenutoci in una redazione trecentesca, ma «concepito a Novara tra il 1135 e il 1157»²⁷, ricco di preziose indicazioni topografiche sulla Cattedrale, nella funzione «in traditione symboli», celebrata nel sabato precedente la domenica delle Palme, si trovano menzionati i medaglioni con le raffigurazioni degli Evangelisti, sui quali si disponevano i diaconi per la lettura di brani tratti, appunto, dai Vangeli («Diaconus legat evangelium secundum Matheum [...] in loco ubi designatus est beatus Matheus prope altare maius in pavimento»). In questo testo non viene però fatta alcuna menzione esplicita del tondo e dei quadrati marmorei, né della croce²⁸.

Del pavimento anteriore all'altare è sopravvissuta la croce porfirea [fig. 20], ora conservata nell'atrio del Palazzo vescovile²⁹. La croce è composta da un tondo centrale di porfido, profilato di serpentino, sul quale si innestano quattro braccia anch'esse di porfido, concluse da tonde di serpentino, e, ruotate di un ottavo di giro, quattro sottili braccia di serpentino, terminanti con una punta a losanga. Le estremità del braccio orizzontale sono costituite da due losanghe marmoree (una sembra essere di giallo antico). L'inserimento della croce nel mosaico a tessere bianche e nere non può essere avvenuto in un tempo suc-

²⁷ CISLAGHI 1978-1979, p. 172. Il codice venne rubato intorno al 1985. Dall'inventario dei beni della Cattedrale redatto da Gaidone nel 1175, si sa che esisteva un *ordo* presso l'altare maggiore della Cattedrale (LIEBAERT 1911, pp. 105-113; AIROLDI 1968-1969, p. 77).

²⁸ Nel ms. *Riti, costumanze* cit., p. 103, Frasconi scrive: «Deesi qui por mente che sebbene nel nostro Codice non venghi indicato il sito ove porre si doveva l'accolito a farvi la professione della Fede in nome dell'infante, che tenea in braccio, e degli altri, ch'erano in Chiesa, presso i loro padrini, e madrine, probabilmente doveva essere quel quadrangolo, su cui posa la croce gemmata, che vedesi posta nello stesso mosaico in faccia all'altare, avanti a cui eseguiva quanto era prescritto dalla rubrica».

²⁹ Nell'agosto del 1969 don Angelo Stoppa scriveva, sul retro di una fotografia del frammento (conservata presso l'ASDN), che esso era stato collocato dall'Antonelli «nel passaggio a cancelletto della balaustra centrale dell'altare maggiore» e che «tolto nel 1969 in occasione della collocazione della nuova mensa sacrificale», si stava studiando in quale sede conservarlo. La fotografia mostra le condizioni del mosaico precedenti il restauro. Si danno qui di seguito le misure della croce. Tondo di porfido: diametro cm 20; tonde di serpentino: diametro cm 12; h della croce, compresi i tonde: cm 78; largh. della croce, compresi i tonde: cm 70; largh. della croce, comprese le estremità a losanga: cm 104.

cessivo, come da altri sostenuto³⁰. Il disegno a cerchi intersecantisi non risulta infatti tagliato dalla croce, ma ad essa si adatta, cercando almeno approssimativamente di assumere quale asse di simmetria il braccio verticale.

Si resta naturalmente sorpresi nel constatare come la scelta dei mosaicisti sia caduta su marmi quali il porfido, il serpentino, il giallo antico, marmi che raramente, e solo in forma di piccoli inserti, vengono utilizzati nei tessellati romanici dell'Italia nord-occidentale³¹. È d'altra parte significativo che questi marmi antichi, preziosi, fortemente connotati dal punto di vista simbolico, siano stati inseriti in un luogo liturgicamente importante come l'area antistante l'altare³². Altrettanto sorprendente è la presenza del motivo iconografico della croce, estremamente raro nei mosaici pavimentali, raro al punto da far supporre una dipendenza da un preciso modello. Nel pavimento del narcece dell'antica basilica Vaticana, infatti, davanti alla «porta argentea», vi era un tempo una croce di porfido, che un testo dell'VIII secolo descrive come «lapides purpureos, qui in medio pavimento iacent et in modo crucis positi sunt»³³. Della croce non è più fatta menzione in documenti successivi; in un momento imprecisato fu affiancata da una *rota* porfirea, ricordata dal XII secolo e vista ancora da Panvinio e Grimaldi, sotto la quale la tradizione voleva vi fosse sepolto il venerabile Beda³⁴. La croce venne levata solo nel 1612, al tempo di Paolo V, e trasportata nella chiesa di San Pietro Ispano a Boville Ernica, dove tuttora si trova³⁵.

³⁰ Cfr. MINGUZZI 1995, p. 49.

³¹ Minute *crustae* marmoree si trovano anche nel mosaico del presbiterio (i frutti dell'albero ecc.), si veda PEROTTI 1978-1979, PIANEA 1994; MINGUZZI 1995.

³² Per l'uso del porfido davanti alla *confessio* nella basilica Vaticana, DE BLAAUW 1994, II, pp. 550-553.

³³ DE BLAAUW 1994, II, p. 524, dalla *Notitia ecclesiarum urbis Romae*, pp. 98-99.

³⁴ *Basilicae Vaticanae descriptio*, p. 419 (cit. in ANDRIEU 1954, p. 194). Una *rota* porfirea come «petra papalis» si trovava davanti all'ingresso dell'atrio di Santa Maria Maggiore ed un'altra nel vestibolo aperto del palazzo Lateranense, la quale «giocava pure un ruolo nel cerimoniale di arrivo del pontefice» (DE BLAAUW 1994, I, p. 417). Si veda inoltre: HERKLOTZ 1985, pp. 12-13. Per le testimonianze di Panvinio e Grimaldi, si veda *infra*, nota 40.

³⁵ MUÑOZ 1911, p. 165: «La croce ha il braccio maggiore di 38 cm di altezza e alle estremità di ogni braccio vi sono nella lastra marmorea in cui essa è incassata due

La presenza di marmi antichi nella Cattedrale novarese non si limitava al presbiterio, ma si estendeva alla navata centrale, dove tre grandi *rotae* marmoree erano al centro dei tre settori in cui era diviso il mosaico pavimentale³⁶.

È passata inosservata una preziosa indicazione del canonico Giovanni Battista Bartoli, che, nella sua storia manoscritta di Novara, composta intorno al 1770, scriveva a proposito dei tre «occhi» marmorei: «uno è di marmo bianco finissimo, altro di porfido, altro di colore verde, che nelle macchie imita lo stesso porfido»³⁷.

Dal confronto fra due disegni del Frascioni [figg. 21, 22] e un rilievo dell'Antonelli provvisto di scala metrica, nella supposizione che il canonico abbia rispettato le proporzioni tra le varie parti del mosaico, in particolare tra i raggi dei cerchi concentrici, è possibile ricavare le dimensioni approssimative dei tondi marmorei³⁸. La misura del diame-

vuoti in forma di mandorla che indicano come vi dovessero essere incastrati dei pezzi di pietra, probabilmente porfido o serpentino, per decorazione» (la fotografia è a p. 163).

³⁶ «Il pavimento di questa parte della Chiesa è assai mancante in più luoghi per la sua vetustà», «è diviso in tre parti», «due grandi cerchi compongono la prima e la terza porzione, essendo la parte di mezzo lavorata a quadratura acuta. Entro i cerchi e al di fuori del quadrato sono disposte all'intorno figure di bestie» (FRASCONI, *Iscrizioni ed altri monumenti antichi* cit., f. 22, trascrizione in PEROTTI 1978-1979, p. 271). Poco prima il canonico annota: «amendue i pavimenti, quello cioè del presbiterio e della narteca», «sono medesima mano, e corrispondenti i disegni». Anche il mosaico della navata fu sottoposto ad un restauro integrativo negli anni Trenta dell'Ottocento (DURAND 1855, p. 226). Nell'acquerello di Alberto Colla citato *supra*, sono visibili «les trois immenses cercles» (DURAND 1855, p. 226) nel pavimento della navata centrale. Per l'interpretazione dei soggetti raffigurati, cfr. PEROTTI 1978-1979 e MINGUZZI 1995.

³⁷ G.B. BARTOLI, *Della città e sobborghi di Novara, opere pubbliche, mosaici, ecc.*, 1770 ca, Borgomanero, Archivio «A. Molli», ms. AMB 91, f. 4r. Il brano relativo al mosaico è riportato in appendice a PEROTTI 1978-1979, p. 266.

³⁸ Per il rilievo dell'Antonelli da cui si sono ricavate le misure: A. ANTONELLI, *Iconografia della Chiesa cattedrale di Novara e sue adiacenze*, s.d., disegno a penna acquerellato, Novara, Archivio di Stato, Disegni, LV, 5. Le tavole di Frascioni cui si fa riferimento sono la II e la VI, allegate al manoscritto *Iscrizioni ed altri monumenti antichi* cit. (riprodotte in VERZONE 1935, figg. 93-99). In PEROTTI 1978-1979 (pp. 220, 253) e MINGUZZI 1995 (pp. 65 sgg.) è attribuita al Frascioni soltanto la tavola n. VI. In realtà Frascioni al f. 22 scrive «il disegno da me fatto esprime per intero tutto il

tro doveva essere di circa un metro: dimensioni per nulla trascurabili, dunque, specie per una *rota porphyretica*!

La presenza di grandi *rotae* marmoree poste sull'asse longitudinale della navata maggiore non ha confronti in Italia settentrionale e sembra piuttosto richiamarsi ad esempi del centro e del sud della penisola, legati alle maestranze cosmatesche³⁹. È evidente che in questo caso si è di fronte ad una redazione estremamente semplificata, ridotta agli elementi essenziali: una fila di tondi che conducono dalla porta principale all'altare maggiore, con un luogo centrale di particolare evidenza, per il materiale (il porfido) e per il disegno della pavimentazione (una «quadratura acuta»). Non si tratta, ovviamente, di migrazioni di maestranze o di modelli, ma della scelta di un motivo preciso (la fila

disegno tuttora esistente, che è di lunghezza br... e di larghezza br... Veggasi la carta n. II» e, al f. 24, «nella carta sotto il n. VI vi era espresso il disegno de' Circoli di questo mosaico della nave predetta fatto copiare dal canonico Bartoli». La tavola VI è infatti sì di mano di Frasconi, ma è copiata da un disegno di Bartoli, come rivelano alcuni particolari che Frasconi nel testo indica espressamente come errori di Bartoli (l'esagono nel settore centrale, anziché la «quadratura acuta» e la scritta DRAGO anziché DRACO). Nella tavola n. II e nelle altre che seguono, invece, Frasconi corregge questi errori, ma non rispetta, a differenza del Bartoli, le proporzioni fra i tre settori del mosaico, di cui quello centrale di lunghezza pari a 2/3 della lunghezza degli altri due, in accordo con la scansione delle campate della navata. La tavola II, purtroppo mutila, è molto più ricca di particolari rispetto alla VI: mostra ad esempio, «negli angoli de' circoli», come descritto da Frasconi, «vasi» ed una «donna nuda sedente su due grandi ali», nonché il disegno del pavimento intorno ai tre settori, che risultano profilati da una cornice a meandro, da un'ampia fascia con decorazione a croci e stelle a otto punte, includenti cerchi con pesci e altri animali (dalla Minguzzi ritenuta parte superstite del mosaico della basilica paleocristiana, in realtà da confrontarsi con il frammento visto da Frasconi a San Giulio d'Orta e riprodotto in C.F. FRASCONI, *Giunta ai monumenti novaresi*, ASDN, Fondo Frasconi, XI/2, n. 22, ora in PIANEA 1994, p. 395; un tondo con la figura di un pesce è ora al Museo «G.B. Adriani» di Cherasco, cfr. MARZIANI 1987, p. 200) e da un'ulteriore cornice a motivi geometrici: un tappeto che doveva ricoprire il suolo della chiesa. Per un confronto, si veda il mosaico della chiesa pavese di Santa Maria del Popolo, di cui vennero ritrovati alcuni frammenti, parti di «un'ampia figura circolare del diametro di 6 metri, il cui centro corrispondeva alla parte mediana della navata maggiore» e di un «largo meandro» che «correva di seguito lungo i piloni» (BRAMBILLA 1876, p. 28). Tali frammenti sono ora conservati presso i Musei Civici della città (cfr. PERONI 1975, pp. 86 sgg.)

³⁹ GLASS 1980.

di *rotae*), spogliato di ogni ornato «cosmatesco». Proprio per questa ragione è probabile che tale scelta, indubbiamente non facile per la necessità di procurarsi materiale raro e di pregio, sia stata motivata dal significato simbolico delle *rotae*, e dal ruolo che esse avrebbero dovuto svolgere nel programma del committente.

Il riferimento, ancora una volta, potrebbe essere alla basilica Vaticana, per la quale si ricordano le descrizioni cinquecentesche del pavimento, o meglio, della sua parte occidentale, al di qua del muro eretto da Paolo III (1534-1550) all'altezza dell'undicesimo intercolumnio. Panvinio e Grimaldi parlano di una *rota* di porfido nel nartece, davanti alla porta della chiesa, di una seconda in marmo egiziano appena dopo l'ingresso, di una terza di porfido davanti all'altare del S. Sacramento e di una quarta in marmo egiziano davanti al muro di Paolo III⁴⁰. La *rota porphyretica*, situata all'altezza dell'altare del S. Sacramento, anticamente altare dei Santi Simone e Giuda, tra la quinta e la sesta colonna del lato sinistro, era la maggiore per dimensioni, e fin dal X secolo è ricordata come stazione di preghiera e di omaggio nel cerimoniale di incoronazione dell'imperatore («Orationem secundam det episcopus Portuensis intra ecclesiam beati Petri in medio rotae»)⁴¹, mentre, a partire dal tardo XII secolo, viene menzionata anche nel cerimoniale papale⁴².

Se da un lato sembra chiaro che le *rotae* della Cattedrale novarese non ebbero solo una funzione decorativa, dall'altro, per il silenzio delle fonti contemporanee così come di quelle successive, resta da capire se siano mai state coinvolte nel cerimoniale liturgico. Non si è in grado di stabilire, allo stato attuale della ricerca, se l'omaggio fosse diretto all'imperatore o al papa. Il ruolo e il significato della *rota porphyretica* all'interno del rituale dell'incoronazione imperiale era ben

⁴⁰ PANVINIUS 1843, pp. 192-382; ALPHARANUS 1914; ANDRIEU 1954; GRIMALDI 1972; SPERANDIO 2000. Non si può dire con certezza se le *rotae* appartenessero alla pavimentazione di età costantiniana. Com'è stato fatto notare, le descrizioni cinquecentesche «si riferiscono ad un pavimento che doveva certo recare ben evidenti i segni di un intervento cosmatesco, il quale, con lo stile che gli è proprio può aver aggiunto altre *rotae* a quella, o quelle già esistenti» (GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983, pp. 40-41). È probabile che la sequenza di *rotae* continuasse fino all'altare maggiore.

⁴¹ *Ordo* XIV, cit. in ANDRIEU 1954, p. 200.

⁴² Basel, Universitätsbibliothek, D IV 4, cit. in DE BLAAUW 1994, II, p. 679. Sulla *rota*: DELBRÜCK 1932, pp. 149 sgg.; ANDRIEU 1954, pp. 189-218; SCHRAMM, MÜTHERICH 1962, I, pp. 140-141, n. 66; GANI 2000.

noto e fu un uso che ebbe lunga durata, come dimostrano i preparativi per l'incoronazione di Carlo V a Bologna⁴³. Va detto che nell'*Ordo* LII (34), sopra menzionato, le *rotae* non vengono mai nominate, né vi è alcun cenno a *stationes* da effettuarsi lungo la navata. Forse, come accade in molte chiese romane, non è da vedersi un significato pratico-funzionale, ma un rimando al significato pontificale e imperiale in San Pietro⁴⁴.

Quest'ipotesi sembra trovare conferma se si considera che il mosaico pavimentale, per ragioni stilistiche, è riferibile ad anni non lontani dalla consacrazione del 1132 e, quindi, alla committenza del vescovo Litifredo⁴⁵. I numerosi documenti pervenutici che lo riguardano sembrerebbero offrire alcuni indizi per spiegare la scelta dei preziosi marmi antichi. Durante lo scisma papale, Litifredo appare nettamente schierato con il blocco Lotario III-Innocenzo II: nel 1129, egli è chiamato in un atto «messo imperiale»; alla sinodo di Pavia dello stesso anno, con altri vescovi suffraganei, partecipa alla scomunica dell'arcivescovo di Milano Anselmo; probabilmente ancora nel 1129, scrive una lettera a Lotario, in cui dichiara Novara, Pavia ed altre città italiane fedeli alla causa dell'imperatore e pronte ad accoglierlo nel caso di una sua venuta⁴⁶. Nel 1132 riceve il papa a Novara, in occasione della consacrazione della Cattedrale⁴⁷; un paio di mesi dopo, il papa da Piacenza accoglie le sue richieste in due bolle, confermando i possessi della chiesa novarese e i diritti dei canonici della Cattedrale. Nel 1135, a Milano, Litifredo, insieme al vescovo di Alba, ha il compito di giudicare Anselmo per i suoi delitti. Sempre nello stesso anno,

⁴³ ANDRIEU 1954, p. 205.

⁴⁴ DE BLAAUW 1991, p. 47.

⁴⁵ Sui rapporti di Litifredo con il papato e l'impero, si veda CORBETTA 1982, pp. 26-31.

⁴⁶ *Monumenta Bambergensia*, p. 416, n. 238.

⁴⁷ La notizia è contenuta in una lettera scritta a Novara il 17 aprile di quell'anno da Innocenzo II e indirizzata all'arcivescovo di Ravenna Gualtero; il papa lo informava del suo recente soggiorno nella città di Asti, dove aveva celebrato la Pasqua, e del viaggio a Novara «rogatu Novariensium» per consacrarvi la Cattedrale. La lettera, ritenuta spuria da Kehr (*Regesta Pontificum Romanorum*, p. 62), contiene, tuttavia, dati veritieri, come è stato appurato dagli studiosi (MITTA 1969, pp. 45-50; PEROTTI 1980, p. 48, in particolare nota 129). Stupisce che il papa accenni alle richieste dei cittadini di Novara, e non al vescovo della città, Litifredo (1123-1151).

partecipa all'elezione del nuovo arcivescovo Robaldo, con altri vescovi suffraganei: Landolfo Juniore evidenzia la presenza sua e di Guido d'Ivrea al concilio. Nel 1136 avviene l'unico incontro documentato con l'imperatore, a San Bassano, durante il quale una donazione viene destinata alla chiesa di San Giovanni Battista di Monza. Per il periodo seguente l'elezione di Corrado di Svevia non si hanno documenti relativi a Litifredo: unico indizio di un ininterrotto rapporto di fedeltà, la qualifica di messo regio esibita in un atto novarese del 1149. Infine, va ricordato che nelle controversie che opposero, a Milano, i canonici della Cattedrale ai monaci di Sant'Ambrogio e a Vercelli il capitolo di Sant'Eusebio a quello di Santa Maria, Litifredo fu chiamato a svolgere un ruolo di primo piano, in un caso per suggerimento dell'arcivescovo Robaldo, nell'altro per decisione di Innocenzo II. A conferma della fiducia di cui godeva presso la sede papale, in entrambi i casi, quando si dovette ritornare sulla questione, e si rese necessario l'intervento dei legati apostolici, venne scelta Novara come sede per ascoltare le parti in causa (agosto 1144 e 16 agosto 1146).

Se Litifredo sia mai stato a Roma non è possibile sapere. Lo stretto legame che saldamente, per l'intera durata del suo episcopato, lo strinse all'imperatore e al papa fu sostanziato dai rapporti che ebbe con personaggi di spicco della curia romana, i cardinali Giovanni di San Crisogono (presente alla sinodo pavese del 1129), Guido di San Crisogono e Ubaldo di Santa Prassede (legati apostolici a Novara, nell'agosto 1144), Ugo di San Lorenzo in Lucina (legato apostolico a Novara nell'agosto 1146).

Le scelte operate da Litifredo per il mosaico pavimentale dimostrano un'approfondita conoscenza dei marmi antichi e del loro uso simbolico, in linea con quanto avveniva nella capitale della cristianità⁴⁸. Non è improbabile che questa conoscenza derivasse da un viaggio a Roma, di cui non ci è giunta notizia, e che, come nel XIII secolo fece l'abate di Westminster Richard de Ware, Litifredo si fosse laggiù procurato lastre di porfido e di serpentino da condurre con sé⁴⁹. Ma anche una conoscenza indiretta non è da escludersi e, tra gli informatori possibili, sono da ricordare anzitutto il papa e i cardinali sopra menzionati: l'acquisto dei preziosi marmi potrebbe allora aver avuto luogo in città come Milano o Pavia.

⁴⁸ Cfr. per la situazione romana nella prima metà del XII secolo, GLASS 1969 (poi in GLASS 1980, pp. 48-54).

⁴⁹ CLAUSSEN 1987, pp. 178 sgg.; GARDNER 1990.

Sia come sia, la presenza di *rotae* marmoree nel pavimento romano della Cattedrale novarese è, allo stato attuale delle ricerche, un'eccezione in ambito padano, se si esclude il territorio gravitante su Venezia⁵⁰. Solo a Pavia troviamo un caso per alcuni versi analogo a quello novarese, un caso che, come ha fatto notare Adriano Peroni, meriterebbe di essere annoverato nel catalogo dei *Denkmale der deutschen Könige und Kaiser* in Italia⁵¹. Con chiarezza si esprime l'anonimo autore del prologo delle *Honorantiae Civitatis Papiae*: «Roma nominat Papiam et appellat filiam suam. Et sicut Roma coronat imperatorem in Ecclesia Sancti Petri cum papa suo, ita Papia cum episcopo suo regem in ecclesia Sancti Michaelis maioris, ubi est lapis unus rotundus cum quatuor aliis lapidibus rotundis»⁵². Le cinque *rotae* si trovano ancor oggi nel mezzo della navata centrale del San Michele. Nella relazione redatta da Siro Dell'Acqua per i restauri del 1875-1876, vennero descritte come «dischi di marmo Varenna», con «il disco centrale [...] sostituito con marmo bianco durissimo di Verona e ciò per omogeneità di resistenza»⁵³. Sorprende il fatto che non siano, come ci si aspetterebbe, di porfido, ma non è da escludere che siano frutto di una sostituzione. Sembra difficile credere che il materiale non fosse reperibile, vista l'abbondanza di marmi colorati e, tra questi, di porfido, che si constata nei mosaici pavimentali pavesi⁵⁴.

Va ancora detto che, se il riferimento romano citato nelle *Honorantiae* fosse al *quincunx* presente nel pavimento antistante l'altare di San Maurizio, situato nel braccio meridionale del transetto dell'antica basilica Vaticana, la fonte pavese costituirebbe un'importante testimonianza da tenere in considerazione nella questione riguardante la topografia dei riti dell'incoronazione e dell'unzione dell'imperatore in San Pietro⁵⁵.

⁵⁰ Per l'ambito veneziano, BARRAL Y ALTET 1985.

⁵¹ PERONI 1996, pp. 86-87. Nessuna menzione, infatti, in SCHRAMM, MÜTHERICH 1962.

⁵² *Honorantiae civitatis Papiae*, p. 17, cit. in PERONI 1967, p. 156, nota 68.

⁵³ *Ibid.*, p. 153. Il diametro del disco bianco centrale misura cm 78, quello dei dischi neri cm 40.

⁵⁴ Cfr. i frammenti dei mosaici di Santa Maria del Popolo e di San Invenzio conservati presso i Musei Civici di Pavia (PERONI 1975, pp. 86 sgg., p. 95).

⁵⁵ MUFFEL 1876, p. 21, cit. in DE BLAAUW 1994, II, p. 738, menziona «V sinbel merbelstein» davanti all'altare di san Maurizio. Nella questione sulla topografia dei

Tornando alla committenza di Litifredo, occorre fare qualche accenno ad un'altra fabbrica novarese, la basilica di San Gaudenzio, che, stando alla testimonianza del dittico gaudenziano, proprio sotto l'episcopato di Litifredo «cepit reedificari»⁵⁶. Eretta fuori dalle mura cittadine («ubi templum fuit idolorum») dallo stesso san Gaudenzio sotto il titolo dei Santi Apostoli, accolse poi le spoglie del santo, mutando nei secoli la titolatura⁵⁷. Il tempio romanico, abbattuto nel 1553, era «amplissimum et pulcherrimum», secondo le parole di Giovanni Battista Piotti, e ornato da splendide colonne marmoree, probabilmente recuperate dalla basilica paleocristiana⁵⁸.

Non sembra dunque senza fondamenti l'ipotesi che a Novara nella prima metà del XII secolo vi fosse una precisa volontà di recupero e reimpiego di materiali 'antichi'. A conferma di questo interesse si ricordano i due preziosi dittici in avorio del Tesoro della Cattedrale, menzionati nell'inventario del 1175 come «tabule pontificum» e «tabule eburnee in quibus est scriptum Lampadiorum Rufiorum»⁵⁹. Il primo è il cosiddetto dittico «del patrizio», sul retro del quale si trova

riti dell'incoronazione e dell'unzione dell'imperatore (per la quale si veda DE BLAAUW 1994, II, pp. 736-739), la testimonianza pavese dovrebbe essere tenuta in considerazione. Nel *Cencius II*, ovvero *Ordo Romanus di Benedictus Canonicus* (cit. in FABRE, DUCHESNE 1952), è menzionata la *rota* su cui sta l'Eletto e altre su cui stanno i sei vescovi cardinali. Andrieu spiegava l'espressione «in rotis, que ibi posite sunt» con l'ipotesi che si trattasse di tappeti rotondi deposti sul pavimento per l'occasione (ANDRIEU 1954, p. 201).

⁵⁶ PEROTTI 1980, p. 45; ANDENNA 1987, p. 51.

⁵⁷ ENNODIUS 1885, xcviII, pp. 121-122. MORANDI 1911. Per la doppia titolatura, SALSOTTO 1937, p. 1, n. 1, 841; MOTTA 1988.

⁵⁸ Si veda la *Repetitio Legis si quando* di Giovanni Battista Piotti (Novara 1557), s.v. *Novaria Civitas*, edita ora in LOMAGLIO 1983, pp. 106-107; cit. in MORANDI 1911, p. 95. Il nuovo San Gaudenzio venne edificato a partire dal 1577 sul luogo dove sorgeva la chiesa di San Vincenzo. In un *memorandum* del 1574, i canonici di San Gaudenzio ricordavano le «columnas marmoreas et alios lapides marmoreos» andati per la maggior parte distrutti nei lavori di abbattimento dell'edificio (Novara, Archivio di Stato, ACDN, Fortificazioni, 1, 4, *Memorandum* dei canonici di San Gaudenzio, cit. da ANDENNA 1987, p. 112, n. 281; TEMPORELLI, TUNIZ 1984, p. 26 e nota 24). Il vescovo Bascapè fece ancora in tempo a vedere, tra le rovine, «multa veterum operum elegantia fragmenta» (BASCAPÈ 1612, p. 26). Saggi di scavo nell'area dove sorgeva la basilica hanno portato alla luce resti delle strutture romaniche (PEJRANI BARICCO 1993).

⁵⁹ LIEBAERT 1911.

una lista dei vescovi novaresi, vergata intorno al 1125-1130, ovvero al tempo dell'episcopato di Litifredo. Il secondo è il «dittico dei Lampadii», creduto a lungo disperso, ma di cui Chiara Formis ha identificato una valva, attualmente conservata nel Museo Civico di Brescia⁶⁰.

Come è noto, non è raro che venissero scelti simili supporti per la stesura delle liste dei vescovi o di testi liturgici, come possono mostrare gli esemplari conservati nei tesori delle cattedrali di Aosta e Monza⁶¹. Ma il caso novarese è tanto più significativo in quanto sembra possibile individuare una forte intenzionalità nella ricerca e nel riuso di questi preziosi oggetti. Non era infatti solo la Cattedrale di Santa Maria a possedere dittici eburnei. Anche la basilica di San Gaudenzio ne aveva uno, con una lista dei vescovi novaresi vergata sul retro, lista datata agli anni Settanta-Ottanta dell'XI secolo, e quindi precedente rispetto a quella del dittico della Cattedrale. L'episodio, lampante nelle sue dinamiche se letto nel contesto più ampio della rivalità tra i due

⁶⁰ FORMIS 1967. Nel primo dittico è scolpita la figura di un patrizio clamidato, rappresentato, sulla valva sinistra, mentre alza la destra in atteggiamento oratorio e, sulla valva destra, mentre stringe tra le mani un rotolo. Nell'unica valva conservatasi del secondo dittico è raffigurato un magistrato affiancato da due personaggi togati che da una tribuna assistono alla corsa delle quadrighe intorno ad un obelisco. Non stupisce che dei due dittici sia stato scelto quello «del patrizio» come supporto per la vista dei vescovi, dal momento che l'immagine del personaggio poteva facilmente essere interpretata in senso cristiano. Lo stesso Carlo Bascapè riteneva le due figure maschili raffigurazioni dei santi Gaudenzio e Agabio (1612). Da notare, infine, la rilavorazione della valva sinistra: la decorazione a fogliette d'acanto dell'architrave è stata scalpellata e sostituita da una coppia di girali fogliati nascenti da un cespo d'acanto. Per la bibliografia relativa ai singoli dittici si rimanda alle schede di COMPOSTELLA 1990, cui va aggiunto per il dittico di San Gaudenzio: GABORIT-CHOPIN 1992b, p. 52, dove l'autrice evidenzia la presenza di tracce di colorazione originaria in porpora e i segni della rilavorazione medievale. Si vedano le considerazioni di CANTINO-WATAGHIN 1999a. È infine da segnalare la presenza nel Tesoro novarese di un «collectarium gemmatum cum immagine eburnea» (LIEBAERT 1911).

⁶¹ Sull'importanza dei dittici eburnei nel Medioevo, si veda GABORIT-CHOPIN 1992a, con particolare riferimento al dittico di Anastasius, che, esposto sull'altare maggiore della cattedrale di Bourges nelle messe solenni, conteneva fin dal XII secolo la lista dei vescovi della città. Arricchito di fogli man mano che la lista si allungava, fu detto «Livre d'ivoire». Sul dittico aostano, *Carlo Magno e le Alpi*, pp. 108-109, n. IV.1 (scheda di F. Crivello).

capitoli cittadini, di San Gaudenzio e di Santa Maria, dà la misura del valore, materiale e simbolico, attribuito a questi rari oggetti.

L'uso e l'acquisizione di materiali 'antichi' sembrano proseguire a Novara con una certa continuità nei secoli del basso Medioevo, in particolare nella chiesa di San Gaudenzio.

Due inventari redatti tra il 1552 e il 1553, riguardanti «le robbe date e riposte, in occasione dell'atterramento della chiesa di San Gaudenzio fuori le mura, nel monastero di Santa Agata e altrove» permettono di ricostruire almeno approssimativamente la collocazione di alcuni arredi all'interno dell'edificio⁶². «Pezi tri marmorì bianchi tra li quali ci è una nave intagliata et erano ancora loro ad uso al dito gro [gradino?], osia dove se cantava lo evangelio»⁶³. La «nave», un frammento di sarcofago della seconda metà del III secolo dove è raffigurata un'imbarcazione con uomini a bordo, è ancor oggi conservata nel Museo lapidario della Canonica⁶⁴.

A differenza della Cattedrale, per la quale non esistono testimonianze in proposito, sappiamo che nella basilica gaudenziana vi erano alcune lapidi romane, di notevoli dimensioni, esposte alla vista. Esse furono trascritte dall'umanista Gaudenzio Merula nel *De Gallorum Cisalpinorum Antiquitate ac Origine* del 1538 e nel *Terentianus dialogus* del 1543⁶⁵. L'epigrafe di Terentia Postumina, in marmo di Crevola, era posta «sub fornice maioris Arae», mentre nulla si sa della collocazione

⁶² *Inventario delle robbe date e riposte in occasione dell'atterramento della chiesa di S. Gaudenzio fuori le mura*, anni 1553-1554, Novara, Archivio di San Gaudenzio, Cartella 43c, trascritto in TEMPORELLI, TUNIZ 1984, pp. 61-62; G. CATTANEO, *Inventario*, datato 21 ottobre 1553, Novara, Archivio di San Gaudenzio, Cartella 43c, trascritto in TEMPORELLI, TUNIZ 1984, p. 63. Si veda anche MORANDI 1911, pp. 103-104.

⁶³ *Inventario delle robbe* cit., p. 61. Questi pezzi furono collocati nel monastero di Sant'Agata. In CATTANEO, *Inventario* cit. sono così descritti: «el combelin de marmero che andava suxo la schala dil gro con la nave de marmero intaiato che in peze n. 3».

⁶⁴ Sul frammento: UGLIETTI 1985; SLAVAZZI 1999, p. 123, n. 10.

⁶⁵ MERULA 1592, p. 16; MERULA 1543, pp. non numerate. La collocazione dell'epigrafe di *Terentia Postumina* è data dal Merula in un suo testo manoscritto del 1550 ca, conservato a Borgomanero, Archivio «A. Molli» (ms. AMB 84), intitolato *Commentarii*, al f. 75v. La notizia venne ripresa da GALLERATUS 1612, n. 3. Bibliografia delle epigrafi citate in MENNELLA 1999b, pp. 180-181, n. 45 (*CIL*, V, 6516, stele di *Appia Faventina*); p. 182, n. 48 (*CIL*, V, 6522, epigrafe di *Terentia Postumina*).

della splendida stele in marmo proconnesio di *Appia Faventina*, sulla quale sono scolpiti cavalli marini, eroti, Ganimede rapito dall'aquila e, in basso, un cantaro da cui fuoriescono tralci di vite con pampini ed uva. Non citata da Merula, ma ricordata da Bascapè e da Paolo Gallerato, era in San Gaudenzio anche l'epigrafe di C. Valerio Pansa, in marmo proconnesio, proveniente da un edificio termale. L'iscrizione, uno dei documenti epigrafici più significativi della Novara romana, ricorda che l'uomo fu «flamen divorum Vespasiani, Traiani, Hadriani», che ebbe dignità di patrono e che «balineum [...] pecunia sua restituit et dedicavit». La sequenza di nomi di imperatori non passò certo inosservata e garantì la sopravvivenza della lastra, poi riutilizzata, dopo la demolizione del tempio, come coperchio del sarcofago contenente le spoglie di sant'Agabio che si dovevano trasferire nella chiesa di San Vincenzo⁶⁶.

Marmi antichi furono utilizzati per realizzare la cattedra episcopale, oggi conservata nell'attuale San Gaudenzio, sulla quale, ancora nel XVI secolo, sedeva il nuovo vescovo il giorno del suo ingresso in città, prima della presa di possesso della Cattedrale⁶⁷. Le semplici lastre marmoree sono prive di decorazione: soltanto sul pilastrino di destra si trovano, quale unica traccia dell'originaria destinazione, due lettere («AR») in bella capitale epigrafica romana.

Parallelamente, nella Cattedrale, venne recuperata una mensa marmorea paleocristiana per un altare collocato nella galleria meridionale, mentre altri marmi antichi furono portati intorno all'edificio⁶⁸. Nell'*Ordo* contenuto nel codice LII (34) sopra ricordato si trova un'interessante notizia nelle istruzioni per la Domenica delle palme: «Intrando atrium sequitur ant. *Pueri Ebreorum*; deinde ad *Gloria laus*, vadant super capitella marmorea VI clerici, tres ad unum capitellum et tres ad aliud. Et illi a qua parte fuerit ebdogmata incipiant et dicant: *Gloria*

⁶⁶ MENNELLA 1999b, pp. 175-176, n. 34 (*CIL*, V, 6513). Al momento non si è in grado di dire se vi sia stata una qualche intenzionalità nell'esposizione di due epigrafi quali quelle di C. Valerio Pansa e di *Terentia Postumina*, entrambe riguardanti la costruzione di bagni pubblici in Novara.

⁶⁷ Cfr. SANNAZARO 1992, dove sono riprodotti i disegni del Frasconi, documentanti l'aspetto dell'opera prima dei restauri del 1954. L'autore propone una datazione tra VII e VIII secolo.

⁶⁸ Cfr. MINGUZZI 1986, pp. 769-775, con datazione al V-VI secolo; la mensa si trova ora nella cappella privata del vescovo, nel Palazzo vescovile.

laus; et cantor cum ceteris stando ante portam S. Iohannis Baptiste, similiter dicant Gloria laus» (f. 24)⁶⁹. Di questi capitelli, verosimilmente antichi, di notevoli dimensioni, trasportati in epoca imprecisata nell'*atrium* ed inseriti nel percorso della liturgia, se ne conservava forse anni addietro un frammento, notato da Angelo Stoppa tra le pietre del demolito «tempietto» di Ercole Marietti⁷⁰.

Si è persa ogni traccia, invece, di un altro *spolium*. Secondo la testimonianza del cronista trecentesco Pietro Azario, l'amministrazione della giustizia a Novara si tenne dapprima sotto la volta dell'antica chiesa di San Dionigi, quindi sotto le volte del portico detto del Paradiso [fig. 23], addossato al lato settentrionale della Cattedrale, verso la piazza⁷¹. Sotto quelle arcate, ricostruite nel tardo Quattrocento, v'era ancora nei primi anni del XIX secolo, secondo quanto scrive Frasconi, un «capitello corinzio di marmo bianco molto guasto ne' fogliami»⁷². Frasconi volle vedervi la «pietra su cui facevansi le giudiziali cessioni di beni», forse raccogliendo la voce di una tradizione secolare o, più probabilmente, basandosi sulla notizia dell'esistenza di una «pietra del Broletto» («lapis broreti»), di cui parlano vari documenti due e trecenteschi (in riferimento però al palazzo comunale), dal momento che egli credeva che «i tribunali del Podestà, dei Consigli del Comune e di Giustizia» si fossero tenuti nel Portico del Paradiso fino 1346⁷³. Resta per noi, ovviamente, senza seguito il tentativo di stabilire l'epoca

⁶⁹ CISLAGHI 1978-1979; PEROTTI 1980, p. 56, nota 143.

⁷⁰ Si veda *supra*, nota 16.

⁷¹ AZARIUS 1926, pp. 99-100. Per *Paradisus* si intendeva *Romana consuetudine* un cortile circondato da portici, ossia un atrio, cfr. *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, V, 79; DE BLAAUW 1994, I, p. 300. A Novara, l'appellativo veniva usato sia per il portico che si addossava al lato settentrionale della Cattedrale, sia per l'area del quadriportico antistante la facciata. Le riunioni delle magistrature cittadine «sub porticu consulum» (il portico «del Paradiso») sono attestate dal 1165 (ANDENNA 1987, p. 52). La prima notizia di una sentenza consolare pronunciata nel nuovo palazzo del Comune (il Broletto) è del settembre 1208.

⁷² Il portico, che Frasconi descrive «di struttura gotica con ornati laterizi ora sbianchiti» (FRASCONI, *Iscrizioni ed altri monumenti antichi* cit., p. 32), era stato ricostruito nel Quattrocento (ANDENNA 1987, p. 64; DONATO 1987, p. 303). Recava, sui capitelli e in chiave d'arco, stemmi Avogadro (FRASCONI, *Iscrizioni ed altri monumenti antichi* cit., tav. XIV).

⁷³ «Lapis broreti super quo concionatur potestas» recita un documento del 1247,

in cui fu utilizzato il capitello (oggi perduto o, comunque, non più identificabile) e la funzione cui fu adibito. Neppure sembra possibile stabilire quale termine *post quem* il tardo XV secolo, epoca della costruzione del nuovo portico, perché la pietra potrebbe essere stata volutamente conservata e ricollocata sotto le arcate a lavori ultimati. Sappiamo, d'altra parte, secondo quanto annota Frascioni, che v'era, sotto le arcate, un'altra testimonianza del passato (questa volta recente) del Portico del Paradiso come luogo di importanza pubblica: una «lapide di marmo bianco, sulla quale al primo giorno di ciascun anno estraevasi a sorte l'anziano della Parrocchia della Cattedrale, il cui ufficio di invigilare sì di giorno che di notte alla pubblica tranquillità; e siccome per le nuove Regie Costituzioni cessarono le anzianie, così fu tolta detta lapide»⁷⁴. Concludendo, non si può escludere che il capitello fosse stato utilizzato come «pietra del bando» negli ultimi decenni del XII secolo e che, con la vendita del portico del Paradiso ai canonici della Cattedrale, fosse rimasto in loco, anche dopo i radicali rifacimenti quattrocenteschi. Neppure si può escludere, tuttavia, che altra fosse stata la sua funzione, e che avesse avuto un ruolo analogo a quello dei due capitelli menzionati nell'*Ordo*.

Può essere di qualche interesse notare a questo punto che ancora esiste una «pietra del Broletto» [fig. 24] a Novara, indicata come tale anche nel basamento su cui è collocata, nel cortile del Broletto. Si tratta, ancora una volta, sorprendentemente, di un capitello, un capitello però di sarizzo e non di marmo, non antico ma quattrocentesco, del tipo corinzio semplificato, di uso comune nell'architettura novarese del XV secolo. La prima segnalazione che ho potuto reperire si trova in un disegno conservato nell'Archivio di Stato di Novara, di mano dell'ingegnere civile Andrea Falcone, datato 18 dicembre 1806, dove il capitello è indicato trovarsi all'altezza del pozzo⁷⁵. An-

cfr. *Statuta communitatis Novariae*, pp. 33, 192, 202, 261-262. Si veda anche VIGLIO 1928, pp. 25, 68, 71.

⁷⁴ Frascioni la dice «guastata» (*Iscrizioni ed altri monumenti antichi cit.*, p. 32). Un frammento di fronte di sarcofago, ora nel Museo lapidario, «olim extabat in gradibus Portici Paradisi versus Forum», dove lo vide il canonico Bartoli (*CIL*, V, 6515; *RACCA* 1862, pp. 37-38; *SCARZELLO* 1931, p. 106, xxxii, 3; *BIANCOLINI, PEJRANI BARICCO, SPAGNOLO GARZOLI* 1999, p. 177, n. 39).

⁷⁵ A. FALCONE, *Tipo dimostrativo della Chiesa Cattedrale di Novara e luoghi adiacenti, Novara li 18 dicembre 1806*, Novara, Archivio di Stato, Disegni, cassetta 6/2, cartella

che in questo caso non è ricostruibile la vicenda storica dell'oggetto, né sembra possibile dire se sia mai stato usato come capitello oppure se sia stato scolpito in quella forma per sostituire un altro capitello, questo sì di reimpiego (e forse antico), andato distrutto. Sembra tuttavia significativa la presenza, vera o immaginata a posteriori, di questo elemento architettonico nella vita pubblica della città, un elemento che se pur di reimpiego non era, di reimpiego doveva in qualche modo apparire⁷⁶.

24, indicato nel disegno con la lettera L. Nella legenda si legge: «L: Rozzo capitello di vivo da pilastro rivolto all'insù detto la pietra del broletto presso la quale facevasi un tempo dal banditore del Comune la pubblicazione degli strumenti allora stipulati e per ordine dei consoli di Giustizia». Si danno le misure del capitello: lato abaco, cm 36; diametro alla base, cm 28; altezza (abaco compreso), cm 34.

⁷⁶ L'uso di pietre antiche reimpiegate come pietre del bando o pietre del vituperio si riscontra in varie città: si veda quanto riportato da FRANZONI 1986, pp. 731-732, a proposito di Este e Milano. Inoltre, cfr. il caso di Venezia, dove la pietra del bando in Piazza San Marco è anch'essa uno *spolium*, in primo luogo, in quanto rocchio di colonna porfinea e, in secondo luogo, in quanto preda bellica, forse sottratta ai Genovesi ad Acri nel 1258 (ESCH 1969, p. 54). La cosiddetta pietra del vituperio di Padova, collocata nel Salone del Palazzo della Ragione, non sembrerebbe essere un reimpiego (MOR 1963, pp. 16-17).

7. Asti

Tra i marmi antichi conservati nella trecentesca Cattedrale di Santa Maria¹, quelli in cui per primi si imbatte il visitatore sono due grandi capitelli romani, d'ordine corinzio, che sostengono, rovesciati, due acquasantiere in pietra: l'una [fig. 25], databile tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII secolo, è decorata con quattro protomi umane e animali sugli spigoli, alternate a fioroni, mentre l'altra [fig. 26], più piccola, commissionata dall'operaio della Cattedrale Oberto Espino nel 1229, come ricorda l'iscrizione sul bordo, reca scolpite figure di grifi e leoni². Osservando la cavità delle due vasche, si può facilmente notare come l'acquasantiera più antica, essendo provvista di foro per il deflusso dell'acqua, fosse in origine un fonte battesimale. Era probabilmente collocata nella vicina chiesa battesimale di San Giovanni, e non è escluso che sia stata fatta eseguire in concomitanza con

¹ Oltre alle opere degli eruditi locali, citate alle note seguenti, si sono consultate le relazioni delle visite pastorali conservate presso l'Archivio della Curia Vescovile di Asti, di cui le più antiche sono la Visita apostolica di Mons. Della Rovere, 1582, vol. I, e la Visita apostolica di Mons. Peruzzi, 1585, vol. II. In riferimento a quest'ultima si veda ora FERRO 2003, f. 11r (visita della Cattedrale) e f. 16r (visita della chiesa di San Giovanni). Riguardo alla precedente cattedrale romanica (si veda *infra*, nota 3) non si è tralasciata la lettura dei processionali (XI e XII secc.) e dell'*Usus secundum consuetudinem astensis ecclesiae* (1302), conservati in codici dell'Archivio Capitolare: DACQUINO 1982-1987; DACQUINO 1990-1991.

² Cfr. SCARRIONE 1995. Per la vasca romanica, il confronto proposto dall'autrice è con una pila lustrale del Museo Civico di Cremona, cfr. QUINTAVALLE 1991, pp. 457-459, scheda 53. Convincente la lettura dell'iscrizione sul bordo della vasca del 1229, che risulterebbe essere: A(NNO) D(OMINI) MCCXXVIII OBERT(US) ESPIN(US)/ FECIT FIERI H(OC) OP(US)/ C(UM) ESSET OPE/RARI(US) ECCLESIE. Le due vasche, con i loro sostegni di reimpiego, vennero disegnate da Stefano Giuseppe Incisa (INCISA 1974, p. 33).

la consacrazione della cattedrale romanica, avvenuta in presenza di Urbano II nel 1096³. L'attuale sistemazione potrebbe risalire agli anni Settanta del Quattrocento, quando venne allestito in San Giovanni il nuovo fonte battesimale commissionato dall'arcidiacono Giacomo De Gentis (1460-1480): il fonte romanico non andò perduto, ma venne recuperato come acquasantiera e collocato nella Cattedrale⁴. L'ipotesi resta al momento inverificabile, anche se la collocazione di due acquasantiere all'inizio della navata, a fianco della prima coppia di pilastri, sembrerebbe confermare una sistemazione avvenuta nel tardo Quattrocento⁵. Nulla invece è possibile dire circa il momento del riuso dei due capitelli antichi.

Si conserva nella chiesa, affisso al muro del coro, sul lato destro, un altro caso di reimpiego, questa volta certamente medievale: è la lapide [figg. 27, 28] di Guido di Valperga, vescovo di Asti dal 1295 al 1327⁶. La lastra non è altro che la fronte di un monumento funerario romano di cui si vedono ancora gli innesti delle pareti laterali: incorniciata a destra e a sinistra da due lesene decorate da tralci d'acanto nascenti da un cespo e abitati da uccelli che beccano piccoli grappoli, presenta nella metà superiore tre eroti sorreggenti due ghirlande di

³ La notizia della consacrazione si trova in un calendario-necrologio conservato nel cod. 4 dell'Archivio Capitolare di Asti, si veda BOSIO 1894, pp. 244-248; VERGANO 1939. Sul complesso cattedrale-chiesa battesimale, cfr. CANTINO WATAGHIN 1986, pp. 102-105 (su Asti); CROSETTO 1995, con bibliografia precedente.

⁴ Sulla committenza De Gentis, cfr. BAIOTTO 1998, pp. 114-115. Sul recupero di marmi antichi nelle sculture del portale Pelletta e nel fonte battesimale, ascrivibili alla medesima maestranza, DONATO 1998, p. 53, nota 12.

⁵ Nei primi decenni del Cinquecento, venne aggiunta una seconda coppia di acquasantiere marmoree, di cui una datata 1520.

⁶ Su Guido di Valperga, in attesa della completa pubblicazione dei documenti relativi al suo episcopato, cfr. VERGANO 1990, p. 10, nota 4. Nella Cronaca di Fruttuaria, nella parte dovuta al rimaneggiatore di inizio XV secolo, si legge che Guido «sepultus iacet in sua sede iuxta altare maius versus Aquilonem, cum pulchro epitaphio» (CALIGARIS 1889, p. 143). La lastra venne disegnata da INCISA 1974, p. 31. Dell'epigrafe esiste anche una trascrizione nella BRT, Misc. 130, 21, con l'annotazione «12 giugno 1762 in Asti al lato destro dell'altare maggiore del Duomo». Per gli spostamenti subiti dalla lapide: BOATTERI 1807, pp. 67-68, dove sembra di capire che il marmo fosse collocato in origine nel pavimento del coro «tra la Sedia Pontificia, ed Altar Maggiore»; cfr. BIMA 1887, pp. 19 sgg.; GABIANI 1920, pp. 153-154.

foglie e frutta, legate da lunghe *taeniae*. Nella parte inferiore, è ancora possibile intravedere il solco di due lettere («G») di grande modulo [fig. 29] in prossimità della cornice destra della lastra: vi era, dunque, un'iscrizione, che al momento del reimpiego fu accuratamente erasa per scolpirvi il nuovo testo. La disposizione della decorazione scolpita e dell'epigrafe antica trovano un preciso riscontro nel monumento funerario di *Ciarta Procula* e *Cn. Petronius Asellio* (CIL, XI, 1856), conservato nel Museo Archeologico di Arezzo [fig. 30]⁷.

Se sia stato il vescovo in persona a scegliere il bel marmo, abbandonando la tipologia tradizionale delle pietre tombali con l'effigie del defunto, tipologia da cui non si distaccheranno i suoi successori, Arnaldo de Rosette e Baldracco Malabaila, è difficile a dirsi nel silenzio delle fonti⁸. L'iscrizione in caratteri gotici, racchiusa entro una semplicissima cornice ornata ai quattro angoli da un quadrato avente un quadrifoglio all'interno, rimanda, come la voce di un obituario, alle disposizioni testamentarie e vi unisce la lode al defunto vescovo per aver dato inizio ai lavori della nuova Cattedrale: «unam capellaniam, multa paramenta, unum missale, duo anniversaria pro se et tertium pro anima bone memorie Petri de Mediolano Cardinalis Romanae Ecclesiae legavit et huius fabrice nove inceptor et magnus auxiliator fuit»⁹. La conclusione suona come l'equivalente cristiano della sopra-

⁷ CIAMPOLTRINI 1981, p. 41, fig. 9; BOCCI PACINI, NOCENTINI SBOLCI 1983, p. 34, n. 45. Come ha notato Claudio Franzoni (FRANZONI 2002, pp. 32-33), che ringrazio per avermi generosamente illustrato le sue opinioni in merito, non solo la lastra di Asti presenta motivi funerari come la siringa e le maschere, ma, osservandone i lati, è chiaramente visibile la decorazione che proseguiva sia sul fianco destro che su quello sinistro.

⁸ Il fatto che la data di morte sia scritta fuori dallo specchio epigrafico potrebbe indicare un'esecuzione più tarda rispetto all'epitaffio, composto mentre il vescovo era ancora in vita, ma l'analisi paleografica non sembra fornire conferme a tale supposizione.

⁹ Il cardinale nominato nel testo è Pietro Peregrino di Milano, morto nel 1295 (*Hierarchia catholica*, I, p. 11). Qualche notizia sulla sua attenzione per le opere d'arte in BISCARO 1905, p. 74 (fece fare una cancellata di ferro per proteggere da atti vandalici l'altare d'oro di Sant'Ambrogio); MERCATI 1934. Sulle vicende legate alla ricostruzione della Cattedrale, GALEONE 1993; GIANASSO 1999, entrambi con bibliografia precedente. Per un caso analogo di ripresa del testo di un obituario in un epitaffio, cfr. FAVREAU 1995, p. 320.

stante raffigurazione antica: «anima angelis societur». Il soggetto della lastra e le parole dell'epitaffio fanno supporre due possibili percorsi mentali per il reimpiego: o si interpretarono i fanciulli alati come angeli, e si pensò di avere di fronte un'opera cristiana, oppure, pur comprendendo la natura pagana del monumento spogliato, si decise di reimpiegarlo per la calzante iconografia, semplicemente cancellando l'iscrizione antica. Se fosse questo il caso, il reimpiego delle immagini sarebbe tanto più significativo in quanto pienamente consapevole dell'operazione di conversione da un contesto pagano ad uno cristiano: non importava, cioè, l'originario significato dell'opera, ma il fatto che si potesse prestare così bene ad illustrare un'idea cristiana¹⁰.

In altri edifici religiosi della città, in particolare nelle cripte delle chiese di San Giovanni, di Sant'Anastasio e di San Secondo, databili dal IX alla prima metà dell'XI secolo, si assiste ad un massiccio ricorso alla pratica del reimpiego.

Sembrirebbe appartenere al tardo IX secolo, la cripta della chiesa di San Giovanni [fig. 31] presso la Cattedrale, che Paolo Verzone ipotizzò essere stata ricostruita dopo un incendio avvenuto intorno all'884¹¹. Nel XV secolo, divenne sepolcreto della famiglia De Genti e nell'Ottocento venne parzialmente distrutta per l'erezione della nuova facciata della chiesa. Stefano Giuseppe Incisa (1742-1819), cappellano della Cattedrale, ne lasciò questa descrizione: «in questa sepoltura si discende per una scala di cotto, che principia appunto da questa lapide [quella dei De Genti]. È la sepoltura sostenuta da sei colonne, due di pietra grigia e quattro di marmo diverso, e si inoltra sotto terra alcuni piedi fuori della facciata della chiesa. In questa sepoltura, a cui si ha accesso anche dalla parte del cimitero attiguo con una scala pure di cotto [...]»¹². Dei sei sostegni originari, soltanto quattro sono

¹⁰ Si noti, nel particolare del segno abbreviativo che si inserisce nella biforcazione del nastro, l'attenzione del lapicida per il rilievo antico.

¹¹ Solo un'opportuna campagna di scavi potrà fare luce sui problematici quesiti posti da quest'edificio: GABIANI 1920, pp. 298-302; VERZONE 1972; VERZONE 1978b; ROMANO 1994d, p. 201; CROSETTO 2004.

¹² INCISA 1974, p. 41. Nel 1918 vennero eseguiti scavi «sotto il piazzetto antistante all'odierno ingresso di levante della chiesa presente», alla ricerca delle restanti colonne, ma senza successo (GABIANI 1920, p. 297). Gabiani scrive che nella cripta giacevano a terra, «insieme con altri frammenti decorativi», altre due colonne «però di minor lunghezza e di minor diametro» (*ibid.*, pp. 298-299).

ancora esistenti: tre sono in granito rosso egiziano, uno è in pietra grigia. Su di essi sono collocati due capitelli corinzi di tipo asiatico e due capitelli altomedievali, databili alla prima metà dell'VIII secolo, confrontabili con due analoghi esemplari, uno riutilizzato nella cripta di Sant'Anastasio, l'altro trovato nel corso di uno scavo nell'area della collegiata di San Secondo¹³.

Nella cripta di questa chiesa, databile tra X e XI secolo, i sostegni sono costituiti da quattro colonnine altomedievali, omogenee fra loro, con i loro capitelli¹⁴.

Anche la cripta di Sant'Anastasio, unico ambiente del complesso monastico sopravvissuto alle distruzioni degli anni 1907-1908, presenta nella parte più antica [fig. 32], quella occidentale, databile tra la fine del X e gli inizi del XI secolo, numerosi elementi architettonici di reimpiego¹⁵. Vi sono due capitelli corinzi tardoantichi e quattro capitelli ascrivibili ai secoli VIII e IX. Dei sei sostegni, due sono colonne in cipollino di età romana, mentre un terzo è composto da due colonnine sovrapposte, probabilmente già appartenenti ad un altare. Come plinti sono stati utilizzati frammenti architettonici antichi, che, però, in quanto basi d'appoggio, restavano al di sotto del livello della pavimentazione, non esposte alla vista: un rocchio ed una base di colonna scanalata, due basi ioniche a doppia scozia, con toro inferiore decorato da doppio motivo ad onde e toro superiore ornato da una fila di perle, e due basi campaniformi.

Può essere di qualche interesse notare come nell'ampliamento orientale della cripta, avvenuto nel pieno XII secolo, sia stata accantona-

¹³ Cfr. CROSETTO 1998.

¹⁴ CROSETTO 1998, p. 91. Nella chiesa di San Secondo, Filippo Malabaila segnalava la lapide di *Ulpia Martina* «prope maximam aram», «ad cornu evangelii humi posita» (CIL, V, 7561), mentre Mattio ricordava l'epigrafe di *Fulvius Tarcussa* «in pavimento maximi sacelli» (CIL, V, 7573).

¹⁵ Indagini archeologiche e un convegno (cfr. in bibliografia *Sant'Anastasio*) hanno portato nuova luce sulle vicende medievali del monastero. Negli atti recentemente pubblicati manca purtroppo uno dei contributi più significativi, quello di Saverio Lomartire. Si vedano, tra gli altri, i saggi di CROSETTO 2004 e DURANDO 2004. Ringrazio la dr.ssa Gemma Boschiero per avermi permesso di visionare il video girato in quell'occasione. Nella bibliografia precedente, si segnalano: BRAYDA 1897-1908; VERZONE 1978a; CROSETTO 1993; ROMANO 1994d, pp. 119 sgg.; DURANDO 1995-1996; LONGHI 1996.

ta la pratica del reimpiego, per realizzare *ex novo* capitelli e colonne scolpite in un unico blocco con le basi e garantire così una maggiore omogeneità alla decorazione architettonica dell'edificio, e, insieme, una maggiore cura formale anche nell'esecuzione delle murature e delle volte.

8. Tortona

L'antica cattedrale di Tortona venne distrutta la notte del 3 settembre 1609, quando un fulmine, cadendo sul campanile, provocò l'esplosione di un deposito di polvere da cannone lì conservato¹. Fin dal 1553 era stata interdetta al culto per ordine del governo spagnolo, che intendeva costruire una fortezza in quell'area; i canonici, quindi, furono costretti ad officiare in altre chiese della città, fino alla consacrazione del nuovo tempio edificato nella città bassa. La chiesa medievale, che gli *Acta Innocentii*, redatti nel X secolo, ricordano fondata «in vertice castris prioris» da Innocenzo, primo vescovo della città, svolse la funzione di Cattedrale almeno dal X secolo, con intitolazione ai SS. Sisto, Lorenzo e Innocenzo². Nell'edificio, secondo la descrizione lasciataci dall'erudito locale Gian Luigi Da Milano pochi anni prima della distruzione, v'erano colonne scanalate «con li suoi capitelli d'ordine corinzio & molti porfidi, & altri pregiati marmi»³. In un libretto stampato velocemente subito dopo la tragedia, a futura memoria, si legge che la chiesa «già Basilica dedicata alla Beata Vergine, fabricata secondo il commun volere da Sant'Innocentio, uno de' Primi Vescovi, & Protettori di questa Città, fatta alla Mosaica, [...] per antichità & bellezza è stata da principali Signori, & personaggi di portata, con lor gran gusto, & contento visitata, & stimata per una delle belle antichità che fossero in Italia, si perché era di finissimi marmi ornata, e d'antichissime figure pur alla Mosaica dottata, con pitture naturalissime, ma ancora

¹ MONTEMERLO 1618, pp. 255; PERIN 1992, p. 1.

² Poiché da un passo degli *Acta Innocentii* (in part. p. 485) si evince che la chiesa vicina all'episcopio e al battistero era intitolata alla Vergine, si è supposto che questa fosse stata la prima cattedrale di Tortona, cfr. SAVIO 1913-1914; PROFUMO, MENNELLA 1982, pp. 62 sgg.; CANTINO WATAGHIN 1989b; sulla *Vita di sant'Innocenzo*, cfr. PICARD 1998, p. [399].

³ DA MILANO 1599, p. 98 (si veda anche a p. 175 quando, a proposito dell'ordine corinzio descritto da Vitruvio, cita come esempio le colonne del Duomo antico).

per l'infinito numero de Corpi Santi, & Santissime Reliquie, che in quella già sono risseduti, & come si crede ch'ancora risiedono, la quale era di longhezza di 130. brazza, & 50. di larghezza, con 18. colonne di marmo, con capitelli di corintho, in essa v'era un pulpito pur di fin marmo di maravigliosa bellezza, dietro al quale vi era un campanile, o sia Torre fortissima, alta 60. brazza e più [...]»⁴. Una ricognizione delle reliquie di sant'Innocenzo effettuata ai tempi del Da Milano, condusse allo scoprimento di «una conca di marmo fino» contenente alcune ossa e «coperta di una bella tavola di marmo bianco», su cui era scolpito un epitaffio antico⁵. Sappiamo, inoltre, grazie alla testimonianza di Ciriaco d'Ancona, che all'interno della chiesa era visibile una stele marmorea a pseudoedicola, riccamente scolpita⁶.

Per tutto il Medioevo, e oltre, gli abitanti della città attinsero ai copiosi resti di *Julia Dertona*⁷. I suoi templi e le sue imponenti opere idrauliche sono il paesaggio urbano che viene descritto negli *Acta Innocentii*: «[Innocentius] evertit templum Martis et Jovis», «evertit aras et lucos», «fecit puteos, et eduxit aquam ab antiqua cisterna per cloacas et aquaeductus, per omne cellam monasterii; inferius et superius fecit cloacas, in quas decideret aqua, ne occuparet civitatem»⁸.

D'altra parte, ancora ai tempi di Da Milano, in tutta la città si vedevano, «in molte case de' particolari, molti pezzi di marmo antico, fra questi nel volto del portone del Palazzo della Comunità, gli è murato uno spigolo di un gran'capitello corintho», mentre nella piazza principale si ergeva «una colonna di marmo bianco fino ornata a frondi et un'altra se ne vede pur' dove si cava a San Martiano tutta a fogliami»⁹.

⁴ VIOLA 1609. Brevi cenni all'antica Cattedrale nella cinquecentesca *Cronaca di Tortona*, dove però l'anonimo autore si limita a lodarne l'antichità e le preziose reliquie (pp. 34-36), e in MONTEMERLO 1618, p. 258: «di longhezza 130 piedi, & di larghezza 50, con 18 colonne di marmo, con suoi capitelli di corinto, di finissimo marmo tutto adornato, et abbellito di figure diverse alla mosaica, con pitture eccellenti». Da una pianta schematica, realizzata probabilmente dopo il 1609, si notano le tre navate, divise da colonne e le absidi semicircolari in corrispondenza di ciascuna navata (PERIN 1992, p. 1).

⁵ DA MILANO 1599, pp. 171-172; CIL, V, 7368.

⁶ CIL, V, 7385; MERCANDO 1998a, n. 162, tav. cxix (ora conservata presso il Museo Civico di Tortona).

⁷ Sulla città romana, FINOCCHI 2002.

⁸ *Acta Innocentii*, p. 484.

⁹ DA MILANO 1599, pp. 174, 180.

Si stava scavando, infatti, proprio in quegli anni, nell'area fuori le mura dove sorgeva un tempo il monastero intitolato al protovescovo della città, andato distrutto, secondo una notizia tramandata da vari autori ma non confermata dalle fonti, nel 1333 a seguito di un incendio¹⁰. Nel corso dei lavori, voluti dai Padri di San Marziano (il convento era stato riedificato poco lontano), vennero alla luce numerose sepolture romane «di marmo bastardo o travertino molto grandi & fra queste una ne hanno trovata, tutta compita sotto li fundamenti dove era la sudetta chiesa [...]»: era il celebre sarcofago di Publio Elio Sabino, oggi conservato nel Museo Civico della città¹¹. Il monastero sorgeva dunque sull'area di un sepolcreto romano, ma si ha un'unica notizia relativa ad un sarcofago antico reimpiegato nell'edificio medievale, segnalato ancora una volta da Da Milano: «si vedde ancora nella chiesa di San Martiano, fabricata di nuovo, una sepoltura antica di marmo fino, tutta figurata di figure di fanciulli quali pare che scherzino fra loro et questa intendo che fu trovata sotto l'Altare della chiesa antica [...] et quella, vogliono molti che sia stata sepoltura di esso San Martiano»¹².

Dalla testimonianza di Da Milano, si apprende, dunque, che le reliquie più venerate della città, quelle di san Marziano e di sant'Innocenzo, giacevano in casse marmoree antiche. Può essere di qualche interesse ricordare che anche l'arca reliquiario datata 1210, oggi al Museo Civico di Tortona, ma proveniente dalla chiesa di Santo Stefano, venne realizzata riutilizzando un grande basamento marmoreo di epoca romana¹³.

¹⁰ PROFUMO 1981, pp. 45 sgg.

¹¹ DA MILANO 1599, pp. 161 sgg. Sul sarcofago, GABELMANN 1973, pp. 88-90, 214.

¹² DA MILANO 1599, p. 175. Sembra provenisse dall'area di San Marziano anche l'«urna piccola di calcare argillosa», avente due geni alati rozzamente scolpiti «che lateralmente posti sostengono una corona intrecciata di foglie di palma» (BOTTAZZI 1824, p. 254). Di notevole interesse il pavimento scoperto ad una profondità di 5 m sotto terra dallo stesso Bottazzi nel 1821: «lastricato di piccoli quadretti di ordinario carrarese, e di ardesia; con esservi quà e là disposti in ordine simetrico diversi pezzi rotondi di bellissimi marmi di giallo antico, di breccia con macchie rosso-sanguigne, di lumachella, e di serravezza» (*ibid.*, pp. 258-259; l'ampia descrizione è riportata anche in PROFUMO 1981, pp. 70-75).

¹³ ROZZO 1983, pp. 15-17.

Seconda parte

LA MEMORIA
DELL'ANTICO
FUORI
DELLE CITTÀ

1. Monumenti perduti

Tentare una restituzione della consistenza del fenomeno del reimpiego nelle aree rurali vuol dire scontrarsi con la pressoché totale assenza di documentazione e con la perdita di numerosi contesti.

Colonne, capitelli, mosaici sono scomparsi insieme ai monumenti di cui erano l'ornamento, mentre si sono salvate dall'oblio alcune epigrafi antiche collocate in monasteri e chiese plebane, segnalate talvolta già nel Quattrocento da eruditi come Ciriaco d'Ancona o Andrea Alciati, e da allora in poi riportate nei principali *corpora* epigrafici, come la bellissima stele di *T. Arrius* già conservata in San Bartolomeo di Azzano¹.

Tra i monumenti perduti, un breve cenno merita l'abbazia di San Pietro di Precipiano, nel Tortonese. Fondata forse in età longobarda nei pressi dell'antica *Libarna*, venne costruita interamente con materiale proveniente dalle rovine del *municipium* romano, come si evince dalle descrizioni dello storico Giuseppe Antonio Bottazzi (1764-1842), che fece in tempo a vederla in due distinte occasioni prima che venisse abbattuta. Dopo la prima visita, egli lasciò una breve descrizione dell'interno nella sua opera dedicata alle antichità di Tortona: «Le colonne che sostengono il tempio sono di diversa materia, alcune essendo di granito e altre di marmi anche diversi. Sono pure di diversa grossezza; anzi, alcune hanno il fusto d'un ordine, ed il capitello d'un altro. Due capitelli in specie d'ordine corintio, sono d'un'eleganza troppo contrastante colla picciolezza delle colonne, e colla rusticità del resto

¹ CIL, V, 7570. Poi trasferita ad Asti, nella casa di Giacomo Trivulzio e quindi a Torino nella casa di Cassiano Dal Pozzo, dove la vide Pingone: «aquila fastigio triangulari includitur, duobus hinc inde pegasis sive gryphis vas altero pede fundentibus: columnae duae sequuntur, quibus alligata hasta: inferius autem frenatis bobus currus trahitur dolio oblongo onustus, quem currum auriga flagellum quasi movens regit: boves praecit procus» (PINGONIUS 1577, p. 109). Da qui le citazioni di Ligorio e Grutero.

dell'edificio»². Quando vi tornò, nel 1815, rimaneva intatta soltanto la cripta, adibita a cantina: la volta era «sostenuta da otto colonnette nel mezzo, e da altre nei lati dei muri, che servivano d'ornamento. Delle colonne, alcune sono intiere, ed altre sono di pezzi di fusti d'ordine diverso, e di diversi marmi greci o carraresi [...]. I capitelli colle lor basi non solo sono ineguali, e sproporzionati ai fusti, ma son'anche d'ordine diverso. Nel pavimento si scorge ancora qualche rimasuglio di mosaico con entro qualche pezzetto di marmo fino. I tasselli sono grossolanamente uniti, e dalla diversa qualità di vetrificazione e dei marmi, si vede che sono stati trasportati dalla città di *Libarna*, come tutti i capitelli e colonne. I muri sono composti di mattoni, e per la maggior parte di pezzi quadrati di calcare dell'antica *Libarna*». Poco dopo, venne demolita anche questa parte della chiesa³.

Ben pochi resti si conservano di un altro edificio, risalente alla prima metà dell'XI secolo, la pieve di San Genesio di Suno, nelle cui murature erano reimpiegati come materiale da costruzione numerosi cippi ed are, provenienti da un vicino santuario rurale⁴. Molte epigrafi erano esposte alla vista e furono lette dall'Alciati e dal Gallerato. Negli anni Settanta dell'Ottocento, i frammenti antichi vennero estratti dalle rovine della chiesa e trasportati nel Museo Patrio di Suno, da dove, anni dopo, presero la via di Novara, per essere collocati nel cortile del Broletto.

² BOTTAZZI 1808, p. 135. Poco oltre nota come anche il campanile fosse costruito con «belle pietre quadre», certo provenienti da *Libarna*. Su *Libarna*, con bibliografia precedente: CIRNIGLIANO, DE VINGO 2004.

³ BOTTAZZI 1815, pp. 65-69. La lunga, dettagliata descrizione, di cui si citano qui i soli passi riguardanti i materiali antichi reimpiegati, è riportata anche in BOLLEA 1911, pp. 229-231. All'esterno dell'abside della chiesa superiore, v'era «messo in opera qualche ornamento di marmo ordinario carrarese di lavoro longobardico, con due capitelli di rozzo intaglio, le volute dei quali sono due gufi, emblema longobardico». Di notevole interesse, la notizia della presenza di un mosaico nel coro della chiesa superiore, realizzato anche con *crustae* marmoree di vari colori: un'iscrizione ricordava il fondatore del monastero, il re Liutprando, un'altra elencava otto abati del monastero e, secondo Bottazzi, il nome dell'artefice del mosaico, «*Johannes frater*».

⁴ Sui resti della chiesa, GAVAZZOLI TOMEA 1980, pp. 145-146. Sui cippi, ora conservati nel cortile del Broletto di Novara, MENNELLA 1999b, nn. 1-10, 18. Sull'esistenza di un luogo di culto pagano, si veda MENNELLA 1998. Per le notizie relative al recupero dei cippi avvenuto negli anni Settanta del XIX secolo, RAVIZZA 1877; BASCAPÈ 1878, p. 124; UGLIETTI 1983.

Un caso di reimpiego 'distruttivo', avvenuto in pieno Quattrocento, ci viene raccontato da Gaudenzio Merula. L'antico monastero di San Sebastiano a Fontaneto d'Agogna, nel Novarese, venne distrutto per ordine di Filippo Maria Visconti e i materiali vennero riutilizzati per erigere il nuovo castello e l'attuale chiesa: «[...] mox arcis ad fundamenta demolita et in ruris neglectissimi formam redacta. Praeterea jussu vicecomitis columnae corintiae, stylobates, memoriola et huius monasterij ornamenta vetera, quibus ea insigniter ornata fuerat, in Funtaneti castrum delata sunt: itaque unius erectio alterius fuit destructio»⁵. Bascapè poté ancora osservare le numerose antichità reimpiagate nella chiesa: «in ea marmora partim antiquae artis elegantiam demonstrant, partim Romanas habent elegantes inscriptiones»⁶. Oggi, alcuni capitelli corinzi presenti nella chiesa attuale e risalenti al XII secolo mostrano come i lapicidi avessero guardato con attenzione a modelli antichi.

Pochi frammenti restano a testimoniare la ricchezza dell'arredo e della decorazione della chiesa abbaziale di San Dalmazzo di Pedona, rinnovata nella prima metà del XII secolo, edificata sul luogo di un *municipium* romano, dove, secondo la tradizione, nel III secolo sarebbe stato martirizzato il santo tebeo. Le lesene della cripta [fig. 33] sono rivestite in stucco, modellato a imitazione del fusto delle colonne scanalate romane: un decoro 'all'antica' che in area subalpina trova confronti soltanto nelle realizzazioni coeve delle maestranze operanti in Santa Maria Maggiore a Vercelli e nel Duomo di Casale⁷.

⁵ MERULA, *Commentarii* cit., f. 87.

⁶ BASCAPÈ 1612, p. 109; VERZONE 1935, p. 59. Cfr. *CIL*, V, 5696; 6596; 6597; 6598; 6599; 6600; 6601; 6602.

⁷ Da notare come tutto questo avvenga (a Pedona come a Vercelli) in concomitanza con il reimpiego di bassorilievi, pezzi di sculture e di are romane obliterate nelle murature dell'edificio. Cfr. per la cripta di San Dalmazzo, MICHELETTO 1999a, in particolare i saggi di MERCANDO 1999a; MICHELETTO 1999b; PULGA 1999; CROSETTO 1999 (tra i reperti altomedievali, solo uno risulta essere ricavato da un frammento marmoreo romano, il cat. BDS 5, 2). Gli scavi condotti nella cripta negli anni Cinquanta privarono del contesto di reimpiego i frammenti romani che vi vennero ritrovati, cfr. Tosco 1996, pp. 13 sgg. Alla luce di più recenti scoperte, si può escludere che il ritratto maschile di epoca romana reimpiagato nella muratura della facciata fosse esposto alla vista (ringrazio la dr.ssa Micheletto per le precisazioni fornitemi sull'argomento). Sull'ara di Nettuno, segnalata dal sacerdote di Nizza Pietro Gioffredo (1629-1692), si veda *CIL*, V, 7850; MENNELLA 1978.

2. Gli ospizi del Monte Giove e della Colonna di Giove

Il ricordo di un luogo di culto dedicato a Giove «in summo Poenino», ovvero sul valico detto in seguito del Gran San Bernardo, rimase vivo per tutto il Medioevo¹. L'anonimo autore del *Chronicon Novali-ciense* non aveva mancato di notare, attraversando il passo, le rovine romane ancora visibili e con sicurezza le aveva attribuite a un tempio pagano dedicato a Giove: «[in monte Gemino] olim templum ad honorem cuiusdam cacodeo scilicet Iovis, ex quadris lapidibus, plumbo et ferro valde conexis, mire pulchritudinis, quondam constructum fuerat»². Fin dal IX secolo, d'altra parte, si hanno attestazioni del toponimo «Mons Iovis» per il colle, mentre la conca in cui giace il lago ancor oggi è detta «plan de Jupiter» e la conferma della tradizione è venuta dalla scoperta, durante scavi archeologici eseguiti nel XIX secolo, di numerose tavolette bronzee votive. In quello stesso luogo, sorsero intorno alla metà dell'XI secolo, probabilmente per opera di san Bernardo, arcidiacono d'Aosta, una chiesa ed un ospizio destinati ai pellegrini di passaggio, ospizio che fin dalle prime attestazioni ebbe il nome di «domus montis Iovis»³.

Secondo la tradizione, san Bernardo fondò un secondo ospizio su un altro importante passo alpino, l'«Alpis Graia», poi Piccolo San Bernardo, da cui transitava la via per le Gallie: nei documenti è chiamato «hospitalis columne Jovis», nome che ancora una volta si ricollegava ad un preesistente culto pagano, facendo riferimento, in particolare, alla colonna romana, alta più di quattro metri, che, allora come oggi, si ergeva isolata sul pianoro. La colonna divenne il simbolo della congregazione, tanto da essere adottata nel suo sigillo, e nacque intorno

¹ LE GALL 1971.

² *Cronaca di Novalesa*, III, 7.

³ QUAGLIA 1955; QUAGLIA 1966; DEGLER-SPENGLER, GILOMEN-SCHENKEL 1997. Sugli scavi archeologici, WALSER 1984.

ad essa una leggenda, di cui si fece interprete l'anonimo compilatore di una tarda vita di san Bernardo⁴. L'autore, che dice di chiamarsi Riccardo e di essere stato canonico ad Aosta ai tempi del santo arcidiacono, ma che scrive in realtà tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, introduce, certo raccogliendoli dalle leggende orali, nuovi elementi nella biografia del santo, quali la fondazione degli ospizi sui due colli alpini e il racconto della distruzione della colonna con l'idolo pagano: «a montibus Jovis, & columna Jovis fugavit nociva daemonia, prophanamque diruit statuum, cum columna carbunculi eiusdem statuae; ibique et alibi fundavit hospitalia, simul & Canonicorum Regularium devotionis regularia coenobia»⁵. Come si vede, non è specificato su quale colle si trovasse la colonna, che, fantasiosamente, si immagina essere una colonna di granato o di rubino («carbunculus»). Interessa qui notare come la presenza di una colonna antica legata ad un culto pagano abbia generato un suo doppio immaginario, il quale, abbattuto dal santo, diviene il simbolo della vittoria del cristianesimo sul paganesimo. La colonna continua ad esistere sul colle, eppure, al contempo, è stata distrutta: «statuum primo, post columnam lucentis carbunculi, oculum profanae statuae appellati, penitus in fragmina confregit, numquam alicui alteri nocituros».

Nel XVII secolo, seguendo la leggenda, Roland Viot e Samuel Guichenon vollero vedere ciò che non c'era: sul colle del Gran San Bernardo, Viot si inventò l'esistenza di una colonna poggiante su di un piedistallo con iscrizione presa da Terenzio Varrone, mentre Guichenon scrisse di aver visto sulla colonna del Piccolo San Bernardo «une escarboucle, que l'on appelloit l'oeil de la statue»⁶ [fig. 34].

Il successo del racconto dello Pseudo Riccardo fece sì che anche l'ospizio del Monte Giove pretendesse di avere la sua colonna: quando nel 1466 fu sancita l'annessione delle due congregazioni, nel suo sigillo comparvero due colonne, una per ciascun ospizio⁷.

⁴ Per il sigillo, BASCAPÈ 1978, tav. LXII, n. 11 (da un documento del 1315).

⁵ *Vita Sancti Bernardi*, p. 1074. A proposito del Monte Giove, un ufficio del santo risalente al XIII secolo, commenta: «Per Bernardum est infernus locus factus nunc supernus» (cit. in QUAGLIA 1980, p. 19). Sulle *Vite* di san Bernardo: ANDENNA 1980a, p. 87.

⁶ VIOT 1970; GUICHENON 1660, pp. 45-46 per il Gran San Bernardo; p. 48 per il Piccolo San Bernardo. Cfr. BAROCELLI 1948.

⁷ QUAGLIA 1966, pp. 440-441. Le vicende di san Bernardo e delle antichità conservate o distrutte nei due ospizi sono ricordate anche da ADHÉMAR 1939, p. 61.

3. I miliari dell'abbazia di San Genuario di Lucedio

L'abbazia venne fondata nell'VIII secolo nel cuore della selva di Lucedio. All'originaria intitolazione a san Michele, si aggiunse quella a san Genuario, quando, poco prima dell'840, l'imperatore Lotario depose nella chiesa abbaziale le spoglie del martire, uno dei figli di santa Felicità¹.

Già Eugenio De Levis e Gaspare De Gregory avevano segnalato la presenza, nell'area retrostante la chiesa, di due colonne miliarie, l'una con dedica a Costantino, l'altra a Magenzio e a Valentiniano (quest'ultima iscrizione capovolta rispetto alla prima, segno di antico riuso della pietra)². Luigi Bruzza ne notò altre: «sulla piazza che sta innanzi alla chiesa di San Genuario sono erette altre sei colonne, che evidentemente sono migliarie, ma che per altezza in cui sono e nel bagliore del sole sul mezzogiorno non potei conoscere se conservino tracce di lettere. In una soltanto mi parve di leggere il numero LXXXX [in realtà LXXX]»³.

¹ CANCIAN 1975, pp. 12 sgg.; VALENTINI 1978. In località San Genuario, nei pressi di Crescentino, sono ancora visibili le strutture della chiesa romanica nell'attuale parrocchiale, cfr. VERZONE 1934, pp. 61 sgg.

² DE LEVIS 1781, p. 8, n. 6 (= *CIL*, V, 8066, il miliario con doppia dedica) «nel Borgo di san Genaro»; l'altra colonna (*CIL*, V, 8065) venne trovata nel 1790, scavando nell'area del chiostro, cfr. DE GREGORY 1819, II, p. 121; PROMIS 1869, pp. 439-440, nn. 203, 206. Di notevole interesse per gli archeologi il ritrovamento segnalato da De Levis, «fuori delle mura della distrutta cappella volgarmente detta della Beata Vergine del Bottallo», di un «coperchio di finissimo marmo bianco», che, stando al disegno allegato dall'autore, apparteneva ad un sarcofago paleocristiano (DE LEVIS 1781, p. 11, n. 7; riprodotto in VIALE 1971, p. 58 e tav. 36): di forma semicilindrica, ricoperto con scaglie embricate e lunetta ornata da due pavoni affiancanti un *cantharos*, databile, per confronto con esemplari ravennati, all'inizio del VI secolo. Per confronti, VALENTI-ZUCCHINI, BUCCI 1968, nn. 28, 31.

³ BRUZZA 1874, p. 27; *CIL*, V, 8067. Di questi miliari, quattro vennero portati al

Il caso di San Genuario di Lucedio pone alcuni interrogativi: si può parlare di accaparramento preventivo di spoglie, poi non utilizzate, o si tratta piuttosto di esibizione di miliari, compresi nel loro significato territoriale, e simbolicamente riuniti intorno alla chiesa dell'abbazia, i cui possedimenti arrivavano fino alle sponde del Po, dove transitava la strada romana?

In età medievale i miliari romani godettero di una certa fortuna come materiale di reimpiego, prestandosi per forma e dimensioni a riusi diversi, come basi per acquasantiere, sostegni di altari, colonne, reliquiari, sarcofagi e persino come rulli per appianare la terra dei campi⁴. L'indicazione delle miglia, quando presente, permette di conoscere la distanza che separa il luogo del reimpiego da quello del prelevamento delle spoglie⁵.

Il recupero dei miliari nell'arredo liturgico degli edifici religiosi era piuttosto comune. Si ricorderà il miliario, proveniente dalla non lontana via per Rouen, rinvenuto nel 1610 nell'altare maggiore della chiesa abbaziale di Saint-Denis, altare che «estoit soustenu de quatre pilliers de marbre blanc, sur l'un desquels estoient gravées ces lettres, M. P. VIII»⁶. Frequente era il riuso come reliquiari, per il quale era sufficiente praticare un incasso quadrangolare nella faccia superiore⁷.

La memoria della funzione e del significato originari dei miliari, presenze comuni nel paesaggio medievale, si conservò fino all'età moder-

Museo Leone, mentre altri due, di cui non si leggevano più le iscrizioni, «si trovavano ancora nel 1929 sulla piazza della chiesa» (VIALE 1971, p. 58); cfr. OLIVERO 1929, p. 90, nn. 3, 4; ora se ne vede uno murato in una casa sulla piazza; i miliari superstiti sono stati recentemente schedati da BANZI 1999, pp. 207 sgg., nn. 14, 15, 17, 19, 20. Secondo Viale, potevano provenire «dalla strada che da Piacenza attraverso Cozzo portava a Torino». Sulla rete viaria romana a sud della selva di Lucedio, cfr. SETTIA 1970.

⁴ Come sarcofagi: MIR (d'ora in poi CIL, XVII, 2), 357a, 426, 428, 438. Nel 1955 venne scoperta a Tours nella «Tour Charlemagne» un sarcofago di forma cilindrica, ricavato da un miliario: sulla base di antiche descrizioni è stato identificato con la sepoltura dell'imperatrice Giuditta di Baviera, seconda moglie di Luigi il Pio, morta a Tours nell'843 (CIL, XVII, 2, 481; FRÉON 1991, pp. 109-115). Come rulli: CIL, XVII, 2, 216, usato come «rouleau compresseur» nel XIX secolo.

⁵ Cfr. il caso di un miliario del LIV miglio della via Appia trasportato nell'abbazia di Fossanova: ESCH 1973.

⁶ CIL, XVII, 2, 493; Wyss 1996, pp. 92, 187.

⁷ Cfr. i casi segnalati in Basso 1986, nn. 33 (= CIL, V, 8050), 49 (= CIL, V, 8016).

na in modo pressoché ininterrotto. Agostino scriveva: «[...] milliarum lapidea litteris plena viam docere»⁸. Le testimonianze della piena età medievale sono tuttavia rarissime. Ne troviamo una nella *Vita* di san Germano vescovo di Auxerre, scritta nel IX secolo, dove si nomina un «lapideum milliarium»⁹. In un documento avignonese del 1268, invece, si parla di seguire la via verso Arles «usque ad primum Peironum, [...] in quo Peirone sunt litterae sculptae, et a dicto Peirone, sicut protenditur recta linea usque ad aliud Peironum, in quo similiter sunt litterae sculptae, et a dicto secundo Peirone usque ad tertium Peironum»¹⁰.

Le pietre miliarie costituivano probabilmente un punto di riferimento per i viandanti del Medioevo, tanto che talvolta erano ricordate nei documenti con nomi dalle forti connotazioni simboliche, spesso legate a superstizioni locali. Frequentemente, anche nei secoli seguenti, le troviamo indicate come: «la sainte pierre»¹¹, «le pèlerin»¹², «la pierre du Mail»¹³.

Il culto della Vergine del Pilar, diffusosi a partire dal XIII secolo, potrebbe aver suggerito il reimpiego di miliari in cappelle erette lungo le strade romane: la leggenda racconta infatti che la Vergine apparve a san Giacomo in cima ad una colonna posta lungo una strada. Nella Cattedrale di Saragozza, la statua della Madonna è collocata sopra un fusto di colonna in marmo antico, che non si esclude possa essere una colonna miliaria romana. Un interessante studio di Ambrogio Palestra mostrò come con il termine *pilastrello*, attestato dal XV secolo, fosse indicata in area lombarda la pietra miliare romana e come numerosi oratori con il titolo di «Santa Maria del Pilastrello» sorgessero lungo le antiche strade romane che da Milano si dipartivano¹⁴. Che i miliari

⁸ AUGUSTINUS 1841, col. 1547.

⁹ *Miracula Sancti Germani*, p. 269. Si vedano gli esempi riportati nel *Novum Glossarium mediae latinitatis*, Miles-Mozytia, s.v. *milliarium*.

¹⁰ *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VI, p. 248, s.v. *Peironus* (= CIL, XII, 5558, ora CIL, XVII, 2, 169, dove sulla base di una parziale trascrizione del brano si mette in dubbio che si tratti di miliario). Cfr. documento del 1234 menzionato in *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ad vocem.

¹¹ CIL, XVII, 2, 303, Baziège (Haute-Garonne), testimonianza del 1760.

¹² CIL, XVII, 2, 154, Chanas (Isère), testimonianza del 1627.

¹³ CIL, XVII, 2, 359, St.-Martin-Terressus (Haute-Vienne), testimonianza del XVIII secolo.

¹⁴ PALESTRA, 1980; GREENHALGH 1989, p. 26.

fossero reimpiegati in stretta connessione con il culto mariano, e in luoghi liturgicamente rilevanti come l'altare, lo dimostrano alcune significative testimonianze. Nel 1567, al termine della visita pastorale all'oratorio di Santa Maria del Pilastrello presso Bresso, il visitatore «ordinavit ut altare tollantur et vendantur dictum pilastrellum». In un caso siamo certi che il riuso risale all'epoca moderna, con significativa continuità rispetto al Medioevo: in una visita alla chiesetta di S. Maria del Pilastrello presso Badile, costruita nel 1535, si dice che «est altare intus cum pillastrello in quo est picta immago beatissime Virginis cum vetro de antea».

Non di rado ai miliari venivano apposte croci di ferro. Lo vediamo su un miliario del Museo Civico di Bologna, trovato a Bertalia, ma proveniente dalla via *Aemilia*, miglio LXXVII da Rimini, riutilizzato capovolto da un certo Giovanni dei Fiamminghi nel 1347 per collocarvi in cima una croce¹⁵. Un caso analogo, ma interpretato come miracoloso, è segnalato nel racconto dell'Anonimo Piacentino, pellegrino in Terrasanta: «In ipsa via [cioè quella che discende verso Joppe e Cesarea], non longe astat columna marmorea, in qua Dominus prius ducebatur ad flagellandum: quae fugiens levata est ad nubes, et deposita est in ipso loco; et in tantum verum cognoscitur esse, quia non habet basim ubi debet esse fundata, sed sic stat super terram et agitur. In cujus summitate Crux ferrea posita est»¹⁶.

Il miliario è sovente considerato *tout court* come una colonna e partecipa dell'ammirazione di cui godevano questi elementi architettonici nel Medioevo, spesso recuperati nelle chiese come reliquie legate alla vita di Cristo o di santi martiri.

Dalle fonti conosciamo anche esempi di miliari utilizzati come colonne della berlina. Uno di questi si trovava nella piazza maggiore di Orvieto, e fu poi abbattuto nel 1504¹⁷; un altro fu veduto da Onofrio Panvinio a Montepulciano nel 1566, in seguito fu portato a Firenze da Cosimo I e collocato nel secondo cortile dell'Opera di S. Maria del Fiore¹⁸.

¹⁵ CIL, X, 2, 6644; MANSUELLI 1941-1942, p. 52, n. 10.

¹⁶ PLACENTINUS 1849 [in realtà Anonimo Piacentino], col. 908. Doveva trattarsi di una colonna miliaria, dal momento che si trovava lungo la via ed era priva di base.

¹⁷ CIL, XI, 1, 332; DELLA FINA 1989, pp. 13-14.

¹⁸ CIL, XI, 2.1, 6668: «Ritornando hora passai per Montepulciano, dove su la piazza trovai una colonna antica, che serve per berlina».

Può essere di qualche interesse citare un caso di uso dell'iscrizione di un miliario come fonte storica. L'abate Suger, nell'ammonire i ribelli di Beauvais, vescovo, clero e popolo, prese spunto proprio dall'epigrafe letta su una colonna miliaria: «Videte, videte, viri discreti, ne et alia vice rescribatur, quod semel inventum est in marmorea columna hujus civitatis, ore imperatoris dictum: Villam Pontium [cioè Beauvais] refici jubemus»¹⁹.

Purtroppo non troviamo nelle fonti una conferma dell'uso simbolico di queste pietre, cioè dell'uso come elementi scelti in quanto rappresentativi di una strada, e quindi del potere cui quella strada e il territorio circostante sono sottomessi, se non nel XVI secolo, per i miliari del Campidoglio²⁰. Né sappiamo spiegare alcuni casi in cui si assiste al recupero di una tipologia di materiali, apparentemente senza un vero e proprio reimpiego: è il caso dei sei frammenti di miliari sistemati nella piazza di Sorbo, un piccolo paese nel comune di Tagliacozzo (L'Aquila): la piazza porta il nome di «Milliaria», ma il senso originario sfugge ormai agli abitanti, che ricollegano il nome all'antichità del luogo²¹.

Per tornare al caso di Lucedio, l'ipotesi che si trattasse di spoglie accumulate e mai utilizzate sembrerebbe essere confutata dal fatto che le colonne giacevano non in posizione orizzontale, accatastate, bensì in posizione eretta e per di più in un'area che ben difficilmente si sarebbe tollerato ingombra di materiali di recupero. Non è escluso che i miliari possano essere stati portati sul luogo con l'intento di utilizzarli in qualche costruzione e poi, non facendosene più nulla, si sia deciso di impiegarli in qualche modo; neppure è da escludere che siano stati effettivamente impiegati e in seguito, demolendosi l'edificio, siano stati recuperati ed esposti. Ma l'ipotesi che l'esposizione di tante colonne fosse voluta, sembra trovare un appiglio se, integrando i dati offerti dal diploma del 7 aprile del 1027 con quelli della bolla pontificia del 18 maggio 1151, si considera che all'abbazia erano riconosciuti beni

¹⁹ *Epistola CLXXXII. Sugerii ad Henricum episcopum, capitulum, clerum et populum Beluacensem*, in SUGERIUS 1854, col. 1437. L'iscrizione sulla colonna miliaria è stata restituita come segue: «Imp. Caesar etc. VIAM et PONTes REFICI Iussit» (CIL, XVII, 2, 497 = CIL, XIII, 2, 9026).

²⁰ FORCELLA 1869, n. 81, il miliario I della via Appia trasferito in Campidoglio nel 1584.

²¹ DONATI 1974, p. 185, n. 24.

in San Sebastiano Po, in Lauriano, in Quadratula, Verrua e Palazzolo, località toccate dalle due strade romane che correvano a nord e a sud del fiume, nonché diritti su entrambe le rive, dal porto di Chivasso alla confluenza tra la Dora Baltea e il Po²². La recente lettura del numero LXXX su uno dei miliari potrebbe riferirsi al numero di miglia calcolate da Milano²³: se così fosse, il miliario proverrebbe dal territorio di Verolengo, tra Chivasso e Crescentino, dove, appunto, l'abbazia esercitava la sua influenza.

²² SETTIA 1970. Per «Quadratula» e «Radicata» (ovvero San Sebastiano Po), pp. 52, 73. Il momento di maggiore floridezza economica per l'abbazia si ebbe tra X e XII secolo, quando tentò di svincolarsi dalle ingerenze del vescovo di Vercelli e chiese la protezione papale e imperiale. La decadenza iniziò nel XIII secolo, per l'azione delle forze concorrenti rappresentate dall'abbazia cistercense di Santa Maria, fondata nel 1123 all'estremità orientale della selva, e dal borgo franco di Crescentino (CANCIAN 1975).

²³ BANZI 1999, p. 210, n. 17 (si veda anche il n. 19, con il numero di miglia letto LXXXI dalla Banzi e LXXXIII da Roda).

4. La facciata della chiesa di San Pietro in Cherasco

Il 12 novembre del 1243, «ad voluntatem domini imperatoris», il marchese Manfredi Lancia, vicario imperiale, il podestà di Alba Sarlo di Drua, insieme ad esponenti del comune di Alba, «ascenderunt planum Carrascum pro villa ibidem constituenda et edificanda»¹.

L'atto di fondazione segnava l'inizio solenne, ufficiale, di un'impresa che, in realtà, rientrava da tempo nei progetti albesi di consolidamento territoriale in una zona di recente espansione e che aveva mosso i primi passi già negli ultimi giorni di settembre di quello stesso anno². La scelta del luogo, un altopiano alla confluenza della Stura e del Tanaro, rispondeva evidentemente sia ad esigenze difensive, sia, per la sua posizione periferica rispetto al distretto albese, alla duplice necessità di sottrarre *districtabiles* al comune rivale di Asti e di neutralizzare le locali forze signorili concorrenti dei Brayda e dei Manzano. La fondazione potè essere realizzata col favore di Federico II e questo fatto fornì l'occasione per presentarla come un atto dell'imperatore a difesa degli abitanti di Bra, impossibilitati a vivere nella loro città per le vessazioni dei Brayda, alleati di Asti. Come è stato giustamente rilevato, fu però Alba la sola artefice della villanova³.

In questo capitolo si ripropone, con alcuni necessari aggiornamenti, il testo già pubblicato negli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. IV, VI, 2001 (2003), pp. 33-57.

¹ L'originale dell'atto di fondazione si conserva presso l'AST, Corte, *Monferrato feudi*, mazzo 26. Edito da Giovanni Battista Moriondo, nei *Monumenta Aquensia*, I, col. 664, n. 123, e quindi dallo storico cheraschese Giovanni Battista Adriani, in *HPM, Chartarum*, II, col. 1434, n. 1853. Cfr. ADRIANI 1853, pp. 91-92. Si cita da GABOTTO 1912, p. 125, n. 6.

² Per le vicende della fondazione, qui rapidamente rievocate, e il loro inquadramento nel contesto della politica albese di quegli anni, si vedano i fondamentali lavori di PANERO 1988 e COMBA 1994. Inoltre, ALBESANO 1971.

³ COMBA 1994, p. 80. «Clarasci portae sunt Albae viribus ortae»: così il testo del

I lavori dovettero procedere con notevole rapidità. Un mese dopo la fondazione, il 13 dicembre, i signori di Manzano, residenti nel *castrum* arroccato sulla collina prospiciente il piano di Cherasco, sull'altra sponda del Tanaro, convennero con il comune albese, impegnandosi ad abbandonare le loro abitazioni ed a consegnare la torre, che sarebbe stata loro restituita solo se il borgo di Cherasco entro quattro anni non si fosse sviluppato⁴. Si impegnarono inoltre a «facere domos et construere in villa nova plani Cairaxi» e ad occupare «stalla et sedimina iusta ripas respicientes versus Mancianum». È in questo stesso documento che, accanto ai *domini* di Manzano, viene nominata anche la chiesa di San Pietro di Manzano, di cui sono elencati diritti e immunità e a cui è assegnato, nella persona del suo preposito, «sedimen unum et stallum iusta sedimina predictorum dominorum ubi ecclesia et domos facere fieri possit». Agli Albesi sarebbe spettato provvedere al recupero del materiale edilizio delle vecchie abitazioni affinché potesse essere riadoperato nelle nuove («item teneantur quod facient duci domos scilicet cooperticium et lignamina domorum predictae ecclesie et predictorum dominorum et mobile quandocumque inde fuerint requisiti usque ad proximum festum pentecostes expensis comunis Cairasci in dicto loco Cairasci») ⁵.

Nel volgere di pochi anni, la villanova crebbe e si sviluppò, grazie anche all'afflusso migratorio dai villaggi circostanti, fino a diventare una cittadina paragonabile per dimensioni alla stessa Alba⁶. Le popolazioni di Bra, Fontane, Cervere, Cherascotto, Monfalcone e Manzano ven-

l'epigrafe un tempo sovrastante una delle porte di Cherasco, cit. in PANERO 1994b, p. 11.

⁴ GABOTTO 1912, pp. 125 sgg., n. 107. Si veda PANERO 1988, pp. 202-203. Sul *castrum* di Manzano, si veda la bibliografia citata alle note seguenti. Inoltre, MICHELETTO 2000, p. 49.

⁵ Il reimpiego di materiale edilizio proveniente da precedenti insediamenti era una pratica diffusa nelle nuove fondazioni, si vedano gli esempi di Manfredonia e Villanova, in Puglia, cit. in MARTIN 1993, p. 125. Su tale passo, come si dirà ancora in seguito, si sono basati storici ed archeologi per spiegare la cospicua presenza di materiale di reimpiego nella facciata della chiesa di San Pietro: per tutti, MICHELETTO 1990b, p. 240.

⁶ PANERO 1993b, pp. 207 sgg. In quegli anni, Alba dovette scendere a patti con Asti per salvare Cherasco dalla distruzione. Manfredi Lancia, alleatosi con il comune rivale, aveva infatti ottenuto dall'imperatore, nel 1247, l'ordine di smantellare la villanova: MERKEL 1886, pp. 106 sgg.; PANERO 1988, pp. 204.

nero a distribuirsi nei quattro quartieri in cui fu diviso l'insediamento, Sant'Iffredo, San Gregorio, San Pietro e San Martino, così nominati dal titolo delle chiese ad essi preposte, che a loro volta, secondo una prassi non infrequente nei borghi di nuova fondazione, derivavano la dedicazione da quella che avevano nei villaggi di provenienza⁷. Come è stato fatto notare, il trasferimento nella villanova non comporterà l'immediato spopolamento di quei borghi, né cesseranno di esistere gli enti religiosi, come, ad esempio, il monastero di San Teofredo di Cervere e San Pietro di Manzano, quest'ultimo attestato ancora nel 1345 come *oratorium* nel registro delle chiese della diocesi di Asti⁸. Il *villarium* di Manzano sopravvisse per qualche tempo, mentre il *castrum* venne definitivamente distrutto dagli Albesi tra il 1244 e il 1249⁹.

La prevostura di San Pietro di Manzano è stata a lungo identificata con la pieve del *villarium*, di cui si ha notizia nel 1041, quando viene confermata al vescovo di Asti da Enrico III¹⁰, e ancora nel 1153, in una bolla papale per un'ulteriore conferma alla Chiesa astese¹¹. In realtà, come è stato precisato, in nessuno di questi documenti viene mai specificata l'intitolazione della chiesa plebana. Soltanto in un atto del 1284 è menzionato esplicitamente l'«archipresbiteratum plebis Sancti Martini de Manzano sive del Clarasco»: la pieve del borgo era, dunque, la chiesa di San Martino, riedificata in Cherasco nel quartiere assegnato ai Manzano¹². Occorrerà, perciò, riscrivere la

⁷ PANERO 1988, p. 214; GULLINO 1994, pp. 92 sgg.

⁸ PANERO 1994b, p. 27. Per il monastero di San Teofredo, SAVIO 1896, p. 62.

⁹ PANERO 1988, p. 204. Sugli scavi compiuti nell'area del *castrum*, CERRATO, CORTELAZZO, MICHELETTO 1990; BENDINI, MICHELETTO 1992.

¹⁰ MGH, *Diplomata*, V, pp. 93 sgg., n. 70, 26 gennaio 1041.

¹¹ ASSANDRIA 1904-1907, p. 204, n. 315, 16 maggio 1153. Ulteriori conferme: bolla del 5 marzo 1154 (*ibid.*, p. 208, n. 316); bolla del 20 dicembre 1156 (*ibid.*, pp. 210-215, n. 317). Nel territorio di Manzano operavano due distinte signorie ecclesiastiche: la chiesa astense, che come si è visto vantava diritti sulla pieve di Manzano, e il monastero di Breme, cui nel 998 vengono confermati da Ottone III «cellam Pollentie [...] noviter constructam, cum [castro et Colonia] corte» (MGH, *Diplomata*, II, p. 707, n. 283, 26 aprile 998), ovvero, come specificato nella bolla di Benedetto VIII del 1014, «Mancianum castrum cum omnibus suis pertinentiis» (BOLLEA 1933, p. 58, n. 48, febbraio 1014). Agli inizi del Duecento subentreranno all'abate di Breme i *domini* laici di Manzano (PANERO 1994b, p. 37, nota 61).

¹² COTTA, FISSORE, GOSETTI, ROSSANINO 1986, p. 285, n. 195, 4 giugno 1284, citato

storia della prevostura, rintracciando le attestazioni ad essa effettivamente pertinenti e precedenti il suo trasferimento in Cherasco. Allo stato attuale della ricerca, le attestazioni più antiche menzionanti la canonica benedettina di Manzano risalgono alla seconda metà del XII secolo. I documenti pervenutici, tuttavia, tacciono sull'origine della fondazione, sul tipo di vita canonica adottato, sui rapporti con l'abbazia di San Pietro di Breme e con i signori di Manzano¹³.

Dal dicembre del 1243, quando vennero assegnati alla canonica i sedimi nella nuova *villa*, non si hanno più notizie fino al 24 agosto del 1259, giorno in cui all'interno della chiesa si tenne un'importante seduta del consiglio comunale – «in ecclesia beati Petri de Clarasco, in pleno consilio Claraschy insimul per campanam bis pulsatam more solito congregato et per nuncios communis Claraschy in quo consilio erant centum capita de domo et plus»¹⁴ – probabile indizio dell'avvenuta fine della costruzione¹⁵.

in PANERO 1994b, p. 37, nota 63. Per l'attribuzione del titolo di pieve alla prevostura di San Pietro, ripetuta dall'Adriani in poi, cfr. ADRIANI 1853, pp. 60 sgg.

¹³ L'attestazione più antica a me nota è del 1173, 26 aprile, in un atto di vendita all'abbazia di Staffarda, dove compare tra i testimoni un «Henricus canonicus de Manciano»: GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE 1901, p. 60, doc. LVIII. Il documento successivo è del 1180, si veda TURLETTI 1879, pp. 32-33, n. 25, ove è nominato un «Gregorius canonicus de Manciano», incaricato insieme al vescovo di Savona Guido di Lomello di dirimere la questione relativa alla dipendenza del monastero di San Pietro di Savigliano da quello di San Michele della Chiusa. Altri documenti citati in: ADRIANI 1857, n. 62, 14 gennaio 1211 (ove la chiesa di Sant'Andrea di Savigliano è detta «monastery S. Petri de Manciano subiecta»); n. 88, 9 maggio e 15 giugno 1228 («in ecclesia Sancti Petri de Clarasco astensis diocesis in capella magna», compromesso tra il priore del monastero di San Teofredo di Cervere e i rettori delle chiese di San Martino e Faustino, a cui assiste «Georgius Lunelli de Clarasco preposito Sancti Petri de Manzano»); n. 106, 5 settembre 1237. Sui rapporti della canonica con la chiesa di Santa Maria di Sommariva Bosco, si veda CASIRAGHI 1989, pp. 453 sgg.

¹⁴ Va rilevata la svista dell'Adriani (ADRIANI 1857, n. 134, 10 dicembre 1298) che riporta l'espressione *apud ecclesiam*, mentre è *in ecclesia*, nonché l'errata lettura *actum in claustro* (HPM, *Chartarum*, II, col. 1590, trascrizione dello stesso Adriani, da copia conservata presso l'AST), che Gabotto corresse in *actum in clarasco* (GABOTTO 1912, pp. 175-176, n. 130, sulla base del documento originale conservato presso l'archivio «Bouches du Rhône» di Marsiglia).

¹⁵ Una conferma dell'avvenuto trasferimento si ha in un atto del 3 gennaio 1263, redatto «in Clarasco in canonica Sancti Petri de Manciano condam», in presenza

In una bolla del 13 maggio 1343, emessa dalla cancelleria avignone di Clemente VI, la canonica è detta appartenere all'Ordine di sant'Agostino¹⁶. Nel *Registrum Ecclesiarum Dioecesis Astensis* del 1345, è ricordata tra le chiese esenti da giurisdizione vescovile, con possedimenti valutabili in 80 lire astesi: uno degli enti ecclesiastici più ricchi della diocesi, dunque, inferiore soltanto al monastero di San Dalmazzo di Pedona (350 lire astesi), alla prevostura di Corvegna (260), ai monasteri di San Bartolomeo di Azzano (170), di Santa Maria in Valle Pesio (130), di Santa Maria di Caramagna (125)¹⁷.

La facciata della chiesa [fig. 35], oggi con il campanile l'unica parte ancora leggibile dell'edificio duecentesco, rappresenta un *unicum* nel panorama dell'architettura medievale nella regione subalpina¹⁸. Composta da un corpo centrale, con fastigio a vela concluso da un corni-

del prevosto Giacomo Taricco (PATRUCCO 1902, pp. 115-116, n. 48). Va ricordato che sia le visite pastorali (Asti, Archivio della Curia Vescovile, *Relazione del prevosto Giovanni Taricco in preparazione alla visita pastorale del 1742*), che Carlo Salmatoris nella sua *Istoria della città di Cherasco* (si veda *infra*, nota 19), riportano quale giorno in cui viene celebrata la festa della dedicazione della chiesa il 9 febbraio. Una verifica condotta sul Calendario perpetuo ha permesso di individuare gli anni *post* 1243 e *ante* 1259 in cui il 9 febbraio cadde di domenica, ovvero il 1248, il 1253 e il 1259. Egle Micheletto ha ora segnalato un passo della *Storia* del Damillano (si veda *infra*, nota 19) in cui l'autore menziona il ritrovamento avvenuto nel 1705 «all'occasione dell'escavazione delle fondamenta del presbitero» di una moneta «colla data delli 1258» (MICHELETTO 2004, p. 27).

¹⁶ Il documento è ancor oggi conservato nell'archivio della parrocchia di San Pietro di Cherasco, di cui costituisce il documento più antico (ADRIANI 1857, n. 191, 19 maggio 1343; BERNOCCO 1939, p. 145). Il pontefice conferisce il titolo di prevosto, vacante dopo l'elezione di Giacomo come arcivescovo di Genova, al canonico Pietro di Santa Vittoria.

¹⁷ BOSIO 1894, pp. 130, 531, con una nota sui priorati dipendenti. Per una storia della prevostura attraverso i suoi prevosti (ai quali venne concesso, in epoca imprecisata, l'uso della mitra e del pastorale nelle celebrazioni liturgiche, nonché il titolo di abati): COSTAMAGNA 1969.

¹⁸ PETITTI DI RORETO 1920; BERNOCCO 1928; BERNOCCO 1947-1950; BERNOCCO 1957; MALLÈ 1972, p. 45; FUSERO 1976; TARICCO 1983a, pp. 153 sgg.; SETTIS 1993, p. 1371; BONARDI 1994, pp. 121-122; COCCOLUTO 1994; FRANZONI 1994, pp. 275-276; ROMANO 1994c, p. 153; SETTIS 1994, p. 361; MERCANDO, PACI 1998, p. 305; FRANZONI 2002, p. 18; MICHELETTO, MORO 2004; MICHELETTO 2006b.

cione orizzontale, e da due salienti, scandita da quattro lesene, delle quali le due angolari esibiscono un paramento listato a conci di marmo e arenaria, presenta al di sopra di una cornice marcapiano un ordine di loggette cieche, separate dalle due lesene centrali, con archetti a sesto acuto che nelle quadrifore laterali seguono l'andamento dei salienti. Il rivestimento in laterizi è interrotto da tre fasce orizzontali, una costituita da lastre d'arenaria di reimpiego, riccamente decorate con motivi fitomorfi, mentre le altre due, sopra lo zoccolo e sotto la cornice marcapiano, sono realizzate con lastre di marmi diversi, bianchi, grigi, venati, anch'esse di reimpiego. In chiave d'arco e nei pennacchi tra gli archetti delle loggette, oltre che nella parte superiore della facciata, sono collocate numerose sculture antiche e bacini ceramici azzurri e verdi. Il tutto ordinato in un'accurata impaginazione, con una vistosa predilezione per la disposizione simmetrica dei vari elementi e l'incastronatura di preziosi inserti a dare luce al paramento laterizio.

L'aspetto attuale è il risultato di manomissioni di varia portata succedutisi nell'arco di secoli. Nello sfogliare, com'è d'obbligo, la storia dei restauri di questa facciata, è utile partire dalla dettagliata descrizione che dell'edificio fece lo storico cheraschese Gian Francesco Damillano (1731-1808) nella sua *Storia delle chiese di Cherasco*, opera redatta tra il 1807 e il 1808¹⁹:

¹⁹ L'opera, ancor oggi inedita, è conservata in copia presso la Biblioteca Civica di Cherasco (ms. 113, F V.4), presso la BRT (ms. st. p. 838) e presso l'AST (Corte, *Biblioteca antica*, H. IV, 13, 147). Recentemente, è stata data notizia di altre due copie, conservate presso l'Archivio parrocchiale di San Pietro e in un archivio privato (MICHELETTO 2004, p. 29, n. 3). Il testo qui riportato è tratto dalla copia dell'Archivio di Stato di Torino, pp. 777-782. Su Damillano: BONIFACIO-GIANZANA 1994, pp. 60-63. Anche negli *Annali di Cherasco* (copia rilegata insieme alla *Storia delle chiese di Cherasco*, AST, Corte, *Biblioteca antica*, H. IV, 13, 147, dal ms. datato 1808), Damillano lascia una breve descrizione della facciata di San Pietro (p. 147): «con preziosi avanzi di ornato di piccole colonne alla gotica, di piccole coppe di color verde e teste umane sparse per tutta la facciata». Un'altra breve descrizione dell'edificio è contenuta nell'*Istoria della città di Cherasco* del conte Carlo Salmatoris (1741-1822), consultata in fotocopia presso la Biblioteca Civica di Cherasco: «tempio fabbricato quando vennero que' Monaci da Oltre Tanaro in Cherasco ad abitare. Si sa ciò per tradizione e lo dimostra la facciata della Chiesa di gottico disegno conservato nel suo naturale aspetto per farne vedere l'antichità [...]. Fra li ornamenti vedonsi varie lapidi, tre sono sepolcrali e servono a comprovare, che nel sito ove si discoperse furono

Situata nel centro della città coll'ingresso a ponente mediante un piazzale diviso dall'alveo della contrada, ricoperto di ponte stato di recente nell'1807 riformato in pietra; erano ivi due colonne di marmo bianco assai basse state tolte nell'anno 1773 trasportate d'là del Tanaro alla capella di San Pietro di Manzano²⁰.

La facciata ossia frontispizio in rustico dinotante d'essere antichissimo, in cima di esso una croce di ferro e si eleva il medesimo buona parte più alto del coperto della chiesa col finimento in quadratura. Li fianchi superiori formano due ale di muro a diminuire in gradazione verso il muro di mezzo: sono elevati essi fianchi con cornicione al di sopra ed ornato al di sotto con piccoli quadretti e festoni in cotto; indi comprendono inferiormente piccoli vani al numero di quattro per ogni lato a modo di finto porticato, sostenuto con altrettante piccole colonne di pietra al numero di cinque a ciascun lato de' quali ne rimane al presente una sola compita, e gli avanzi di alcune basi, e capitelli delle mancanti colonnette.

In cima del frontispizio resta delineata nel muro una lunga croce formata con ornati di creta in rotondo verniciati di verde ed a somiglianza di piccole coppe sul gusto gottico. Essa lunga croce si trova al di sopra d'una finestra formata a due piccoli archi, sostenuti con piccole colonne, la quale è otturata e surrogata a tal sito di recente una finestra del 1744, di figura ovale in traverso, colla quale si è finito di togliere gli antichi vani che continuano il finto porticato, come dicemmo.

Scorgesi al sommo del frontispizio al destro lato un vano nel muro, che poté inservire per l'addietro alla riposizione d'un campanello all'usanza degli antichi monachi per radunare i poveri alla distribuzione dell'elemosina: compare un grand'arco verso la cima di mattoni lisci, con ornato al di sotto di lavori in creta a foggia di coppa uniformi a quelle descritte. Attorno alla croce sono collocate diverse piccole teste umane in pietra dentro angusta nicchia e se ne contano al presente numero 15 distribuite senza <simitria> di sito.

Il medesimo frontispizio resta diviso sul mezzo di una fascia di lapidi sopra della porta e fra esse sonovi due lapidi con iscrizioni, l'una al sommo della

de' Coloni Romani [...]. Salmatoris riporta il testo delle epigrafi romane, ricordando anche quelle «portate alla Regia Università di Torino», segnala la lapide del *nauta*, ritrovata nel 1773 scavando nelle fondamenta di San Pietro di Manzano e trascrive dal Damillano il documento relativo alla dichiarazione del signor Gaij di Cirié del 12 maggio 1609 (si veda *infra*, nota 50). Sull'opera, il cui originale si trova nel castello dei marchesi di Seyssel d'Aix a Sommariva Bosco, si veda COSTAMAGNA 1981.

²⁰ Nella copia cheraschese della *Storia* manca quest'ultima indicazione (cfr. ff. 7-9).

porta trasportata dalle rovine di Manzano esprime: D. M. Acutiae Q. f. Sabinae / feminae sanctissimae / Q. Vequasius Fortunatus / v. f. d. p. s.²¹. Altra lapide al lato sinistro della porta grande, cioè: V. F. M. Cassius T.f. Cam. Tenax / T. Cassio maximo patri / Mucia P.f. Pollae matri, Cassiae Phyrallidi uxori / et M. Didio M. l. Phoebioni Aug. / amico optimo et Ulattiae Albanillae uxori²². Questa lapide è molto stimata, perché ci serba il nome della tribù Cassilia a cui erano ascritte le città e luoghi fra il Tanaro e la Stura e la capitale era l'Augusta de' Bagienni [...]. Altra lapide già molto corrosa: L/ S/ E. D.²³. Nella suddetta fascia evvi il segnale di una lapide stata ammessa per illustrare il museo dell'Università di Torino ed esprimeva la medesima, cioè: Miniciae S. F. [...]²⁴.

Si vede altra fascia alla metà della porta di ingresso intagliata nella pietra a lavori di piccoli geroglifici a compire l'ampiezza del frontespizio.

Due lesene a fianchi composte di rottami di pietra e fra essa ve ne sono sei con lavoro di basso rilievo a rappresentare alcuni animali come si praticava sul gusto greco.

La porta dell'ingresso fiancheggiata da due colonne di ordine toscano, col finimento in arco, circondato da pietre. Ai lati di essa porta sono infissi cinque grossi anelli di ferro volanti, l'uno in cima, altri due lateralmente poco inferiori, ed altri due alla sola altezza quasi d'una persona. Siccome si tratta di un edificio a Cherasco antico, così li detti anelli non potrebbero altrimenti interpretarsi salvo che ne' tempi rimoti vi fosse un frontispizio a custodire in forma di Castello, e che li cinque anelli inservissero a sostenere un ponte levatore e tanto più siamo confermati in questa speculazione dacché di recente nell'occasione di escavazione fattasi nel 1807 per un ponte in pietra nanti la chiesa compariva ivi a giudizio del Capo mastro una porzione di terreno trasportato per l'estensione della porta della chiesa a dinotare un vacuo corrispondente al ponte levatoio [...]. In questi ultimi tempi si sono aperte due porte lateralmente alla grande²⁵.

²¹ CIL, V, 7680; FERRUA 1948, n. 33.

²² CIL, V, 7676; FERRUA 1948, n. 28.

²³ CIL, V, 7684; FERRUA 1948, n. 37.

²⁴ CIL, V, 6990; FERRUA 1948, n. 22 (si veda *infra*, nota 37).

²⁵ Segue la descrizione dell'interno, delle varie cappelle e infine del campanile: «Il prevosto Tarichi [1714-1748] ha rimodernato la maggior parte della chiesa e massime li pilastri, che per avanti erano in rotondo [...]» (DAMILLANO, *Storia delle chiese* cit., p. 791). A proposito del campanile, scrive: «costrutto con ornamento sul gusto gottico, massime con piccole colonne a sostenere l'apertura delle finestre; nel 1781 si è formato in esso campanile un orologio battente colla sfera verso ponente» (*ibid.*, p. 792).

Uno schizzo [fig. 36] di Clemente Rovere (1807-1860) eseguito pochi decenni dopo, il 26 ottobre 1843, costituisce un prezioso riscontro alle parole di Damillano, confermando, fra l'altro, la perdita delle colonnine delle loggette²⁶. Numerosi rimaneggiamenti avvennero in seguito. Nel corso del XIX secolo, come ancora possono documentare alcune fotografie [fig. 37] di inizio Novecento, venne aperta una grande bifora neogotica in luogo del finestrone settecentesco e si procedette al rifacimento delle colonnine e dei capitelli delle loggette²⁷. Quindi, nel 1933, il parroco Francesco Donato (1891-1944) commissionò, finanziandolo interamente, un radicale restauro, volto a ripristinare la *facies* originaria, con la ricostruzione della galleria cieca centrale, la riapertura della piccola bifora soprastante e il completamento della serie delle testine marmoree e dei bacini ceramici²⁸. Infine, nel 1998 è

²⁶ Riprodotto in SERTORIO LOMBARDI 1978, I, p. 523, n. 1706, «Chiesa di S. Pietro a Cherasco». Nel disegno risaltano con particolare evidenza le tre nicchie nella parte alta del portale. Stesso soggetto ha il n. 1705, senza titolo e data.

²⁷ Le fotografie vennero realizzate dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, e sono precedenti l'intervento di restauro degli anni Trenta (nn. 1970, 1971, 1972; lastre presso la Fototeca del Museo Civico di Torino). Come mi ha segnalato Pierangelo Cavanna, che ringrazio, le lastre fanno parte di un fondo comprendente 463 negativi commissionati in occasione della realizzazione del padiglione piemontese all'Esposizione romana del 1911 (CAVANNA 2000, p. 2). Non ha condotto ad alcun esito la ricerca effettuata da chi scrive nell'archivio della chiesa di San Pietro su lavori eseguiti alla facciata nell'Ottocento. È stato tuttavia rinvenuto un interessante doppio progetto di completo rifacimento della facciata in stile barocco, firmato dal «capomastro» Giovanni Vizio e datato 2 marzo 1838 [fig. 38]. Va notato che la grande bifora neogotica, documentata dalle fotografie precedenti il 1933, presenta notevoli affinità con le realizzazioni di Ernesto Melano a Pollenzo, in particolare con la facciata della chiesa di San Vittore, edificata tra il 1843 e il 1847, sulla quale si veda CARITÀ 2004c, pp. 279-284, fig. 308. Su Melano, CASTELNUOVO 1982, ora in CASTELNUOVO 2000, pp. 213-223; DELLAPIANA 1997; CARITÀ 2004b. Non sembra improbabile che il prevosto Sebastiano Lissone (1837-1891), intenzionato a rinnovare la facciata, abbia preferito indirizzarsi verso le nuove soluzioni neogotiche che in quegli anni, nella vicina Pollenzo, si stavano elaborando. D'altra parte, il silenzio dell'Adriani, solitamente meticoloso nel registrare gli interventi di restauro alle chiese cheraschesi avvenuti nell'ultimo trentennio del secolo, sembra significativo (cfr. note dell'Adriani alla copia di DAMILLANO, *Storia delle chiese* cit., presso la Biblioteca Civica di Cherasco, ms. 113, F V-4).

²⁸ Nel fondo «Archivio della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti», pres-

stato effettuato, sotto la direzione congiunta delle tre Soprintendenze piemontesi, un nuovo restauro, i cui risultati sono stati resi noti in un volume di recente pubblicazione²⁹.

so l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, non ho rintracciato alcuna documentazione relativa a questi restauri. Nell'Archivio della chiesa di San Pietro a Cherasco non si è rinvenuta che una nota in un libretto recante il titolo *Annali della Parrocchia di San Pietro in Cherasco a cominciare dall'anno 1892*, probabilmente redatti dallo stesso Donato, ove si ricorda, all'anno 1933, che le spese del restauro (£ 15000) vennero sostenute interamente dal Parroco e che «i lavori furono approvati dalla Commissione governativa e diretti da un suo assistente». Nell'archivio della Curia vescovile di Alba, in un fascicolo intitolato *Diocesi di Alba. Relazione della Parrocchia di San Pietro. Comune di Cherasco. (1929)*, si dice, a proposito di alcuni lavori che verranno fatti alla chiesa, che «furono spediti i disegni dei lavori alla Commissione di arte» (punto 15). Nell'Archivio storico «A. D'Andrade» della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte (ringrazio vivamente l'arch. Laura Moro per avermi concesso di consultare il materiale ivi conservato), si trovano alcune lettere che documentano l'intenzione del parroco di far restaurare la chiesa già nel 1897. Per mancanza di fondi, tuttavia, ogni decisione in merito venne rimandata. Il 10 maggio 1931 viene effettuato il primo sopralluogo da parte di Noemi Gabrielli. Il documento successivo è una lettera datata 28 luglio 1933 scritta dall'architetto Giovanni Oreste Della Piana, direttore dei lavori, al soprintendente Vittorio Mesturino, per «sollecitare l'invio dell'operaio assistente specializzato per lavori di restauro [...] dovendo consegnare i lavori ultimati per l'8 settembre p.v.». Il 10 agosto, l'assistente Ernesto Molin comunicava a Mesturino che «la finestra bifora e gli archetti in facciata sono ultimati [...]». Per la prossima settimana sarebbe bene fossero pronti i piattelli e lo stuccatore per le statuette. Ho eseguito gli assaggi nel portale e attendo sua visita [...]». Il 22 gennaio 1934, il parroco informa il soprintendente che «lo stuccatore mandato a fare i noti rilievi della facciata non ha pagato la scagliola». Di particolare interesse, una lettera di Mesturino al parroco, del 14 novembre 1934, in cui chiede di far «mettere in una cassa, con della paglia, i calchi in gesso fatti durante i lavori di restauro della parrocchiale di San Pietro» e di consegnarli «al conducente per Torino indirizzandoli a questa Soprintendenza a Palazzo Carignano». Alcuni dei calchi voluti da Mesturino si trovano ancora tra quelli già conservati nei locali dell'ex biblioteca di Palazzo Reale a Torino, purtroppo solo parzialmente schedati dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte nel 1985 (schede, tra gli altri, di Enrica Pagella, Simone Baiocco e Fernando Delmastro). Ringrazio Giovanni Romano per la segnalazione ed Enrica Pagella e Simone Baiocco per avermi messo a disposizione il materiale in loro possesso. Tra le fotografie conservate presso la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Piemonte, riproducenti il materiale della raccolta di calchi, sono riconoscibili i nn. 99 (putto reggifiaccola), 124 e 440 (frammenti

Si può ora tentare di avanzare qualche osservazione sulle modalità del reimpiego dei numerosi frammenti romani e medievali e sull'architettura dell'edificio.

I reimpieghi di età medievale, in arenaria, sono concentrati nel portale, nella fascia decorativa centrale e nelle lesene angolari. Essi provengono con ogni probabilità dalla chiesa di San Pietro di Manzano, secondo quanto sembra suggerire il documento del 13 dicembre 1243, dove viene espressamente previsto il recupero di materiale edilizio per la costruzione della nuova chiesa di San Pietro e delle sue dipendenze³⁰.

Il portale [fig. 39] in arenaria, lievemente strombato, presenta una struttura costituita da elementi a sezione curva alternati ad elementi a sezione rettangolare. Le quattro colonnine, due per parte, sono sormontate da capitelli accoppiati [fig. 40], scolpiti in un unico blocco, parzialmente privi della fascia degli abachi e del collarino. I capitelli più interni hanno il calato rivestito da tre foglie lisce ripiegate a ricciolo, mentre quelli più esterni presentano un giro di foglie basali da cui si dipartono una foglia centrale e due elici.

Gli stipiti sono composti da parti di pilastrini in arenaria, la cui originaria funzione è riconoscibile dal bordo rialzato che delimita la decorazione scolpita. I frammenti, ottenuti segando opportunamente, secondo la lunghezza desiderata, gli oggetti integri, sono stati disposti

dei pilastrini decorati a treccia), 345 e 506 (frammenti delle transenne), 431 (ermetta di Dioniso giovane). Tra le schede conservate presso la Soprintendenza per il Patrimonio demotnoantropologico e storico-artistico del Piemonte, riguardanti la «raccolta D'Andrade», si riferisce ad un originale cheraschese il calco registrato nella scheda OA 01/00088525 (frammento del fregio appartenente all'archivolto del portale). Sull'architetto Della Piana, si veda BERRA 1934.

²⁹ MICHELETTO, MORO 2004. Il restauro è stato seguito dalle dr.sse Egle Micheletto ed Emanuela Zanda della Soprintendenza per i Beni Archeologici, dall'arch. Laura Moro, della Soprintendenza per i Beni Architettonici, e dal dr. Bruno Ciliento, della Soprintendenza per il Patrimonio Storico-artistico.

³⁰ Si veda *supra*, nota 5. PETITTI DI RORETO 1920 cita il ritrovamento, tra le rovine di San Pietro di Manzano, di un frammento di pilastrino con motivo a treccia analogo ad uno murato nel portale di San Pietro di Cherasco (MICHELETTO 2004, p. 20, fig. 8). Sul materiale delle sculture romaniche, identificato da Maurizio Gomez come arenaria di San Bartolomeo di Cherasco, si veda ora GOMEZ 2004.

seguendo un ordine identico su entrambi gli stipiti, ovvero, a partire dall'alto: un primo frammento con motivo a treccia; un secondo con coppie di pesci affrontati, dalle code unite a formare una palmetta e con un piccolo grappolo come elemento separatore tra le coppie³¹; un terzo frammento con palmette portanti un grappolo, racchiuse entro un profilo a cuore rovesciato; infine, due frammenti con motivi a treccia (quello di sinistra è in marmo e forse di età altomedievale).

L'architrave e la lunetta sono andati distrutti con l'ampliamento della porta e possiamo soltanto supporre che utilizzassero elementi di reimpiego.

Con conci già appartenenti all'arco di un altro portale risulta composta la ghiera più interna dell'arco. I conci, tagliati irregolarmente, sono lavorati solo sul lato anteriore, con un motivo a girali di foglie nei primi sei conci a partire da sinistra e con un motivo a intreccio negli ultimi due. Questi, per l'apparente diversa curvatura, sembrerebbero essere stati recuperati da un altro archivolto, anch'esso lavorato sulla fronte e non nell'intradosso. Separato da una cordonatura laterizia, l'archivolto più esterno presenta, invece, un intradosso in arenaria lavorato a modanature, analoghe a quelle decoranti la cornice che conclude in alto il portale e le riseghe dell'avancorpo, la fascia marcapiano e la cornice del sottogronda, ascrivibili alla maestranza duecentesca.

La parte superiore del portale [fig. 41], in aggetto rispetto al piano di facciata, presenta una decorazione marmorea che ha subito ripetute manomissioni: una fila di conci in marmo bianco, terminante agli estremi con due conci più grandi e, al di sopra, tre testine antiche inserite in piccole nicchie³².

³¹ Nella fotografia n. 1972 dell'Istituto Arti Grafiche di Bergamo [fig. 39] è visibile sul frammento murato nello stipite destro la testina di un pesce, oggi completamente scomparsa, così come è scomparsa ogni traccia del clipeo scolpito in chiave d'arco.

³² In luogo del concio di sinistra, prelevato in epoca imprecisata, la cavità è stata riempita con mattoni, poi ricoperti con intonaco. In una lettera indirizzata da Petitti di Roreto alla Soprintendenza ai Monumenti, datata 27 maggio 1924 (lettera conservata presso l'Archivio storico «A. D'Andrade» della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, fascicolo «Cherasco, San Pietro»), si informa dell'avvenuta rimozione di alcune lastre marmoree della facciata, quelle che «sembravano dare maggior speranza di fornire delle iscrizioni». Furono staccati il concio nell'angolo superiore destro del portale, la lastra collocata della parte sinistra della fascia

Venendo alle tre fasce decorative che impreziosiscono il paramento murario della facciata, quella a mezza altezza [fig. 42], in lastre di arenaria, è stata gravemente danneggiata dall'apertura delle porte laterali nel XVIII secolo. È composta da otto frammenti, in origine parti di transenne, disposti orizzontalmente, accuratamente profilati e in qualche caso riscolpiti lungo il bordo per ricavarvi una sorta di cornice; vi sono scolpiti girali con palmette dai lobi perlati o scanalati e un motivo a palmette sovrapposte, racchiuse entro un profilo a cuore, analoghe a quelle dei pilastrini murati negli stipiti del portale.

Come è stato rilevato, buona parte dei frammenti reimpiegati dalla maestranza duecentesca trova stringenti confronti con la decorazione scolpita della chiesa dell'antica abbazia benedettina di San Gaudenzio a Santo Stefano Belbo³³ [fig. 43]. Qui, nei frammenti superstiti dell'arredo liturgico e nella monofora absidale, si ritrova dispiegato il medesimo repertorio fatto di palmette, di girali di foglie, di pesci affrontati: segno che per molti elementi scolpiti murati nella facciata di San Pietro si può supporre l'appartenenza ad un medesimo complesso

superiore (quella recante i fori per il fissaggio) e infine, nella medesima fascia, nella parte centrale, la lastra murata tra il contrafforte sinistro e la cornice marcapiano. L'esito della ricerca fu nullo, ma «non del tutto inutile, perché furono fermate alcune lastre che non erano ben fissate». Petitti comunica inoltre di aver fatto «esplorare il punto dove il paramento di pietra arenaria del sovrapporta fu asportato e sostituito da mattoni e calce», nella speranza di trovarvi «il loculo dove secondo alcuni autori [...] era collocata la lapide di *Minicia Paetina*». Suscita qualche perplessità la decisione presa dai curatori dell'ultimo restauro di spostare due delle tre sculture antiche collocate nella parte superiore del portale. In seguito al restauro del 1933, nella nicchia di centro, precedentemente vuota, venne collocata un'ermetta di Dioniso giovane: essa nel 1998 è stata trasferita nell'angolo destro e al suo posto è stata collocata, sopra un concio di arenaria, la testa marmorea di Venere fino a quel momento murata nell'angolo destro.

³³ COCCOLUTO 1994, pp. 129 sgg. Nel caso di alcuni frammenti conservati all'interno della chiesa (ora parte di un'azienda vinicola e in precario stato di conservazione), si potrebbe pensare, come destinazione originaria, al parapetto di una scala, forse parte di un ambone. Alle pareti sono murati un frammento di architrave, scolpito con un motivo a tralcio fogliato, abitato da uccelli, una lastra con un leone circondato da elementi vegetali. Nell'abside, sono da notare i due capitelli corinzi, di cui uno in cima ad una colonnina tortile, e i due leoni affiancanti la monofora. Per i capitelli, il tipo di acanto sembra strettamente confrontabile con quello dei capitelli della chiesa di Trinità da Lungi, a Castellazzo Bormida (ROMANO 1994d, p. 208).

decorativo e che i lapicidi che li scolpirono furono all'opera anche nella chiesa di Santo Stefano Belbo. La documentazione riguardante questa abbazia è sfortunatamente troppo esigua per consentire una ricostruzione di eventuali rapporti con la canonica di Manzano³⁴, e d'altra parte, i resti di San Pietro di Manzano, edificio già profondamente trasformato nel 1773, vennero distrutti, senza essere documentati, negli anni Sessanta del XX secolo. Secondo la testimonianza di Damillano, la chiesa rivelava un impianto assai simile a quello di San Gaudenzio: «all'occasione di una nuova cappella ivi eretta sonosi discoperte le fondamenta che davano la forma di esso [l'edificio antico], cioè l'ingresso all'ocaso nanti spazioso piazzale formato a tre navi diviso sino alla metà della chiesa, con tre pilastri a ciascun lato e per il resto della chiesa verso l'Altare maggiore, divise le navi con muraglie piene. In testa alle tre navate con finimento di semicircolo, con essere assai grande quello di mezzo che conteneva l'Altare maggiore e coro»³⁵. E ancora: «L'interno della cappella si è di un quadrato oblungo che termina in forma semicircolare, dietro al quale vi sono segnali di finestre anguste oblunghe sul gusto antico»³⁶.

³⁴ PELLEGRINI 1961.

³⁵ DAMILLANO, *Storia delle chiese* cit., p. 847.

³⁶ *Ibid.*, pp. 849 sgg. «Vi è eretto in distanza a lasciar un sito per il coro, ove sta esposto il quadro del Santo titolare [...]. L'origine della nuova cappella si è dell'anno 1773; a qual tempo si è ricavata la pianta della chiesa li 19 aprile stesso anno, allorché il Prevosto Colli pensò valersi degli avanzi della chiesa antica e propria dei Monaci Benedettini, distrutta nel 1266 circa, per conservare ivi la memoria del Santo titolare. Detta cappella continua ad essere di patronato della prevostura di San Pietro di Cherasco, la qual possiede fra le altre una cassina in attinenza della medesima». Non è chiaro se il termine «claustrum» utilizzato in alcuni documenti si riferisca all'esistenza di un chiostro o piuttosto agli edifici della canonica. Cfr. ADRIANI 1857, n. 106, 5 settembre 1237; ASSANDRIA 1904-1907, pp. 24-25, n. 174, 5 o 15 settembre 1237, «actum in claustrum ecclesie Sancti Petri de Manciano». Nel Museo Civico «G.B. Adriani» di Cherasco, si trovano un capitello e una colonnina frammentaria, un semicapitello ed una semicolonnina frammentaria [fig. 70], tutti in marmo bianco, indicati nel catalogo come di probabile provenienza da San Pietro di Manzano (inv. 0071 e 0072; cfr. TARICCO 1983b, p. 60). Esempari analoghi, spesso in marmo bianco apuano, si trovano comunemente in molte chiese della Liguria e sono databili tra XIII e XIV secolo: si vedano le tombe ad arcosolio addossate alla chiesa di San Paragorio di Noli (FRONDONI 1988); si veda inoltre quanto scritto da Anna Dagnino su un capi-

Un frammento di pilastrino decorato a palmette, ora conservato nel Museo di Sant'Anastasio ad Asti [fig. 44], e i confronti stilistici che è possibile istituire con l'ornamentazione vegetale scolpita sui capitelli appartenenti alla scomparsa chiesa superiore di Sant'Anastasio mostrano le evidenti affinità esistenti tra i rilievi di San Pietro, quelli di San Gaudenzio e la produzione riconducibile alla cosiddetta «scuola del Monferrato». Quanto alla cronologia, il ritrovare, in forme pressoché identiche, il motivo a girali di foglie nella chiesa di Santa Maria di Vezzolano, nel semicapitello della lesena addossata al primo pilastro a sinistra, che poco ha a che vedere con i capitelli decorati da foglie di acanto spinoso del Maestro del 1189 e che forse appartiene alla prima fase di ricostruzione dell'edificio, negli anni 1170-1180 circa, farebbe pensare ad una datazione intorno al terzo quarto del secolo³⁷.

Di natura diversa appaiono le figure scolpite sui conci di arenaria inseriti nelle lesene angolari. Si tratta di sei sculture ad altorilievo, disposte simmetricamente, raffiguranti: a sinistra e dall'alto verso il basso, un cavaliere, un leone, due volatili in fila; a destra, sempre dall'alto verso il basso, due cavalieri torneanti, un leone, due volatili affrontati. Qui sembra di vedere all'opera uno scultore assai vicino all'ambito di quel *magister Albertus*, che sappiamo attivo nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Castelnuovo Scrivia nel 1183 e in San Giacomo a Gavi³⁸.

tello della stessa serie conservato a Genova, Museo di Sant'Agostino, inv. MSA 2495 (DAGNINO 1992): il riferimento è ai «cantieri dell'edilizia antelamica», che utilizzavano ampiamente questa tipologia di capitelli, importati già sbazzati da Carrara. Un esemplare è anche a Chiavari, Museo Diocesano (TRAVERSONE 2003). Due capitelli di fattura identica a questi sono conservati presso il Museo Civico di Alessandria e datati alla prima metà del XIV secolo (IENI 1986, p. 91). L'analisi petrografica dei capitelli del Museo di Cherasco ha rivelato che il marmo in cui sono scolpiti è statuaria lunense (GOMEZ 2004, p. 222).

³⁷ ARBOCCO 1988, propone una datazione alla metà del XII secolo; cfr. COCCOLUTO 1994, pp. 129 sgg. Sulla decorazione della chiesa superiore di Sant'Anastasio, GABRIELLI 1977, pp. 38-39; ROMANO 1994d, pp. 206-207. Per Vezzolano, devo la segnalazione del capitello ad Enrica Pagella, che ringrazio: PAGELLA 1992; PAGELLA 1994.

³⁸ Cfr. ARENA 1994. Fulvio Cervini data invece queste sculture all'avanzato Duecento e le ritiene opera della maestranza che edificò la facciata (CERVINI 2004b, pp. 115, 117-118). L'autore nota acutamente come l'oggetto delle figure sia più marcato nei conci collocati in alto, che, dunque, furono scolpiti già in vista di una sistemazione ad altezze diverse nel paramento murario.

Non è dato sapere, però, se anche questi rilievi facessero parte in origine del complesso decorativo di San Pietro di Manzano o se siano stati prelevati da un'altra costruzione. Un *trait d'union* potrebbe essere costituito dai capitelli del portale di San Pietro, che ben si accordano nelle proporzioni con l'archivolto soprastante e per i quali si possono trovare confronti, ad esempio, con i capitelli della bifora della facciata di San Giacomo a Gavi e con quelli, più tardi, delle semicolonnine del sarcofago di Angelerio de Camilla (1194), a Genova, nella chiesa di Santa Maria del Prato³⁹.

Mi sembra quindi che ci si trovi di fronte a due gruppi di sculture, databili entrambi al terzo quarto del XII secolo, realizzati da maestranze diverse, l'una monferrina, l'altra ligure, ma nella stessa pietra, l'arenaria di San Bartolomeo di Cherasco, e, verosimilmente, per uno stesso edificio. Non è improbabile che in San Pietro di Manzano, infatti, se di lì provengono i frammenti delle fasce, degli stipiti e dell'archivolto, avesse operato anche un lapicida di cultura ligure, cui furono affidate le sculture meno 'seriali': i capitelli del portale e i rilievi con i cavalieri e gli animali.

Le colonnine e i capitelli delle loggette risalgono, invece, ai due interventi di restauro succedutisi tra XIX e XX secolo. Già Damillano, infatti, lamentava la quasi completa scomparsa di questi elementi («ne rimane al presente una sola [delle colonnette] compita, e gli avanzi di alcune basi, e capitelli delle mancanti colonnette»). Che uno di questi capitelli sia servito come modello per i rifacimenti ottocenteschi e, quindi, di riflesso, per quelli del 1933, sembra provarlo la tipologia rara, che non ha confronti nelle numerose realizzazioni di gusto neogotico piemontesi, ma che invece trova riscontro in alcuni capitelli ora conservati nel Museo Civico di Alba, di chiara impronta duecentesca [fig. 45]. Alla maestranza operante negli anni *post* 1243 andranno quindi ascritti i perduti capitelli delle loggette del San Pietro cheraschese, cui si saranno ispirati i restauratori ottocenteschi.

Proseguendo nella disamina degli elementi di reimpiego contenuti nella facciata di San Pietro, si guardino ora le due fasce marmoree. Nella fascia soprastante lo zoccolo, sono inserite una *tabula lusoria* ed

³⁹ Rossi 1987, p. 142. Rivedo qui completamente l'opinione espressa in MARITANO 2001, p. 71, nota 31.

un'epigrafe frammentaria, rovesciata su un fianco⁴⁰. Nel mezzo della fascia superiore, appena sotto la cornice marcapiano, spicca la presenza della fronte del sarcofago di *Acutia Sabina*, notevole esempio, assai raro per l'area subalpina, di sarcofago decorato a rilievo con putti alati reggenti la *tabula* dell'iscrizione. Venne descritta per la prima volta nel 1577 dal Pingone, che erroneamente la disse trasportata a Torino⁴¹. All'estremità destra della fascia è ben evidente l'ampia lacuna, colmata con laterizi e quindi intonacata, provocata da uno scasso nella muratura per recuperare lastre marmoree, tra le quali forse era una terza iscrizione⁴². All'estremità opposta è stata in qualche modo ricomposta la struttura dell'epigrafe centrale: alla lapide di Marco Cassio Tenace [fig. 46]⁴³, provvista di cornice ornata con un *kyma* lesbio continuo, è stata affiancata, a sinistra, la figura di un fanciullo nascente da una foglia d'acanto, e reggente in una mano un uccello e nell'altra un grappolo; a destra, un putto reggifiaccola, con la testa reclinata sulla spalla sinistra, il braccio sinistro disteso lungo la fiaccola rovesciata, la mano destra appoggiata sulla spalla sinistra, le gambe non incrociate, prive della parte inferiore per un'antica frattura. Si tratta, nel primo caso, di un trapezoforo e, nel secondo, del frammento di un'urnetta funeraria⁴⁴.

Poco più in là, si trova inserita fra le lastre marmoree, un'ermetta di Hermes [fig. 48] arcaizzante con buona parte del pilastrino ancora conservata.

Quanto alle testine marmoree distribuite nella parte superiore del-

⁴⁰ Per la *tabula lusoria*, MENNELLA 1990, p. 29; cfr. MICHELETTO 2004, p. 33, nota 72. Per l'epigrafe, FERRUA 1948, nn. 36, 37.

⁴¹ PINGONIUS 1577, p. 113; FERRUA 1948, n. 33, con bibliografia precedente; MERCANDO, PACI 1998, p. 48 e tav. xxxvii (disegno di B. Bellesio, XIX sec.); MERCANDO 2004. Si segnala inoltre un manoscritto di Eugenio De Levis, relativo ad epigrafi conservate nel Cuneese, descritto in FERRERO 1903-1904, p. 1049, in cui compare un disegno dell'iscrizione, e altri appunti relativi ad epigrafi rinvenute a Narzole e «nella fabrica della cassina della parochia di S. Martino di Cherasco oltre Tanaro».

⁴² Da vari autori (Damillano, Salmatoris) venne indicata quale terza epigrafe la stele di *Minicia Paetina*, conservata oggi presso il Museo di Antichità di Torino (CIL, V, 6990), che però Ferrua ha riconosciuto essere stata trovata a Torino nel 1723 (si veda *supra*, nota 24).

⁴³ FERRUA 1948, n. 28.

⁴⁴ Cfr. BETORI 2004. Il primo è da confrontare, ad esempio, con un esemplare di Ostia, cfr. COHON 1984, p. 377, n. 243; cfr. anche un trapezoforo conservato nel Museo Archeologico di Terracina [fig. 47].

la facciata, per una corretta identificazione è opportuno attendere la pubblicazione dei risultati del recente restauro⁴⁵. Si riconoscono sopra gli archetti della galleria di sinistra [fig. 49]: la testa di una figura femminile, quella di una statuetta di Venere (per la verità di difficile comprensione), un'ermetta raffigurante una Menade o Dioniso e un Hermes arcaizzante. Nel corpo centrale le testine originarie sono la prima e l'ultima della galleria: un Dioniso imberbe e una Menade o Dioniso. Sopra gli archetti della galleria di destra vi sono un'ermetta di sileno, una di figura femminile, una con volto profondamente consunto e, infine, la quarta, ancora di figura femminile. Al di sopra della loggetta centrale, due ermette sono collocate nelle buche pontaiè affiancanti la croce: quella di sinistra è danneggiata, mentre in quella di destra è riconoscibile il volto paffuto e imberbe di un giovane satiro; in alto, appena al di sotto della cornice terminale, sono originali, ma purtroppo poco leggibili, le prime tre testine partendo da destra, anche qui inserite nelle buche pontaiè⁴⁶.

Per quel che riguarda le ermette, se si tratti di ermette doppie riutilizzate come tali o segate, di trapezofori o di erme appartenute a balaustre, è allo stato attuale della ricerca impossibile a dire, cosicché rimane in parte da chiarire il modo di procedere dell'architetto che ideò tale soluzione decorativa per la facciata cheraschese. Dall'ultimo restauro è giunta un'importante conferma all'ipotesi che, anche nel caso delle buche pontaiè, l'alloggiamento delle testine fosse avvenuto

⁴⁵ Cfr. ZANDA 1983, p. 62, nota 22; ZANDA 2004.

⁴⁶ Le testine scolpite nel 1933 a completamento della serie riprendono i soggetti degli originali: nella galleria centrale vi sono una testina identica alla prima della loggetta di sinistra, quindi un Dioniso, un satiro giovane, un Hermes arcaizzante, un'ermetta identica alla seconda della galleria di destra. Sotto la cornice terminale, sulla sinistra, in luogo dell'otturata finestra, è stata collocata una copia della seconda testa femminile della loggetta di sinistra. In anni successivi al restauro del 1933, venne inserita la testina di fattura medievale (X secolo?) nella buca pontaiè a fianco della finestra sinistra della facciata. Nel 1960, la lapide del *nauta* (si veda *infra*, nota 48) venne trasferita da San Pietro di Manzano (dove era stata trovata nel 1773) e murata nel contrafforte angolare sinistro della facciata di San Pietro di Cherasco ad opera del conservatore Gino Bernocco (cfr. MICHELETTO 1994, p. 55, nota 14); nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Piemonte, fascicolo «Cherasco, San Pietro», alcune lettere di Bernocco, datate 1960, accennano ai lavori di abbattimento della chiesa di Manzano e comunicano al soprintendente la decisione, su consiglio di Carlo Carducci, di salvare la lapide e di trasportarla in Cherasco.

contemporaneamente alla costruzione della facciata⁴⁷. Esse vennero collocate nelle nicchie poste sopra la chiave d'arco probabilmente per far posto ai bacini nei pennacchi.

Se l'ipotesi della provenienza dei materiali di reimpiego da San Pietro di Manzano pare molto probabile per i frammenti scultorei d'età romanica, resta difficilmente dimostrabile per i frammenti antichi. Che in San Pietro di Manzano fossero presenti anche materiali romani è certo, ma nulla è possibile dire sulla consistenza dei reimpieghi. V'era, ad esempio, la bella stele del *nauta C. Magius Gaiellus*⁴⁸ [fig. 50], che venne trovata tra le rovine del monastero nel 1773 e di cui gli archeologi hanno sottolineato l'importanza in quanto attesterebbe l'esistenza di un guado sul Tanaro in età romana. La provenienza dell'epigrafe è certamente locale e il suo riutilizzo nella chiesa romanica sembra piuttosto significativo, in quanto potrebbe collegarsi al fatto che, come si legge nel già citato documento del 13 dicembre 1243, la prepositura possedeva da tempo un ponte di barche sul Tanaro⁴⁹. Forse fu la condizione frammentaria della stele a sconsigliare un suo secondo reimpiego nella facciata della nuova chiesa.

Dalle rovine del monastero di San Pietro di Manzano, vennero recuperate, oltre a questa epigrafe, anche un frammento di pilastro in marmo⁵⁰ e «tre pietre di marmo che, secondo il libro dei conti del monaco La Manna [...], Luigi Casanova portava col suo carro da quella località» nel 1578⁵¹.

⁴⁷ Ringrazio ancora una volta la dr.ssa Micheletto per la precisazione.

⁴⁸ CIL, V, 7679; FERRUA 1948, n. 35; MERCANDO, PACI 1998, p. 122, n. 59, tav. LXXIII. Si veda *supra*, nota 43.

⁴⁹ «Item teneatur potestas et homines Albe et ville nove plani Cairasci dimittere ecclesie sancti Petri de Manciano passagium et transversum et usum et godiam passagii vel transversi Tanagri dum pons ibi non fuerit et suas naves habere et tenere desuper lavinas et inferius sicut habere consuevit ita quod nulli alii permittent tenere vel habere ibi navem vel naves causa passagii vel transversi» (doc. cit. *supra*, nota 4).

⁵⁰ Si veda *supra*, nota 30.

⁵¹ PETITTI DI RORETO 1918, p. 15; PETITTI DI RORETO 1919. La notizia è tratta da un libro di conti, «dato dal rev. prete frà Feliciano la Manna Siciliano per la fabbrica del convento del Carmine, 1576-1578», dove il giorno 14 aprile 1578 si annota una spesa di fiorini 1-4 dati a Luigi Casanova «per haver condotto col suo carro tre pietre di marmo da San Pietro di Manzano alla fabrica». La proposta avanzata da Petitti di Roreto di riconoscere in due di queste pietre i due frammenti di epigrafe romana da

Quanto alla provenienza originaria del materiale, non è da escludere che qualche marmo sia stato trovato in modo fortuito nei dintorni di Manzano, ma gli studiosi sono pressoché concordi nell'indicare, per la maggior parte del materiale antico reimpiegato, l'area pollentina, dove fin dalla tarda età ottoniana gli edifici dell'antica *civitas* erano diventati una cava di marmi per le nuove costruzioni ecclesiastiche, promosse dalle abbazie di Breme, Nonantola e Caramagna⁵². Poiché il *Mancianum castrum cum omnibus suis pertinentiis* era, con la «cella Poltentie», soggetto al controllo dell'abbazia di Breme, come ricordato in

lui rinvenuti nel convento del Carmine di Cherasco, ma già editi da Pingone, sul cui retro sono scolpite due figure di apostoli [fig. 73], non è accettabile, in quanto i frammenti provengono originariamente da Torino, cfr. M. COLONNA, *Le «strutture materiali» della diocesi di Torino dalle origini all'VIII secolo*, tesi di Dottorato di ricerca in Archeologia e antichità postclassiche (secc. III-XI), Università di Roma «La Sapienza», VIII ciclo, 1992-1995, cit. in CANTINO WATAGHIN 1999c, p. 24; MERCANDO, PACI 1998, pp. 167-171, n. 96, tav. XCII. Per le figure di apostoli, datate dubitativamente al VI secolo, cfr. ROMANO 1994c, p. 153. Sulle antichità presenti nella prevostura, ancora in età moderna, si veda quanto scrive Damillano negli *Annali* cit., p. 65: nella canonica di San Pietro di Manzano in Cherasco «eranvi due pietre di marmo con una statua attaccata ad una colonna che hanno interessato il Duca di Savoia Carlo Emanuele I per munirsi di tali preziose antichità esistenti nella canonica di una chiesa già appartenente all'antico Cherasco, come vedremo nell'anno 1156. Di tale antichità ne risulta la dichiarazione che trovasi nell'Archivio della Prepositura di San Pietro nei seguenti termini. «Io sottoscritto Giovanni Michele Gay di Cirié residente a Torino, condottiere dell'Artiglieria per Sua Altezza Serenissima, ho fatto levare due pietre di marmora, cioè due capitelli, una di pietra di marmora grande lavorato, ed uno di pietra negra, con una statua piccola di lunghezza di tre palmi, attaccata ad una colonna piccola, e ciò nei claustri ed orto di San Pietro del presente luogo, e quelle fatte condurre a Torino e per fede richiesto dall'Ill.re e Ill.to Rev.do Alfonso Piccone, prevosto di detto luogo, ho fatto la presente di propria mano, sottoscritta in Cherasco li 12 maggio 1609» [...]. Cfr. BAVA 1995, p. 166.

⁵² LA ROCCA 1992, pp. 128-129. Cfr. FRANCHI PONT 1809; ZANDA 1983, p. 62, n. 21. Si vedano le osservazioni di Adriani a proposito delle testine marmoree: «non già di teste umane ma di idoli e divinità gentilesche, raccolte nel territorio dell'antica Cayrascum, di Mancianum e della finitima Pollentia, ed ivi collocate nella facciata per ornamento della stessa, a significare il trionfo del cristianesimo sopra la religione pagana» (note a DAMILLANO, *Storia delle chiese* cit., conservato presso la Biblioteca Civica di Cherasco, ms. 113, F V-4).

una bolla di Benedetto VIII del 1014, un trasferimento di materiali antichi poteva essere avvenuto tra XI e XII secolo, da Pollenzo al *castrum* e al monastero⁵³.

Sembra però più probabile che molti marmi, in particolare la serie delle ermette, siano stati prelevati dalle rovine di Pollenzo proprio in occasione dell'edificazione della nuova chiesa di San Pietro nella villanova. A questo proposito, è da osservare che nella prima metà del XIII secolo, il comune di Alba si affiancò all'abate di Breme nella gestione della signoria rurale di Pollenzo, acquistando la metà dei diritti giurisdizionali nel 1218 e rinforzando ulteriormente il suo potere nel 1242. Successivamente, Pollenzo passò da Alba ad Asti, con alterne vicende, in cui intervennero l'abate di Breme, gli Angiò e infine i marchesi di Monferrato, per essere poi ceduta da Asti a Bra nel 1295 e nel 1297, con la proibizione di ricostruire la villa e le fortificazioni⁵⁴. Probabilmente fu in seguito al consolidamento della signoria albese su Pollenzo, ovvero poco dopo il 1242, che i materiali antichi poterono essere prelevati e portati nella villanova.

Il ricorso ad elementi di reimpiego a scopo decorativo è l'aspetto più vistoso, e inconsueto a queste date, dell'articolato programma ideato dall'ignoto architetto.

Parte integrante della policromia della facciata e inseriti contestualmente al procedere della costruzione, sono i 125 bacini ceramici, di cui ben 60 originali, e di questi 25 sono ceramiche ingobbiate monocrome verdi e 35 maioliche monocrome azzurre. I recenti studi hanno chiarito la contestualità dell'inserimento con l'edificazione della facciata e l'omogeneità del materiale, evidentemente fabbricato *ad hoc*. Il materiale ingobbato non ha riscontro nel territorio albese, così come la presenza della maiolica del tipo arcaico, piuttosto collegabile ad altri centri padani, come Pavia e Bologna, dove proprio nella prima metà del XIII secolo fa la sua prima comparsa⁵⁵. A ciò si aggiunge, da

⁵³ PANERO 1994b, p. 14.

⁵⁴ Su queste vicende: PANERO 1993a. I documenti restituiscono l'immagine di una località che s'andava spopolando inesorabilmente. Cfr. la descrizione del luogo nella bolla di papa Urbano VI del 1383: «Est quidam locus Pollentium nuncupatus, in quo nullus poenitus habitat, et qui omnino desertus et incultus existit, et ibid. nulla aedificia existunt, nisi dumtaxat medietas unius Ecclesiae destructae, et unum campanile» (citato in MILANO 1902, p. 21).

⁵⁵ CORTELAZZO, PANTÒ 1996, p. 36, figg. 10b, 11, 12; CAVALETTO, CORTELAZZO

un lato, che sono comunque rari i casi di materiali ceramici fabbricati appositamente per la decorazione di edifici⁵⁶ e, dall'altro, che la presenza di bacini ceramici usati a scopo decorativo nell'architettura medievale dell'area subalpina è alquanto esigua e, dove è attestata, si limita a pochi esemplari per edificio⁵⁷.

Il coronamento in laterizio composto da archetti pensili, poggianti su mensoline e sormontati da un fregio dalla formulazione a rombi, trova confronti in numerose chiese piemontesi (in San Lorenzo in Montiglio, nella Pieve di Pisenzana, in alcuni edifici vercellesi e astigiani, nella più tarda chiesa di San Domenico in Alba). Che il paramento laterizio, dalla tessitura peraltro accurata, fosse a vista lo dimostrano le buche puntaie non riempite⁵⁸. In arenaria vennero realizzate le cornici: la decorazione terminale del sottogronda, la cornice marcapiano e quella di coronamento del portale, che nella loro omogeneità farebbero supporre la realizzazione in un sol tempo dell'intera facciata. La terminazione della parte a vela con una cornice orizzontale farebbe pensare ad una conclusione sbrigativa dei lavori.

Se lo schema a salienti, la presenza di gallerie, l'arco acuto inscritto nel corpo centrale, la tipologia del portale, la decorazione scolpita, l'uso del laterizio e dell'arenaria nel paramento murario e nella decorazione indicano chiaramente che l'architetto si formò a contatto con la tradizione del romanico monferrino e della prima architettura gotica radicatasi in Piemonte, da Sant'Andrea di Vercelli, a Santa Maria di Vezzolano, da Santa Maria di Staffarda a Santa Maria di Rivalta Scrivia, il complesso decorativo delle loggette, dei bacini ceramici, delle testine marmoree

1999, pp. 258, 266; si veda ora CORTELAZZO 2004. Per Bologna, cfr. GELICHI 1999, i bacini monocromi verdi e blu sono riprodotti alle tavv. 17-22.

⁵⁶ Si veda in proposito BERTI, CAPPELLI 1994, p. 169.

⁵⁷ Cfr. CORTELAZZO 1982; CORTELAZZO, PANTÒ 1996. Sarebbe di notevole interesse conoscere a quale classe ceramica appartengano i bacini murati nel campanile e nel fianco meridionale della chiesa di San Gregorio a Cherasco (cfr. BONARDI 1994, p. 126, nota 42). Forse il caso di San Pietro potrebbe risultare meno isolato del previsto.

⁵⁸ Nelle gallerie di sinistra e di destra, sotto le prime due arcate, vi sono sbiaditi affreschi risalenti al secondo venticinquennio del XVII secolo, raffiguranti, tra l'altro, lo stemma del prevosto Alessandro Campione (1624-1659), cfr. FUSERO 1976, p. 12. Anche sopra la loggetta di sinistra e nella parte superiore della facciata vi sono tracce di intonaco.

e delle fasce ornamentali non trova confronti nell'area subalpina. Lo schema compositivo degli archi delle loggette laterali che seguono il profilo dei salienti, mentre le colonnine poggiano sulla medesima cornice marcapiano della loggetta centrale, sembra piuttosto riallacciarsi a modelli pisani e lucchesi, ritrovandosi in prospetti di grande impegno come quello del Duomo di Pisa, o di minore rilevanza come la chiesa lucchese di San Pier Somaldi. Lo scarto tra le cornici dei salienti e quella che conclude in alto la loggetta centrale, così come l'andamento non parallelo degli archetti delle loggette laterali e dei salienti, costituiscono indizi sicuri di una non completa comprensione dello schema preso a modello. Anche la scelta di arricchire e illuminare la facciata con testine marmoree e bacini ceramici non trova veri precedenti in area piemontese, e lo stesso si può dire per la scelta del marmo per le fasce e per il paramento listato delle lesene⁵⁹. Una fonte di ispirazione poté essere la Cattedrale di Genova, con il suo dispiegarsi di marmi romani di reimpiego⁶⁰. Forse giocarono un ruolo anche esempi padani, specialmente pavese, per il colore delle ceramiche azzurro-verdi e delle protomi bianche sullo sfondo laterizio (San Lanfranco e San Teodoro), per l'uso di fasce decorative (San Michele Maggiore) e per l'inserimento di sculture nella muratura delle lesene (Santa Maria in Betlem)⁶¹.

L'uso di inserire nella muratura testine marmoree antiche è testimoniato in numerosi casi: dal campanile di Sant'Andrea di Torino, a quello di San Satiro a Milano, alla Torre Civica di Pavia, che presentava ben quattro teste (tre ermette e un'*imago clipeata*)⁶² associate ad

⁵⁹ Notevole l'accuratezza con cui si è trattato il paramento murario delle paraste agli estremi della facciata: la calcolata alternanza di conci marmorei e conci in arenaria si ripete su entrambi seguendo lo stesso ordine. Nella già citata lettera di Petitti di Roreto (si veda *supra*, nota 33), vi è un'interessante testimonianza riguardante i fianchi della chiesa: «oggi 27 maggio 1924, dal muro esterno di sinistra della chiesa di San Pietro in via della Pace, sotto al campanile, ho fatto trarre quattro blocchi di marmo informi che facevano parte del muro. Uno di essi di marmo grigio venato: tre di marmo bianco con venature. Degno solo di nota uno di questi ultimi [...]. Sembra la soglia di una porta con l'orlo superiore corroso dall'uso [...]». Il pezzo venne portato al Museo «G.B. Adriani», mentre gli altri furono rimessi a posto e «il buco con mattoni» venne richiuso. In calce alla lettera, un disegno del frammento.

⁶⁰ Sulla cronologia dei reimpieghi genovesi, cfr. DI FABIO 1998.

⁶¹ AUTENRIETH 1987, p. 32, per la prevalenza dei toni freddi nella scelta delle ceramiche all'epoca bassomedievale.

⁶² MACCABRUNI 1989, pp. 8 sgg.; MACCABRUNI 1991, pp. 40-41. Forse erano murate

una stele a pseudoedicola ed a bacini ceramici, disposti su file sovrapposte, con un significativo contrasto di colori tra il bianco del marmo e il verde o il turchese dei bacini, come in San Teodoro. Quest'uso del tutto sporadico, tuttavia, poco ha a che fare con l'impiego sistematico riscontrabile nel caso cheraschese, dove si utilizza una serie prodotta su apposita commissione, per soddisfare un definito, complesso progetto iniziale.

La presenza di materiali di recupero di età romana, quasi certamente di provenienza locale, si è riscontrata in vari edifici ecclesiastici del territorio intorno a Cherasco, ma l'esiguità dei ritrovamenti è evidente se confrontata al caso di San Pietro⁶³. Nella località San Michele, già luogo della pieve di San Martino di Manzano, furono trovate quattro epigrafi⁶⁴. Tra le rovine del monastero di San Teofredo di Cervere furono rinvenuti mattoni romani ed un'ermetta marmorea. Dal *castrum* di Manzano proviene un frammento di epigrafe conservato dal 1884 al Museo «G.B. Adriani» di Cherasco, mentre durante gli scavi condotti nel 1987 venne alla luce un capitello corinzio di colonna, recante vistosi segni di riuso (incavo nella parte superiore e abrasione su un lato per inserzione di grappe metalliche) e alcuni frammenti di decorazione architettonica in marmo⁶⁵. Dalle chiese di Cherasco, infine, pervennero al Museo «Adriani» alcuni antichi reperti: da San Martino, una lapide marmorea; da San Domenico, un'ermetta di Hermes arcaizzante, giunta al Museo nel 1877⁶⁶.

Per quel che riguarda il reimpiego di materiali medievali, dovettero giocare un ruolo anche le suggestioni derivate dal recupero di elemen-

in facciata di Santa Maria del Popolo le testine coronate datate all'età ottoniana ora ai Musei Civici di Pavia (PERONI 1975, pp. 48-49).

⁶³ FILIPPI, MICHELETTO 1987. Dalla località San Michele: FERRUA 1948, nn. 23, 26, 32, 39.

⁶⁴ FERRERO 1903-1904, pp. 1049-1050. Inoltre, si veda l'anonimo manoscritto *Iscrizioni moderne esistenti in Torino ed in alcune parti del Piemonte circa l'anno 1780*, XVIII sec., BRT, ms. st. p. 921, ff. in parte non numerati, dove sono trascritte quattro iscrizioni di «lapidi esistenti nella facciata della cassina della parrocchiale di S. Martino oltre il Tanaro» ed è menzionata una lapide «in cui sono scolpite a basso rilievo quattro figurine, una più alta dell'altra, senza iscrizione».

⁶⁵ Per l'epigrafe, FERRUA 1948, n. 25. Sui recenti ritrovamenti, MICHELETTO 1990a.

⁶⁶ Per l'epigrafe, FERRUA 1948, n. 23.

ti della decorazione dell'antica chiesa, ridotti a frammenti evocativi, ma non si dimentichi che nessuna altra operazione simile risulta documentata per altre chiese cheraschesi. Il trasporto di tegole, legname e quant'altro potesse essere riutilizzato non dovette coinvolgere obbligatoriamente anche la decorazione scultorea degli edifici, decorazione che si preferì in genere rinnovare. Importanti termini di confronto si possono ricavare dalle chiese, pur manomesse, di San Martino [fig. 51]⁶⁷ e di San Gregorio⁶⁸. In particolare, San Martino rivela delle affinità con San Pietro nella tripartizione della facciata a salienti e nelle cornici in quadretti di cotto; al contempo mostra la sua semplicità per l'assenza di gallerie, della decorazione a bacini ceramici e dei frammenti antichi di reimpiego. Quest'ultimo dato non può non sorprendere, visto che si trattava della pieve di Manzano e visto che, come è attestato in un documento del 1208, possedeva beni in Pollenzo⁶⁹.

L'edificio che ha nelle sue mura i frammenti di un altro può raccontare anche altre storie, oltre alla propria. Ed è difficile credere che a questo non abbiano pensato i committenti nel momento in cui autoriz-

⁶⁷ La descrizione di DAMILLANO (*Storia delle chiese cit.*, p. 830): «Eretta nei limitrofi delle fabbriche della città verso levante, l'ingresso è a ponente, con ampio piazzale avanti la facciata, di struttura in rustico, la cui porta di ingresso è formata con un arco a doppio ordine di mattoni di liscio con piccolo contorno a quadretti. Sta collocata nella facciata una tavola di marmo la quale già esisteva nel 1588, colla figura del santo titolare sopra di un destriero in atto di sovvenire un misero, col taglio del proprio mantello. Sonovi due lesene lateralmente alla porta, alla sommità de' quali sono formati a stampa in cotto due stemmi gentilizi divisi in due campi, nel superiore vi sono diversi quadretti a forma di dado, nell'inferiore la figura di un leone, quali stemmi sono della famiglia Manzano stabilita in Cherasco. Termina la facciata colla sola maggior elevazione del muro di mezzo, con croce in cima, e tutta la mole dinotante struttura sul gusto gottico [...]. L'interno della chiesa è a tre navi colla distribuzione di quattro pilastri per ciascun lato, con elevazione di volta in cotto di tutta la chiesa». «Anticamente la chiesa era retta da colonne, di poi stata riformata a pilastri» (*ibid.*, p. 832). Il frammento di pluteo murato nel fianco nord della chiesa, vi è stato probabilmente inserito nel XV secolo (cfr. BONARDI 1994, p. 127, nota 45).

⁶⁸ DAMILLANO (*Storia delle chiese cit.*, p. 846): «Giace nel centro della città, la facciata all'ocaso di rena muraglia solamente liscia con piazzale innanzi. L'interno della chiesa a tre navi con cinque archi a ciascun lato e sonovi in essa molte pitture».

⁶⁹ BOLLEA 1933, p. 164, n. 121, 29 febbraio 1208.

zarono la spoliazione di San Pietro di Manzano. Se un ruolo evocativo l'ebbero anche i frammenti dell'antichità, come riferimento al «locus dignus», che «fuit civitas prisco in tempore», è difficile a dirsi⁷⁰.

Ciò che si può con certezza rilevare è la manifesta intenzione di realizzare un'architettura di alto impegno e di notevole rilevanza e la messa in opera di un sistema decorativo complesso, per il quale si trasse spunto da tradizioni diverse, padane, liguri e toscane, poi originariamente rielaborate e riproposte.

Spetta all'inventiva dell'anonimo architetto il merito di aver riutilizzato oggetti di diversa provenienza e tipologia, di materiale vario, inserendoli in un progetto di più ampia portata, rinunciando ad ogni abbellimento scultoreo prodotto *ad hoc*, con l'unica eccezione dei capitelli delle loggette, per ottenere la *varietas* con il reimpiego di frammenti appositamente ritagliati dal loro contesto originario: punto di arrivo della pratica, altomedievale e romanica, non gotica, di ornare l'architettura con materiali di reimpiego⁷¹. Non dovette restare estraneo all'opera l'ignoto committente, che approvò la collocazione delle sculture sulla facciata e che dovette partecipare al reperimento del materiale, finanziando le ricerche e gli scavi sul territorio.

L'uso di materiali, come le ceramiche o i marmi antichi, pochissimo utilizzati nell'architettura contemporanea locale fu una scelta che non ebbe seguito nella regione. Non si trattò di un semplice recupero di materiale da un edificio in via d'abbandono. Nella serialità degli oggetti, o meglio, nel tentativo di creare delle serie di oggetti, si intravede la ricerca accanita dell'architetto o del committente, l'intenzionalità nel portare a compimento il sistema decorativo elaborato. La scelta operata fu estremamente accurata e selettiva, concentrata esclusivamente sul materiale scultoreo e marmoreo, trascurando completamente di prelevare materiale a mero scopo edilizio, come dimostra il paramento murario, in cui non si trovano laterizi medievali o romani di recupero. Si ritagliarono accuratamente un putto reggifiaccola dalla fronte di un'urnetta funeraria, le singole lastre e i pilastri da un parapetto o da una recinzione, l'archivolto da un portale. Si badò, anzitutto, alla disposizione simmetrica e ordinata degli elementi, con particolare riguardo al colore dell'architettura che ne sarebbe derivato, separando

⁷⁰ Cronaca di Novalesa, V, 30.

⁷¹ Una pratica che trova confronto nei casi segnalati da GANDOLFO 1997. Sull'uso degli *spolia* nell'architettura gotica, POESCHKE 1996b.

anzitutto i marmi dalle arenarie, e perciò separando, probabilmente senza volerlo o almeno senza questo fine, l'Antichità dal Medioevo. Non si dimentichi, infatti, che ciò che noi oggi leggiamo come antico era forse diversamente percepito nel XIII secolo: sicuramente proveniente da un lontano passato, non era necessariamente sentito come pagano, come dimostrerebbe il reimpiego dell'epigrafe di *Acutia Sabina*, «femina sanctissima», clamoroso esempio di *interpretatio christiana* sulla facciata di una chiesa.

Terza parte



PRATICHE
DI REIMPIEGO

1. Le epigrafi romane

Il problema del riconoscimento e della comprensione delle epigrafi romane nel Medioevo, che, almeno in alcuni casi, si sapeva distinguere da quelle cristiane, è stato ampiamente dibattuto¹. Le rare testimonianze coeve riflettono un ampio ventaglio di attitudini e sensibilità da parte degli uomini del Medioevo. L'autore della *Guida del pellegrino di Santiago* (sec. XII), ad esempio, ricorda l'illeggibilità delle iscrizioni dei sarcofagi giacenti nel cimitero degli Alyscamps presso Arles: «Tot ac tanta vasa marmorea super terram sita, in nullo cimiterio nusquam possunt inveniri, excepto in illo. Sunt etiam diversis peribus et literis latinis insculpta et dictatu inintelligibili antiqua»². Ma altre testimonianze dimostrano che, eccezion fatta per le abbreviazioni, la lettura poteva anche procedere spedita.

Vale la pena ricordare l'importanza per il territorio subalpino della cosiddetta Silloge di Lorsch, conservata nel codice Palatino 883, una raccolta, d'età carolingia, di iscrizioni cristiane ricavata da cinque sillogi diverse, dove i testi sono raggruppati per città: Roma, Milano, Pavia, Vercelli e Ivrea³. Già il fatto che le epigrafi siano quasi tutte cristiane, indica una selezione operata da parte dei vari autori sul complesso di testi epigrafici disponibili. Tuttavia, come si può constatare dall'esame della terza silloge, contenente epigrafi italiche, padane e subalpine, non manca qualche eccezione, debitamente segnalata come tale dal compilatore: le uniche tre epigrafi romane che vi compaiono risultano, infatti, raggruppate in fondo al gruppo eporediese e separate dalle altre da uno spazio. Mentre le prime due vengono cor-

¹ Sull'argomento, cfr. CALABI LIMENTANI 1970; GREENHALGH 1989, pp. 172 sgg. Ringrazio Claudio Franzoni per avermi comunicato le sue opinioni in merito.

² VIELLARD 1963, cap. VIII, pp. 34-36.

³ Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 883, in particolare i ff. 53 sgg. Sulla silloge, cfr. ICUR, II, 1, pp. 36-39, 162-163; BISCHOFF 1974, pp. 42, 114.

rettamente identificate come epitaffi, l'ultima, con dedica a Mercurio, è ulteriormente distanziata dalle altre e, non essendo un epitaffio, non reca alcun titolo⁴.

Ci si chiede, naturalmente, quanto questa consapevolezza, questo alto grado di comprensione fossero diffusi nel Medioevo e in quali casi lo storico si possa sentire autorizzato a pensare che l'epigrafe fosse veramente ritenuta antica e per questo motivo, o nonostante questo, reimpiegata. Molteplici strade potevano condurre al reimpiego (o naturalmente, al rifiuto) delle epigrafi romane, escludendo il semplice riuso come materiale da costruzione: la forte seduzione esercitata dalle lastre marmoree e dal loro ornato scolpito; l'apprezzamento per le forme grafiche; l'*interpretatio christiana* del testo o dei soggetti raffigurati; la comprensione del testo⁵.

Le epigrafi romane vennero reimpiegate per altari e fonti battesimali, come gradini antistanti l'altare, soglie d'ingresso, architravi, oppure murate nella facciata o nel campanile: tipologie e collocazioni 'ad alta visibilità', che si prestano, alcune, ad una lettura in chiave simbolica, da verificare caso per caso, ma che certo hanno a che vedere con il valore dei blocchi e delle lastre come materiale particolarmente adatto ad essere riutilizzato per alcuni elementi dell'arredo liturgico fisso e per alcune parti della chiesa.

Gli esempi per l'area subalpina sono, ovviamente, numerosi: a Pagnone, nella chiesa di San Pietro, una lapide «in pavimento chori»⁶; nella chiesa parrocchiale di Carema, nel pavimento antistante l'altare maggiore⁷; nel battistero di San Ponso, una lapide funeraria reimpiegata come architrave, un'altra come altare⁸; in San Giovanni ai Campi di Piobesi, un'epigrafe utilizzata come soglia d'ingresso e un miliario come sostegno dell'acquasantiera romanica⁹; in Santa Maria di Rado, nel Vercellese, «in superiori gradu chori habet lapidem marmoreum

⁴ Pal. lat. 883, in particolare i ff. 53 sgg. È da notare che chi trascrisse quest'epigrafe dal vero ebbe cura di riportare l'intero testo, comprese le abbreviazioni, ovviamente senza scioglierle.

⁵ Cfr. COATES-STEPHENS 2002.

⁶ CIL, V, 7639.

⁷ CIL, V, 6821.

⁸ CIL, V, 6917-6924; 736*; cfr. PEJRANI BARICCO 1982; PEJRANI BARICCO 2001.

⁹ CIL, V, 7338; per la scoperta del miliario, FERRERO 1902. Sull'edificio, NIGRA 1927.

literis antiquis romanis inscriptum»¹⁰; a Susa, nella chiesa di San Giusto, «ad aquam sanctam», la base di una statua di Vespasiano¹¹.

Nella chiesa di San Martino di Pombia, nel Novarese, da un monumento funerario romano è stato ricavato un rocchio di colonna, avendo però cura di salvare parte dell'iscrizione e dei rilievi, raffiguranti tre boccali di diversa capacità¹².

In Val di Susa, la stele marmorea di *Surius Clemens* [fig. 52] venne trasportata sul monte Pirchiriano, dove sorge l'abbazia di San Michele della Chiusa, per essere murata a sinistra del portale della chiesa: coricata su un fianco, la sua parte inferiore venne utilizzata nell'XI secolo (?) per scolpirvi le figure di Adamo ed Eva, un albero, un fiore, un uccello, ovvero la scena del Peccato originale nel Paradiso terrestre e, in basso, l'agnello con una croce¹³. Gli elementi sono fra loro giustapposti, così come il tutto si giustappone alla scena di caccia scolpita dal lapicida romano, alle figure di lepri e delfini, alla bella epigrafe, di cui lo scultore medievale, così come chi approvò il reimpiego della lastra, certo non poteva leggere che i nomi propri e i sostantivi *pater*, *mater*, *uxor*: parole che da sole non potevano far sospettare un'origine pagana dell'oggetto e che permettono di concludere che la stele fu murata in posizione orizzontale non per complicarne la lettura, ma per meglio inserirla tra i corsi di pietre.

Le stele romane sono tra i manufatti romani più frequentemente reimpiegati. Probabilmente, in alcuni casi, il fatto di essere state trovate *in antiquis locis* può aver suggerito agli uomini del Medioevo la loro appartenenza ad un diverso passato, ad una civiltà pagana: il caso di Guibert di Nogent che riconosce di trovarsi di fronte ad un

¹⁰ Vercelli, Archivio della Curia Arcivescovile, *Visita pastorale* di G. Francesco Bonomi, 17 luglio 1573, ff. 34v-35r, cit. in FERRARIS 1995, p. 126, nota 59.

¹¹ CIL, V, 7244 (fu rimossa a fine Cinquecento). È ancora ricordata in una silloge manoscritta attribuita a Guglielmo Baldesano, scritta poco dopo il 1585 (*Inscriptioni dell'antiche pietre marmoree, che si trovano in diversi luoghi di Susa*, post 1585, AST, *Storia della Real Casa*, Storie generali, cat. 2, m. 5, n. 4; cfr. MARITANO 2005, pp. 143-144).

¹² DONNA D'OLDENICO 1971, pp. 324 sgg.

¹³ CIL, V, 7219; MERCANDO, PACI 1998, p. 226, n. 153, tav. cxiii. Si segnala la descrizione contenuta nell'anonimo *Inscriptioni moderne esistenti in Torino* cit., f. 116v. Più avanti (ff. non numerati) è menzionata l'epigrafe di *T. Vettius* «in Fano D. Mariae de Schala», già citato da Pingone (CIL, V, 7497).

sepolcreto non cristiano potrebbe anche essere stato più comune di quello che le fonti lasciano sospettare¹⁴. Quanto alla comprensione della funzione originaria dell'oggetto, è evidente che sovente l'epitaffio stesso poteva chiarire la destinazione sepolcrale della lapide. Ne è un esempio la stele di *Sex. Octavius* [fig. 53]: l'espressione «vixit annos XXI», perfettamente leggibile, non poteva lasciare adito a dubbi e così la stele, in modo del tutto coerente con l'originaria funzione, venne reimpiegata come chiusino del sepolcro degli abati in Santa Maria di Vezzolano¹⁵.

¹⁴ ADHÉMAR 1939, p. 72.

¹⁵ CIL, V, 7466; MERCANDO, PACI 1998, p. 154, n. 82, tav. LXXXVII (ora al Museo di Antichità di Torino). La vide ancora *in situ* nel 1763 Giuseppe Bartoli (PROMIS 1879, pp. 318-319). Egli registra anche un'interessante iscrizione del 1226 letta nel chiostro dell'abbazia. L'opera tutta è degna dell'attenzione degli storici dell'arte per le citazioni di monumenti medievali che contiene. Presso Demonte, l'iscrizione di un fonte battesimale quattrocentesco; nella chiesa parrocchiale di Montiglio, altra iscrizione del 1138(?); in San Michele della Chiusa si dice che «vi sono marmi figurati». A Novara, «nel Duomo pavimento a mosaico», in San Gaudenzio e nel Duomo «un dittico». A Piobesi (ma è una svista), è segnalato il sarcofago di Filippo Vagnone. Per Vercelli: «in S. Maria Maggiore sopra i gradini della mensa dell'altare maggiore un antico mosaico assai riguardevole per cose ecclesiastiche», «mosaico quasi la metà della chiesa». Di particolare interesse, la menzione dell'affresco dell'alessandrino Pitterio a Centallo, con l'indicazione della data (MARITANO c.d.s.). Il manoscritto fu a lungo presso Vernazza: si capisce dunque come la citazione della firma di Pitterio possa essere arrivata nel *Dizionario* del Casalis.

2. Altari e reliquiari

«Altaria nisi lapidea chrismatis unctione non sacrentur», recitava il canone di un concilio svoltosi a Epaon nel 517, e tra i materiali lapidei, il marmo aveva la preferenza¹. Non di rado, la ricerca del pregiato materiale conduceva al reimpiego. Nella *Vita* di san Martino di Vertou, si racconta che il santo, trovandosi in terre orientali alla corte di un sovrano pagano, chiese all'ospite, come ricompensa per aver liberato sua figlia da spiriti maligni, di avere in dono uno splendido desco marmoreo per farne una mensa d'altare: «viderat sane vir Domini Martinus in aula principis supradicti discum marmoreum mirae magnitudinis, miraeque venustatis: qui ut consecraret Christo aram, a principe postulavit»².

Nella cripta della chiesa di Santa Maria di Cavour, abbazia fondata dal vescovo di Torino Landolfo nel 1037, nell'abside della navatella centrale, si trova un altare [fig. 54] composto da tre frammenti di epoca romana: due basi di pilastro sovrapposte e rovesciate, poggianti su di una base di colonna³. La qualità del materiale (marmo bianco e grigio) e la sua lavorazione (le basi conservano intatte le belle modanature) hanno certo giocato un ruolo nella decisione di recuperare e riutilizzare i tre elementi architettonici per l'insolito altare, ben più che la loro antichità.

Le medesime motivazioni avranno guidato i monaci dell'abbazia di San Pietro a Savigliano nella scelta di utilizzare come mensa d'altare una splendida lastra antica decorata a festoni e bucrani, frammento di un grande monumento funebre. Segnalata dal De Levis, che ne

¹ *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, I, 1907, s.v. *Autel*, col. 3161.

² *Miracula Sancti Martini*, p. 812. Altre testimonianze citate in MARITANO 2007/b.

³ Misure: altezza m 1,60; larghezza m 1,20. Nel 1905 venne trovata all'interno dell'altare una «rozza teca in piombo» contenente alcune reliquie, cfr. OLIVERO 1940, pp. 116-119; PEYRON 1929, pp. 58-61, tav. III; CASARTELLI NOVELLI 1974, p. 26; Tosco 1997, p. 187

trasse un disegno, come «la pietra consecrata dell'altare maggiore di S. Pietro di Savigliano», fu trascurata dagli storici saviglianesi, tanto che nei lavori di rifacimento dell'altare, nel 1877, venne capovolta. L'epigrafe, in cui si ricorda il defunto *Lucius Gavius*, non compare pertanto nel repertorio del Mommsen. Soltanto nel 1965, la lapide venne smurata e collocata nel coro della chiesa⁴.

Diversa fortuna ebbe la perduta epigrafe di *T. Lollius Masculus*, *vir Bodincomagensis*, che Andrea Alciati notò reimpiegata come mensa d'altare nella chiesa di San Michele a Odalengo, nel Monferrato: la presenza del toponimo menzionato da Plinio il Vecchio in relazione al sito di Industria metteva per la prima volta gli eruditi sulle tracce dell'antica città scomparsa. L'epitaffio fu segnalato sulla scorta di Alciati da Leandro Alberti, che ne diede ampio rilievo nella sua *Descrizione d'Italia*, e passò quindi nei repertori di Grutero, di Ricolvi e Rivautella, di Bartoli, di Mommsen. Forse fu per la raffigurazione della lupa capitolina che la lapide venne portata sulle colline di Odalengo⁵.

Nella piccola chiesa romanica di San Giacomo di Tavernette, lungo la strada che da Cumiana porta a Frossasco, venne trovata nel 1774 una lapide romana posta «dietro all'altare maggiore»⁶.

L'uso di utilizzare lastre già predisposte per allestire un altare fu molto diffuso in età medievale. Giova qui ricordare che proprio contro un altare Cola di Rienzo rinvenne la «*tabula magna erea, sculptis literis antiquitus insignita*» contenente il testo della *lex de imperio Vespasiani*⁷. È Cola a sottrarre l'epigrafe antica al suo reimpiego medievale.

Che talvolta sia da leggersi in questa pratica un intento di esaugurazione sembrerebbero suggerirlo quei casi di reimpiego di are pagane come altari cristiani, operazione non solo, o non sempre, dettata da opportunità economica, ma anche conversione rivestita di forti con-

⁴ FERRERO 1903-1904, p. 1053; FERRUA 1948, n. 179; OLMO s.d.; OLMO 1978, pp. 5-6; MERCANDO, PACI 1998, pp. 238-239, n. 161 e tav. CXVIII.

⁵ CIL, V, 7464; ALBERTI 1588, p. 371v; RICOLVI, RIVAUTELLA 1745, p. 40; PROMIS 1879, p. 309; FABRETTI 1880, p. 75. Un caso analogo nella chiesa di San Benedetto a Camagna Monferrato, CIL, V, 7453.

⁶ «Figura di pietra nera che trovasi dietro all'altare maggiore della vecchia parrocchiale di Tavernette presso Cumiana, come la copiai a 16 maggio 1774» (BRT, Misc. st. p. 68, 20; CIL, V, 7339). Ne ricostruisce la fortuna CRESCI MARRONE 1996, pp. 68-71, tav. XXIV.

⁷ BURDACH, PIUR 1912, p. 727.

notati simbolici. Scriveva il vescovo di Ravenna, Pietro Crisologo: «commutantur in Ecclesias delubra, in altaria vertuntur arae»⁸. Nel caso dell'ara romana riutilizzata come reliquiario nella chiesa di San Fruttuoso di Capodimonte tra XII e XIII secolo, è interessante notare come la scalpellatura dei rilievi della *patera* ombelicata e dell'*urceus* indichi che erano stati riconosciuti quali simboli pagani⁹.

Nell'alto novarese, si segnala il caso della chiesa di San Remigio di Pallanza, dove nel 1975 è stata rinvenuta un'ara romana dedicata ai Nati inserita nell'altare: era scavata nella parte superiore per l'inserimento delle reliquie e il lato con l'iscrizione era rivolto verso la navata. Nella stessa chiesa erano state trovate altre tre are, già descritte dall'Alciati, di cui una con dedica ai Nati. A Intra, nell'oratorio di San Giuseppe, sempre murata in un altare, è stata rinvenuta un'ara dedicata a Silvano¹⁰. Nell'albese, nella parrocchiale di Gorzegno, venne estratta nel 1774 dall'altare dedicato alla Vergine la stele di *L. Veianius Tertius*, raffigurante due fabbri al lavoro¹¹.

In tema di arredo liturgico, si segnala, infine, ancorché oggetto di un riuso cinquecentesco, la bella stele dell'abbazia di San Quintino di Spigno, nel 1510 riutilizzata come repositorio degli olii santi, con stemma e iscrizione rovereschi scolpiti sulla rasura dell'epigrafe antica¹².

Piuttosto rari nell'area subalpina sembrano essere stati i casi di reimpiogo di sarcofagi antichi per la deposizione delle reliquie. Va ricordata, peraltro, la rarità di manufatti romani di pregio riscontrata nella regione, dove probabilmente prevalse la produzione di sarcofagi in pietra locale, privi di ornamentazione¹³.

⁸ CHRYSOLOGUS 1845, *Sermo LI*, col. 343, cit. in LECLERQ 1907, s.v. *Autel*, col. 3168.

⁹ GIANNATTASIO, MENNELLA, QUARTINO 1992, pp. 29-35.

¹⁰ DE GIULI 1976; CARAMELLA, DE GIULI 1993, pp. 223-225. Per l'epigrafe di *Adnama* (forata al centro per l'inserimento di reliquie), proveniente da una cappella scomparsa nei pressi di Bussoleno, cfr. *CIL*, V, 7269; BARTOLOMASI 1975, pp. 539-540, fig. 123.

¹¹ Descritta per la prima volta da Vernazza, è oggi conservata presso il municipio: *CIL*, V, 979*; MENNELLA, BARBIERI 1997, pp. 588-589; MERCANDO, PACI 1998, p. 119, n. 56; ACCIGLIARO 2005, p. 27.

¹² ASSANDRIA 1917; MERCANDO, PACI 1998, p. 35, n. 10. Sulle vicende dell'abbazia: *San Quintino di Spigno*. Su tabernacoli e altari eucaristici si veda ora CAGLIOTI 2006, pp. 53-89.

¹³ Cfr. MOLLI BOFFA 1998, p. 197.

Ad Ivrea, il sarcofago di Caio Atecio Valerio custodiva le reliquie di san Besso, che la tradizione vuole deposte nella Cattedrale da Arduino e dal vescovo Warmondo. A Tortona, stando a tarde testimonianze, erano conservati in urne marmoree antiche sia il corpo di san Marziano che quello di sant'Innocenzo¹⁴. A Quargnento, nella chiesa di San Dalmazzo, in una cassa realizzata con marmi romani, giaceva il reliquiario dei santi Dalmazzo, Primo e Feliciano. Raffaele Lumello nel 1586 scrisse che le reliquie si trovavano «in marmorea capsula, quae et ipsa vetustatem redolet, utpote quae Romanis temporibus fabricata fuit, idque verum esse inscriptione monstratur. Nam cum superiori anno arca illa aperiretur, quidam animadverterunt subter eam adesse hanc inscriptionem [...]»: da qui si deduce che l'epitaffio antico non era visibile dall'esterno¹⁵. Della cassa marmorea, nonostante le ricerche condotte da Mommsen e da Cipolla, si persero sfortunatamente le tracce, mentre ancora si conserva nella chiesa il piccolo reliquiario che vi giaceva all'interno: sull'opercolo, si legge l'iscrizione fatta apporre dal vescovo di Asti Audace, che intorno alla metà del X secolo trasferì le spoglie del martire della legione tebea, prelevate dall'abbazia di Pedona distrutta dai Saraceni¹⁶.

Ancora si conserva, nella chiesa di San Silano a Romagnano Sesia, sotto la mensa del moderno altare maggiore, il sarcofago [figg. 55, 56] che conteneva un tempo le reliquie di san Silano, uno dei sette figli di santa Felicità. È stato realizzato recuperando una grande cornice romana, forse in marmo proconnesio, di cui è ancora visibile la decorazione a perle e fusarole e *kyma* lesbio, sovrastato da un listello liscio. Il retro della cornice è diventato la fronte del sarcofago: nel centro, è scolpito un tempietto a edicola con *chrismon* all'interno, mentre a destra e a sinistra vi è un'arcata sorretta da due colonne. Il blocco marmoreo è stato scavato per ricavarvi lo spazio per l'alloggiamento delle spoglie del defunto, dando all'incavo forma di un corpo umano.

¹⁴ Per Ivrea, si veda la bibliografia riportata nel parte I, cap. 3, nota 12; per Tortona, parte I, cap. 8, note 5 e 12.

¹⁵ Passo cit. in *Monumenta Aquensia*, I, col. 541; *CIL*, V, 7447. SPELTA 1597, p. 56, ricorda quest'iscrizione «nell'arca di San Dalmazzo martire» e aggiunge che «dall'altra parte» si legge l'epigrafe di Audace: una svista, evidentemente. Menziona l'iscrizione di Audace UGELLUS 1719, col. 345; GHILINI 1666, pp. 335-336 nota soltanto l'iscrizione romana.

¹⁶ CIPOLLA 1887, pp. 309 sgg.; FISSORE 1970.

In un documento del 1040, si dice che il monastero di San Silano («ubi eius sanctum humatum iacet corpus») era precedentemente intitolato alla santa Croce¹⁷. Non si conosce il momento in cui avvenne il trasferimento delle reliquie, né è possibile sapere se l'iscrizione «Hoc altare a majoribus restauratum anno Domini 1008. 7 junii», scolpita su un capitello erratico ancora esistente nella chiesa nel XVII secolo, si riferisse all'altare maggiore e quindi alla collocazione delle reliquie del santo¹⁸.

È ancora da segnalare la presenza nella chiesa di un cippo [fig. 57] con due figure togate scolpite su due lati, i cui volti mostrano chiari segni di una rilavorazione medievale. Secondo una tradizione locale, non meglio documentata, vi erano custodite le reliquie di santa Felicità¹⁹.

Se rari sono i casi di reimpiego di manufatti romani per la collocazione delle reliquie dei santi, ancor più rari sembrano essere i casi in cui manufatti antichi vengono legati da tarde leggende alla vita dei santi. Le uniche segnalazioni che sembra possibile fare riguardano la già menzionata colonna del Piccolo San Bernardo e un frammento di colonna, conservato nella Duomo casalese, testimone, secondo la tradizione, del martirio di sant'Evasio²⁰.

¹⁷ HPM, *Chartarum*, II, n. cviii, 20 ottobre 1040, coll. 134-137.

¹⁸ Devo a Claudio Franzoni la segnalazione del sarcofago di san Silano. L'attuale disposizione come basamento della mensa eucaristica risale al 1971. Della ricognizione delle reliquie, effettuata il 3 gennaio 1771, si possiede la dettagliata descrizione del parroco d'allora, riportata in BRUGO 1998, pp. 47 sgg. Si veda anche DIONISOTTI 1871, pp. 262 sgg. La fronte di sarcofago, ora nel lapidario della Canonica di Novara (CIL, V, 6592; MENNELLA 1999a, p. 198, n. 89), fu vista da Paolo Gallerato «in pariete Aedis» (GALLERATUS 1612, n. 17).

¹⁹ BRUGO 1998, p. 43. Cfr. un esemplare analogo conservato nel Museo Leone di Vercelli: VIALE 1971, p. 45, tav. 33; RODA 1985, n. 56.

²⁰ COPPO 1974, p. 209, fig. 4.

3. Sepolture di laici e di ecclesiastici

Lazzaro Agostino Cotta fu testimone oculare, nel 1688, di un sorprendente ritrovamento avvenuto nell'Isola di San Giulio sul lago d'Orta: «nel cavarvisi de' fondamenti dell'appartamento occidentale, o sia destro, della nuova fabrica del seminario de' chierici furono scoperti alcuanti sepolcri assai profondi, in uno solo de' quali, ma degli altri più polito ed onorevole, di tutte l'ossa d'un corpo umano, che vi giacevano, non mancava che il capo. Da ivi fu estratto un frammento di lapide, sopra del quale io vidi scolpito a caratteri romani barbarizza-ti e tiranti al gotico questo nome: MEYNUL... Allora non feci conto di quella pietra, ma adesso mi pento di averla trascurata»¹.

Il sepolcro di marmo, privo del coperchio, si trova oggi nella chiesa di San Giulio, utilizzato come cassetta delle elemosine [figg. 58, 59]. Si tratta di una base di colonna o di statua, in marmo bianco, decorata sul lato anteriore (secondo la posizione attuale) da una candelabra con foglie d'acanto e su quello inferiore da due candelabre con foglie a calice e foglie allungate, incornicianti uno specchio epigrafico, che sembra essere stato scalpellato. Il terzo lato poggia contro il pilastro e non è quindi visibile, mentre il quarto è andato distrutto quando si è reimpiegata la base come sarcofago. Si può tentare di formulare un'ipotesi sull'epoca del reimpiego in base ad un'indicazione riportata dallo stesso Cotta nel volume manoscritto della sua *Corografia*, nel I libro, che uscì poi a stampa in quello stesso 1688: la prima lettera dell'iscrizione, che egli trascrive a memoria, era una M onciale, particolare che potrebbe far pensare ad una data posteriore alla metà del

¹ COTTA 1980, p. 78. La notizia viene ripresa in FARA 1861; RUSCONI 1880, p. 147 con disegno nella p. a fronte; NIGRA 1941, p. 7. In tempi più recenti l'oggetto è stato trascurato dagli studiosi (cfr. DELL'ACQUA 1977; un breve cenno in CANESTRO CHIOVENDA 1991, p. 10 e ANDENNA 2000, p. 20), tanto che l'unica riproduzione fotografica compare su di una guida locale (MATTIOLI CARCANO s.d., p. 11).

XII secolo². Naturalmente i dubbi sull'identità del personaggio che vi era tumulato sono molti: l'episodio della ribellione di Mimulfo «dux de insula Sancti Juliani» al re Agilulfo e della sua uccisione è riportato da Paolo Diacono, ma senza riferimento al luogo in cui avvenne il delitto, né tantomeno a quello della sepoltura e la testimonianza del Cotta rischia di condurre ad un'errata identificazione³. La presenza dell'iscrizione e l'impiego del materiale antico, pregiato, probabilmente scelto per il sobrio ed elegante decoro, unico sarcofago in un sepolcreto occupato da tombe anonime, farebbero comunque sospettare che il sepolcro sia stato quello di un personaggio illustre.

Sembra che appartenesse al capostipite degli Aleramici, morto nel 995, la tomba vista da Benvenuto di Sangiorgio (†1527) nella chiesa del monastero di Grazzano, oggi chiesa dei SS. Vittore e Corona: «E l'anno 995 pervenendo esso Aleramo a morte fu sepolto nella chiesa dell'abbazia di Grazano, fondata per li progenitori suoi, sotto il vocabolo de' santi Sali Vittore e Corona. Il qual luogo prima fu sepolcro d'un gentile Romano, come si manifesta per una iscrizione marmorea ivi esposta, nella quale si contengono le infrascritte parole: V. F./ T. VETTIUS T. L. [...]»⁴. Il monastero era stato fondato da Aleramo nel 961, insieme con la moglie Gerberga, figlia del re Berengario II, e con i figli Oddone e Anselmo, «in honore domini Salvatoris et sancte Marie seu sancti Petri atque sancte Cristine»⁵. La bella stele del venditore di profumi *T. Vettius Hermes* [fig. 60] è del tipo a pseudoedicola, con il timpano ornato da un *cantharos* affiancato da due uccelli e triangoli acroteriali recanti delfini e una rosetta⁶.

² L.A. COTTA, *Corografia della riviera di San Giulio*, 1688, Borgomanero, Archivio «A. Molli», ms. AMB 97, I, pp. non numerate.

³ BERTANI 2004, pp. 107-108.

⁴ SANGIORGIO 1780, p. 19; LAVAGNO 1897, racconta le vicende della tomba, che dalla vecchia chiesa venne trasportata nella nuova nel 1581, per volere dell'abate commendatario Stefano Rolla. Sulla fortuna del monumento funebre di Aleramo, MARITANO 2007/a. L'epigrafe cinquecentesca che ricorda la traslazione è riprodotta in un manoscritto della BRT, Misc. 108, 4. USSEGLIO 1926, I, p. 42, menziona come «esistente sulla tomba di Aleramo» il frammento di mosaico con figure fantastiche conservato nella chiesa attuale (cfr. PIANEA 1994, p. 419 e fig. a p. 420; MERLONE 1995, pp. 47 sgg., Tosco 2003, pp. 147-148).

⁵ DURANDO 1908, n. 1, agosto 961; SETTIA 1983, p. 41.

⁶ CIL, V, 7454; MERCANDO, PACI 1998, pp. 248-249, n. 172, tav. CXXII.

Altro caso, ricollegabile anch'esso alla dinastia aleramica, più precisamente ai marchesi di Monferrato, è quello dell'urna collocata nella chiesa dell'abbazia cistercense di Santa Maria di Lucedio. L'abbazia, fondata, secondo la tradizione, il 21 marzo 1123, la seconda fondazione cistercense in Italia dopo quella di Santa Maria di Tiglieto, fu luogo privilegiato di sepoltura dei marchesi di Monferrato fino al 1372, quando le scelte della dinastia si orientarono verso le chiese degli ordini mendicanti⁷. Ancora al tempo di Francesco Agostino Della Chiesa, v'erano conservate «multorum fundatoris successorum cineres»⁸. L'urna, cui fu apposta come coperchio la fronte del sarcofago di *Mettia Valeriana* [fig. 61], venne descritta per la prima volta da Gian Andrea Irico, che ne segnalò lo spostamento, avvenuto nel 1703, dal coro «ad aquilonarem templi partem». Al momento del trasferimento, «reperi sunt [in tumulo], ut ex oculatis testibus audivimus, pauci admodum cineres, cum acu crinali argenteo vetustissimi operis, et ferreum fraenum»⁹. Il duplice rinvenimento farebbe sospettare una doppia sepoltura nobile, che, alla luce delle vicende dell'abbazia, sembra plausibile riferire ad esponenti della dinastia marchionale. Restano al momento senza una spiegazione convincente le lettere «RE» (una R capitale e una E onciale) aggiunte all'epigrafe romana, entro la tabella sagomata retta da due eroti¹⁰.

Pochissimi sono gli altri casi di cui è giunta notizia¹¹.

⁷ SETTIA 1999; inoltre, FALCO 1956; MORATTI 1998.

⁸ DELLA CHIESA 1635, p. 312.

⁹ IRICUS 1745, pp. 38-39; BRUZZA 1874, p. 142, n. LXXXII; *CIL*, V, 6759; COLLI, NEGRI, RASTELLI 1914, pp. 52-53; VIALE 1971, p. 60; RODA 1985, p. 172. La chiesa versa da tempo in gravi condizioni di degrado; non è stato pertanto autorizzato a chi scrive un esame autoptico del sarcofago. In COLLI, NEGRI, RASTELLI 1914, pp. 52-53, si dice che sulla parete contro cui appoggia il sarcofago erano infisse alcune tavolette, tre delle quali recanti stemmi.

¹⁰ Il sarcofago venne murato nell'attuale collocazione nel 1934 (MORATTI 1998, p. 24).

¹¹ Secondo la testimonianza di Costanzo Gazzera, vennero trovate a Beinasco tre epigrafi romane reimpiegate in un sepolcro medievale (*CIL*, V, 7064; 7068; 7125). Furono trasportate nel castello di Moriondo. Altro caso citato in DURANDI 1774, p. 26: la lastra tombale di tale Simplicio realizzata, «al tempo di Rotari», riutilizzando il retro di una lastra con iscrizione romana («nel museo del Conte Giuseppe Alfassi Grimaldi di Bellino, dissotterrato nelle vicinanze di Saluzzo»). Un caso dubbio è

Riguardo alle sepolture di ecclesiastici, oltre ai casi già citati di Guido Valperga ad Asti, del sepolcro degli abati di Vezzolano e dei sarcofagi radunati nell'atrio di Sant'Eusebio a Vercelli¹², ricordiamo il sarcofago con tetto a spioventi ed acroteri nella cripta della Cattedrale di Acqui, che secondo la tradizione ospitò le spoglie del vescovo Guido (1034-1070), sotto il cui episcopato la chiesa venne consacrata [fig. 62]. Nella *Vita*, redatta tra il secondo e il terzo decennio del XIV secolo da un certo Lorenzo Calceato, cui attinse anche Jacopo d'Acqui, si dice che: «positus autem fuit sanctissimum corpus ipsius in quadam arca marmorea, & venerabiliter collocatum in Ecclesia Beatae & gloriosae semper Virginis Mariae»¹². La scelta di un sarcofago antico fu forse non inedita ad Acqui se, come di recente è stato supposto, è da riferire al vescovo Primo (999-1018), che «ecclesiam episcopalem funditus edificavit», il sarcofago, anch'esso ad acroteri angolari, ma in pietra, giacente all'esterno dell'abside centrale, in posizione privilegiata, in asse con la Cattedrale¹³.

quello della perduta lapide di Robaldo, il fondatore del monastero di San Teofredo di Cervere, morto nel 1064, il cui epitaffio recitava: «Depositus sub marmore isto» (ADRIANI 1853, p. 271; SAVIO 1896, p. 63).

¹² SAVIO 1898, pp. 9-10. Per il passo della *Vita*: *Vita beati Guidonis Aquensis episcopi, auctore Laurentio Calceato Aquensi, circa anno 1260 conscripta*, in *Monumenta Aquensia*, II, col. 102 (coll. totali 89-103). Sulla datazione: SETTIA 2003. Per la Cronica di Jacopo d'Acqui: JACOBUS AB AQUIS 1848, coll. 1548-1549.

¹³ CROSETTO 2001, p. 44, tav. xv b; CROSETTO 2003, p. 197. Agli inizi del Seicento la cripta venne rimaneggiata e l'altare di san Guido e le spoglie contenute nell'arca trasferite nel transetto superiore. Sulla fortuna medievale, in area lombarda, di questa tipologia di sarcofagi, cfr. CUPPERI 2000; CUPPERI 2002b.

Conclusioni

Il reimpiego di sarcofagi antichi per sepolture 'illustri', tema che nel Medioevo gode di grande fortuna in numerose città italiane, a Genova, a Modena, a Pisa, incontra poco seguito in Piemonte e rappresenta probabilmente l'aspetto più evidente di una lontananza dai temi del confronto con l'Antichità da parte del mondo ecclesiastico, e ancor più marcatamente da parte delle dinastie marchionali e dei comuni. Ciò non significa sminuire l'importanza di alcuni episodi, che però, per l'appunto, rimangono isolati. Né si vuole negare il fatto che la perdita di molte testimonianze condiziona certamente gli esiti della ricerca, al punto che è difficile dire se l'assenza di attestazioni per alcune tipologie di reimpiego sia imputabile alle distruzioni avvenute nel corso dei secoli o ad un reale disinteresse dell'età medievale. Ma le differenze fra l'area orientale, lombarda, e quella occidentale, subalpina, sembrano emergere con chiarezza. Le città di Vercelli e di Novara, probabilmente anche Tortona, appaiono i soli luoghi dove è viva e si manifesta variamente la cultura dell'antico. Essa assume forme diverse, dalla ricerca dei marmi pregiati, all'esibizione degli *spolia*, al loro consapevole impiego nelle celebrazioni liturgiche e nell'amministrazione della giustizia, e si spinge fino a voler far rivivere l'antico, imitandone il repertorio di motivi decorativi.

In nessun caso, tuttavia, si raggiunge quel livello di familiarità che porta alla disinvoltura nell'uso di immagini antiche e al diffondersi e al perpetuarsi di alcune pratiche di reimpiego.

L'antico non fu mai oggetto di scambio o trofeo o acquisto in terre lontane. Né si fece nelle città «un uso 'municipale' delle antichità romane», come avvenne invece a Milano e a Pavia¹.

L'interesse per l'Antichità si manifesta in area subalpina in forme meno eclatanti, meno ricche di significati, con alcuni casi isolati di

¹ SETTIS 1986b, pp. 375-486, 428-429.

eccezionale rilevanza e di non facile lettura, come quello di San Pietro in Cherasco, rimasti privi di seguito. Questo interesse raggiunge, qui come altrove, le sue punte più alte nei secoli XI e XII, sembra esaurirsi nel XIV, per poi riprendere in modo diverso, e con figure diverse, cioè gli umanisti alla ricerca delle antichità, nel Quattrocento.

Lo scavo d'archivio e l'analisi delle testimonianze hanno cercato di fare luce non solo sugli apici di questo fenomeno, ma anche sui livelli più bassi, più vicini alla percezione quotidiana, nella consapevolezza che anche la semplice indicazione di un miliario in un documento del XII secolo possa aiutare lo storico nella comprensione di ciò che il Medioevo conosceva dell'Antichità.

Bibliografia e abbreviazioni

Abbreviazioni

BSS: Biblioteca Storica Subalpina

BSSS: Biblioteca della Società Storica Subalpina

FSI: Fonti per la storia d'Italia

HPM: *Historiae Patriae Monumenta*

MGH: *Monumenta Germaniae Historica*

PL: *Patrologia Latina*

Fonti manoscritte

Alba, Archivio della Curia Vescovile

Diocesi di Alba. Relazione della Parrocchia di San Pietro. Comune di Cherasco
(1929)

Asti, Archivio della Curia Vescovile

G. TARICCO, *Relazione del prevosto Giovanni Taricco in preparazione alla visita pastorale del 1742, 1742*

Visite apostoliche di Mons. Della Rovere (1582, vol. I) e di Mons. Peruzzi (1585, vol. II)

Borgomanero, Archivio «A. Molli»

G.B. BARTOLI, *Della città e sobborghi di Novara, opere pubbliche, mosaici, ecc.*,
1770 ca, ms. AMB 91

L.A. COTTA, *Corografia della riviera di San Giulio*, 1688, ms. AMB 97

G. MERULA, *Commentarii*, 1550 ca, ms. AMB 84

Cherasco, Archivio della parrocchia di San Pietro

Annali della Parrocchia di San Pietro in Cherasco a cominciare dall'anno 1892,
XIX-XX sec.

Cherasco, Biblioteca Civica

G.F. DAMILLANO, *Storia delle chiese di Cherasco*, copia del XIX sec. dall'autografo del 1807-1808, ms. 113, F V-4

Novara, Archivio Storico Diocesano

C.F. FRASCONI, *Giunta ai monumenti novaresi*, inizi XIX sec., Fondo Frasconi, XI/2

C.F. FRASCONI, *Iscrizioni ed altri monumenti antichi esistenti nella città di Novara raccolti e delineati da me sacerdote Carlo Francesco Frasconi Cerimoniere maggiore della Cattedrale*, inizi XIX sec., Fondo Frasconi, IX

C.F. FRASCONI, *Lettere ad un amico intorno alla dissertazione del Sig. Canonico Francia sulla pretesa concattedralità della Chiesa collegiata di San Gaudenzio colla vera cattedrale di Novara*, inizi XIX sec., Fondo Frasconi, XIV/6

C.F. FRASCONI, *Memorie storiche della città di Novara trasmesse ad un letterato torinese che intendeva di produrre la storia del Piemonte*, 1806, Fondo Frasconi, XIV/1

C.F. FRASCONI, *Per la congregazione dei parroci di Novara*, inizi XIX sec., Fondo Frasconi, I

C.F. FRASCONI, *Riti, costumanze ed usi propri della Cattedrale di Novara sì negli antichi che nei secoli a noi più vicini*, inizi XIX sec., Fondo Frasconi, XIV/13

C.F. FRASCONI, *Topografia antica di Novara e suoi sobborghi*, inizi XIX sec., Fondo Frasconi, XIX/27 bis

Novara, Archivio di Stato

A. ANTONELLI, *Iconografia della Chiesa cattedrale di Novara e sue adiacenze*, s.d., Disegni, LV, 5

A. FALCONE, *Tipo dimostrativo della Chiesa Cattedrale di Novara e luoghi adiacenti*, Novara li 18 dicembre 1806, Disegni, cassetta 6/2, cartella 24

Novara, Biblioteca Civica

G. CARNAGHI, *Antichi marmi novaresi che trovansi nella canonica di Novara*, 1872-1877, mss. F40 e F41

Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana

Pal. lat. 883

Vat. lat. 5237

Torino, Archivio di Stato

G. BALDESANO (?), *Inscrizioni dell'antiche pietre marmoree, che si trovano in diversi luoghi di Susa*, post 1585, *Storia della Real Casa*, Storie generali, cat. 2, m. 5, n. 4

- G.F. DAMILLANO, *Annali di Cherasco*, copia del XIX sec. dall'originale del 1808, Corte, *Biblioteca antica*, H. IV, 13, 147
Historia della Reale Casa di Savoia compilata da Chiafredo Giacomelli da Pinerolo, 1590 ca, Corte, *Storie della Real Casa*, cat. 2, m. 6, n. 4
 F. PINGONE, *Antiquitatum Romanarum aliarumque congeries*, 1550 ca, Corte, *Storie della Real casa*, cat. 2, m. 6

Torino, Biblioteca Reale

- Anonimo, *Iscrizioni moderne esistenti in Torino ed in alcune parti del Piemonte circa l'anno 1780*, XVIII sec., ms. st. p. 921
 Anonimo, *Trascrizione di lapidi astigiane*, 1762, Misc. 130, 21
 Anonimo, *Trascrizione di lapide a Grazzano*, XVIII sec., Misc. 108, 4
 Anonimo, *Trascrizione di lapide nella parrocchiale di Tavernette*, XVIII sec., Misc. st. p. 68, 20
 C.A. BELLINI, *Iscrizioni, elogi, epitafi, ed altre memorie sì antiche che moderne cavate dagli atrj, dalle chiese, dai sepolcri, ed altri luoghi pubblici della città di Vercelli con una breve narrativa sopra le famiglie, e persone in dette iscrizioni e memorie nominate dal dottore Carlo Amedeo Bellini*, copia del XIX sec. dall'originale del 1658, ms. st. p. 428
 M.A. CUSANO, *Tripartito historial discorso sull'origine e successi di Vercelli*, seconda metà del XVII sec., ms. 209
 G.F. DAMILLANO, *Storia delle chiese di Cherasco*, copia del XIX sec. dall'originale del 1807-1808, ms. st. p. 838
 G.M. DE ROSSI, *Memorie relative alla fabbrica della Cattedrale di Sant'Eusebio di Vercelli, per qual cagione si sia fabbricato, in qual tempo, e di quello che si è ritrovato in fabbricando*, copia del XIX sec. dall'originale della prima metà del XVIII sec., Misc. 135, 10
 G.B. MODENA BICHERI, *Della antichità e nobiltà della città di Vercelli*, copia del XIX sec. dall'originale del XVII sec., ms. st. p. 338
 G. VERNAZZA, *Bibliografia lapidaria patria*, fine del XVIII secolo, ms. Vernazza LX

Torino, Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici, Archivio storico «A. D'Andrade»
 fascicolo «Cherasco, San Pietro»

Vercelli, Archivio della Curia Arcivescovile

- Visite pastorali* di G.S. Ferrero, 2-6 dicembre 1599; di G. Della Rovere, 4-16 luglio 1661; di M. Broglia, 7-9 gennaio 1664; di G.M. Orsini, 26 giugno 1692

Vercelli, Biblioteca Capitolare
Orazionale-Rituale, X sec., cod. CLXXVIII
Usus ecclesiae vercellensis, 1372, cod. LIII

Vercelli, Biblioteca Civica
 G.F. RANZO, *Memorie che possono servire alla Storia di Vercelli*, copia del XIX sec. dall'originale della seconda metà del XVI sec., ms. A-32

Vercelli, Istituto di Belle Arti
 E. ARBORIO MELLA, *Disegni della Cattedrale di Santa Maria di Novara*, 1856

Libri a stampa

ACCIGLIARO 2005 = W. ACCIGLIARO, *Pietra di Langa e linguaggi dell'arte: antiche sculture lapidee dall'età romana al Cinquecento nelle valli Belbo, Bormida e Uzzone*, Savigliano 2005

Acta Innocentii = *Acta Innocentii*, in *Acta Sanctorum aprilis... collecta, digesta, illustrata a Godefrido Henschenio et Daniele Papebrochio e Societate Jesu Presbyteris Theologis*, II, Venetiis, apud Sebastianum Coleti et Jo. Baptistam Albrizzi Hieron. fil. 1738, pp. 482-485

ADHÉMAR 1939 = J. ADHÉMAR, *Influences antiques dans l'art du Moyen Age français*, London 1939 [Paris 1996]

Adrianeo = *Adrianeo: racconto delle cerimonie, tornei ed altri giochi che hanno avuto luogo ad Ivrea in occasione del Battesimo del Principe Adriano di Savoia (1522)*, traduzione, note e indici a cura di E. Blanchetti, Ivrea 1981 (Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana, Studi e documenti, 5)

ADRIANI 1853 = G.B. ADRIANI, *Degli antichi signori di Sarmatorio, Manzano e Monfalcone, indi degli Operti fossanesi. Memorie storico-genealogiche corredate di molti documenti inediti*, Torino 1853

ADRIANI 1857 = G.B. ADRIANI, *Indice analitico e cronologico di alcuni documenti in servizio della storia della città di Cherasco e delle antiche castella di sua dipendenza dal secolo X al XVIII*, Torino 1857

AIMONE 2006 = M. AIMONE, 'Ad exemplum Basilicae veteris S. Petri Romae'. *Nuovi dati e nuove ipotesi sull'antica basilica di Sant'Eusebio a Vercelli*, in «Bollettino storico vercellese», LXVI, 2006, pp. 5-68

AIROLDI 1968-1969 = M. AIROLDI, *Gli antichi inventari della Biblioteca Capitolare di Novara*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere, a.a. 1968-1969

- ALBERTI 1588 = *Descrittione di tutta Italia, di F. Leandro Alberti, Bolognese, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine... Nuovamente ristampata, et con somma diligenza rivista, et corretta*, Vinegia, presso Altobello Salicato 1588 (1550)
- ALBESANO 1971 = D. ALBESANO, *La costruzione politica del territorio comunale di Alba*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXIX, 1971, pp. 87-174
- ALESSIO 2000 = G.C. ALESSIO, *Novalesa nel Medioevo: storia e leggenda (la Cronaca di Novalesa)*, in *Novalesa. Una storia tra fede e arte*, Atti del convegno (Novalesa, 21 agosto 1999), Sant'Ambrogio (TO) 2000, pp. 33-49
- ALPHARANUS 1914 = *Tiberii Alpharani de Basilicae Vaticanae antiquissima et nova structura; pubblicato per la prima volta con introduzione e note dal dott. M. Cerrati*, Roma 1914, rist. anast. Modena 1914 (Studi e testi, 26, Documenti e ricerche per la storia dell'antica basilica Vaticana, 1)
- ANDENNA 1980a = G. ANDENNA, *Documenti intorno al culto di San Bernardo d'Aosta nel Novarese (secc. XII-XVI) con alcune riflessioni sull'uso etico e politico di una agiografia*, in «Novarien.», X, 1980, pp. 85-90
- ANDENNA 1980b = G. ANDENNA, *Unità e divisione territoriale in una pieve della valle: Intra, Pallanza e la Vallintrasca dall'XI al XIV secolo*, in GAVAZZOLI TOMEA 1980, pp. 285-308
- ANDENNA 1987 = G. ANDENNA, «*Honor et ornamentum civitatis*». *Trasformazioni urbane a Novara tra XIII e XIV secolo*, in GAVAZZOLI TOMEA 1987a, pp. 50-73
- ANDENNA 2000 = G. ANDENNA, «*Castrum videlicet insulam*»: *l'isola come castello e santuario*, in *San Giulio e la sua isola*, pp. 19-42
- ANDREAE, SETTIS 1984 = B. ANDREAE, S. SETTIS (a cura di), *Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo*, Marburg 1984 (Marburger Winkelmann-Programm 1983)
- ANDRIEU 1954 = M. ANDRIEU, *La 'Rota porphyretica' de la basilique Vaticane*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire», LXVI, 1954, pp. 153-199
- ARBOCCO 1988 = G. ARBOCCO, *Esempi di architettura romanica in diocesi di Alba*, 3, *La bassa Langa*, in «Alba Pompeia», IX, 2, 1988, pp. 50-60
- ARBORIO MELLA 1842 = C.E. ARBORIO MELLA, *Allocuzione nella solenne distribuzione dei premi agli alunni della scuola gratuita di disegno della città di Vercelli (8 novembre 1842)*, Vercelli, Ceretti 1842
- ARBORIO MELLA 1913a = E. ARBORIO MELLA, *Il Duomo di Vercelli. Studio tecnico-storico*, in «Archivio della Società vercellese di storia ed arte», V, 1, 1913, pp. 617-634 [edizione postuma]
- ARBORIO MELLA 1913b = E. ARBORIO MELLA, *L'antica Basilica Eusebiana. Indagini e studi*, in «Archivio della Società vercellese di storia ed arte», V, 4, 1913, pp. 725-752

- ARBORIO MELLA 1914 = E. ARBORIO MELLA, *L'antica Basilica Eusebiana. Indagini e studi*, in «Archivio della Società vercellese di storia ed arte», VI, 1, 1914, pp. 1-16
- ARDITI, PROSPERI 2004 = S. ARDITI, C. PROSPERI (a cura di), *Tra romanico e gotico: percorsi di arte medievale nel millenario di San Guido (1004-2004) vescovo di Acqui*, Acqui Terme 2004
- ARENA 1994 = R. ARENA, 'Magister Albertus' tra Piemonte e Liguria, in ROMANO 1994a, pp. 215-224
- ARENA 2000 = R. ARENA, *Note sulla scultura romanica del Duomo di Casale Monferrato*, in *Il Duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Atti del convegno (Casale, 16-18 aprile 1999), Novara 2000, pp. 111-118
- ARNALDI 1962 = G. ARNALDI, s.v. *Arduino*, in *DBI*, IV, 1962, pp. 53-60
- ASSANDRIA 1904-1907 = G. ASSANDRIA (a cura di), *Il Libro Verde della Chiesa d'Asti, Pinerolo 1904-1907* (BSSS, 26)
- ASSANDRIA 1917 = G. ASSANDRIA, *Lapidi romane con iscrizioni trovate a Narzole e a Spigno*, in «Atti SPABA», VIII, 1917, pp. 352-355
- Atti del V Congresso di Archeologia cristiana = Atti del V Congresso nazionale di Archeologia cristiana* (Torino-Valle di Susa-Cuneo-Asti-Valle d'Aosta-Novara, 22-29 settembre 1979), Roma 1982
- Atti del VI Congresso di Archeologia cristiana = Atti del VI Congresso nazionale di Archeologia cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), Firenze 1986
- ATTO 1768 = *Attonis sanctae Vercellarum Ecclesiae episcopi Opera, ad autographi Vercellensis fidem nunc primum exacta, praefatione et commentariis illustrata a Carolo Burionto del Signore, Vercellis, ex typographia Joseph Panialis 1768*
- AUGUSTINUS 1841 = *Sermo CCCLI*, in *Sancti Aurelii Augustini Hipponensis episcopi opera omnia, post lovaniensium theologorum recensionem, castigata denuo ad manuscriptos codices gallicos, vaticanos, belgicos... opera et studio monachorum ordinis Sancti Benedicti et congregatione Sancti Mauri, editio novissima, emendata et auctior*, V, 2, Parisiis, ex typis catholicis Migne 1841 (PL, XXXIX, col. 1547)
- AUS'M WEERTH 1873 = E. AUS'M WEERTH (hrsg. von), *Der Mosaikboden in St. Gereon zu Köln restaurirt und gezeichnet von Toni Avenarius nebst den damit verwandten Mosaikboden Italiens*, Bonn 1873
- AUTENRIETH 1987 = H.P. AUTENRIETH, *Aspetti della policromia romanica in Lombardia e a Pavia*, in *Il colore a Pavia*, Atti del convegno (Pavia, 5-6 ottobre 1984), «Annali di storia pavese», XIV-XV, 1987, pp. 15-34
- Avant-nefs et espaces d'accueil = Avant-nefs et espaces d'accueil dans l'église entre le IV^e et le XII^e siècle*, Actes du colloque international du CNRS

- (Auxerre, 17-19 juin 1999), Paris 2002 (Mémoires de la Séction d'Archéologie et d'Histoire de l'Art, 13)
- AZARIUS 1926 = *Petri Azarii Liber gestorum in Lombardia*, a cura di F. Cognasso, Bologna 1926 (*Rerum Italicarum Scriptores*, XVI, 4)
- BAIOCCO 1998 = S. BAIOTTO, *Materiali per un'indagine sulle chiese astigiane tra Quattro e Cinquecento*, in ROMANO 1998, pp. 111-177
- BANZI 1999 = E. BANZI, *I miliari come fonte topografica e storica. L'esempio della XI 'Regio' (Transpadana) e delle 'Alpes Cottiae'*, Roma 1999 (Collection de l'École Française de Rome, 254)
- BARELLI 1901 = G. BARELLI, *I beni degli eredi di Rostagneto Falletti. Un inventario del sec. XIV illustrato*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», VI, 3-4, 1901, pp. 169-198
- BARELLI 1902 = G. BARELLI, *Cartario dell'abbazia di Santo Stefano di Ivrea fino al 1230*, Pinerolo 1902 (BSSS, 9)
- BARLASSINA, PICCONI 1933 = G. BARLASSINA, A. PICCONI, *Le chiese di Novara*, Novara 1933
- BAROCELLI 1948 = P. BAROCELLI, *Forma Italiae*, XI, *Transpadana*, 1, *Augusta Praetoria*, Roma 1948
- BARRAL Y ALTET 1985 = X. BARRAL Y ALTET, *Les mosaïques de pavement médiéval de Venise, Murano, Torcello*, Paris 1985
- BARTHÉLÉMY, MERMET, RÉMY 1997 = H. BARTHÉLÉMY, C. MERMET, B. RÉMY, *La Savoie gallo-romaine. Histoire et archéologie*, Chambéry 1997 (Mémoires et Documents de la Société Savoisienne d'Histoire et d'Archéologie, 99)
- BARTOLOMASI 1975 = N. BARTOLOMASI, *Valsusa antica*, I, Pinerolo 1975
- BASCAPÈ 1612 = *Novaria seu De ecclesia novariensi libri duo, primus de locis, alter de episcopis, Carolo [Basilacaepetri] ep. Novariensi auctore*, ed. Lucas Vanonus, Novariae, apud Hieronymum Sessalum 1612
- BASCAPÈ 1878 = *La Novara sacra del vescovo venerabile Carlo Bascapè, tradotta in italiano con annotazioni e vita dell'autore dall'avvocato Giuseppe Ravizza*, Novara 1878
- BASCAPÈ 1978 = G.C. BASCAPÈ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia dell'arte*, II, *Sigillografia ecclesiastica*, Milano 1978
- Basilicae Vaticanae descriptio* = *Basilicae veteris Vaticanae descriptio auctore Romano eiusdem basilicae canonico [i.e. Petrus Mallius]*, in VALENTINI, ZUCCHETTI 1940-1953, III, 1946 (FSI, Scrittori, 89), pp. 375-442
- BASSO 1986 = P. BASSO, *I miliari della 'Venetia' romana*, in «Archeologia Veneta», IX, 1986
- BATTAGLINO 1903 = G. BATTAGLINO, *Le Carte dell'Archivio dell'Ospedale Mauriziano di Aosta fino al 1300*, in C. PATRUCCO, F. ALESSIO, S. PIVANO, G. BATTAGLINO, A. COLOMBO, F. GABOTTO, G. CARBONELLI (a cura di), *Miscellanea valdostana*, Pinerolo 1903 (BSSS, 17), pp. 239-290

- BAVA 1995 = A. BAVA, *Antichi e moderni: la collezione di sculture*, in ROMANO 1995a, pp. 135-210
- BELTRAME, GAVIGLIO 1999 = S. BELTRAME, S. GAVIGLIO, *Vercelli antica. Carta dei ritrovamenti archeologici di epoca protostorica e romana del territorio comunale. Guida alle sale di antichità vercellesi del Museo C. Leone*, Vercelli 1999
- BENDINI, MICHELETTO 1992 = E. BENDINI, E. MICHELETTO, *Indagine archeologica al castello di Manzano (comune di Cherasco, provincia di Cuneo). Secondo rapporto preliminare (1990-1991)*, in «Archeologia medievale», XIX, 1992, pp. 223-242
- BENZO ALBENSIS 1854 = *Benzonis episcopi Albensis ad Heinricum IV Imperatorem libri VII*, ed. K. Pertz, Hannover 1854 (MGH, *Scriptores*, XI), pp. 591-681
- BERNOCCO 1928 = G. BERNOCCO, *Cherasco: la città della pace*, Milano 1928 (Le cento città d'Italia illustrate, 209)
- BERNOCCO 1939 = G. BERNOCCO, *Storia della città e guida degli archivi di Cherasco e dintorni*, Cherasco 1939
- BERNOCCO 1947-1950 = G. BERNOCCO, *La Chiesa di San Pietro*, in «Gazzetta d'Alba», 18 puntate dal 21 ottobre 1947 al 10 agosto 1950
- BERNOCCO 1957 = G. BERNOCCO, *Sguardo panoramico storico, artistico, turistico sulla città di Cherasco*, Asti 1957
- BERRA 1934 = L. BERRA, *L'architetto Giovanni Oreste Della Piana*, in «Arte Cristiana», XXII, 6, 1934, pp. 165-172
- BERTANI 2004 = A. BERTANI, *L'isola di San Giulio d'Orta dal tardoantico all'età longobarda*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XX, 2004, pp. 78-113
- BERTI, CAPPELLI 1994 = G. BERTI, L. CAPPELLI, *Lucca. Ceramiche medievali e post-medievali (Museo Nazionale di Villa Guinigi)*, I, *Dalle ceramiche islamiche alle 'maioliche arcaiche', secoli XI-XV*, Firenze 1994 (Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale, 19-20)
- BETORI 2004 = A. BETORI, *'Disiecta membra'*. *Altri materiali di spoglio antichi*, in MICHELETTO, MORO 2004, pp. 67-73
- BIANCHINI 1828 = F.A. BIANCHINI, *Le cose rimarchevoli della città di Novara*, Novara, presso Girolamo Miglio 1828
- BIANCHINI 1836 = F.A. BIANCHINI, *Il Duomo e le sculture del corpo di guardia*, Novara, Tipografia di P.A. Ibertis, 1836
- BIANCOLINI 1988a = D. BIANCOLINI (a cura di), *Il secolo di Antonelli. Novara 1798-1888*, Catalogo della mostra (Novara, 1988), Novara 1988
- BIANCOLINI 1988b = D. BIANCOLINI, *Ercole Marietti*, in BIANCOLINI 1988a, pp. 292-304

- BIANCOLINI 1999 = D. BIANCOLINI, *La Canonica tra il 1968 e il 1976: il restauro di Umberto Chierici*, in BIANCOLINI, PEJRANI BARICCO, SPAGNOLO GARZOLI 1999, pp. 29-48
- BIANCOLINI, PEJRANI BARICCO, SPAGNOLO GARZOLI 1999 = D. BIANCOLINI, L. PEJRANI BARICCO, G. SPAGNOLO GARZOLI (a cura di), *Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di Santa Maria*, Torino 1999 (Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie, 7)
- BIMA 1887 = *Cenni sulla cattedrale di Asti: con correzioni e note, del canonico Palemone Luigi Bima*, Asti 1887
- BISCARO 1905 = G. BISCARO, *Note e documenti santambrosiani. Seconda serie*, in «Archivio Storico Lombardo», s. IV, vol. III, a. XXXII, 1905, pp. 47-94
- BISCHOFF 1974 = B. BISCHOFF, *Lorsch im Spiegel seiner Handschriften*, München 1974 (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, Beiheft)
- BOATTERI 1807 = *Serie cronologico-storica de' vescovi della chiesa d'Asti compilata da Pietro Gio. Boatteri scrittore, ed antiquario Astese socio delle Accademie delli Unanimi di Torino, e delli Irrequieti di Chieri, a monsignore Arborio Gattinara vescovo d'Asti*, Asti, dagli stampatori Zucconi e Massa 1807
- BOBINI 1999 = A. BOBINI, *Rinvenimenti archeologici nell'area del Duomo e della Canonica di Santa Maria*, in BIANCOLINI, PEJRANI BARICCO, SPAGNOLO GARZOLI 1999, pp. 83-92
- BOCCALINI 1995 = M. BOCCALINI, *L'antiquaria vercellese tra '500 e '600*, Vercelli 1995
- BOCCI PACINI, NOCENTINI SBOLCI 1983 = P. BOCCI PACINI, S. NOCENTINI SBOLCI, *Museo Nazionale Archeologico di Arezzo. Catalogo delle sculture romane*, Roma 1983
- BOLGIANI 2000 = F. BOLGIANI, *I Santi Martiri Torinesi Avventore, Ottavio e Solutore*, in B. SIGNORELLI (a cura di), *I Santi Martiri: una chiesa nella storia di Torino*, Torino 2000, pp. 15-38
- BOLLEA 1911 = L.C. BOLLEA, *Cartario dell'abazia di Precipiano*, in *Cartari minori*, II, 1911 (BSSS, 43), pp. 191-348
- BOLLEA 1933 = L.C. BOLLEA, *Cartario dell'abazia di Breme*, Torino 1933 (BSSS, 127)
- BONARDI 1994 = C. BONARDI, *Le premesse dello sviluppo edilizio urbano di Cherasco: il tessuto edilizio medievale*, in PANERO 1994a, pp. 107-127
- BONIFACIO-GIANZANA 1994 = F. BONIFACIO-GIANZANA, «L'antichità di Cherasco» e «il nuovo forte» nella riflessione erudita fra Sei e Ottocento, in PANERO 1994a, pp. 57-67
- BONNET, PERINETTI 1977 = C. BONNET, R. PERINETTI, *Remarques sur la Crypte de la Cathédrale*, Aoste 1977

- BORDONE, FISSORE 1997 = R. BORDONE, G.G. FISSORE, *Caratteri della società urbana fra XI e XII secolo*, in SERGI 1997a, pp. 465-515
- BOSIO 1894 = G. BOSIO, *Storia della Chiesa d' Asti*, Asti 1894
- BOTTAZZI 1808 = *Le antichità di Tortona e suo agro corrispondente alli quattro odierni circondarj cisappennini del dipartimento di Genova*, raccolte ed illustrate dal dottore Giuseppe Antonio Bottazzi, Alessandria, presso Salvatore Rossi 1808, rist. anast. Alessandria 1988
- BOTTAZZI 1815 = *Osservazioni storico-critiche sui ruderi di Libarna ed origine di alcuni castelli del Tortonese. Dissertazione di Giuseppe Antonio Bottazzi...*, Novi, Stamperia Tessera 1815, rist. anast. Alessandria 1989
- BOTTAZZI 1824 = *Degli emblemi o simboli dell' antichissimo sarcofago della chiesa cattedrale di Tortona. Dissertazione di Giuseppe Antonio Bottazzi...*, Tortona, dai tipi di Francesco Rossi 1824
- BRAMBILLA 1876 = C. BRAMBILLA, *La Basilica di Santa Maria del Popolo in Pavia ed il suo mosaico: cenni*, Pavia 1876
- BRAYDA 1897-1908 = C. BRAYDA, *La cripta di Sant' Anastasio di Asti*, in «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», VII, 1897-1908, pp. 383-387
- BRECCAROLI TABORELLI 1983 = L. BRECCAROLI TABORELLI, *Ivrea, Giardino Pubblico-Corso Umberto I. Palazzo abbaziale di Santo Stefano e strutture di età romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», II, 1983, *Notiziario*, pp. 185-187
- BRECCAROLI TABORELLI 1987 = L. BRECCAROLI TABORELLI, *Un contributo alla conoscenza dell' impianto di 'Eporedia' (Ivrea): lo scavo di un isolato a porta Vercelli*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», VI, 1987, pp. 97-158
- BRENK 1988 = B. BRENK, *La committenza di Ariberto da Intimiano*, in C. BERTELLI (a cura di), *Il millennio ambrosiano*, II, *La città del vescovo dai Carolingi al Barbarossa*, Milano 1988
- BRILLIANT 1982 = R. BRILLIANT, *I piedistalli del giardino di Boboli: 'spolia in se, spolia in re'*, in «Prospettiva», 31, 1982, pp. 2-17
- BRUGO 1998 = C. BRUGO, *L'abbazia di San Silano*, in C. BRUGO et al. (a cura di), *'Romanianum'. Uomini, fatti, vicende storiche*, Oleggio 1998, pp. 39-52
- BRUNOD, GARINO 1996 = E. BRUNOD, L. GARINO, *La Cattedrale di Aosta*, Aosta 1996 (1975)
- BRUZZA 1874 = *Iscrizioni antiche vercellesi, raccolte e illustrate da Luigi Bruzza*, Roma 1874
- BURDACH, PIUR 1912 = K. BURDACH, P. PIUR (hrsg. von), *Briefwechsel des Cola di Rienzo*, III, Berlin 1912

- Byzance = Byzance. *L'art byzantin dans les collections publiques françaises*, Catalogo della mostra (Paris, 3 novembre 1992-1 février 1993), Paris 1992
- CAGLIOTI 2006 = F. CAGLIOTI, *Altari eucaristici scolpiti del primo Rinascimento: qualche caso maggiore*, in *Lo spazio e il culto. Relazioni tra l'edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*, Atti delle giornate di studio (Firenze, 27-28 marzo 2003), Venezia 2006
- CALABI LIMENTANI 1970 = I. CALABI LIMENTANI, *Sul non saper leggere le epigrafi classiche nei secoli XII e XIII; sulla scoperta graduale delle abbreviazioni epigrafiche*, in «Acme», XXIII, 1970, pp. 253-282
- CALLIGARIS 1889 = *Un'antica cronaca piemontese inedita, pubblicata ed illustrata da Giuseppe Calligaris*, Torino 1889
- CANESTRO CHIOVENDA 1991 = B. CANESTRO CHIOVENDA, *L'Isola di San Giulio sul Lago d'Orta*, Anzola d'Ossola 1991
- CANCIAN 1975 = P. CANCIAN, *L'abbazia di S. Genuario di Lucedio e le sue pergamene*, Torino 1975 (BSS, 193)
- CANCIAN 2005 = P. CANCIAN, *L'abbazia torinese di S. Solutore: origini, rapporti, sviluppi patrimoniali*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CIII, 2005, pp. 325-400
- CANTINO WATAGHIN 1986 = G. CANTINO WATAGHIN, *Appunti per una topografia cristiana: i centri episcopali piemontesi*, in *Atti del VI Congresso di Archeologia cristiana*, I, pp. 91-112
- CANTINO WATAGHIN 1989a = *Vercelli*, in *La cattedrale in Italia*, p. 227
- CANTINO WATAGHIN 1989b = *Tortona*, in *La cattedrale in Italia*, pp. 171-172
- CANTINO WATAGHIN 1997 = G. CANTINO WATAGHIN, *Emergenze culturali e artistiche, risultati degli scavi*, in SERGI 1997a, pp. 220-230
- CANTINO WATAGHIN 1999a = G. CANTINO WATAGHIN, *Gli apporti archeologici per la conoscenza delle origini cristiane di Novara*, in *Il cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini*, Atti del convegno (Novara, 10 ottobre 1998), Novara 1999, pp. 55-57
- CANTINO WATAGHIN 1999b = G. CANTINO WATAGHIN, «... ut haec aedes Christo Domino in Ecclesiam consecratur»: *il riuso cristiano di edifici antichi tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*, pp. 673-749
- CANTINO WATAGHIN 1999c = G. CANTINO WATAGHIN, *Dinamiche della cristianizzazione nella diocesi di Torino: le testimonianze archeologiche*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi su Massimo di Torino nel XVI Centenario del Concilio di Torino (398)* (Torino, 13-14 marzo 1998), Torino 1999 (Archivio teologico torinese, 4), pp. 18-49
- CANTINO WATAGHIN, DESTEFANIS, UGGÉ 2000 = G. CANTINO WATAGHIN, E. DESTEFANIS, S. UGGÉ, *Monasteri e territorio: l'Italia settentrionale nell'Al-*

- to Medioevo, in *Il congresso nazionale di archeologia medievale* (Brescia, 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze 2000, pp. 311-316
- CARAMELLA, DE GIULI 1993 = P. CARAMELLA, A. DE GIULI, *Archeologia dell'alto Novarese*, Mergozzo 1993
- CARANDINI 1922 = F. CARANDINI, *Il 'Parladium' o Anfiteatro romano di Ivrea*, Ivrea 1922
- CARITÀ 1994 = G. CARITÀ, *Itinerario architettonico*, in ROMANO 1994a, pp. 59-142
- CARITÀ 2004a = G. CARITÀ (a cura di), *Pollenzo, una città romana per una «real villeggiatura» romantica*, Bra 2004
- CARITÀ 2004b = G. CARITÀ, *Pelagio Palagi ed Ernest Melano, artefici dell'immagine 'troubadour' di Pollenzo*, in CARITÀ 2004a, pp. 147-192
- CARITÀ 2004c = G. CARITÀ, *La chiesa, il «foro» e il torrione*, in CARITÀ 2004a, pp. 279-284
- Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo = *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo. Coscienza e azione pastorale di un vescovo di fine Cinquecento*, Atti dei convegni di studio in occasione del IV centenario dell'ingresso in diocesi del vescovo Carlo Bascapè (Novara-Orta-Varallo Sesia, 1993), Novara 1994
- Carlo Francesco Frascioni = *Carlo Francesco Frascioni, erudito, paleografo, storico (Novara 1754-1836)*, Atti del convegno dell'Associazione di Storia della Chiesa novarese (Novara, 11 dicembre 1982), Novara 1991
- Carlo Magno e le Alpi = *Carlo Magno e le Alpi: viaggio al centro del Medioevo*, Catalogo della mostra (Susa-Novalesa, 25 febbraio-28 maggio 2006), Milano 2006
- Cartari minori = F. GABOTTO et al. (a cura di), *Cartari minori*, Pinerolo 1908-1923 (BSSS, 42, 43, 69)
- CASARTELLI NOVELLI 1974 = S. CASARTELLI NOVELLI, *La diocesi di Torino*, Spoleto 1974 (Corpus della scultura altomedioevale, 6)
- CASIRAGHI 1989a = G. CASIRAGHI, *Da Sommariva del Bosco a Pollenzo: lungo il confine fra le diocesi di Torino e di Asti nei secoli XI-XV*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXXVII, 2, 1989, pp. 449-509
- CASIRAGHI 1989b = G. CASIRAGHI, *Sulle origini del santuario della Consolata a Torino*, in CASIRAGHI 1989a, pp. 45-63
- CASIRAGHI 1997 = G. CASIRAGHI, *Religione, cultura e società: San Pietro 'de curte ducis', monasteri e chiese*, in SERGI 1997a, pp. 363-371
- CASSANI 1962 = L. CASSANI, *Repertorio di antichità preromane e romane rinvenute nella provincia di Novara*, Novara 1962
- CASTELNUOVO 1982 = E. CASTELNUOVO, *'Hautecombe': un paradigma del 'Gothique troubadour'*, in *Giuseppe Jappelli e il suo tempo*, Atti del convegno (Padova, 21-24 settembre 1977), Padova 1982, pp. 121-136

- CASTELNUOVO 1992 = E. CASTELNUOVO (a cura di), *'Niveo de marmore'. L'uso artistico del marmo di Carrara*, Catalogo della mostra (Sarzana, 1 marzo-3 maggio 1992), Genova 1992
- CASTELNUOVO 2000 = E. CASTELNUOVO, *La cattedrale tascabile. Scritti di storia dell'arte*, Livorno 2000
- CASTELNUOVO, SERGI 2003 = E. CASTELNUOVO, G. SERGI (a cura di), *Arti e storia del Medioevo*, II, *Del costruire: tecniche, artisti, artigiani, committenti*, Torino 2003
- CAVALETTI, CORTELAZZO 1999 = M. CAVALETTO, M. CORTELAZZO, *La ceramica*, in E. MICHELETTO (a cura di), *Una città nel Medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, Alba 1999, pp. 233-276
- CAVALLARI MURAT 1976 = A. CAVALLARI MURAT, *Tra Serra d'Ivrea, Orco e Po*, Torino 1976
- CAVALLARO, WALSER 1988 = A.M. CAVALLARO, G. WALSER, *Iscrizioni di 'Augusta Praetoria'*, Aosta 1988
- CAVANNA 2000 = P. CAVANNA, *Musei Civici di Torino. Il patrimonio fotografico*, Torino 2000
- CERRATO, CORTELAZZO, MICHELETTO 1990 = N. CERRATO, M. CORTELAZZO, E. MICHELETTO, *Indagine archeologica al castello di Manzano (comune di Cherasco, prov. di Cuneo). Rapporto preliminare (1986-1989)*, in «Archeologia medievale», XVII, 1990, pp. 235-266
- CERRI 1997 = M.G. CERRI, *Il campanile di Sant'Andrea alla Consolata. Percorsi di ricognizione intorno ad un'architettura benedettina*, Torino 1997 (Biblioteca di Studi piemontesi, 23)
- CERVINI 2004a = F. CERVINI, *L'atrio del Duomo di Casale Monferrato*, in *Medioevo: arte lombarda*, Atti del convegno internazionale (Parma, 26-29 settembre 2001), Parma 2004 (I convegni di Parma, 4), pp. 170-188
- CERVINI 2004b = F. CERVINI, *Le sculture medievali*, in MICHELETTO, MORO 2004, pp. 113-125
- CHENNA 1786 = *Del vescovato, de' vescovi e delle chiese della città e diocesi di Alessandria, libri quattro di Giuseppe Antonio Chenna*, II, Alessandria, Ignazio Vimercati Stampatore 1786
- CHIARLO 1984 = C.R. CHIARLO, «*Gli frammenti della sancta antiquitate*»: *studi di antiquari e produzione delle immagini da Ciriaco d'Ancona a Francesco Colonna*, in SETTIS 1984, pp. 269-297
- CHICCO 1938 = G. CHICCO, *Le antiche chiese di S. Maria Maggiore, della SS. Trinità, di S. Nazario e la moderna S. Maria Maggiore in Vercelli*, in «La Sesia», 20 settembre 1938 (consultato in estratto)
- CHICCO 1943 = G. CHICCO, *Memorie del vecchio Duomo di Vercelli, sua demolizione e successiva ricostruzione*, Vercelli 1943

- CHIERICI 1967 = U. CHIERICI, *Il battistero del Duomo di Novara*, Novara 1967
- CHIUSO 1887 = T. CHIUSO, *La chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, I, Torino 1887
- Chronicon Novaliciense* = *Chronicon Novaliciense*, in *Monumenta Novaliciensia Vetustiora. Raccolta degli atti e delle cronache riguardanti l'abbazia della Novalesa*, a cura di C. Cipolla, I, Roma 1898 (FSI, Scrittori, 31)
- CHRYSOLOGUS 1845 = *Sancti Petri Chrysologi Sermones, Parisiis 1845* (PL, LII)
- CIAMPOLTRINI 1981 = G. CIAMPOLTRINI, *Il monumento funerario dell'augustale 'Constans' a Lucca*, in «Prospettiva», 25, 1981, pp. 37-42
- CIBRARIO 1860 = L. CIBRARIO, *Operette varie*, Torino 1860
- CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum, I-, Berolini 1862-
- CIPOLLA 1887 = C. CIPOLLA, *Di Audace vescovo d'Asti e di due documenti inediti che lo riguardano*, Torino 1887
- CIRNIGLIANO, DE VINGO 2004 = E. CIRNIGLIANO, P. DE VINGO, *Note su Libarna e il suo territorio fra tardoantico e alto medioevo*, in «Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Alessandria e Asti», CXIII, 2, 2004, pp. 5-44
- CISLAGHI 1978-1979 = A.A. CISLAGHI, *L' 'ordo' della liturgia novarese nel XIV secolo*, tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1978-1979
- CLARETTA 1862 = G. CLARETTA, *Memorie storiche intorno alla vita ed agli studi di Gian Tommaso Terraneo, di Angelo Paolo Carena e di Giuseppe Vernazza, con documenti*, Torino 1862
- CLARETTA 1878 = G. CLARETTA, *Sui principali storici piemontesi e particolarmente sugli storiografi della R. Casa di Savoia. Memorie storiche, letterarie e biografiche*, Torino 1878
- CLAUSSEN 1987 = P.C. CLAUSSEN, 'Magistri Doctissimi Romani'. *Die Römischen Marmorkünstler des Mittelalters*, Wiesbaden-Stuttgart 1987 (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie, 14)
- COATES-STEPHENS 2002 = R. COATES-STEPHENS, *Epigraphy as 'spolia'. The Reuse of Inscriptions in Early Medieval Buildings*, in «Papers of the British School at Rome», LXX, 2002, pp. 275-296
- COCCOLUTO 1994 = G. COCCOLUTO, *La facciata di San Pietro di Cherasco. Contributo per la definizione di un lapidario medievale*, in PANERO 1994a, pp. 129-137
- COGNASSO 1952 = F. COGNASSO, *Novara nella sua storia*, in L. MARCHETTI (a cura di), *Novara e il suo territorio*, Novara 1952, pp. 1-532
- COGNASSO 2003 = F. COGNASSO, *Storia di Novara*, con introduzione di G. Andenna, Novara 2003 (1971)

- COHON 1984 = R.H. COHON, *Greek and Roman Stone Table Supports with decorative Reliefs*, tesi di dottorato, New York University, 1984
- COLLI, NEGRI, RASTELLI 1914 = E. COLLI, F. NEGRI, A. RASTELLI, *Il B. Oglerio nella storia e nell'arte di Trino e Lucedio*, studio storico di E. Colli, studio artistico di F. Negri, illustrato da A. Rastelli, Casale Monferrato 1914
- COLLIARD 1986 = L. COLLIARD, *La vecchia Aosta*, Aosta 1986
- COMBA 1994 = R. COMBA, *La villanova dell'imperatore. L'origine di Cherasco nel quadro delle nuove fondazioni del comune di Alba (1199-1243)*, in PANERO 1994a, pp. 71-85
- COMBA 1997 = R. COMBA (a cura di), *Storia di Torino, II, Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, Torino 1997
- COMBA 2002 = R. COMBA (a cura di), *Storia di Cuneo e del suo territorio (1198-1799)*, Savigliano 2002
- COMBA, SETTIA 1993 = R. COMBA, A.A. SETTIA (a cura di), *I borghi nuovi (secc. XII-XIV)*, Cuneo 1993
- COMOLI MANDRACCI 1998 = V. COMOLI MANDRACCI, *Le scelte urbanistiche*, in RICUPERATI 1998, pp. 355-387
- COMPOSTELLA 1990 = C. COMPOSTELLA, *Valva del dittico dei Lampadii, Dittico 'del patrizio' e Dittico di San Gaudenzio*, in *Milano capitale dell'impero romano, 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra (Milano, 24 gennaio-22 aprile 1990), Milano 1990, pp. 339-340
- COPPO 1974 = A. COPPO, *Testimonianze storico-archeologiche sull'abitato di Casale dall'età romana al sec. XII*, in *Quarto Congresso di Antichità ed Arte* (Casale Monferrato, 20-24 aprile 1969), Casale Monferrato 1974, pp. 201-217
- CORBETTA 1982 = M.L. CORBETTA, *Il vescovo Litifredo. La figura e l'opera nella storia ecclesiastica novarese del secolo XII*, in «Novarien.», XII, 1982, pp. 9-41
- CORTELAZZO 1982 = M. CORTELAZZO, *Bacini di ceramica graffita del XIV secolo nel Piemonte occidentale*, in S. PETTENATI (a cura di), *Torino nel Basso Medioevo: castello, uomini, oggetti*, Catalogo della mostra (Torino, 3 aprile-27 giugno 1982), Torino 1982, pp. 277-301
- CORTELAZZO 2004 = M. CORTELAZZO, *I bacini ceramici: valenza coloristica e linguaggio plastico*, in MICHELETTO, MORO 2004, pp. 127-148
- CORTELAZZO, PANTÒ 1996 = M. CORTELAZZO, G. PANTÒ, *'Bacini' in Piemonte, in I bacini murati medievali: problemi e stato della ricerca*, Atti del XXVI convegno internazionale della ceramica (Albisola, 28-30 maggio 1993), Firenze 1996, pp. 31-50
- COSTAMAGNA 1969 = C. COSTAMAGNA, *La sacrestia di San Pietro di Manzano in Cherasco ed i suoi prevosti-abati*, in «Bollettino della Società per gli Studi Archeologici e Artistici della provincia di Cuneo», LXVI, 1969, pp. 9-30

- COSTAMAGNA 1981 = C. COSTAMAGNA, *Il conte Carlo Salmatoris e la sua inedita Storia di Cherasco*, in «Bollettino della Società per gli Studi Archeologici e Artistici della provincia di Cuneo», LXXXIV, 1981, pp. 47-60
- COTTA 1688 = *Corografia, o descrizione della riviera di S. Giulio contado della sede vescovale di Novara. Tumultuario tratenimento di Lazaro Agostino Cotta d'Ameno*. In quattro libri, Milano, per gli heredi Ghisolfi 1688
- COTTA 1980 = L.A. COTTA, *Corografia della riviera di San Giulio*, a cura di C. Carena, Milano 1980 (1696)
- COTTA, FISSORE, GOSETTI, ROSSANINO 1986 = A.M. COTTA, G.G. FISSORE, P. GOSETTI, E. ROSSANINO (a cura di), *Le carte dell'archivio capitolare di Asti (secc. XII-XIII)*, Torino 1986 (BSSS, 190)
- CRESCI MARRONE 1987 = G. CRESCI MARRONE, *Il Piemonte in età romana*, in ID. (a cura di), *Museo Archeologico di Chieri. Contributo alla conoscenza del territorio in età romana*, Torino 1987, pp. 11-26
- CRESCI MARRONE 1996 = G. CRESCI MARRONE, 'Epigraphica Subalpina' (ancora novità sull'ager Stellatinus'), in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XIV, 1996, pp. 59-73
- Cronaca di Novalesa* = *Cronaca di Novalesa*, a cura di G.C. Alessio, Torino 1982
- Cronaca di Tortona* = *Cronaca di Tortona, pubblicata per la prima volta da L. Costa* [ms. della fine del XVI secolo], Torino 1814, rist. anast. a cura e con introduzione di U. Rozzo, Tortona 1986
- CROSETTO 1993 = A. CROSETTO, *Una tomba nella chiesa di Sant'Anastasio*, in «Il Platano», XVIII, 1993, pp. 129-137
- CROSETTO 1995 = A. CROSETTO, *Indagini archeologiche nel Medioevo astigiano*, IV, *La Cattedrale di Santa Maria*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XIII, 1995, pp. 255-276
- CROSETTO 1998 = A. CROSETTO, *Il periodo altomedievale: dati archeologici e frammenti erratici*, in P.E. FIORA DI CENTOCROCI (a cura di), *L'insigne collegiata di San Secondo d'Asti*, con la collaborazione di don P. Mignatta, Torino 1998, pp. 87-93
- CROSETTO 1999 = A. CROSETTO, *L'arredo scultoreo altomedievale: prime riflessioni*, in MICHELETTO 1999a, pp. 116-147
- CROSETTO 2001 = A. CROSETTO, *Acqui Terme. Indagini archeologiche nella cripta della Cattedrale (1991)*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XVIII, 2001, pp. 39-55
- CROSETTO 2002 = A. CROSETTO, *Il Medioevo*, in E. ZANDA (a cura di), *Museo Archeologico di Acqui Terme*, Alessandria 2002, pp. 55-60
- CROSETTO 2003 = A. CROSETTO, *Indagini archeologiche nella cripta della cattedrale di Acqui Terme*, in *Il tempo di San Guido*, pp. 195-210

- CROSETTO 2004 = A. CROSETTO, *Dal foro di Hasta alla chiesa romanica. Indagini archeologiche 1996-1999*, in *Sant'Anastasio*, pp. 108-115
- CUAZ 1987 = M. CUAZ (a cura di), *Aosta. Progetto per una storia della città*, Aosta 1987
- CUPPERI 2000 = W. CUPPERI, *Il sarcofago di Berardo Maggi, signore e vescovo di Brescia, e la questione dei suoi ritratti trecenteschi: tradizioni episcopali, iconografie cerimoniali, contesto civico e circolazione regionale*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. IV, V, 2000, pp. 387-438
- CUPPERI 2002a = W. CUPPERI (a cura di), *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, con introduzione di S. Settis, in «Annali della Scuola Normale di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. IV, Quaderni, 14, 2002
- CUPPERI 2002b = W. CUPPERI, «*Regia purpureo marmore crusta tegit*»: il sarcofago reimpiegato per la sepoltura di Sant'Ambrogio e la tradizione dell'antico nella basilica ambrosiana a Milano, in CUPPERI 2002a, pp. 141-175
- CUSANO 1676 = *Discorsi historiali concernenti la vita, et attioni de' vescovi di Vercelli espressi da Marc'Aurelio Cusano, canonico di Vercelli*, Vercelli, per Nicola Giacinto Marta stampator episcopale 1676
- DACQUINO 1982-1987 = P. DACQUINO, *Documenti inediti del secolo XIV*, in «Il Platano», VII, 1982, pp. 93-98; VIII, 1983, pp. 109-117; IX, 1984, pp. 145-158; X, 1985, pp. 170-180; XII, 1987, pp. 207-212
- DACQUINO 1990-1991 = P. DACQUINO, *Il processionale del Duomo*, in «Il Platano», XV, 1990, pp. 160-165; XVI, 1991, pp. 248-256
- DAGNINO 1992 = A. DAGNINO, Scheda n. 34, in CASTELNUOVO 1992, p. 159
- DA MILANO 1559 = *Historia della vita, martirio e morte di San Martiano, e di Santo Innocentio primi vescovi di Tortona, et altre cose appartenenti, si all'antichità della religione, come ad essa città, raccolte da diversi autori per Gio. Luigi Da Milano*, Tortona, per Bartolomeo Bolla 1599
- DBI = *Dizionario biografico degli italiani*, I-, Roma 1960-
- DE BLAAUW 1991 = S. DE BLAAUW, *Papst und Purpur. Porphyry in frühen Kirchnausstattungen in Rom*, in 'Tesseræ'. Festschrift für Josef Engemann, Münster 1991 (Jahrbuch für Antike und Christentum, Ergänzungsband, 18), pp. 36-50
- DE BLAAUW 1994 = S. DE BLAAUW, 'Cultus et decor'. *Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, Città del Vaticano 1994 (Studi e Testi, 356)
- DE GIULI 1976 = A. DE GIULI, *Un'ara votiva rinvenuta a Pallanza*, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», LXVII, 1, 1976, pp. 61-66
- DEGLER-SPENGLER, GILOMEN-SCHENKEL 1997 = B. DEGLER-SPENGLER, E. GILOMEN-SCHENKEL (édité par), *Les chanoines réguliers de Saint-Augustin*

- en Valais: *Le Grand Saint-Bernard, Saint-Maurice d'Agave, les prieurés valaisans d'Abondance*, Basel-Frankfurt am Main 1997 (Helvetia sacra, 4, Les ordres suivant la règle des Saint-Augustin, 1)
- DE GREGORY 1819 = *Istoria della vercellese letteratura ed arti di G. De Gregory*, II, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1819
- DEICHMANN 1940 = F.W. DEICHMANN, *Säule und Ordnung in der frühchristlichen Architektur*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Institut. Römische Abteilung», LV, 1940, pp. 114-130
- DEICHMANN 1975 = F.W. DEICHMANN, *Die Spolien in der Spätantiken Architektur*, München 1975 (Sitzungsberichte, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse)
- DE LACHENAL 1995 = L. DE LACHENAL, 'Spolia'. *Usò e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo*, Milano 1995
- DELBRÜCK 1932 = R. DELBRÜCK, *Antike Porphywerke*, Berlin 1932 (Studien zur spätantiken Kunstgeschichte, 6)
- DE LEVIS 1781 = *Raccolta di diverse antiche iscrizioni e medaglie epitalamiche ritrovate negli stati di S. S. R. M. il Re di Sardegna e due dissertazioni sopra un antico turibolo, e campanello di Eugenio De Levis*, Torino, Stamperia Reale 1781
- DELLA CHIESA 1635 = *Relazione dello stato presente del Piemonte del signor Francesco Agostino Della Chiesa*, Torino, per Gio. Zavatta et Gio. Domenico Gaiardo 1635
- DELL'ACQUA 1977 = G.A. DELL'ACQUA (a cura di), *Isola San Giulio e Sacro Monte d'Orta*, Torino 1977
- DELLA FINA 1989 = G.M. DELLA FINA, *La ricerca dell'Antico in Orvieto fra Trecento e Ottocento*, Roma 1989
- DELLAPIANA 1997 = E. DELLAPIANA, *Ernesto Melano, un architetto «esperto in cose medievali» tra neoclassico e neogotico*, in «Studi Piemontesi», XXVI, 2, 1997, pp. 391-400
- DELL'OMO 1988 = M. DELL'OMO, *L'antico Duomo di Novara prima dell'intervento di Antonelli. Appunti per un'indagine*, in BIANCOLINI 1988a, pp. 191-202
- DELL'OMO 1993 = M. DELL'OMO, *La Cattedrale di Novara, arredi e decorazione dal Cinquecento all'Ottocento*, Torino 1993
- DESTEFANIS 2000 = E. DESTEFANIS, *Reliquario a borsa*, in C. BERTELLI, G.P. BROGIOLO (a cura di), *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, Catalogo della mostra (Brescia, 18 giugno-19 novembre 2000), Milano 2000, pp. 222-223
- Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie = Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, publ. par Fernand Cabrol et Henri Leclercq, avec le concours d'un grand nombre de collaborateurs, Paris 1907-1953

- DI FABIO 1998 = C. DI FABIO, *La Cattedrale di Genova nel Medioevo*, Genova 1998
- DIONISOTTI 1871 = C. DIONISOTTI, *La Vallesesia e il comune di Romagnano Sesia*, Torino 1871, rist. anast. Novara 1972
- DOGLIO 1998 = M.L. DOGLIO, *Intellettuali e cultura letteraria (1562-1630)*, in RICUPERATI 1998, pp. 599-653
- DONATI 1974 = A. DONATI, *I miliari delle regioni IV e V*, in «*Epigraphica*», XXXVI, 1974, pp. 155-222
- DONATO 1987 = G. DONATO, *Maestro lombardo-piemontese (n. cat. 274)*, in GAVAZZOLI TOMEA 1987a, pp. 302-304
- DONATO 1998 = G. DONATO, *Architettura e ornamento nei luoghi di Gandolfino*, in ROMANO 1998, pp. 47-109
- DONATO 2006 = G. DONATO, *Tra Savoia e Lombardia: modelli e cantieri per il castello di Torino*, in ROMANO 2006, pp. 35-58
- DONNA D'OLDENICO 1971 = G. DONNA D'OLDENICO, *Pombia tardoromana*, in 'Oblatio'. *Raccolta di studi di antichità e arte in onore di Aristide Calderini*, a cura della Società archeologica comense, Como 1971, pp. 311-354
- D'ONOFRIO 2003 = M. D'ONOFRIO (a cura di), *Rilavorazione dell'antico nel Medioevo*, Roma 2003
- DONZELLI, MONTI 1982 = C. DONZELLI, L. MONTI, *Novara. Battistero*, in *Atti del V Congresso di Archeologia cristiana*, I, pp. 163-168
- DUC 1884 = J.-A. DUC, *Cartulaire de l'Évêché d'Aoste (XIII^e siècle)*, in «*Miscellanea di storia italiana*», XXIII (= s. II, VIII), 1884, pp. ???
- DUFOUR BOZZO 1979 = C. DUFOUR BOZZO, *Il reimpiego dei marmi antichi nei monumenti medievali e l'esordio della scultura architettonica del 'protoromanico' a Genova*, in «*Bollettino d'Arte*», III, 1979, pp. 1-58
- DURAND 1855 = J. DURAND, *Les pavés mosaïques en Italie et en France*, I, *Italie*, in «*Annales archéologique*», XV, 1855, pp. 225-226
- DURANDI 1774 = *Il Piemonte cispadano antico, ovvero memorie per servire alla notizia del medesimo, e all'intelligenza degli antichi scrittori, diplomi e documenti, che lo concernono, con varie discussioni di storia, e di critica diplomatica, e con monumenti non più divulgati di Jacopo Durandi*, Torino, nella stamperia di G. Fontana 1774
- DURANDO 1908 = E. DURANDO, *Cartario dei monasteri di Grazzano, Vezzolano, Crea e Pontestura*, in *Cartari minori*, I, 1908 (BSSS, 42), pp. ???
- DURANDO 1995-1996 = L. DURANDO, *La chiesa e la cripta di Sant'Anastasio in Asti*, tesi di laurea, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1995-1996
- DURANDO 2004 = L. DURANDO, *La chiesa e i capitelli romanici di Sant'Anastasio in Asti*, in *Sant'Anastasio*, pp. 123-143

- ENNODIUS 1885 = *Dictio missa Honorato episcopo Novariensi in dedicatione basilicae Apostolorum ubi templum fuit idolorum*, in *Magni Felicis Ennodi Opera omnia*, rec. F. Vogel, Berolini 1885 (MGH, *Auctores Antiquissimi*, VII)
- ESCH 1969 = A. ESCH, *Spolien. Zur Wiederverwendung antiker Baustücke und Skulpturen in mittelalterlichen Italien*, in «Archiv für Kulturgeschichte», LI, 1969, pp. 1-64
- ESCH 1973 = A. ESCH, *Ein verloren geglaubter Meilenstein der 'Via Appia'. Weitere Kriterien für die Provenienz von Spolien in mittelalterlichen Kirchen Italiens*, in «Epigraphica», XXXV, 1973, pp. 96-101
- ESCH 1998 = A. ESCH, s.v. *Reimpiego*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, IX, Roma 1998, pp. 876-883
- ESCH 1999 = A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel Medioevo. La prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*, pp. 73-108
- ESCH 2001 = A. ESCH, *L'uso dell'antico nell'ideologia papale, imperiale e comunale*, in *Roma antica nel Medioevo: mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella 'Respublica Christiana' dei secoli IX-XIII*, Atti della XIV Settimana internazionale di studio (Mendola, 24-28 agosto 1998), Milano 2001, pp. 3-25
- ESCH 2004 = A. ESCH, *Rezeption*, in «Kunstchronik», LVII, 11, 2004, pp. 521-525
- FABRE, DUCHESNE 1952 = P. FABRE, L. DUCHESNE (édité par), *Le Liber Censuum de l'Église romaine*, II, Paris 1952
- FABRETTI 1880 = A. FABRETTI, *Dell'antica città di Industria detta prima Bondicomago e dei suoi monumenti*, in «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», III, 1880, pp. 17-115
- FALCO 1956 = G. FALCO, *Sulla data di fondazione dell'abbazia di Santa Maria di Lucedio*, in «Rivista di storia, arte, archeologia per le provincie di Alessandria e Asti», LXV, 1956, pp. 126-130
- FARA 1861 = A. FARA, *La Riviera di San Giulio, Orta e Gozzano. Trattenimento storico*, Novara 1861
- FASSÒ 1877 = G. FASSÒ, *Il Duomo antico di Novara*, in *Monografie novaresi, per cura di A. Rusconi*, Novara 1877
- FAVREAU 1995 = R. FAVREAU, *Études d'épigraphie médiévale: recueil d'articles de Robert Favreau rassemblés à l'occasion de son départ à la retraite, avant-propos par W. Koch*, Limoges 1995
- FERRARIS 1995 = G. FERRARIS, *Le chiese 'stazionali' delle rogazioni minori a Vercelli dal sec. X al sec. XIV*, a cura di G. Tibaldeschi, Vercelli 1995
- FERRERIUS 1736 = *Rituale vercellense ex prisco ritu eusebiano eminentissimi et reverendissimi d.d. Caroli Vincentii Cardinalis Ferrerii vercellensis ecclesiae*

- episcopi jussu ad fidem veterum autographorum revocatum, et restitutum*, Novariae, ex Typographia Jo. Bartholomaei Caballi 1736
- FERRERO 1902 = E. FERRERO, *Piobesi Torinese. Antichità dell'età romana scoperte nel territorio del comune*, in «Notizie degli scavi», II, 1902, pp. 49-52
- FERRERO 1903-1904 = E. FERRERO, *Un manoscritto di Eugenio De Levis e l'onestà di lui e di Vincenzo Malacarne*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali», XXXIX, 1903-1904, pp. 1049-1066
- FERRO 2003 = D. FERRO (a cura di), *La visita apostolica di Angelo Peruzzi nella diocesi di Asti (1585)*, Asti-Roma 2003 (Thesaurus ecclesiarum Italiae, 1, Piemonte, 4)
- FERRUA 1948 = A. FERRUA, *Inscriptiones Italiae, IX, Regio IX, 1, Augusta Bagiennorum et Pollentia*, Roma 1948
- FILIPPI, MICHELETTO 1987 = F. FILIPPI, E. MICHELETTO, *Il territorio tra Tanaro e Stura: contributo alla carta archeologica*, in *Fossano. 1236-1986*, «Quaderni della Casa di Studio Fondazione Federico Sacco», X, 1987, pp. 5-37
- FILIPPINI 1998-1999 = E. FILIPPINI, *Alcuni documenti cremonesi riguardanti l'attività giudiziaria del vescovo Litifredo*, in «Novarien.», XXVIII, 1998-1999, pp. 107-138
- FINOCCHI 2002 = S. FINOCCHI, *Iulia Dertona colonia*, Voghera 2002
- FISSORE 1970 = G.G. FISSORE, *A proposito della lapide di Bruningo vescovo d'Asti: note paleografiche sull'uso delle scritture d'apparato nel secolo X*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXVII, 1970, pp. 5-32
- FORCELLA 1869 = V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, I, Roma 1869
- FORMIS 1967 = C. FORMIS, *Il dittico eburneo della Cattedrale di Novara*, in «Contributi dell'Istituto di Archeologia», I, 1967 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Scienze storiche, 9), pp. 167-180
- FORNERIS 1978 = G. FORNERIS, *Romanico in terre d'Arduino*, Ivrea 1978
- FRAMARIN DI BENEDETTO 1987 = P. FRAMARIN DI BENEDETTO, *Gli edifici per pubblici spettacoli*, in *CUAZ* 1987, pp. 85-94
- FRANCHETTI 1904 = D. FRANCHETTI, *Storia della Consolata con illustrazioni critiche e documenti inediti*, Torino 1904
- FRANCHI PONT 1809 = G. FRANCHI PONT, *Delle antichità di Pollenza e de' ruderi che ne rimangono*, in «Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences, Littérature et Beaux Arts de Turin pour les années 1805-1808», Torino 1809, pp. 97-98
- FRANCIA 1793 = *De novariensi S. Gaudentii Ecclesia, quae optimo jure insignis esse demonstratur. Dissertatio Joannis Mariae Francia eiusdem ecclesiae canonici*, Casali, Maffei regionum officiorum typographum 1793

- FRANZONI 1986 = C. FRANZONI, *Inter Christianorum statua Herculis*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, XVI, 1986, pp. 725-741
- FRANZONI 1994 = C. FRANZONI, *La tradizione negli occhi. L'arte del mondo romano nel Medioevo*, in S. SETTIS (a cura di), *Civiltà dei Romani. Un linguaggio comune*, Milano 1994, pp. 268-290
- FRANZONI 2002 = C. FRANZONI, *L'arte romana in Piemonte: una traccia*, in E. PAGELLA, C. FRANZONI, *Arte in Piemonte. Antichità e Medioevo*, Ivrea 2002, pp. 9-41
- FRANZONI 2003 = C. FRANZONI, 'Presente del passato': *le forme classiche nel Medioevo*, in CASTELNUOVO, SERGI 2003, pp. 329-359
- FRÉON 1991 = P.L. FRÉON, *Relation de la mise au jour en juillet 1954 d'une sépulture dans la Tour Charlemagne*, in «Bulletin de la Société archéologique de Touraine», XLIII, 1991, pp. 109-115
- FRISA MORANDINI, GOMEZ SERITO 1998 = A. FRISA MORANDINI, M. GOMEZ SERITO, *Indagini sulla provenienza dei materiali lapidei usati nell'architettura e nella scultura di epoca romana*, in MERCANDO 1998a, pp. 223-233
- FRONDONI 1988 = A. FRONDONI, *Gli scavi di Aldredo d'Andrade*, in A. FRONDONI (a cura di), *San Paragorio di Noli. Scavi e restauri*, Genova 1988, pp. 77-88
- FUSERO 1976 = S. FUSERO, *La chiesa di San Pietro in Cherasco*, Alba 1976
- GABELMANN 1973 = H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der oberitalienischen Sarkophagen*, Bonn 1973
- GABIANI 1920 = N. GABIANI, *La Cattedrale d'Asti nella storia e nell'arte*, Asti 1920
- GABORIT-CHOPIN 1992a = D. GABORIT-CHOPIN, *Les ivoires du V^e au VIII^e siècle*, in *Byzance*, pp. 42-45
- GABORIT-CHOPIN 1992b = D. GABORIT-CHOPIN, *Diptyque du consul Areobindus*, in *Byzance*, pp. 52-53
- GABOTTO 1907 = F. GABOTTO, *I municipi romani dell'Italia occidentale*, Pinerolo 1907 (BSSS, 32)
- GABOTTO 1912 = F. GABOTTO, *Appendice documentaria al Rigestum communis Albe*, Pinerolo 1912 (BSSS, 22)
- GABOTTO 1914 = F. GABOTTO, *Carte superstiti del monastero di San Pietro di Torino*, Pinerolo 1914 (BSSS, 59)
- GABOTTO, LEONE, MORANDI, SCARZELLO 1915 = F. GABOTTO, A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, *Le carte dell'archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, II, Pinerolo 1915 (BSSS, 79)
- GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE 1901 = F. GABOTTO, G. ROBERTI, D. CHIATTONE (a cura di), *Cartario dell'abazia di Staffarda*, I, Pinerolo 1901 (BSSS, 11)

- GABRIELLI 1977 = N. GABRIELLI, *Arte e cultura ad Asti attraverso i secoli*, Torino 1977
- GALEONE 1993 = R. GALEONE, *La cronologia del Duomo: dal dibattito storiografico alla verifica sulle fonti*, in «Il Platano», XXII, 1993, pp. 57-76
- GALLERATUS 1612 = *Antiqua Novariensium Monumenta, collecta ac divulgata nunc primum a Paulo Gallerato*, Novariae, apud Hyeronimum Sessalum 1612
- GANDOLFO 1997 = F. GANDOLFO, *Medioevo nel Medioevo: a proposito di un portale della cattedrale di Albenga*, in S. MARCONI (a cura di), *Scritti e immagini in onore di Corrado Maltese*, Roma 1997, pp. 439-444
- GANI 2000 = M. GANI, *Rota porphiretica*, in PINELLI 2000, II, *Schede*, pp. 742-743
- GARDNER 1990 = J. GARDNER, *The Cosmati at Westminster: some Anglo-Italian Reflections*, in *Skulptur und Grabmal des Spätmittelalters in Rom und Italien*, Atti del convegno (Roma, 4-6 luglio 1985), Wien 1990, pp. 201-215
- GAVAZZOLI TOMEA 1980 = M.L. GAVAZZOLI TOMEA (a cura di), *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Catalogo della mostra (Novara, 15 maggio-15 giugno 1980), Milano 1980
- GAVAZZOLI TOMEA 1987a = M.L. GAVAZZOLI TOMEA (a cura di), *Museo novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, Catalogo della mostra (Novara, 20 giugno-22 novembre 1988), Novara 1987
- GAVAZZOLI TOMEA 1987b = M.L. GAVAZZOLI TOMEA, *Il Medioevo. Per un profilo dell'arte medievale in Novara: studi e materiali*, in GAVAZZOLI TOMEA 1987a, pp. 187-194
- GELICHI 1999 = S. GELICHI, *I 'bacini' di San Giacomo Maggiore a Bologna*, in S. GELICHI, S. NEPOTI (a cura di), *Quadri di pietra. Laterizi rivestiti nelle architetture dell'Italia medioevale*, Firenze 1999, pp. 69-78
- GEMELLI 1798 = *Dell'unica e costantemente unica Chiesa cattedrale di Novara, riconosciuta nel suo Duomo. Dissertazione apologetico-storico-critica di Francesco Gemelli... nella quale si illustrano molti punti della storia ecclesiastica di Novara*, Novara 1798
- GHILINI 1666 = *Annali di Alessandria, ovvero le cose accadute in essa Città, nel suo e circonvicino territorio dall'anno dell'origine sua sino al MDCLIX... Con due tavole... A compiacimento della Patria composti, e publicati da Girolamo Ghilini*, Milano, nella stamperia di Gioseffo Marelli al segno della Fortuna 1666
- GIACCARIA 1994 = A. GIACCARIA, *Le antichità romane in Piemonte nella cultura storico-geografica del Settecento*, Cuneo 1994 (*Storia e storiografia*, 4)

- GIANASSO 1999 = G. GIANASSO, *Confronti e proposte di ricerca per la conoscenza delle maestranze attive ad Asti tra il XIII e il XIV secolo*, in «Il Platano», XXIV, 1999, pp. 7-40
- GIANNATTASIO, MENNELLA, QUARTINO 1992 = M.B. GIANNATTASIO, G. MENNELLA, L. QUARTINO, *Marmi antichi di San Fruttuoso di Capodimonte e il loro reimpiego*, in «Rivista di Studi liguri», LVIII, 1992, pp. 5-35
- GIULIANO 2000 = E. GIULIANO, *Le epigrafi di 'Aquae Statiellae'*, Acqui Terme 2000
- GLASS 1969 = D. GLASS, *Papal patronage in the early twelfth century: notes on the iconography of Cosmatesque pavements*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXII, 1969, pp. 386-390
- GLASS 1980 = D. GLASS, *Studies on Cosmatesque pavements*, Oxford 1980
- Glossarium mediae et infimae latinitatis = Glossarium mediae et infimae latinitatis, conditum a Carolo du Fresne domino du Cange, auctum a monachis ordinis S. Benedicti...*, sequuntur *Glossarium gallicum, tabulae, indices auctorum, et rerum, dissertationes*, Graz 1954, unveränderter Nachdruck der Ausg. Niort 1883-1887
- GOMEZ 2004 = M. GOMEZ, *I marmi e le arenarie della facciata: studio petrologico*, in MICHELETTO, MORO 2004, pp. 209-223
- GRAMACCINI 1996 = N. GRAMACCINI, *'Mirabilia'. Das Nachleben antiker Statuen vor der Renaissance*, Mainz 1996
- GREENHALG 1984 = M. GREENHALG, *'Ipsa ruina docet': l'uso dell'antico nel Medioevo*, in SETTIS 1984, pp. 113-167
- GREENHALGH 1989 = M. GREENHALGH, *The Survival of Roman Antiquities in the Middle Ages*, London 1989
- GRIMALDI 1972 = G. GRIMALDI, *Descrizione della Basilica antica di San Pietro in Vaticano. Codice Barberini Latino 2733*, ediz. e note a cura di R. Niggel, Città del Vaticano 1972
- GUICHENON 1660 = *Histoire généalogique de la Royale Maison de Savoye... par Samuel Guichenon, seigneur de Painessuyt, conseiller et historiographe du Roy et son Alt. R. de Savoye*, Lyon, chez Guillaume Barbier 1660
- GUIDOBALDI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1983 = F. GUIDOBALDI, A. GUIGLIA GUIDOBALDI, *Pavimenti marmorei di Roma dal IV al IX secolo*, Città del Vaticano 1983 (Studi di Antichità Cristiana, 36)
- GULLINO 1994 = G. GULLINO, *La topografia e il primo popolamento della villanova di Cherasco*, in PANERO 1994a, pp. 87-106
- HERKLOTZ 1985 = I. HERKLOTZ, *Der 'Campus Lateranensis' im Mittelalter*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXII, 1985, pp. 3-36
- Hierarchia catholica*, I = *Hierarchia catholica Medii et recentioris aevi...*, I, *Ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, ed. per Conradum Eubel, Patavii 1960 (Ratisbonae 1913)

- HPM, *Chartarum*, I = *Historiae Patriae Monumenta, Chartarum*, I, Augustae Taurinorum, e Regio Typographeo 1836
- HPM, *Chartarum*, II = *Historiae Patriae Monumenta, Chartarum*, II, Augustae Taurinorum, e Regio Typographeo 1853
- Honorantiae civitatis Papiæ* = *Die Honorantiae civitatis Papiæ: Transkription, Edition, Kommentar*, hrsg. von C. Brühl, C. Violante, Köln-Wien-Böhlau 1983
- ICUR, II, 1 = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, ed. Ioannes Bapt. de Rossi, II, 1, Roma 1888
- Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo* = *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*, Atti della XLVI Settimana di studio del Centro Italiano di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 16-21 aprile 1998), Spoleto 1999
- IENI 1986 = G. IENI, *Il lapidario medievale e moderno del Museo Civico di Alessandria*, in C. SPANTIGATI, G. ROMANO (a cura di), *Il Museo e la pinacoteca di Alessandria*, Alessandria 1986
- IENI 1988 = G. IENI, *Dall'«ecclesia maior» al rifacimento del S. Marco*, in C. SPANTIGATI (a cura di), *La cattedrale di Alessandria*, Alessandria 1988, pp. 7-16
- IENI 2000 = G. IENI, s.v. *Vercelli*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, XI, Roma 2000, pp. 554-558
- Il tempo di san Guido* = *Il tempo di san Guido vescovo e signore di Acqui*, Atti del convegno di studi (Acqui terme, 9-10 settembre 1995), Acqui Terme [2003]
- INCISA 1974 = *Asti nelle sue chiese ed iscrizioni: manoscritto di Stefano Giuseppe Incisa*, Asti 1974, ed. anast. del manoscritto del 1819
- IRICUS 1745 = *Joannis Andreae Irici... Rerum patriae libri III ab anno urbis aeternae 554, usque ad annum Chr. 1672... Dissertatio de S. Oglerio... cronologica ipsius praesulum serie locupletata, cum figuris, et indicibus*, Mediolani, typis Palatinis 1745
- JACOBUS AB AQUIS 1848 = *Chronicon imaginis mundi Fr. Jacobi ab Aquis ord. Praedicatorum*, ed. G. Avogadro, Augusta Taurinorum 1848 (HPM, V, *Scriptores*, III), coll. 1357-1626
- KINGSLEY PORTER 1917 = A. KINGSLEY PORTER, *Lombard Architecture*, New Haven 1917
- La cattedrale in Italia* = P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. PANI ERMINI (a cura di), *La cattedrale in Italia*, Actes du XI^e Congrès Internationale d'Archéologie Chrétienne (Lyon-Vienne-Grenoble-Genève-Aoste, 21-28 septembre 1986), Roma 1989 (Studi di antichità cristiana, 41)
- LA FERLA 2006 = A. LA FERLA, «*Et per tutto il suo nome era celebre*»: *Giorgio di Challant*, in *Corti e Città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*,

- Catalogo della mostra (Torino, 7 febbraio-14 maggio 2006), Milano 2006, pp. 423-440
- LANGE 1972-1973 = A. LANGE, *Quelques monuments anciens de la ville d'Aoste*, in *Colloque d'archéologie alpine* (Aoste, 19-20 septembre 1967), «Société académique, religieuse et scientifique du Duché d'Aoste», XLVI, 1972-1973, pp. 243-419
- LA ROCCA 1992 = C. LA ROCCA, «*Fuit civitas prisca in tempore*». *Trasformazione dei 'municipia' abbandonati dell'Italia occidentale nel secolo XI*, in *La contessa Adelaide e la società del secolo XI*, Atti del convegno (Susa, 14-16 novembre 1991), «Segusium», XXXII, 1992, pp. 103-140
- LAVAGNO 1897 = C. LAVAGNO, *Un mosaico inedito in Grazzano (Monferrato)*, in «*Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*», VII, 1897, pp. 377-382
- LE GALL 1971 = J. LE GALL, *Jupiter et les grand cols des Alpes occidentales*, in *Actes du colloques sur les cols des Alpes. Antiquité et Moyen Age* (Bourg-en-Bresse, 1969), Orléans 1971, pp. 171-178
- LIEBAERT 1911 = P. LIEBAERT, *Inventaire inédit de la bibliothèque capitulaire de Novara dressé en 1175*, in «*Revue des Bibliothèques*», XXI, 1911, pp. 105-113
- LOMAGLIO 1983 = E. LOMAGLIO, *La Novaria di G.B. Piotti (1557)*, Novara 1983
- LOMARTIRE 1996 = S. LOMARTIRE, *Remarques sur tours et clochers préromans et romans dans l'Italie du Nord*, in *Tours et clochers à l'époque préromane et romane*, Actes des XXVIII^e Journée Romanes de Cuixà (Abbaye de Saint-Michel de Cuxa, 10-18 juillet 1995), «*Les Cahiers de Saint-Michel de Cuxa*», XXVII, 1996, pp. 237-258
- LOMARTIRE 2002 = S. LOMARTIRE, *L'organisation des avant-corps occidentaux: à propos de quelques exemples de l'Italie du nord au Moyen Age*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil*, pp. 351-371
- LONGHI 1996 = A. LONGHI, *La maturazione del romanico ad Asti tra XI e XII secolo. La cripta e la chiesa di Sant'Anastasio*, in «*Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*», XLVIII, 1996, pp. 37-68
- LONGO 1996 = P.G. LONGO, *Tra archivi e storia: l'erudito novarese C.F. Frasconi (1754-1836)*, in «*Quaderni storici*», XCIII, 1996, pp. 683-708
- MACCABRUNI 1989 = C. MACCABRUNI (a cura di), *La Torre Maggiore di Pavia*, Pavia 1989
- MACCABRUNI 1991 = C. MACCABRUNI, *Pavia: la tradizione dell'antico nella città medievale*, Pavia 1991
- MACHANEUS 1508 = *Cornelius Nepos qui contra fidem veteris inscriptionis Plinius aut Svetonius appellabatur*, Taurini, per magistrum Franciscum de Silva 1508 (il curatore Domenico della Barba [Machaneus] si ricava dalla dedica)

- MAGNI 1974 = M.C. MAGNI, *Architettura religiosa e scultura romanica nella Valle d'Aosta*, Aosta 1974
- MALLÈ 1972 = L. MALLÈ, *Le arti figurative in Piemonte*, I, *Dalla preistoria al Cinquecento*, Torino 1972
- MANSUELLI 1941-1942 = R. MANSUELLI, *La rete stradale e i cippi miliari della regione ottava*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per l'Emilia e la Romagna», VII, 1941-1942, pp. 33-69
- MARANGONI 1744 = *Delle cose gentilesche, e profane trasportate ad uso, e adornamento delle Chiese. Opera di Giovanni Marangoni sacerdote vicentino...*, Roma, nella stamperia di Niccolò e Marco Pagliarini 1744
- MARITANO 2000 = C. MARITANO, *Warmondo d'Ivrea, vescovo e committente*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCVIII, 2000, pp. 77-104
- MARITANO 2001 = C. MARITANO, *La chiesa di San Pietro in Cherasco*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. IV, VI, 2001 (2003), pp. 33-57
- MARITANO 2002 = C. MARITANO, *Novara come Roma: il reimpiego di marmi antichi nella Cattedrale del vescovo Litifredo*, in «Prospettiva», 106-107, 2002, pp. 131-143
- MARITANO 2005 = C. MARITANO, *I nomi degli scultori*, in E. PAGELLA, C. MARITANO, Y. MAVRIDES, *La scultura monumentale*, in C. BERTOLOTTO (a cura di), *Valle di Susa. Tesori d'arte*, Torino 2005, pp. 142-145
- MARITANO 2007/a = C. MARITANO, «A l'antica: non de' Greci o Romani, ma di que' tempi»: *immagini del Medioevo nell'età di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I*, in G. ROMANO (a cura di), *Vernazza e la fortuna dei primitivi piemontesi*, Atti del Convegno (Alba, 11-12 novembre 2004), Torino 2007, pp. 9-33
- MARITANO 2007/b = C. MARITANO, «In altaria vertuntur arae». *Sul reimpiego dell'antico negli altari cristiani dall'età medievale al XVI secolo*, in «Prospettiva», 126-127, 2007, pp. 130-139
- MARITANO c.d.s. = C. MARITANO, *Opere con sottoscrizione d'artista in Piemonte* (Repertorio delle opere firmate nell'arte italiana, Medioevo), sotto la direzione di M.M. Donato, Pisa, Scuola Normale Superiore, c.d.s.
- MARTIN 1993 = J.-M. MARTIN, *Les villes neuves en Pouille au XIII^e siècle*, in COMBA, SETTIA 1993, pp. 115-136
- MARZIANI 1987 = F. MARZIANI, *Il mosaico pavimentale del Duomo*, in GAVAZZOLI TOMEA 1987a, pp. 194-200
- MATTIOLI CARCANO s.d. = F. MATTIOLI CARCANO, *Basilica di San Giulio d'Orta. Guida storico-artistica*, Bolzano novarese s.d.
- MAZZILLI 1980 = M.T. MAZZILLI, *Isola di San Giulio, Basilica di San Giulio*, in GAVAZZOLI TOMEA 1980, pp. 206-212
- Medioevo: il tempo degli antichi* = *Medioevo: il tempo degli antichi*, Atti del con-

- vegno internazionale di studi (Parma, 24-28 settembre 2003), Milano 2006
- MENNELLA 1978 = G. MENNELLA, *Sull'ara dedicata a Nettuno dai pescatori di Pedo*, in «Epigraphica», XL, 1978, pp. 201-204
- MENNELLA 1990 = G. MENNELLA, *Iscrizioni pedemontane da rivedere*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», IX, 1990, pp. 28-30
- MENNELLA 1998 = G. MENNELLA, *Itinerari di culto nel Piemonte romano*, in MERCANDO 1998a, pp. 167-179
- MENNELLA 1999a = G. MENNELLA, *Schede epigrafiche*, in BIANCOLINI, PEJRANI BARICCO, SPAGNOLO GARZOLI 1999, pp. 161-201
- MENNELLA 1999b = G. MENNELLA, *Appendice I. I monumenti del Broletto*, in BIANCOLINI, PEJRANI BARICCO, SPAGNOLO GARZOLI 1999, pp. 205-213
- MENNELLA, BARBIERI 1997 = G. MENNELLA, S. BARBIERI, *'Alba Pompeia': la documentazione epigrafica della città e del territorio*, in F. FILIPPI (a cura di), *'Alba Pompeia': archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997 (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte, Monografie, 6), pp. 569-592
- MERCANDO 1993 = L. MERCANDO, *Le mura di Torino romana. Contributo alla storia delle scoperte*, in *Mura delle città romane in Lombardia*, Atti del convegno (Como, 23-24 marzo 1990), Como 1993, pp. 153-156
- MERCANDO 1998a = L. MERCANDO (a cura di), *Archeologia in Piemonte, I, L'età romana*, Torino 1998
- MERCANDO 1998b = L. MERCANDO, *Riflessioni sul linguaggio figurativo*, in MERCANDO 1998a, pp. 291-358
- MERCANDO 1999a = L. MERCANDO, *Monumenti e frammenti di età classica*, in MICHELETTO 1999a, pp. 27-36
- MERCANDO 1999b = L. MERCANDO, *I monumenti figurati*, in BIANCOLINI, PEJRANI BARICCO, SPAGNOLO GARZOLI 1999, pp. 105-112
- MERCANDO 2003a = L. MERCANDO (a cura di), *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'alto Medioevo*, Torino 2003
- MERCANDO 2003b = L. MERCANDO, *Il recupero del passato*, in MERCANDO 2003a, pp. 37-84
- MERCANDO 2004 = L. MERCANDO, *Una fronte di sarcofago in marmo proconnesio*, in MICHELETTO, MORO 2004, pp. 53-66
- MERCANDO, MICHELETTO 1998 = L. MERCANDO, E. MICHELETTO (a cura di), *Archeologia in Piemonte, III, Il Medioevo*, Torino 1998
- MERCANDO, PACI 1998 = L. MERCANDO, G. PACI, *Stele romane in Piemonte*, Roma 1998 (Monumenti antichi, Serie miscellanea, 5)
- MERCATI 1934 = A. MERCATI, *I codici di Cristoforo Tolomei, priore di Salteano in pegno presso il cardinale Pietro Peregrino, 1295*, in «Bulettno Senese di Storia Patria», V, 1, 1934, pp. 13-27

- MERKEL 1886 = C. MERKEL, *Manfredi I e Manfredi II Lancia. Contributo alla storia politica e letteraria italiana nell'epoca sveva*, Torino 1886
- MERLONE 1995 = R. MERLONE, *Gli Aleramici: una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali, secoli IX-XI*, Torino 1995
- MERULA 1543 = *Terentianus dialogus ultra omnem festivitatem urbanissimus. Autore Gaudentio Merula Novariensi, s.l. [1543]*
- MERULA 1592 = *De Gallorum Cisalpinorum antiquitate, ac origine, Gaudentio Merula autore. Non paucis in locis hac secunda edizione expolitum opus, et novo capitum indice auctum*, Bergomi, typis Comini Venturae, Sumptibus... D. Antonij 1592 (Lugduni, apud Seb. Griphius 1538)
- MESTURINO 1933 = V. MESTURINO, *La basilica latina di San Pietro, prima cattedrale costruita nel cimitero dei martiri cristiani in Acqui*, Torino 1933
- MICHELETTO 1990a = E. MICHELETTO, *Il castello di Manzano. Note su uno scavo in corso nel territorio di Cherasco*, in «Alba Pompeia», XI, 1990, pp. 65-79
- MICHELETTO 1990b = E. MICHELETTO, *Il sito e le vicende storiche*, in CERRATO, CORTELAZZO, MICHELETTO 1990, pp. 238-244
- MICHELETTO 1994 = E. MICHELETTO, *Il castello di Manzano*, in PANERO 1994a, pp. 45-56
- MICHELETTO 1999a = E. MICHELETTO (a cura di), *La chiesa di San Dalmaszo di Pedona*, Cuneo 1999
- MICHELETTO 1999b = E. MICHELETTO, *La chiesa di San Dalmaszo di Pedona e la sua cripta. L'intervento archeologico e lo studio degli elevati*, in MICHELETTO 1999a, pp. 43-108
- MICHELETTO 2000 = E. MICHELETTO, *Archeologia e incastellamento nel Piemonte meridionale*, in *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte e Liguria*, Atti del convegno (Acqui Terme, 17-19 novembre 2000), Bordighera 2000, pp. 45-59
- MICHELETTO 2004 = E. MICHELETTO, *Da Manzano a Cherasco: le chiese di San Pietro*, in MICHELETTO, MORO 2004, pp. 17-34
- MICHELETTO 2006a = E. MICHELETTO, *La facciata della chiesa di San Pietro a Cherasco: una lettura 'archeologica'*, in N. CUCUZZA, M. MEDRI (a cura di), *Archeologie. Studi in onore di Tiziano Mannoni*, Bari 2006, pp. 481-492
- MICHELETTO 2006b = E. MICHELETTO, «*Pollentiam, locum dignum... quia fuit civitas prisco in tempore*»: i nuovi dati archeologici (V-XI secc.), in *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze 2006 (Biblioteca di «Archeologia medievale», 20), pp. 99-124
- MICHELETTO, MORO 2004 = E. MICHELETTO, L. MORO (a cura di), *San Pietro a Cherasco*, Torino 2004

- MILANO 1902 = E. MILANO, *La distruzione di Pollenzo. Studio storico critico*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», VII, 1902, pp. 99-144
- MINGHETTI RONDONI 1990 = L. MINGHETTI RONDONI, *La consacrazione della basilica di Santa Maria Maggiore di Vercelli*, in «Bollettino storico vercellese», XXXIII, 1990, pp. 5-12
- MINGHETTI RONDONI 1993 = L. MINGHETTI RONDONI, *San Bernardo alla consacrazione della cattedrale di Santa Maria di Vercelli*, in *San Bernardo e l'Italia*, Atti del convegno (Milano, 24-26 maggio 1990), Milano 1993, pp. 141-146
- MINGUZZI 1986 = S. MINGUZZI, *Una mensa marmorea a Novara*, in *Atti del VI Congresso di Archeologia cristiana*, II, pp. 769-775
- MINGUZZI 1995 = S. MINGUZZI, *I mosaici pavimentali della Cattedrale di Novara dal Tardoantico al Medioevo*, Ravenna 1995 (Biblioteca di «Felix Ravenna», 9)
- MIR = *Miliaria Imperii Romani, Pars secunda, Miliaria provinciarum Narbonensis, Galliarum, Germaniarum*, ed. G. Walser, Berolini-Novae Eboraci 1986 (= CIL, XVII, 2)
- Miracula Sancti Germani = Miracula Sancti Germani episcopi Autissiodorensis*, in *Acta Sanctorum julii... collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a Joanne Bapt. Sollerio, Joanne Pinio, Guilielmo Cupero, Petro Boschio, e Societate Jesu Presbyteris Theologis*, VII, 31, Antuerpiae, apud Jacobum Du Moulin 1731, pp. 255-285
- Miracula Sancti Martini = Miracula et translatio Sancti Martini abbati Vertavensis*, in *Acta Sanctorum octobris... collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a J. Van Hecke, B. Bossue, V. de Buck et E. Carpentier, e Societate Jesu Presbyteris Theologis*, X, Bruxellis, typis Henrici Goemaere 1861, pp. 810-818
- MITTA 1969 = T. MITTA, *La Cattedrale di Novara consacrata da Innocenzo II il 17 aprile 1132*, in «Novarien.», III, 1969, pp. 45-50
- MOCHET 1968 = J.C. MOCHET, *Profil historial et diagraphique de la très antique cité d'Aouste. Publié par les soins des Archives Historiques Régionales*, Aoste 1968
- MOLLI BOFFA 1998 = G. MOLLI BOFFA, *Tombe romane in Piemonte*, in MERCANDO 1998a, pp. 189-205
- MOLLO MEZZENA 1987 = R. MOLLO MEZZENA, *Aosta romana. Introduzione*, in CUAZ 1987, pp. 28-29
- MOMBRIUS 1910 = B. MOMBRIUS, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum. Novam hanc editionem curaverunt duo monachi Solesmenses*, Parisiis 1910, pp. 30-31
- MOMMSEN 1877 = Th. MOMMSEN, *De auctoribus Pedemontanis*, in CIL, V, 2, 1877, pp. 770-779

- MONETTI, RESSA 1982 = F. MONETTI, F. RESSA, *La costruzione del castello di Torino, oggi Palazzo Madama (inizio XIV secolo)*, Torino 1982
- MONTEMERLO 1618 = *Raccoglimento di nuova historia dell' antica città di Tortona, del sign. Nicolò Montemerlo gentilhuomo di essa città, diviso in sei libri... Con una conchiusione dell' opera... Et insieme nel fine, con alcune annotazioni...*, Tortona, per Nicolò Viola 1618, rist. anast. Bologna 1973
- Monumenta Aquensia = *Monumenta Aquensia ex excellentissimum et reverendissimum virum Josephum Antonium Corte primo Aquensem nunc Monregalensem episcopum... e Mss. Codd. edidit praefatione catalogo notis indicibus illustravit Joannes Baptista Moriondus*, Taurini, ex Typographia Regia 1789-1790
- Monumenta Bambergensia = *Monumenta Bambergensia*, ed. Ph. Jaffè, Berolini 1869 (Bibliotheca Rerum Germanicarum, 5)
- MOR 1963 = C.G. MOR (a cura di), *Il Palazzo della Ragione di Padova*, Venezia 1963
- MORANDI 1911 = G.B. MORANDI, *Intorno all'antico e nuovo tempio di San Gaudenzio*, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», V, 1911, I sem., pp. 95-119, II sem., pp. 162-177
- MORATTI 1998 = V. MORATTI, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Lucedio: un avvio alla ricerca*, in «Arte Lombarda», CXXII, 1998, pp. 19-30
- MORGANTINI 1984 = F. MORGANTINI, *Segnalazione*, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», LXXXV, 1984, pp. 484-485
- MORGANTINI 1988 = F. MORGANTINI, *Edoardo Arborio Mella restauratore (1808-1884)*, Milano 1988
- MOTTA 1988 = M. MOTTA, *Novara medioevale: problemi di topografia urbana tra fonti scritte e documentazione topografica*, in «Archivio storico lombardo», XCIV, 1988, pp. 457-459
- MUFFEL 1876 = *Nicolaus Muffels Beschreibung der Stadt Rom*, hrsg. von W. Vogt, Tübingen 1876
- MÜLLER 2002 = R. MÜLLER, «*Sic hostes Ianua frangit*». *Spolien und Trophäen im mittelalterlichen Genua*, Weimar 2002
- MUÑOZ 1911 = A. MUÑOZ, *Reliquie artistiche della vecchia Basilica a Boville Ernica*, in «Bollettino d'Arte», V, 1911, pp. 162-182
- MÜNTZ 1877 = E. MÜNTZ, *Notes sur les mosaïques chrétiennes de l'Italie*, in «Revue archéologique», XXXIII, 1877, pp. 32-46
- Museum Italicum = *Museum Italicum seu collectio veterum scriptorum ex Bibliothecis Italicis, edita a d. Johanne Mabillon et d. Michaelae Germain, Presbyteris et monachis Benedictinae Cong. S. Mauri, Lutetiae Parisiorum, apud Montalant 1724 (1687)*
- NIGRA 1927 = C. NIGRA, *La chiesa di San Giovanni di Piobesi*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XI, 1927, pp. 65-71

- NIGRA 1941 = C. NIGRA, *La basilica di S. Giulio d'Orta alla fine del secolo XI*, Novara 1941
- Notitia ecclesiarum urbis Romae* = *Notitia ecclesiarum urbis Romae*, in VALENTINI, ZUCCHETTI 1940-1953, II, 1942 (FSI, Scrittori, 88), pp. 98-99
- Novum Glossarium mediae latinitatis* = *Novum Glossarium mediae latinitatis ab anno DCCC usque ad annum MCC*, edendum curavit Consilium academi-
arum consociatarum, I-, Hafniae 1957-
- OLIVERO 1929 = E. OLIVERO, *Relazione di visita fatta a San Genuario (2 luglio 1929)*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», VIII, 3-4, 1929, p. 90
- OLIVERO 1940 = E. OLIVERO, *Architettura religiosa preromanica e romanica nell'arcidiocesi di Torino*, Torino 1940
- OLMO s.d. = A. OLMO, *In memoria della lastra tombale romana dell'Abbazia di San Pietro in Savigliano*, Savigliano s.d.
- OLMO 1978 = A. OLMO, *Arte in Savigliano*, Savigliano 1978
- ORLANDONI, ROSSETTI BREZZI 2001 = B. ORLANDONI, E. ROSSETTI BREZZI, *Sant'Orso di Aosta. Il complesso monumentale*, I, Saggi, Aosta 2001
- ORSENIGO 1909 = R. ORSENIGO, *Vercelli sacra*, Como 1909
- OSTEN 1854 = *Die Bauwerke der Lombardei vom 7. bis zum 14. Jahrhundert gezeichnet und durch historischen Text erläutert von F. Osten*, Darmstadt 1854
- PAGELLA 1992 = E. PAGELLA, *Scultura gotica in Piemonte: tre cantieri di primo Duecento*, in ROMANO 1992, pp. 130-139
- PAGELLA 1994 = E. PAGELLA, *Scultura gotica a Santa Maria di Vezzolano*, in V. PACE (a cura di), *Presenze del gotico europeo in Italia*, Napoli 1994, pp. 109-117
- PAGELLA, FRANZONI 2002 = E. PAGELLA, C. FRANZONI, *Arte in Piemonte. Antichità e Medioevo*, Ivrea 2002
- PALESTRA 1980 = A. PALESTRA, *Le strade romane nel territorio della diocesi di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CIV, 1980, pp. 7-42
- PANERO 1988 = F. PANERO, *Un momento della pianificazione territoriale del comune di Alba nel XIII secolo: la fondazione della villanova di Cherasco*, in ID., *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 193-228
- PANERO 1993a = F. PANERO, *Il comune rurale di Pollenzo dalla soggezione albese all'unione con Bra*, in *Studi di storia braidese. Omaggio a Edoardo Mosca*, Atti della giornata di studio (Bra, 20 maggio 1993), Cuneo 1993, pp. 49-58
- PANERO 1993b = F. PANERO, *Villenove e villefranche in Piemonte: la condizione giuridica e socio-economica degli abitanti*, in COMBA, SETTIA 1993, pp. 195-218

- PANERO 1994a = F. PANERO (a cura di), *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, Cuneo 1994
- PANERO 1994b = F. PANERO, *Insedimenti e signorie rurali alla confluenza di Tanaro e Stura (secc. X-XIII)*, in PANERO 1994a, pp. 11-44
- PANERO 2000 = E. PANERO, *La città romana in Piemonte. Realtà e simbologia della 'forma urbis' nella Cisalpina occidentale*, Cavallermaggiore 2000
- PANVINIUS 1843 = [Onuphrii Panvini] *De rebus antiquis memorabilibus et praestantia Basilicae Sancti Petri Apostolorum Principis libri septe...*, in *Spicilegium Romanum*, ed. A. Mai, IX, Typis Collegii Urbani 1843, pp. 192-382
- PAPOTTI 1998 = L. PAPOTTI, *Strutture per spettacolo del Piemonte romano*, in MERCANDO 1998a, pp. 101-118
- PARETO 1961 = R. PARETO, *Duomo di Novara*, in «Giornale dell'Ingegnere-Architetto ed Agronomo», IX, 1961, pp. 349-353
- PASTÈ 1912 = R. PASTÈ, *Costantino Magno e Vercelli*, in «Archivio della Società vercellese di storia ed arte», IV, 1, 1912, pp. 469-486
- PASTÈ 1913 = R. PASTÈ, *Di alcuni epitaffi del Duomo antico*, in «Archivio della Società vercellese di storia ed arte», V, 3, 1913, pp. 693-707
- PATRUCCO 1902 = C. PATRUCCO, *Le più antiche carte dell'abbazia di Caramagna (1028-1300)*, in F. GABOTTO et al. (a cura di), *Miscellanea saluzzese*, Pinerolo 1902 (BSSS, 15), pp. 55-129
- PEJRANI BARICCO 1982 = L. PEJRANI BARICCO, *San Ponso Canavese (Torino). Antica pieve e battistero*, in *Atti del V Congresso di Archeologia cristiana*, I, pp. 151-156
- PEJRANI BARICCO 1993 = L. PEJRANI BARICCO, *Casa Bottacchi, basilica di San Gaudenzio*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», XI, 1993, pp. 269-270
- PEJRANI BARICCO 1998 = L. PEJRANI BARICCO, *La basilica di San Salvatore e la cattedrale di Torino: considerazioni su uno scavo in corso*, in MERCANDO, MICHELETTO 1998, pp. 133-149
- PEJRANI BARICCO 1999 = L. PEJRANI BARICCO, *Edifici paleocristiani nella diocesi di Novara: un aggiornamento*, in *Il cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini*, Atti del convegno (Novara, 10 ottobre 1998), Novara 1999, pp. 71-104
- PEJRANI BARICCO 2001 = L. PEJRANI BARICCO, *Chiese battesimali in Piemonte: scavi e scoperte*, in *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi. Atti dell'VIII Congresso nazionale di Archeologia cristiana (Genova-Sarzana-Albenga-Finale Ligure-Ventimiglia, 21-26 settembre 1998)*, Bordighera 2001, II, pp. 541-588
- PEJRANI BARICCO 2002 = L. PEJRANI BARICCO, *La crypte occidentale de la cathédrale d'Ivrée*, in *Avant-nefs et espaces d'accueil*, pp. 374-383

- PEJRANI BARICCO 2003 = L. PEJRANI BARICCO, *L'isolato del complesso episcopale fino all'età longobarda*, in MERCANDO 2003a, pp. 301-317
- PEJRANI BARICCO, MAFFEIS 2006 = L. PEJRANI BARICCO, L. MAFFEIS, *Dall'età romana ai lavori per Madama Cristina: precorsi archeologici*, in ROMANO 2006, pp. 17-34
- PELLEGRINI 1961 = E. PELLEGRINI, *L'abbazia di San Gaudenzio a Santo Stefano Belbo*, Torino 1961 (Edizioni dei quaderni di bianco e nero, 9)
- PERIN 1992 = A. PERIN, *La Cattedrale di Tortona*, Alessandria 1992
- PERINETTI 1965 = F. PERINETTI, *Ivrea romana*, Rivarolo Canavese 1965
- PERINETTI 2000 = R. PERINETTI, *La cattedrale medievale di Aosta*, in *Medioevo aostano. La pittura intorno all'anno Mille in Cattedrale e in Sant'Orso*, Atti del convegno internazionale (Aosta, 15-16 maggio 1992), Torino 2000, pp. 31-46
- PERONI 1966 = A. PERONI, *I capitelli di San Salvatore a Brescia e il problema dei capitelli preromanici di tipo corinzio*, in *Arte in Europa. Scritti di storia dell'arte in onore di Edoardo Arslan*, Milano 1966, pp. 177-187
- PERONI 1967 = A. PERONI, *San Michele di Pavia*, Milano 1967
- PERONI 1974 = A. PERONI, *Osservazioni sul Sant'Evasio di Casale nei suoi rapporti con l'arte romanica lombarda ed europea*, in *Quarto congresso di Antichità e d'Arte organizzato dalla Società piemontese di Archeologia e Belle Arti (Casale Monferrato, 20-24 aprile 1969)*, Casale Monferrato 1974, pp. 223-252
- PERONI 1975 = A. PERONI, *Pavia. Musei civici del castello visconteo*, Bologna 1975
- PERONI 1992 = A. PERONI, *Il ruolo della committenza vescovile alle soglie dell'Anno Mille: il caso di Warmondo di Ivrea*, in *Committenti e produzione artistica letteraria nell'Alto Medioevo occidentale*, Atti della XXXIX Settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 4-10 aprile 1991), Spoleto 1992, pp. 243-274
- PERONI 1996 = A. PERONI, *San Michele Maggiore*, in *Storia di Pavia, III, Dal libero Comune alla fine del Principato indipendente (1024-1535)*, 3, *L'arte dall'XI al XVI secolo*, Pavia 1996
- PERONI 2000 = A. PERONI, *Architettura ottoniana e architettura romanica alla luce del reimpiego dell'antico*, in «Mittelateinisches Jahrbuch», XXXV, 2, 2000, pp. 205-225
- PEROTTI 1978-1979 = M. PEROTTI, *L'antico mosaico pavimentale del Duomo di Novara*, in «Novarien.», IX, 1978-1979, pp. 217-274
- PEROTTI 1980 = M. PEROTTI, *L'antico duomo di Novara e il suo mosaico pavimentale*, Novara 1980
- PETITTI 2005 = R. PETITTI, *Il tempio del sole: indagine sulla cattedrale di Santa Maria Assunta a Ivrea e sulla presenza bizantina in Piemonte e Valle d'Ao-*

- sta, con la collaborazione, per lo studio del duomo, di M. Boffa Tarlatta, Saint-Christophe (AO) 2005
- PETITTI DI RORETO 1918 = A. PETITTI DI RORETO, *Rinvenimento a Cherasco di due lapidi romane già pubblicate a Torino dal Pingone*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», II, 1918, pp. 10-15
- PETITTI DI RORETO 1919 = A. PETITTI DI RORETO, *Rinvenimento a Cherasco di due lapidi romane già pubblicate a Torino dal Pingone*, in «Ausonia», IX, 1919, pp. 161-171
- PETITTI DI RORETO 1920 = A. PETITTI DI RORETO, *La probabile esistenza di iscrizioni romane sui marmi della chiesa di S. Pietro in Cherasco*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», IV, 1920, pp. 44-46
- PEYRON 1929 = A. PEYRON, *L'Abbazia di Santa Maria di Cavour*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», VIII, 1929, pp. 58-61
- PIANEA 1994 = E. PIANEA, *I mosaici pavimentali*, in ROMANO 1994a, pp. 393-420
- PICARD 1998 = J.-C. PICARD, *Évêques, saints et cités en Italie et en Gaule. Études d'archéologie et d'histoire*, Roma 1998 (Collection École Française de Rome, 242)
- PIGLIONE 1994 = C. PIGLIONE, *Decorazioni all'antica tra Casale e Vercelli. I cantieri della scultura*, in ROMANO 1994a, pp. 190-198
- PIGLIONE 2001 = C. PIGLIONE, *Leoreficerie medievali del Tesoro*, in B. ORLANDONI, E. ROSSETTI BREZZI, *Sant'Orso di Aosta. Il complesso monumentale*, I, Saggi, Aosta 2001, pp. 263-280
- PINELLI 2000 = A. PINELLI (a cura di), *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, Modena 2000 (Mirabilia Italiae, 10)
- PINGONIUS 1577 = *Philiberti Pingonii Sabaudi Augusta Taurinorum*, Taurini, apud heredes Nicolai Bevilacuae 1577
- PLACENTINUS 1849 = *Antonini Placentini Itinerarium*, Parisiis 1849 (PL, LXXII, coll. 897-918)
- POESCHKE 1996a = J. POESCHKE (a cura di), *Antike Spolien in der Architektur des Mittelalters und der Renaissance*, München 1996
- POESCHKE 1996b = J. POESCHKE, *Architekturästhetik und Spolienintegration im 13. Jahrhundert*, in POESCHKE 1996a, pp. 225-248
- POZZETTO 1978 = M. POZZETTO, *Appunti per una storia del Duomo di Vercelli*, in «Studi piemontesi», VII, 2, 1978, pp. 377-385
- PRODI 1965 = P. PRODI, s.v. *Bascapè, Carlo*, in DBI, VII, 1965, pp. 55-58
- PROFUMO 1981 = M.C. PROFUMO, *Tortona: storia dei ritrovamenti, degli scavi e degli studi*, in «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», XC, 1981, pp. 45-75

- PROFUMO, MENNELLA 1982 = M.C. PROFUMO, G. MENNELLA, *Tortona paleo-cristiana. Fonti, topografia, documentazione epigrafica*, Tortona 1982
- PROMIS 1862 = *Le antichità di Aosta, 'Augusta Praetoria Salassorum'*, misurate, diseguate, illustrate da Carlo Promis, Torino 1862
- PROMIS 1869 = *Storia dell'antica Torino: 'Julia Augusta Taurinorum'*, scritta sulla fede de' vetusti autori e delle sue iscrizioni e mura da Carlo Promis, Torino 1869
- PROMIS 1878 = *Le iscrizioni raccolte in Piemonte e specialmente a Torino da Maccanò, Pingone, Guichenon tra l'anno MD ed il MDCL ridotte a sincera lezione da C. Promis*, Torino 1878
- PROMIS 1879 = V. PROMIS, *Libro di memorie antiquarie di Giuseppe Bartoli*, in «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», II, 1879, pp. 281-328
- PROMIS 1883 = V. PROMIS, *Memorie di Carlo Promis sugli avanzi del Teatro Romano di Ivrea*, in «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», IV, 1883, pp. 87-94
- PULGA 1999 = S. PULGA, *Sondaggi stratigrafici e restauro degli intonaci della cripta*, in MICHELETTO 1999a, pp. 109-115
- QUAGLIA 1955 = L. QUAGLIA, *La maison du Grand Saint-Bernard*, Aoste 1955
- QUAGLIA 1966 = L. QUAGLIA, *Les hospices du Grand et du Petit Saint-Bernard du X^e au XII^e siècle*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare*, XXXII Congresso storico subalpino (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, pp. 427-441
- QUAGLIA 1980 = L. QUAGLIA, *Fondation de l'hospice du Mont-Joux par Saint Bernard*, in «Novarien.», X, 1980, pp. 12-19
- QUINTAVALLE 1991 = A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Wiligelmo e Matilde. L'officina romanica*, Catalogo della mostra (Mantova, 15 giugno-10 novembre 1991), Milano 1991
- RABELAIS 1953 = F. RABELAIS, *Gargantua e Pantagruelle*, a cura di M. Bonfantini, Torino 1953
- RACCA 1837 = *Del Duomo e del Battistero di Novara. Schiarimenti dell'abate Carlo Racca*, Novara, Tipografia di P.A. Ibertis succ. Rasario 1837
- RACCA 1856 = [C. RACCA], *Del divisamento di atterrare l'antico Duomo di Novara*, Novara 1856
- RACCA 1862 = *I marmi scritti di Novara romana, pubblicati dal cav. Carlo Racca*, Novara 1862
- RANZA 1779 = [G.A. RANZA], *Il primo ingresso dei vescovi di Vercelli*, Vercelli, dalla Tipografia Patria 1779
- RANZA 1780 = [G.A. RANZA], *Delle monache di Sant' Eusebio, primo monastero d'Occidente*, Vercelli, dalla Tipografia Patria 1780

- RANZA 1781 = [G.A. RANZA], *Note archeologiche all'edizione del Pelliccia, Polizia della Chiesa cristiana*, Vercelli, Stamperia patria 1781
- RANZA 1784a = [G.A. RANZA], *Delle antichità della Chiesa Maggiore di Santa Maria di Vercelli. Dissertazione sul quadro di Sant'Elena*, Vercelli, dalla Tipografia Patria 1784
- RANZA 1784b = [G.A. RANZA], *Delle antichità della Chiesa Maggiore di Santa Maria di Vercelli. Dissertazione sopra il mosaico d'una monomachia*, Torino, Stamperia Reale 1784
- RANZA 1785 = [G.A. RANZA], *Delle antichità della Chiesa Maggiore di Santa Maria di Vercelli. Dissertazione sopra un mosaico dell'orchestra davidica*, Vercelli, dalla Tipografia Patria 1785
- RAVIZZA 1872 = *Memorie storiche di Suno e dei SS. Genesii martiri*, di Giuseppe Ravizza, Novara 1872
- RAVIZZA 1877 = *Catalogo primo del Museo patrio di Suno ed Appendice alle Memorie storiche del cav. G. Ravizza, con spiegazioni ed osservazioni di Theodor Mommsen*, Novara 1877
- REBECCHI 1984 = F. REBECCHI, *Intervento sulla relazione Faedo*, in ANDREAE, SETTIS 1984, pp. 154-155
- Regesta pontificum Romanorum*, VI, 2 = *Regesta pontificum Romanorum... iubente Regia Societate Gottingensi conguessit Paulus Fridolinus Kehr*, VI, 2, *Liguria sive Provincia Mediolanensis: Pedemontium, Liguria Maritima*, Berolini 1914
- RÉMY, BALLET, FERBER 1996 = B. RÉMY, F. BALLET, E. FERBER, *Carte archéologique de la Gaule*, 73, *La Savoie*, Paris 1996
- Repertorium liturgicum augustanum* = *Repertorium liturgicum augustanum*, ed. R. Amiet, Quart-Aoste, 1974-1984
- RICOLVI, RIVAUTELLA 1745 = *Il sito dell'antica città di Industria scoperto ed illustrato da Giovanni Paolo Ricolvi ed Antonio Rivautella*, Torino, Stamperia Reale 1745
- RICUPERATI 1998 = G. RICUPERATI (a cura di), *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Torino 1998
- RODA 1985 = S. RODA, *Iscrizioni latine di Vercelli*, Vercelli 1985
- RODA 1997 = S. RODA, *L'aristocrazia urbana*, in SERGI 1997a, pp. 202-214
- ROMANO 1992 = G. ROMANO (a cura di), *Gotico in Piemonte*, Torino 1992
- ROMANO 1994a = G. ROMANO (a cura di), *Piemonte romanico*, Torino 1994
- ROMANO 1994b = G. ROMANO, *Difficoltà dell'XI secolo*, in ROMANO 1994a, pp. 144-152
- ROMANO 1994c = G. ROMANO, *Cantieri di aggiornamento: San Costanzo al Monte e Orta San Giulio*, in ROMANO 1994a, pp. 153-166

- ROMANO 1994d = G. ROMANO, *Asti e la «scuola del Monferrato»*, in ROMANO 1994a, pp. 199-207
- ROMANO 1995a = G. ROMANO (a cura di), *Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, Torino 1995
- ROMANO 1995b = G. ROMANO, *Artisti alla corte di Carlo Emanuele I: la costruzione di una nuova tradizione figurativa*, in ROMANO 1995a, pp. 13-62
- ROMANO 1997 = G. ROMANO, *Frammenti del panorama figurativo torinese nel Duecento*, in SERGI 1997a, pp. 883-890
- ROMANO 1998 = G. ROMANO (a cura di), *Gandolfino da Roreto e il Rinascimento nel Piemonte meridionale*, Torino 1998
- ROMANO 2006 = G. ROMANO (a cura di), *Palazzo Madama a Torino. Da castello medioevale a museo della città*, Torino 2006
- RONDOLINO 1930 = F. RONDOLINO, *Storia di Torino antica (dall'origine alla caduta dell'impero)*, Torino 1930 (Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 12)
- ROSSETTI BREZZI 1992 = E. ROSSETTI BREZZI, *Le vie del gotico in Valle d'Aosta*, in ROMANO 1992, pp. 287-360
- ROSSI 1987 = A. ROSSI (a cura di), *La scultura a Genova e in Liguria, I, Dalle origini al Cinquecento*, Genova 1987
- ROZZO 1983 = U. ROZZO, *Il Museo Civico di Tortona*, Alessandria 1983
- RUSCONI 1880 = A. RUSCONI, *Il Lago d'Orta e la sua riviera e i dittici Novaresi*, Torino 1880
- SALSOTTO 1937 = C. SALSOTTO, *Le più antiche carte dell'Archivio di San Gaudenzio di Novara (secc. IX-XI)*, Torino 1937 (BSSS, 77)
- SANGIORGIO 1780 = *Cronica di Benvenuto Sangiorgio cavaliere gerosolimitano*, Torino, apud Josephum Vernazzam... a spese di Onorato Derossi libraio 1780
- San Giulio e la sua isola* = *San Giulio e la sua isola nel XVI centenario di San Giulio*, testi di G. Andenna et al.; presentazione di P. Zerbi; fotografie di C. Pessina; coordinamento di L. Cerutti, Novara 2000
- SANNAZARO 1992 = M. SANNAZARO, *La cattedra di S. Gaudenzio: una puntualizzazione*, in M. SANNAZARO, A. ROVETTA, C. PIGLIONE, R. SACCHI, N. FORTI GRAZZINI, E. MONGIAT (a cura di), *Le Storie di Salomone e altre opere d'arte novaresi*, Novara 1992 (Novara da scoprire, 3), pp. 10-16
- San Quintino di Spigno* = *San Quintino di Spigno, Acqui Terme e Ovada: un millennario: fondazioni religiose ed assetto demo-territoriale dell'alto Monferrato nei secoli X-XIII*, Atti del convegno internazionale (Ovada, 27-28 aprile 1991), Alessandria 1995
- Sant'Anastasio* = *Sant'Anastasio, dalla cripta al museo*, Atti del convegno di studi storici, archeologici e storico artistici (Asti, 15-16 maggio 1999), Borgo S. Dalmazzo 2004

- SAVIO 1896 = F. SAVIO, *Il monastero di San Teofredo di Cervere e il culto di san Teofredo in Piemonte*, in «Miscellanea di Storia Italiana», XXXIV, 1896
- SAVIO 1898 = *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, descritti per regioni: il Piemonte. Per cura di Fedele Savio*, Torino 1898
- SAVIO 1902 = F. SAVIO, *Le origini del monastero di S. Stefano d'Ivrea*, in G. BARELLI, *Cartario dell'abbazia di Santo Stefano di Ivrea fino al 1230*, Pinerolo 1902 (BSSS, 9), pp. 229-268
- SAVIO 1913-1914 = F. SAVIO, *Gli atti di sant'Innocenzo di Tortona*, in «Rivista di storia, arte, archeologia della Provincia di Alessandria e Asti», XXIII, 1913, pp. 241-252; XXIV, 1914, pp. 7-11
- SCACIGA 1991 = C.M. SCACIGA, *In margine al restauro del palazzo vescovile di Novara*, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», LXXXII, 1991, pp. 298-303
- SCARRIONE 1995 = F. SCARRIONE, *Simbolo, forma, uso: i complessi di due vasche lapidee nella Cattedrale di Asti*, in «Il Platano», XX, 1995, pp. 19-24
- SCARZELLO 1931 = O. SCARZELLO, *Il museo lapidario della canonica e gli antichi monumenti epigrafici di Novara*, in «Bollettino storico per la provincia di Novara», XXV, 3, 1931
- SCHIAVINA 1857 = *Guillelmini Schiavinae Annales Alexandrini*, ed. Vincentius Ferrertus Ponzilionus, Augusta Taurinorum 1857 (HPM, XI, *Scriptores*, IV), coll. 1-660
- SCHRAMM, MÜTHERICH 1962 = P.E. SCHRAMM, F. MÜTHERICH, *Denkmale der deutschen Könige und Kaiser: ein Beitrag zur Herrschergeschichte vom Karl dem Grossen bis Friedrich 2.*, München 1962
- SCOTTI TOSINI 1998 = A. SCOTTI TOSINI, *La cittadella*, in RICUPERATI 1998, pp. 414-447
- SERGI 1997a = G. SERGI (a cura di), *Storia di Torino, I, Dalla preistoria al comune medievale*, Torino 1997
- SERGI 1997b = G. SERGI, *Nuclei di autonomia signorile e monastica nel Torinese*, in SERGI 1997a, pp. 572-579
- SERTORIO LOMBARDI 1978 = C. SERTORIO LOMBARDI (a cura di), *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, Torino 1978
- SERTORIO LOMBARDI 2000 = C. SERTORIO LOMBARDI, *La basilica di San Giulio. Sguardo alle strutture architettoniche ed al contesto edificato*, in *San Giulio e la sua isola*, pp. 113-122
- SETTIA 1970 = A.A. SETTIA, *Strade romane e antiche pievi tra Tanaro e Po*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXVII, 1970, pp. 5-108
- SETTIA 1983 = A.A. SETTIA, *Monferrato. Strutture di un territorio medievale*, Torino 1983

- SETTIA 1997a = A.A. SETTIA, *Il castello del principe*, in COMBA 1997, pp. 22-49
- SETTIA 1997b = A.A. SETTIA, *Fisionomia urbanistica e inserimento nel territorio (secc. XI-XIII)*, in SERGI 1997a, pp. 787-831
- SETTIA 1999 = A.A. SETTIA, *Santa Maria di Lucedio e l'identità dinastica dei marchesi di Monferrato*, in *L'abbazia di Lucedio e l'ordine cistercense nell'Italia occidentale nei secoli XII e XIII*, Atti del III congresso storico vercellese (Vercelli, 24-26 ottobre 1997), Vercelli 1999, pp. 45-68
- SETTIA 2003 = A.A. SETTIA, *L'imperatore nella foresta. San Guido, gli Aleramici e Jacopo d'Acqui*, in *Il tempo di san Guido*, pp. 93-102
- SETTIS 1984 = S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, I, *L'uso dei classici*, Torino 1984
- SETTIS 1986a = S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, III, *Dalla tradizione all'archeologia*, Torino 1986
- SETTIS 1986b = S. SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico*, in SETTIS 1986a, pp. 375-486
- SETTIS 1993 = S. SETTIS, *Des ruines au musée. La destinée de la sculpture classique*, in «Annales Economie, Société, Civilisation», VI, 1993, pp. 1347-1380
- SETTIS 1994 = S. SETTIS, *Verbreitung und Wiederverwendung antiker Modelle*, in H. BECK, K. HENGEVOSS-DÜRKOP (a cura di), *Studien zur Geschichte der europäischen Skulptur im 12./13. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 1994, I (Text), pp. 351-366, II (Abbildungen), pp. 196-212
- SETTIS 1997 = S. SETTIS, *Les remplois*, in *Patrimoine, temps, espace. Patrimoine en place, patrimoine déplacé. Entretiens du patrimoine* (Paris, 22-24 janvier 1996), Paris 1997 (Collection des Actes des Entretiens du patrimoine, 2), pp. 67-86
- SILICANI 1992 = G.P. SILICANI, *Una fondazione religiosa dell'epoca liutprandea in Asti: la cripta di Sant'Anastasio*, in «Palinsesto», VII, 1, 1992, p. 15
- SLAVAZZI 1999 = F. SLAVAZZI, *Elementi architettonici e rilievi: catalogo*, in BIANCOLINI, PEJRANI BARICCO, SPAGNOLO GARZOLI 1999, pp. 119-124
- SOMMO 1982 = G. SOMMO, *Vercelli e la memoria dell'antico*, Vercelli 1982
- SPELTA 1597 = *Historia di Antonio Maria Spelta cittadino pavese, delle vite di tutti i Vescovi che dall'anno di nostra salute VL sino al MDIIC successivamente ressero la chiesa dell'antichissima, et regal città di Pavia... Con un discorso latino del sig. Herrico Farnesi sopra l'ingresso di monsignor Sauli. Et uno sopplimento nel fine*, Pavia, per gli heredi di Girolamo Bartoli 1597
- SPERANDIO 2000 = A. SPERANDIO, *Il pavimento*, in PINELLI 2000, I, *Saggi*, pp. 375-380
- Statuta communitatis Novariae = Statuta communitatis Novariae anno 1277 lata, collegit et notis auxit Antonius Ceruti, Novariae 1879*

- STOPPA 1970 = A.L. STOPPA, *La canonica di Novara torna all'antico splendore*, in «Novarien.», X, 1970, pp. 3-18
- STOPPA 1989 = A.L. STOPPA, *Proposte di studio sui dissesti provocati in terra novarese dal terremoto del 1117*, in *Archeologia ed arte nel Cusio*, Atti del convegno (Orta, 27 giugno 1987), Savigliano 1989, pp. 35-47
- SUGERIUS 1854 = *Sugerii Abbatis S. Dionysii opuscula et epistolae*, accurante J.-P. Migne, Parisiis 1854 (PL, CLXXXVI)
- Supplementa Italica*, I = *Corporis inscriptionum latinarum supplementa italica*, consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita, I, Addimenta ad vol. V, Galliae Cisalpinae, edidit Hector Pais, Romae 1888 (1884)
- TARICCO 1983a = B. TARICCO, *Arte*, in L. ALESSANDRIA, *Cherasco, 1243-1983*, Boves 1983, pp. 144-159
- TARICCO 1983b = B. TARICCO, *Il Museo Civico «G.B. Adriani» di Cherasco*, Bra 1983
- TEMPORELLI, TUNIZ 1984 = A. TEMPORELLI, D. TUNIZ (a cura di), *San Gaudenzio e la sua basilica*, Borgosesia 1984
- Theatrum statuum regiae Sabaudiae = Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cypris regis*, Amstelodami, apud haeredes I. Blaeu 1682
- TOESCA 1910 = P. TOESCA, *Vicende di un'antica chiesa di Torino. Scavi e scoperte*, in «Bollettino d'arte», IV, 1910, pp. 1-16
- TOESCA 1911 = P. TOESCA, *Catalogo delle cose d'Arte e d'Antichità d'Italia*, I, Aosta, Roma 1911
- TOESCA 1912 = P. TOESCA, *La pittura e la miniatura in Lombardia: dai più antichi monumenti alla fine del Quattrocento*, Milano 1912, rist. anast. Milano 1982
- Tornare alla luce = Tornare alla luce. Le fondamenta di San Pietro*, Atti della giornata di studi sull'antico Duomo di Alessandria e i più recenti ritrovamenti in piazza Libertà (Alessandria, 9 maggio 2003), Alessandria 2004
- TOSCO 1996 = C. TOSCO, *San Dalmaso di Pedona: un'abbazia nella formazione storica del territorio dalla fondazione paleocristiana ai restauri settecenteschi*, Cuneo 1996
- TOSCO 1997 = C. TOSCO, *Architettura e scultura landolfiana*, in G. CASIRAGHI (a cura di), *Il rifugio del vescovo. Testona e Moncalieri nella diocesi medievale di Torino*, Torino 1997, pp. 161-206
- TOSCO 2003 = C. TOSCO, *Architetture del Medioevo in Piemonte*, Torino 2003
- TRAVERSONE 2003 = P. TRAVERSONE, *Scheda n. 20*, in G. ALGERI (a cura di), *Il Museo Diocesano di Chiavari*, Genova 2003, pp. 50-51
- TURLETTI 1879 = C. TURLETTI, *Storia di Savigliano*, IV, Savigliano 1879

- UGELLUS 1719 = *Italia sacra sive De Episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem...* Autore d. Ferdinando Ugello Fiorentino..., IV, editio secunda, aucta et emendata, cura et studio Nicolai Coleti, Venetiis, apud Sebastianum Coleti 1719
- UGLIETTI 1983 = M.C. UGLIETTI, *Le are romane di Suno dalla chiesa di San Genesio al museo di Novara*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», *Notiziario*, II, 1983, pp. 73-78
- UGLIETTI 1985 = M.C. UGLIETTI, *Il rilievo della nave*, Novara 1985
- USSEGLIO 1926 = L. USSEGLIO, *I marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secoli XII e XIII*, Casale Monferrato 1926 (BSSS, 100-101)
- VALENTI ZUCCHINI, BUCCI 1968 = G. VALENTI ZUCCHINI, M. BUCCI, *I sarcofagi a figure e a carattere simbolico*, Roma 1968 (Corpus della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedioevale di Ravenna, 2)
- VALENTINI 1978 = E. VALENTINI, *L'abbazia di San Genuario di Lucedio*, in «Benedictina», XXV, 1978, pp. 79-108
- VALENTINI, ZUCCHETTI 1940-1953 = R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, con una premessa di P. Fedele, Roma 1940-1953 (FSI, Scrittori, 81, 88, 89, 91)
- VERDIER 1950 = Ph. VERDIER, *L'origine structurale et liturgique des transepts de nef des cathédrales de Novare et de Pavie*, in *Arte del primo millennio*, Atti del II convegno per lo studio dell'Alto Medio Evo (Pavia, settembre 1950), Torino 1950, pp. 354-361
- VERDIER 1952 = Ph. VERDIER, *Les transepts de nef*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École française de Rome», LXIV, 1952, pp. 179-216
- VERGANO 1939 = L. VERGANO, *Un calendario-necrologio della Cattedrale di Asti del secolo XIV*, in «Rivista di storia, arte, archeologia. Bollettino della sezione di Alessandria della R. Deputazione di Storia Patria», XLVIII, 1939, pp. 277-391
- VERGANO 1990 = L. VERGANO, *Storia di Asti*, a cura di G. Crosa, Asti 1990, rist. anast. 1951-1957
- VERZONE 1934 = P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Vercellese*, Vercelli 1934
- VERZONE 1935 = P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, I, Novara 1935
- VERZONE 1936 = P. VERZONE, *L'architettura romanica nel Novarese*, II, Novara 1936
- VERZONE 1942 = P. VERZONE, *Architettura religiosa dell'alto Medioevo nell'Italia settentrionale*, Milano 1942
- VERZONE 1972 = P. VERZONE, *La cappella di S. Giovanni presso la Cattedrale di Asti*, in «Felix Ravenna», CIII-CIV (s. IV, III-IV), 1972, pp. 261-273

- VERZONE 1978a = P. VERZONE, Asti. *Saint Anastase*, in *Congrès archéologique du Piémont* (Paris, 129^e session, 1971), Paris 1978, pp. 351-353
- VERZONE 1978b = P. VERZONE, Asti. *Saint Jean*, in *Congrès archéologique du Piémont* (Paris, 129^e session, 1971), Paris 1978, pp. 354-357
- VIALE 1967 = V. VIALE, *Opere d'arte preromanica e romanica del Duomo di Vercelli*, Vercelli 1967
- VIALE 1971 = V. VIALE, *Vercelli e il Vercellese nell'antichità*, Vercelli 1971
- VIALE, VIALE FERRERO 1967 = V. VIALE, M. VIALE FERRERO, *Aosta romana e medievale*, Torino 1967
- VIELLARD 1963 = J. VIELLARD (édité par), *Le Guide du pèlerin de St.-Jacques de Compostelle: texte latin du XII^e siècle, édité et traduit en français d'après les manuscrits de Compostelle et de Ripoll*, Macon 1963 (1938)
- VIGLIO 1928 = A. VIGLIO, *L'antico Palazzo del Comune di Novara e gli edifici minori del Broletto*, in «*Bollettino storico per la provincia di Novara*», XXII, 1928, pp. 1-116
- VIOLA 1609 = N. VIOLA, *Maravigliosa et inestimabil ruina fatta dalla saetta nella Torre della monitione del Castello dell' Antichissima et Nobilissima Città di Tortona, Stato di Milano, et già Colonia de Romani, l'Anno 1609. Li 3. di Settembre*, in *Giovedì*, Tortona 1609
- VIOT 1970 = R. VIOT, *Histoire ou chronologie du Duché d'Aoste*, introduction de O. Odon-Evald, in «*Archivum Augustanum*», IV, 1970, pp. 181-229
- Vita Sancti Bernardi = *Vita Sancti Bernardi*, in *Acta Sanctorum junii... collecta, digesta, commentariisque et observationibus illustrata a Godefrido Henschenio p.m. Daniele Papebrochio, Francisco Baertio, et Conrado Janningo e Societate Jesu Presbyteris Theologis*, II, Venetiis, apud Sebastianum Coleti et Jo. Baptistam Albrizzi Hieron. fil. 1742, pp. 1071-1089
- VON SCHLOSSER 1908 = J. VON SCHLOSSER, *Die Kunst- und Wunderkammern der Spätrenaissance. Ein Beitrag zur Geschichte des Sammelwesens*, Leipzig 1908, trad. it. *Raccolte d'arte e di meraviglie del tardo Rinascimento*, a cura di C. De Benedictis, Firenze 2000
- WALSER 1984 = G. WALSER, 'Summus Poeninus'. *Beiträge zur Geschichte des Grossen St.-Bernard-Passes in römischer Zeit*, Wiesbaden 1984
- WYSS 1996 = M. WYSS (a cura di), *Atlas historique de Saint-Denis. Des origines au XVIII^e siècle*, Paris 1996 (Documents d'archéologie française, 59)
- ZANDA 1983 = E. ZANDA, *Ermette decorative di provenienza piemontese al Museo di Antichità di Torino*, in «*Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*», II, 1983, pp. 59-71
- ZANDA 2004 = E. ZANDA, *Divinità in trasformazione: il riuso delle 'ermette' dionisiache*, in MICHELETTO, MORO 2004, pp. 75-111

INDICI

Indice analitico

- Abbone, 'rector' di Moriana e di Susa, ix, x
Acaia, dinastia, 18
Accigliaro, W., 113n
Acqui, xiv, 4 e n, 120
- S. Maria, Cattedrale, 4n, 120
- S. Pietro, 4n
Acri, 52n
Acutia Sabina, 84, 93, 103
Adamo ed Eva, 37, 109
Adelaide, contessa di Torino, 13
Adh mar, J., xi e n, xiii, 70n, 110n
Adnama, 113n
Adriani, Giovanni Battista, xiii, 77n, 80n, 81n, 85n, 90n, 96n, 120n
Adriano, imperatore, 49
Aebutius Secundus, 17
Aebutius Memmo, P., 18
Aemilia, via, 74
Agabio, santo, 47n, 49
Agilulfo, 118
Agostino, santo, 73 e n
Agrippina Minore, 7
Aimone, M., 24n
Airoldi, M., 38n
Alba Pompeia, 3
Alba, xiv, 3, 43, 77, 78n, 86n, 92, 97, 98
- S. Domenico, 98
- Museo Civico, 92
Alberti, Leandro, 112 e n
Albertus, 91
Alciati, Andrea, xii, 65, 66, 112, 113
Aleramo, marchese, 118
Alessandria, 4
- Museo Civico, 91n
Alessio, G.C., ix
Alfassi Grimaldi, Giuseppe, 119
Alpes Cottiae, 3
Alfarano, T., 42n
Alpi Marittime, xi
Alpi, 20
Alpis Graia, 69
Alyscamps, cimitero degli, 107
Amedeo III, conte di Savoia, 16
Anastasius, 47n
Andenna, G., 29n, 30n, 46n, 50n, 70n, 117n
Andrieu, M., 39n, 42n, 43n, 46n
Angelerio de Camilla, 92
Angi , dinastia, 97
Annia Euris, 6
Anonimo Piacentino, 74 e n
Anselmo, vescovo di Aosta, 6
Anselmo, arcivescovo di Milano, 43
Anselmo, 118
Antonelli, Alessandro, 29, 38n, 40
Antonino, imperatore, 6
Antonino lombardo, 9
Aosta, xiv, 4, 5, 47, 69, 70
- S. Maria, Cattedrale, 5, 6 e n, 7, 8n, 11
- S.Orso, collegiata, 6, 7, 8
Apollo, 8, 11
Appia Faventina, 48n, 49
Appia, via, 72n, 75n
Arbocco, G., 91n

- Arborio Mella, Edoardo, 22n, 24n,
 27n, 32 e n, 33n, 34n
 Arborio di Gattinara, Mercurino
 Francesco, 23
 Arditì, S., 4n
 Arduino, marchese di Ivrea, re
 d'Italia, 25, 26, 114
 Arena, R., 24n, 91n
 Arezzo, Museo Archeologico, 55
 Arles, 73, 107
 Arnaldo de Rosette, vescovo di
 Asti, 55
 Arrius, T., 65
 Arruntius, T., 28n
 Assandria, G., 79n, 90n, 113n
 Asti, xiv, 43n, 53n, 54n, 55n, 65n,
 77, 78n, 79, 81n, 91, 97, 114, 120
 - S. Anastasio, 11, 56, 57 e n, 91 e n
 - S. Giovanni, 11, 53 e n, 54, 56
 - S. Maria, Cattedrale, 53-56
 - S. Secondo, 56, 57
 Atecio Valerio, Caio, 11, 114
 Atilio Agricola, Glizio, 18
 Attone, vescovo di Vercelli, 21 e n
 Audace, vescovo di Asti, 114
Augusta Bagiennorum, 3
Augusta Praetoria, 3, 5
Augusta Taurinorum, 3, 13, 15
 Augusto, imperatore, 31
 Aus'm Weerth, E., 36n
 Autenrieth, H.P., 99n
 Auxerre, 73
 Avogadro, famiglia, 25n, 50n
 Avon, Giovan Battista, 36, 37n
 Avventore, santo, 9, 16
 Azario, Pietro, 30n, 50
 Azzano, monastero di S.
 Bartolomeo, 65, 81

 Badile, S. Maria del Pilastrello, 74
 Baiocco, S., 54, 86
 Baldesano, Guglielmo, 109n
 Baldracco Malabaila, vescovo di
 Asti, 55

 Banzi, E., 7n, 72n, 76n
 Barelli, G., 7n, 10n
 Barlassina, G., 35n
 Barocelli, P., 70n
 Barral y Altet, X., 45n
 Barthélémy, H., 16n
 Bartoli, Giovanni Battista, xii, 36n,
 40 e n, 41n, 51n
 Bartoli, Giuseppe, 110n, 112
 Bascapè, Carlo, vescovo di Novara,
 xiii, 29 e n, 30n, 36 e n, 46n, 47n,
 49, 66n, 67 e n, 70n
 Basso, P., 72n
 Battaglino, G., 5n
 Beatrice di Portogallo, 9
 Beauvais, 75
 Beinasco, 119n
 Bellesio, B., 93n
 Bellini, Carlo Amedeo, 28n
 Bellino, 119n
 Beltrame, S., 23n, 27n, 28n
 Benedetto VIII, papa, 79n, 97
 Benedetto, canonico di S. Pietro a
 Roma, 46
 Benvenuto di Sangiorgio, 118 e n
 Benzone d'Alba, 24 e n
 Berengario II, re d'Italia, 118
 Bergamo, Istituto Arti Grafiche,
 85n, 88n
 Bernardo di Chiaravalle, santo, 21
 Bernardo di Aosta, santo, 69, 70 e n
 Bernocco, G., 81n, 94n
 Berra, L., 87n
 Bertalia, 74
 Bertani, A., 118n
 Bertea, Cesare, 15
 Berti, G., 98n
 Besso, santo, 11, 114
 Betori, A., 93n
 Bianchini, Francesco Antonio, 32n,
 37n
 Biancolini, D., 33n, 34n, 51n
 Biella, Archivio di Stato, 28n
 Bima, Palemone Luigi, 54n

- Biscaro, G., 55n
 Bischoff, B., 107n
 Boatteri, Pietro Giovanni, 54n
 Bobini, A., 35n
 Boccalini, M., 25n
 Bocci Pacini, P., 55n
 Bolgiani, F., 9n
 Bollea, L.C., 66n, 79n, 101n
 Bologna, 43, 97, 98
 - Museo Civico, 74
 Bonardi, C., 81n, 98n, 101n
 Bonifacio-Gianzana, F., 82n
 Bonnet, C., 6n
 Bonomi, Giovanni Francesco, 23, 109
 Bordone, R., 19n
 Borgomanero, Archivio „A. Molli“, 40n, 48, 118
 Boschiero, G., 57n
 Bosio, G., 54, 81
 Bottazzi, Giuseppe Antonio, XIII, 61n, 65, 66n
 Bourges, 47
 Boville Ernica, S. Pietro Ispano, 39
 Bra, 77, 78, 97
 Brambilla, C., 41n
 Brayda, Cesare, 57n
 Brayda, famiglia, 77
 Brecciaroli Taborelli, L., 10n, 11n
 Breme, xi, 79n,
 - abbazia, 80, 96, 97
 Brenk, B., 34n
 Brescia, S. Salvatore, 34
 - Museo Civico, 47
 Bresso, oratorio di S. Maria del Pilastrello, 74
 Briançon, xn
 Brilliant, R., xivn
 Broglia, M., vescovo di Vercelli, 25n
 Brugo, C., 115n
 Brunod, E., 7n, 8n
 Bruzza, Luigi, XII, 23n, 28n, 71 e n, 76, 119n
 Bucci, M., 71n
 Burdach, K., 112n
 Burgundio, 19
 Bussoleno, 113n
 Caglioti, F., 113n
 Calabi Limentani, I., 107n
 Calligaris, G., 54
 Camagna Monferrato, S. Benedetto, 112n
 Campidoglio, 75
 Campione, Alessandro, prevosto di San Pietro in Cherasco, 98n
 Cancian, P., 16n, 71n, 76n
 Canestro Chiovena, B., 117n
 Cantino Wataghin, G., 3n, 14n, 21n, 54n, 59n, 96n
 Cappelli, L., 98n
 Caramagna, 96
 - S. Maria, 81
 Caramella, P., 113n
 Carandini, F., 9n, 10n
 Carducci, C., 94n
 Carema, 108
 Carità, G., 7n, 22n, 24n, 29n, 85n
 Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 17, 96n
 Carlo II, duca di Savoia, 5n, 9
 Carlo Magno, imperatore, ix, 24, 47
 Carlo V d'Asburgo, imperatore, 43
 Carnaghi, Giovanni, 35n
 Carrara, 91n
Carreum Potentia, 3
 Casaccia, C., 35n
 Casale Monferrato, Duomo di Sant'Evasio, 23, 24n, 30n, 36n, 67, 115
 Casalis, G., 110n
 Casanova, Luigi, 95 e n
 Casartelli Novelli, S., 15n, 111n
 Casiraghi, G., 17n, 80n
 Cassani, L., 35n
Cassilia, tribù, 84
Cassius Tenax, M., 84, 93

- Castellazzo Bormida, S. Trinità da Lungi, 89n
- Castelnuovo Scrivia, SS. Pietro e Paolo, 91
- Castelnuovo, E., 85n
- Cattaneo, G., 48n
- Cavaletto, M., 97n
- Cavallari Murat, A., 9n
- Cavallaro, A.M., 6n
- Cavanna, P., 85n
- Cavoretto, 19
- Cavour, abbazia di S. Maria, 111
- Centallo, 110n
- Cerrato, N., 79n
- Cerri, M.G., 20n
- Cervere, 78
- S. Teofredo, 79, 80n, 100, 120n
- Cervini, F., 24n, 91n
- Cesarea, 74
- Chenna, Giuseppe Antonio, 4n
- Cherasco, 78 e n, 80, 84, 94n, 96n, 100, 101n
- Biblioteca Civica, 81n, 82n, 85n, 96n
- convento del Carmine, 96n
- località S. Bartolomeo, 87n, 92
- località S. Michele, 100 e n
- Museo «G.B. Adriani», 41, 90, 91, 99, 100
- S. Domenico, 100
- S. Gregorio, 98n, 101
- S. Pietro, 81-103, 122
- S. Martino, 79, 93n
- Cherascotto, 78
- Chiarlo, C.R., xiii
- Chiattone, D., 80n
- Chiavari, Museo diocesano, 91n
- Chicco, G., 22n, 24n, 27n
- Chierici, U., 33n, 35n
- Chivasso, 76
- Chronicon Novaliciense*, ix, x, 13, 17, 69, 102
- Ciampoltrini, G., 55n
- Ciarta Procula*, 55
- Cibrario, L., 16n
- Ciliento, B., 87n
- Cipolla, C., 114n
- Ciriaco d'Ancona, xii, 28, 60, 65
- Cirié, 83n, 96n
- Cirigliano, E., 66n
- Cislaghi, A.A., 38n, 50n
- Claretta, G., 15n, 16n
- Claussen, P.C., 44n
- Clemente VI, papa, 81
- Coccoluto, G., 81n, 89n, 91n
- Cognasso, F. 29n, 30n
- Cohon, R.H., 93n
- Cola di Rienzo, 112
- Colla, Alberto, 32, 33, 40n
- Colli, E., 119n
- Colliard, L., 5n
- Colonna, M., 96n
- Comba, R., 4n, 77n
- Comoli Mandracci, V., 14n
- Compostella, C., 47n
- Coppo, A., 115n
- Corbetta, M.L., 29n, 43n
- Corrado III di Svevia, imperatore, 44
- Cortelazzo, M., 79n, 97n, 98n
- Corvegna, prevostura, 81
- Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, granduca di Toscana, 74
- Costamagna, C., 81n, 83n
- Costantino Magno, imperatore, x, 17, 21, 71
- Cotta, Lazzaro Agostino, 117 e n, 118 e n
- Cotta, A.M. 30n, 79n
- Cremona, Museo Civico, 53n
- Crescentino, 71n, 76
- Cresci Marrone, G., 3n, 112n
- Crevola, marmo di, 48
- Crivello, F., 47n
- Crosetto, A., 4n, 54n, 56n, 57n, 67n, 120n
- Cumiana, 112 e n
- Cuneo, 4 e n

- Cupperi, W., xIn, 120n
 Cusano, Marco Aurelio, xIIn, 22n,
 25 e n, 26 e n

 Dagnino, A., 90n, 91n
 Dalmazzo, santo, 114 e n
 Dal Pozzo, Cassiano, senior, 17, 18n,
 19, 20n, 65n
 Da Milano, Gian Luigi, 59 e n, 60 e
 n, 61 e n
 Damillano, Gian Francesco, xIIn,
 81n, 82 e n, 83n, 84n, 85 e n, 90 e
 n, 92, 93n, 96n, 101n
 de Advocatis, Martino, vescovo di
 Vercelli, 27
 De Blaauw, S., 39n, 42n, 43n, 45n,
 46n, 50n
 Decio Traiano, imperatore, 25
 De Gentis, famiglia, 56
 De Gentis, Giacomo, arcidiacono
 della Cattedrale di Asti, 54 e n
 De Giuli, A., 113n
 Degler-Spengler, B., 69n
 De Gregory, Gaspare, 71 e n
 Deichmann, F.W., xI e n
 De Lachenal, L., xIn
 Delbrück, R., 42n
 De Levis, Eugenio, xIIn, 19 e n, 71 e
 n, 93n, 111
 Dell'Acqua, G.A., 117n
 Dell'Acqua, Siro, 45
 Della Rovere, Gerolamo, 25
 Dell'Omo, M., 29, 32n
 Della Chiesa, Francesco Agostino,
 119
 Della Piana, Giovanni Oreste, 86n,
 87n
 Dellapiana, E., 85n
 Della Rovere, Gerolamo, vescovo di
 Vercelli, 25n
 Delmastro, F., 86n
 Demonte, 110n
 De Rossi, G. Maria, 27n
 Dertona, 3, 60

 Desana, 25 e n
 Destefanis, E., 24n
 De Vingo, P., 66n
 Di Fabio, C., 99n
 Diana, 6, 17
Didia Cratia, 27n
 Dioniso, 87n, 89n, 94 e n
 Dionisotti, C., 115n
 Doglio, M.L., 16n
 Donati, A., 75n
 Donato, Francesco, parroco di S.
 Pietro in Cherasco, 85, 86n
 Donato, G., 14n, 50n, 54n
 Dondi, A. M., 33n
 Donna D'Oldenico, G., 109n
 D'Onofrio, M., xIn
 Donzelli, C., 35n
 Dora Baltea, fiume, 76
 Duchesne, L., 46n
 Durand, J., 36n, 40n
 Durandi, Jacopo, xIIn, 119n
 Durando, E. 118n
 Durando, L., 57n

 Egitto, granito di, 31
 Elio Sabino, Publio, 61
 Emanuele Filiberto, duca di Savoia,
 16, 17
 Ennodio da Pavia, 46n
 Enrico III, imperatore, 79
 Epao, 111
Eporedia, 3, 9, 10, 11
 Esch, A., xI e n, xIIn, xIVn, xvIn, 7n,
 52n, 72n
 Este, 52n
 Eugenio III, papa, 21
 Eusebio, santo, 24
 Eusebio II, vescovo di Vercelli, 24
 Evasio, santo, 115

 Fabre, P., 46n
 Fabretti, A., 112n
 Falco, G., 119n
 Falcone, Andrea, 51 e n

- Fara, A., 117n
 Fassò, G., 33n
 Favreau, R., 55n
 Federico II di Svevia, imperatore, 77
 Feliciano, santo, 114
 Felicità, santa, 71, 114, 115
 Ferrari, Maurizio, 16 e n, 17, 18, 19 e n
 Ferrari, Ottaviano, 16
 Ferraris, G., 21n, 24n, 26n, 109n
 Ferrero, Carlo Vincenzo, vescovo di Vercelli, 28n
 Ferrero, G.S., 25n
 Ferrero, E., 93n, 100n, 108n, 112n
 Ferro, D., 53n
 Ferrua, A., 84n, 93n, 95n, 100n, 112n
 Filippi, F., 100n
 Filippini, E., 29n
 Filippo d'Acaia, 14
 Finocchi, S., 60n
 Firenze, S.Maria del Fiore, 74
 Fissore, G.G., 12n, 19n, 79n, 114n
 Fontaneto d'Agogna, abbazia dei SS. Fabiano e Sebastiano, 67
 Formis, C., 47 e n
 Forneris, G., 11n
Forum Fulvii, 3
Forum Germa[...], 3
Forum Vibii Caburrium, 3
 Fossanova, 72n
 Framarin Di Benedetto, P., 5n
 Franchetti, D., 17n
 Franchi Pont, G., 96n
 Francia, Giovanni Maria, 31 e n
 Franzoni, C., xin, 24n, 52n, 55n, 81n, 107n, 115n
 Frasconi, Carlo Francesco, XIII, 30, 31 e n, 32n, 33n, 36n, 37 e n, 38n, 40 e n, 41n, 49n, 50 e n, 51 e n
 Fréon, P.L., 72n
 Frondoni, A., 90n
 Frossasco, 112
 Fruttuaria, Cronaca di, 54n
Fulvius Tarcussa, 57n
 Fusero, S., 81n, 98n
 Gabelmann, H., 11n, 61n
 Gabiani, N., 54n, 56n
 Gaborit-Chopin, D., 47n
 Gabotto, F., 3n, 17n, 77n, 78n, 80n
 Gabrielli, N., 86n, 91n
 Galeone, R., 55n
 Gaidone, 38n
 Gallerato, Paolo, 48n, 49, 66, 115n
 Gallia, x
 Galliano, S. Vincenzo, 34n
 Gandolfo, F., 102n
 Gani, M., 42n
 Ganimede, 49
 Gardner, J., 44n
 Garino, L., 7n, 8n
 Gaudenzio, santo, 46, 47n
 Gavazzoli Tomea, M.L., 29n, 30n, 66n
 Gavi, S. Giacomo, 91, 92
 Gaviglio, S., 23n, 27n, 28n
Gavius, L., 112
 Gavotti, Stefano, 4n
 Gay (o Gaij), Giovanni Michele, 83n, 96n
 Gazzera, Costanzo, XII, 119n
 Gelichi, S., 98n
 Gemelli, Francesco, 31
 Genova, XI, 81, 121
 - Museo di Sant'Agostino, 91n
 - S. Lorenzo, Cattedrale, 99
 - S. Maria del Prato, 92
 Genuario, santo, 71
 Gerberga, 118
 Germano, santo, vescovo di Auxerre, 73
 Gezone, vescovo di Torino, 16
 Ghilini, Girolamo, 4n, 114n
 Giaccaria, A., XIII
 Giacomelli, Chiafredo, 20n
 Giacomo, il Maggiore, santo, 73

- Giannattasio, M.B., 113n
 Gilomen-Schenkel, E., 69n
 Gioffredo, Pietro, 67n
 Giorgio di Challant, priore di S.
 Orso di Aosta, 5n
 Giovanni dei Fiamminghi, 74
 Giovanni di S. Crisogono,
 cardinale, 44
 Giove, 11, 69
 Giuditta di Baviera, 72
 Giuliano, E., 4n
 Giuliano da Sangallo, 14n
 Glass, D., 41n, 44n
 Gomez Serito, M., 87n, 91n
 Gorzegno, 113
 Gosetti, P., 79n
 Goti, 31
 Gramaccini, N., x1n
 Gran San Bernardo, ix, xi, 69, 70
 Grato, santo, 8n
 Grazzano, SS. Vittore e Corona, 118
 Greenhalgh, M., xi e n, 73n, 107n
 Gregorius, 80n
 Grimaldi, Giacomo, 39 e n, 42 e n
 Grutero (Gruter), Jan, 65n, 112
 Grézy-sur-Aix, 16n
 Gualtero, arcivescovo di Ravenna,
 43n
 Guibert di Nogent, 109
 Guichenon, Samuel, xii, 16n, 17,
 70 e n
 Guido di Lomello, vescovo di
 Savona, 80n
 Guido Valperga, vescovo di Asti, 54
 e n, 120
 Guido di S. Crisogono, cardinale, 44
 Guido, santo, vescovo di Acqui, 4n,
 120 e n
 Guido, vescovo d'Ivrea, 44
 Guidobaldi, F., 42n
 Guiglia Guidobaldi, A., 42n
 Gullino, G., 79n

Hasta, 3
Henricus, 80
 Herklotz, I., 39n
 Hermes, 93, 94 e n, 100

 Ieni, G., 4n, 21n, 91n
 Incisa, Stefano Giuseppe, xiii, 53n,
 54n, 56 e n
Industria, 3, 112
 Innocenzo II, papa, 29, 43, 44
 Innocenzo, 29, 43 e n, 44
 Innocenzo, santo, vescovo di
 Tortona, 59 e n, 60, 61, 114
 Intra, S. Vittore, 30n
 - oratorio di S. Giuseppe, 113
 Irico, Gian Andrea, xiii, 119 e n
 Ivrea, xiv, 9, 10, 107, 114
 - S. Maria, Cattedrale, 11, 12, 114
 - S. Quirico, 10
 - S. Stefano, 10 e n

 Jacopo d'Acqui, 120 e n
 Jean de Malines, 8n
Johannes, 66n
 Joppe, 74
Julia Dertona, 60

 Kehr, P.F., 43n
 Kingsley Porter, A., 36n

Laevia Drusilla, 28n
 La Ferla, A., 5
 La Manna, Feliciano, 95 e n
 Lampadii, dittico dei, 47
 Landolfo Juniore, 44
 Landolfo, vescovo di Torino, 111
 Lange, A., 5n
 La Rocca, C., 3n, 96n
 Lauriano, 76
 Lavagno, C., 118n
 Le Gall, J., 69n
 Leclerq, H., 113n
Libarna, 3, 10, 65, 66
 Liebaert, P., 38n, 46n, 47n

- Ligorio, Pirro, xiii, 16n, 65n
 Liguria, 3, 90
 Lissone, Sebastiano, prevosto di S. Pietro in Cherasco, 85n
 Litifredo, vescovo di Novara, 29 e n, 30n, 43 e n, 44, 46, 47
 Liutprando, re dei Longobardi, 66n
Livius Laevinus, T., 17
Lollia Procla, 27n
Lollius Masculus, T., 112
 Lomaglio, E., 46n
 Lomartire, S., 20n, 29n, 57n
 Longhi, A., 57n
 Lorenzo Calceato, 120 e n
 Lorsch, Silloge di, 107
 Lotario I, imperatore, 71
 Lotario III, imperatore, 43
 Lucca, S. Pier Somaldi, 99
 Lucedio, 71, 72n, 75
 - S. Genuario, abbazia, 72, 73, 75-76
 - S. Maria, abbazia, 119
 Ludovico d'Acaia, 13
 Lumello, Raffaele, 114
 Lunelli, Giorgio, 80n
Lusia Valentina, 28n
- Mabillon, Jean, 25n, 36n
 Maccabruni, C., 99n
 Maccaneo, Domenico, 14 e n, 15 e n, 18n, 19 e n
 Maffei, Scipione, xii
 Maffeis, L., 14n
Magius Gaiellus, C., 95
 Magni, M.C., 7n
 Malabaila, Baldracco, vedi Baldracco Malabaila
 Malabaila, Filippo, 57n
 Mallè, L., 81n
 Manfredi Lancia, 77, 78n
 Manfredonia, 78n
 Manlio, Publio, 25n
 Manuzio, Aldo il Giovane, 16
 Manzano, 78 e n, 79 e n, 80, 96, 100
 - S. Martino, pieve, 79 e n, 93n, 100 e n, 101
 - S. Pietro, canonica, 78, 79 e n, 80 e n, 83 e n, 84, 87 e n, 90 e n, 92, 94n, 95 e n, 96n, 102
 Manzano, famiglia, 77, 78, 79 e n, 80, 101n
 Marangoni, Giovanni, xii, 11n
 Marco Cassio Tenace, vedi *Cassius Tenax*, M.
 Marietti, Ercole, 33n, 50
 Maritano, C., 12n, 16n, 92n, 109n, 110n, 111n, 118n
 Marsiglia, x, 80n
 Martin, J.M., 78n
 Martino de Advocatis, vescovo di Vercelli, 27
 Martino di Vertou, santo, 111 e n
 Marziani, F., 36n, 41n
 Marziano, santo, 61, 114
 Massimiano, imperatore, x
 Matteo, santo, 38
 Mattioli Carcano, F., 117n
 Mazzilli, M.T., 30n
 Melano, Ernest, 85n
 Mella Arborio, Emanuele, 22n, 24n, 27n, 32 e n, 33 e n, 34n
 Menade, 94
 Mennella, G., 35n, 48n, 49n, 59n, 66n, 67n, 93n, 113n, 115n
 Mercado, xiii, 3n, 10n, 11n, 13n, 14n, 17n, 18n, 20n, 36n, 60n, 67n, 81n, 93n, 95n, 96n, 109n, 110n, 112n, 113n, 118n
 Mercurio, 108
 Merkel, C., 78n
 Merlone, R., 118n
 Mermet, C., 16n
 Merula, Gaudenzio, 48 e n, 49, 67 e n
 Mesturino, Vittorio, 4n, 86n
Mettia Valeriana, 119
 Michele, santo, 30, 71

- Micheletto, E., 67n, 78n, 79n, 81n, 82n, 87n, 93n, 94n, 95n, 100n
 Milano, 43, 44, 52n, 55n, 73, 76, 107, 121
 - S. Ambrogio, abbazia, 20n, 44, 55n
 - S. Satiro, 99
 Milano, E., 97n
 Mimulfo, duca, 118
 Minghetti Rondoni, L., 21n
 Minguzzi, S., 36n, 39n, 40n, 41n, 49n
Minicia Paetina, 84, 89n, 93n
 Mitta, T., 43n
 Mochet, Jean Claude, 6 e n
 Modena, xi, 121
 Modena Bichieri, Giovanni Battista, xiii, 24 e n, 25n, 26, 27n
 Molin, Ernesto, 86n
 Molli Boffa, G., 113n
 Mollo Mezzena, R., 5n
 Mombritius, B., 9n
 Mommsen, Theodor, xiiii, 16n, 35n, 112, 114
 Monêtier-les-Bains, xn
 Monetti, F., 14n
 Monferrato, 112
 Monferrato, dinastia, 97, 119
 Monferrato, scuola del, 91
 Monte Giove, vedi Gran San Bernardo
 Montemerlo, Nicolò, 59n, 60n
 Montepulciano, 74
 Monti, L., 35n
 Montiglio, 98, 110n
 Monza, Cattedrale, 47
 - S. Giovanni Battista, 44
 Mor, C.G., 52n
 Morandi, G.B., 46n, 48n
 Moratti, V., 119n
 Morgantini, F., 32n
 Moriondo, castello, 119
 Moriondo, Giovanni Battista, xiii, 77n
 Moro, L., 81n, 86n, 87n
 Motta, M., 46n
 Muffel, Nicolaus, 45n
 Müller, R., xin
 Muñoz, A., 39n
 Müntz, E., 36n
 Mütterich, F., 42n, 45n

 Narzole, 93n
 Nati, 113
 Negri, F., 119n
 Nettuno, 67n
 Nigra, Carlo, 108n, 117n
 Nizza, 67n
 Nocentini Sbolci, S., 55n
 Noli, S.Paragorio, 90n
 Novalesa, abbazia, ix, x, xi, 17
 - cronaca di, ixn, xn, 13 e n, 17n, 69n, 102n
 Novara, xiv, 4, 31, 38, 40, 43 e n, 44, 46, 48, 49 e n, 50 e n, 51, 66, 110n, 115n, 121
 - Archivio di Stato, 40n, 46n, 51 e n
 - Biblioteca Capitolare, 30, 37-38
 - Biblioteca Civica, 35n
 - Broletto, 50, 51, 52n, 66 e n
 - S. Agata, 48
 - S. Dionigi, 50
 - S. Eufemia, 35
 - S. Gaudenzio, 23, 31 e n, 46-49, 110n
 - S. Maria, Cattedrale, 21, 22, 29 e n, 30 e n, 31-38, 40, 42-53, 110n
 - S. Vincenzo, 46n, 49
 - SS. Apostoli, 46
Novaria, 3
 Numeriano, imperatore, 25

Octavius, Sex., 110
 Odalengo Piccolo, S. Michele, 112
 Oddone, 118
 Ogerio, vescovo di Ivrea, 10

- Olivero, E., 72n, 111n
 Olmo, A., 112n
 Onorio, imperatore, 7
 Orlandoni, B., 7n
 Orsenigo, R., 22n
 San Giulio d'Orta, basilica, 30n,
 34n, 41n, 117 e n
 Orvieto, 74
 Osten, Friedrich, 32n
 Ostia, 93n
 Ottavio, santo, 9
 Ottone III, imperatore, 26, 79n

 Pace, V., 99n
 Paci, G., xiiii, 10n, 11n, 17n, 18n,
 20n, 36n, 55n, 81n, 93n, 95n,
 96n, 109n, 110n, 112n, 113n,
 118n
 Padova, 52n
 Pagella, E., 24n, 86n, 91n
 Pagno, abbazia dei SS. Pietro e
 Colombano, 108
 Palazzolo, 76
 Palestra, A., 73n
 Pallanza, S. Remigio, 113
 - S. Angelo, 30n
 Panero, E., 3n
 Panero, F., 77n, 78n, 79n, 80n, 97n
 Pantò, G., 97n, 98n
 Panvinio, Onofrio, 39, 42, 74
 Paolo Diacono, 118
 Paolo III, papa, 42
 Paolo V, papa, 39
 Papotti, L., 10n
 Pareto, R., 32n
 Pastè, R., 21n, 27n
 Pavia, 43, 44, 45, 97, 107, 121
 - S. Invenzio, 45n
 - S. Lanfranco, 99
 - S. Maria del Popolo, 30n, 41n,
 45n
 - S. Maria in Betlem, 99
 - S. Michele, 45, 99
 - S. Teodoro, 99, 100
 - Musei Civici, 45n, 100n
 - Torre Civica, 99
Pedona, 3
 Pejrani Baricco, L., 11n, 14n, 15 e
 n, 35n, 46n, 51n, 108n
 Pellegrini, E., 90n
 Pelletta, famiglia, 54n
 Peregrusso, Pietro, cardinale, 55n
 Perin, A., 59n, 60n
 Perinetti, A., 6n, 9n, 10n
 Peroni, A., xvii, 12n, 24n, 29n, 34n,
 41n, 45n, 100n
 Perotti, M., 29n, 30n, 31n, 34n,
 36n, 37n, 39n, 40n, 43n, 46n, 50n
 Peruzzi, Angelo, 53n
 Petitti, R., 11n
 Petitti Di Roretto, A., 81n, 87n, 88n,
 89n, 95n, 99n
Petronia Grata, 4n
Petronius Asellio, Cn., 55
 Peyron, A., 111n
 Piacenza, 43, 72n
 Pianea, E., 22n, 36n, 39n, 41n, 118n
 Picard, J.-C., 59n
 Piccolo San Bernardo, passo, 69,
 70, 115
 Piccone, Alfonso, 96
 Piemonte, xi, xii, 3, 10, 94, 121
 Pietro, vescovo di Vercelli, 25
 Pietro Crisologo, vescovo di
 Ravenna, 113
 Pietro di Milano, vedi Peregrusso,
 Pietro
 Pietro Panissera, 14
 Piglione, C., 8n, 24n
 Pinerolo, 7n, 20n
 Pingone, Emanuele Filiberto, xii e
 n, 5, 6 e n, 14 e n, 16 e n, 17 e n,
 18 e n, 19 e n, 20n, 22 e n, 24, 25
 e n, 26, 27 e n, 65n, 93, 96n, 109n
 Piobesi, 110
 - S. Giovanni ai Campi, 108
 Piotti, Giovanni Battista, 46 e n
 Pirchiriano, monte, 109

- Pisa, xi, 121
 - Duomo, 99
 Pisenzana, pieve di, 98
 Pitterio, Giacomo, 110
 Piur, P., 112n
 Plinio il Vecchio, 112
 Po, fiume, 72, 76
 Poeschke, J., xii, xiiii, 102n
Pollentia, x, 3, 79n, 96 e n
 Pollenzo, 85n, 97 e n, 101
 - S. Vittore, 85n
 Pombia, S. Martino, 109
 Pomona, 8
 Precipiano, abbazia di S. Pietro, 65
 Primo, santo, 114
 Primo, vescovo di Acqui, 120
 Prodi, P., 29n
 Profumo, M.C., 59n, 61n
 Promis, Carlo, xii, 5n, 6n, 10 e n,
 13n, 15n, 17n, 71n
 Promis, Vincenzo, xii, 6n, 10n, 71,
 110n, 112n
 Prospero, C., 4n
 Pseudo Riccardo, 70
Publicius Primigenius, C., 19
 Puglia, 78n
 Pulga, S., 67n
- Quadratula*, 76
 Quaglia, L., 69n, 70n
 Quargento, San Dalmazzo, 114
 Quartino, L., 113n
 Quintavalle, A.C., 53n
- Rabelais, François, 13n
 Racca, Carlo, 30n, 36n, 51n
Radicata, 76
 Rado, pieve di S. Maria, 108
 Raimbaldo, arcivescovo di Arles, x
 Ranza, Giovanni Antonio, xiii, 21n,
 22 e n, 23n
 Ranzo, Giovanni Francesco, 25 e
 n, 27n
 Rastelli, A., 119n
- Ravizza, Giuseppe, 66n
 Reano, castello, 17n, 18n, 19
 Rebecchi, F., xiii e n
 Recuperati, G., 23n
 Ressa, F., 14n
 Riccardo, vescovo di Novara, 30n
 Ricolvi, Giovanni Paolo, xii, 112n
 Rimini, 74
 Rivalta Scrivia, abbazia di S. Maria,
 98
 Rivautella, Antonio, xii, 112n
 Robaldo, arcivescovo di Milano, 44
 Robaldo, 120n
 Roberti, G., 80n
 Roda, S., 19n, 23n, 27n, 28n, 76n,
 115n, 119n
 Rolla, Stefano, 118n
 Roma, xi, 9, 44, 45, 96n, 107
 - Archivio di Stato, 86n
 - Biblioteca Apostolica Vaticana,
 107n
 - Palazzo Lateranense, 39n
 - S. Maria Maggiore, 39n
 - S. Pietro in Vaticano, 24, 42, 43,
 45
 Romagnano Sesia, abbazia di S.
 Silano, 114
 Romano, G., 6n, 12n, 16n, 20n,
 22n, 29n, 30n, 56n, 57n, 81n,
 86n, 89n, 91n, 96n
 Rondolino, F., 13n
 Rossanino, E., 79n
 Rossetti Brezzi, E., 7n, 8n
 Rossi, A., 92n
 Rotari, re dei Longobardi, 119n
 Rouen, 72
 Rovere, Clemente, 85 e n
 Rozzo, U., 52n, 61n
Rufa Gallia, 35n
 Rémy, B., 16n
 Rusconi, A., 117n
- Salmatoris, Carlo, 81n, 82n, 83n,
 93n

- Salsotto, C., 46n
 Saluzzo, 119n
 San Bassano, 44
 San Dalmazzo di Pedona, abbazia,
 67 e n, 81
 San Fruttuoso di Capodimonte,
 abbazia, 113
 San Michele della Chiusa, abbazia,
 80n, 109, 110n
 San Ponso Canavese, battistero, 108
 San Sebastiano Po, 76
 Sangiorgio, Benvenuto, 118 e n
 Santa Vittoria d'Alba, 81n
 Santo Stefano Belbo, abbazia di S.
 Gaudenzio, 89, 90, 91
 Saragozza, Cattedrale, 73
 Sarlo di Drua, podestà di Alba, 77
 Savigliano, 80
 - abbazia di S. Pietro, 111, 112
 - S. Andrea, 80n
 Savio, F., 10n, 21n, 25n, 29n, 59n,
 79n, 120n
 Savoia, regione, 16n
 Savoia, dinastia, 18, 20
 Scaciga, C.M., 34n
 Scarzello, O., 35n, 51n
 Scarrione, F., 53n
 Schiavina, Guglielmo, 4n
 Schlosser, J. von, xiii
 Schramm, P.E., 42n, 45n
 Scotti Tosini, A., 16n
 Sergi, G., 16n, 17n
 Sertorio Lombardi, C., 30n, 85n
 Settia, A. A., 13n, 14n, 72n, 76n,
 118n, 119n, 120n
 Settis, S., xi e n, xiii, 81n, 121n
 Seyssel d'Aix, marchesi di, 83n
 Silano, santo, 114, 115
 Silvano, 113
 Simplicio, 119n
 Slavazzi, F., 34n, 35n, 48n
 Solutore, santo, 9, 15, 16
 Sommariva Bosco, 80, 83
 Sommo, G., 27n, 28n
 Sorbo, 75
 Spelta, Antonio Maria, 114n
 Sperandio, A., 42n
 Spigno Monferrato, abbazia di S.
 Quintino, 113
 Spilimbergo, 36
 Staffarda, abbazia di S. Maria, 80n,
 98
 St.-Martin-Terressus, 73n
 Stoppa, A. L., 29n, 34n, 38n, 50
 Stura, fiume, 77, 84
 Suger, abate di Saint-Denis, 75 e n
 Suno, S. Genesio, 66
 - Museo Patrio, 66
Surius Clemens, 109
 Susa, ix, 3, 109n
 - Arco di Augusto, ix
 - S. Giusto, abbazia, 109
 Tagliacozzo, 75
 Tanaro, fiume, 77, 78, 82n, 83, 84,
 93n, 95, 100n
 Taricco, B., 81n, 90n
 Taricco, Giacomo, prevosto di S.
 Pietro in Cherasco, 81n, 84n
 Tavernette, S. Giacomo, 112
 Temporelli, A., 46n, 48n
 Teodosio Magno, imperatore, 24
 Teonesto, santo, 24
Terentia Postumina, 48 e n, 49n
 Terracina, 93n
 Terraneo, Gian Tommaso, 15
 Terrasanta, 74
 Tesauro, Antonino, 17, 18n, 19n
Theatrum Sabaudiae, 27
 Tiglieto, abbazia di S. Maria, 119
 Toesca, P., 7n, 8n, 15n, 36n
 Torino, xiv, 3, 9, 10, 13-16, 19, 20,
 65n, 72n, 86n, 93 e n, 96n, 99,
 100n, 109n
 - Accademia delle Scienze, 11n
 - Archivio di Stato, 6n, 82n
 - Biblioteca Nazionale, 24n

- Biblioteca Reale, xim, 25n, 27n, 28n, 54n, 82n, 100n, 112n, 118n
- Museo di Antichità, 4n, 17n, 19n, 93n, 110n
- Museo Civico, 85n
- Palazzo Carignano, 86
- Palazzo Madama, 13
- Palazzo Reale, 86n
- Pontificio Ateneo Salesiano, 25n
- Porta Decumana, 13
- Porta Doranea, 13
- Porta Fibellona, 13, 14
- Porta Marmorea, 13, 14
- Porta Segusina, 13
- Regia Università, 83n, 84
- S. Andrea, 17, 20, 99
- S. Dalmazio, 17
- S. Giovanni, 15 e n
- S. Maria “de Dompno”, 15 e n
- S. Maria dei Miracoli o della Consolazione, 17-20
- S. Salvatore, 15 e n
- S. Pietro “puellarum”, 17 e n
- SS. Solutore, Avventore e Ottavio, abbazia, 16
- Torre Civica, 99
- Tortona, xiv, 59-61, 65, 114 e n, 121
 - Cattedrale di S. Lorenzo, 59 e n, 60n
 - S. Marziano, 61 e n
 - S. Stefano, 61
 - Museo Civico, 60n, 61
- Tosco, C., 67n, 111n, 118n
- Tours, 72n
- Traiano, imperatore, 49
- Trivulzio, Giacomo, 65n
- Tuniz, D., 46n, 48n
- Turletti, Casimiro, 80n

- Ubaldo di S. Prassede, cardinale, 44
- Ughelli, Ferdinando, 11 e n, 114n
- Uggè, S., 24n
- Uglietti, M.C., 48n, 66n

- Ugo di S. Lorenzo in Lucina, cardinale, 44
- Ugone de Sessa, vescovo di Vercelli, 27
- Ulpia Martina, 57n
- Umbrena Polla*, 35n, 36n
- Urbano II, papa, 54
- Urbano VI, papa, 97n
- Usseglio, L., 118n
- Utrecht, S. Maria, 30n

- Vagnone, famiglia, 17
 - Filippo, 110n
- Valenti Zucchini, G., 71n
- Valentini, E., 71n
- Valentiniano, imperatore, 71
- Valerius Pansa, C.*, 49
- Valle di Susa, 3, 109
- Valle Pesio, S. Maria in, 81
- Valperga, vedi Guido Valperga
- Vardagate*, 3
- Varenna, marmo di, 45
- Varrone, Terenzio, 70
- Veianius Tertius, L.*, 113
- Venere, 89n, 94
- Venezia, xi, 45 e n, 52 e n
- Vequasius Fortunatus, Q.*, 84
- Vercellae*, 3
- Vercelli, xiv, 4, 9, 21, 44, 67n, 76n, 107, 110n, 121
 - Archivio della Curia Arcivescovile, 25n, 28n, 109n
 - Archivio di Stato, 25n
 - Biblioteca Capitolare, 28n
 - Biblioteca Civica, 25n
 - Casa Gattinara, 23
 - Istituto di Belle Arti, 32n
 - Museo Leone, 22n, 23 e n, 27n, 28n, 72n, 115n
 - S. Andrea, 98
 - S. Agnese, 28n
 - S. Eusebio, cattedrale, 21-27, 120
 - S. Giacomo di Albareto, 28

- S. Maria Maggiore, 21-23, 30n, 36n, 44, 67, 110n
- S. Paolo, 28n
- SS. Trinità, 22
- Verdier, Ph., 29n
- Vergano, L., 54n
- Vernazza, Giuseppe, xii e n, 110n, 113n
- Verolengo, 76
- Verona, marmo di, 45
- Verrua, 76
- Verzone, P., 22n, 24n, 26n, 29n, 30n, 32n, 33n, 34n, 35n, 36n, 40n, 56 e n, 57n, 67n, 71n
- Vespasiano, imperatore, 49, 109, 112
- Vettius*, T., 109n
- Vettius Hermes*, T., 118
- Vettius Valerinus*, C., 28n
- Vezzolano, abbazia di S. Maria, 91 e n, 98, 110, 120
- Viale, V., 7n, 8n, 23n, 24n, 71n, 72n, 115n, 119n
- Viale Ferrero, M., 7n, 8n
- Vibius, L., 19
- Viellard, J., 107n
- Viglio, A., 51n
- Villanova, 78n
- Viola, Nicolò, 60n
- Viot, Roland, 70 e n
- Visconti, Filippo Maria, 67
- Vitruvio, 59n
- Vizio, Giovanni, 85n
- Walser, G., 6n, 69n
- Ware, Richard de, 44
- Warmondo, vescovo di Ivrea, 11, 114
- Westminster, abbazia di, 44
- Wyss, M., 72n
- Zanda, E., 87n, 94n, 96n

Indice delle iscrizioni

- CIL*, V, 736*, 108n
CIL, V, 979*, 113n
CIL, V, 5696, 67n
CIL, V, 6505, 35n
CIL, V, 6512, 35n
CIL, V, 6513, 49n
CIL, V, 6515, 51n
CIL, V, 6516, 48n
CIL, V, 6522, 48n
CIL, V, 6531, 35n
CIL, V, 6537, 35n
CIL, V, 6538, 35n
CIL, V, 6543, 35n
CIL, V, 6550, 35n
CIL, V, 6561, 35n
CIL, V, 6592, 115n
CIL, V, 6596-6602, 67n
CIL, V, 6759, 119n
CIL, V, 6782, 10n
CIL, V, 6821, 108n
CIL, V, 6828, 6n
CIL, V, 6843, 6n
CIL, V, 6917-6924, 108n
CIL, V, 6951, 16n
CIL, V, 6953, 16n
CIL, V, 6958, 15n
CIL, V, 6974-6987, 19n
CIL, V, 6978, 18n
CIL, V, 6981, 19n
CIL, V, 6990, 84n, 93n
CIL, V, 6994, 15n
CIL, V, 6996, 19n
CIL, V, 7005, 15n
CIL, V, 7006, 15n
CIL, V, 7014, 18n
CIL, V, 7015, 19n
CIL, V, 7022, 15n
CIL, V, 7033, 16n
CIL, V, 7048, 15n
CIL, V, 7053, 17n
CIL, V, 7064, 119n
CIL, V, 7068, 119n
CIL, V, 7093, 17n
CIL, V, 7098, 16n
CIL, V, 7100, 16n
CIL, V, 7101, 18n
CIL, V, 7102, 15n
CIL, V, 7104, 19n
CIL, V, 7106, 18n
CIL, V, 7123, 19n
CIL, V, 7125, 119n
CIL, V, 7219, 109n
CIL, V, 7244, 109n
CIL, V, 7269, 113n
CIL, V, 7338, 108n
CIL, V, 7338, 108n
CIL, V, 7339, 112n
CIL, V, 7368, 60n
CIL, V, 7385, 60n
CIL, V, 7447, 114n
CIL, V, 7453, 112n
CIL, V, 7454, 118n
CIL, V, 7464, 112n
CIL, V, 7466, 110n
CIL, V, 7497, 109n
CIL, V, 7521, 4n
CIL, V, 7561, 57n
CIL, V, 7570, 65n
CIL, V, 7573, 57n
CIL, V, 7639, 108n

CIL, V, 7676, 84n
CIL, V, 7679, 95n
CIL, V, 7680, 84n
CIL, V, 7684, 84n
CIL, V, 7850, 67n
CIL, V, 8016, 72n
CIL, V, 8050, 72n
CIL, V, 8065, 71n
CIL, V, 8066, 71n
CIL, V, 8067, 71n
CIL, V, 8993, 35n

CIL, X, 6644, 74n

CIL, XI, 1, 332, 74n
CIL, XI, 1856, 55
CIL, XI, 2.1, 6668, 74n

CIL, XII, 2486, 16n
CIL, XII, 5558, 73n

CIL, XIII, 2, 9026, 75n

CIL, XVII, 2, 154, 73n
CIL, XVII, 2, 169, 73n
CIL, XVII, 2, 216, 72n
CIL, XVII, 2, 303, 73n

CIL, XVII, 2, 357a, 72n
CIL, XVII, 2, 426, 72n
CIL, XVII, 2, 428, 72n
CIL, XVII, 2, 438, 72n
CIL, XVII, 2, 359, 73n
CIL, XVII, 2, 481, 72n
CIL, XVII, 2, 493, 72n
CIL, XVII, 2, 497, 75n

FERRUA = Inscriptiones Italiae

FERRUA 1948, 22, 84n
FERRUA 1948, 23, 100n
FERRUA 1948, 25, 100n
FERRUA 1948, 26, 100n
FERRUA 1948, 28, 84n, 93n
FERRUA 1948, 32, 100n
FERRUA 1948, 33, 84n, 93n
FERRUA 1948, 35, 95n
FERRUA 1948, 36, 93n
FERRUA 1948, 37, 84n, 93n
FERRUA 1948, 39, 100n
FERRUA 1948, 179, 112n